04COM01A0408 04COM02A0408 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:02:33 08/03/97

CASO DI PIETRO

L'Ulivo e la democrazia

Ho letto, con un certo divertimento (per la consueta prosa di Pansa) e molto sgomento ed indignazione, la selezione da lui operata delle reazioni rappresentanti della sinistra alla candidatura di Di Pietro nel Mugello, nel consueto «bestiario» che mai è stato così aderente al livello dei selezionati esternatori.
Soprattutto a quella di Boato (noto garantista dei diritti dei potenti ma non di chi lo ha, aimé, eletto), tra le molte indecenti che mi è toccato di leggere, ritengo di dovere una particolare attenzione sentendomene, in qualche modo, coinvolta. Mi riferisco, infatti, al passaggio che testualmente recita: «Come mi fanno pena Tramaglia, Scozzari, Veltri e quelli che si erano identificati in quest'uomo. Un mondo miserabile. Senza dignità politica». Essendomi anch'io identificata, ovviamente non solo in Di Pietro, ma nell'operato complessivo del pool di Milano e quindi anche del suo, ritengo mio diritto richiamare l'onorevole Boato ad un maggior rispetto nei riguardi di chi lo ha portato, suo malgrado, anche lui in Parlamento, essendo stata (oggi non più) una elettrice dell'Ulivo ed, in particolare, della Sinistra.
Mi viene spontaneo, in questo caso, constatare amaramente che se Di Pietro può fare anche un ricorso eccessivo al plebiscitarismo (ma mi pare non lo faccia affatto, almeno non nel modo col quale solitamente lo si vuole rappresentare), una certa sinistra tende ad ignorare pericolosamente e rischiosamente proprio chi l'ha portata al potere prefigurando, paradossalmente, una «dittatura parlamentare partitica» che nulla ha a che fare con la democrazia nel momento in cui ignora bellamente le promesse e gli impegni assunti di fronte al proprio elettorato. Francamente tra chi crede che la democrazia si fondi esclusivamente sul ricorso continuo della sovranità popolare e quindi sul suo solo avallo e chi, sentendosi delegato da quest'ultima a «legittimamente» interpretarne i presunti voleri, protetto da un sistema feudale dei partiti che si riproduce per partenogenesi (e che, ripeto, nulla ha a che vedere, così com'è, con la vera democrazia), ritiene di poterli anche vergognosamente ignorare e/o distorcere per un non meglio precisato «trionfo della politica», non saprei proprio chi scegliere.
Ringrazio per l'attenzione e molto cordialmente Vi saluto.

Bruna Gazzelloni
Roma

ABUSI SUI BAMBINI

Meglio l'allarmismo dell'indifferenza

Vi scrivo per esprimere il mio dissenso riguardo all'articolo di Mario Gamba apparso nella rubrica Contro Sensi di martedì 22/7/97.
Non è mia abitudine scrivere ai giornali per esporre le mie opinioni ma in questo caso sento il dovere di farlo. Forse il Sig. M. Gamba non ha avuto la sfortuna di subire molestie sessuali durante la sua infanzia e non si rende conto di quanto drammaticamente questi episodi possano influire sulla vita di una persona. Non possiamo ignorare che la vita di un bambino rimane segnata per sempre dalle eventuali attenzioni dei cosiddetti «amanti dei bambini». In quanto alla considerazione citata di quello scrittore, «i bambini non sono sempre oggetti passivi, i bambini seducono», oltre a cercare di capire cosa si nasconde dietro il loro comportamento, occorre ricordare che si tratta di minori, esseri ancora in fase di sviluppo, che andrebbero protetti e aiutati a crescere in maniera equilibrata, senza approfittare del loro stato di inferiorità e fragilità.
Non metto in discussione la libertà dell'adulto di esprimere la propria sessualità, a patto che venga esercitata con un soggetto adulto quanto lui, diversamente non può trattarsi di sopraffazione.
Sono d'accordo sul fatto che sia insufficiente una legge in argomento ispirata unicamente ad anni di carcere (che non definirei comunque montagne - le pene mi sembrano sempre piuttosto lievi paragonate agli effetti del reato sulle vittime); occorrerebbe invece intervenire soprattutto sulla cura delle vittime, per interrompere la tragica catena. Viene taciuto infatti troppo spesso che chi compie violenza e abuso è stato nella maggior parte dei casi violentato a sua volta da bambino.
Per finire, vorrei portare una piccola testimonianza di un episodio vissuto in prima persona, all'età di sei anni quando, avvicinata da un individuo (che forse avevo inconsapevolmente sedotto?) venni salvata dalle estreme conseguenze di quella situazione proprio grazie all'allarme ed alle grida di una persona che passando nei pressi casualmente intuì tutto ciò che stava succedendo.
Quindi, in conclusione, io direi «speriamo che la febbre non passi così presto» perché è meglio un po' di allarmismo di troppo che l'indifferenza ed il disinteresse che hanno coperto purtroppo fino ad ora tanti abusi sui bambini, e se può capitare che un nonno venga sospettato ingiustamente ricordiamoci che è certamente più grave che un bambino senza alcuna difesa corra il rischio di essere irrimediabilmente corrotto nel corpo e nella psiche.
Distintamente.

Francesca Breda
Opera (Milano)

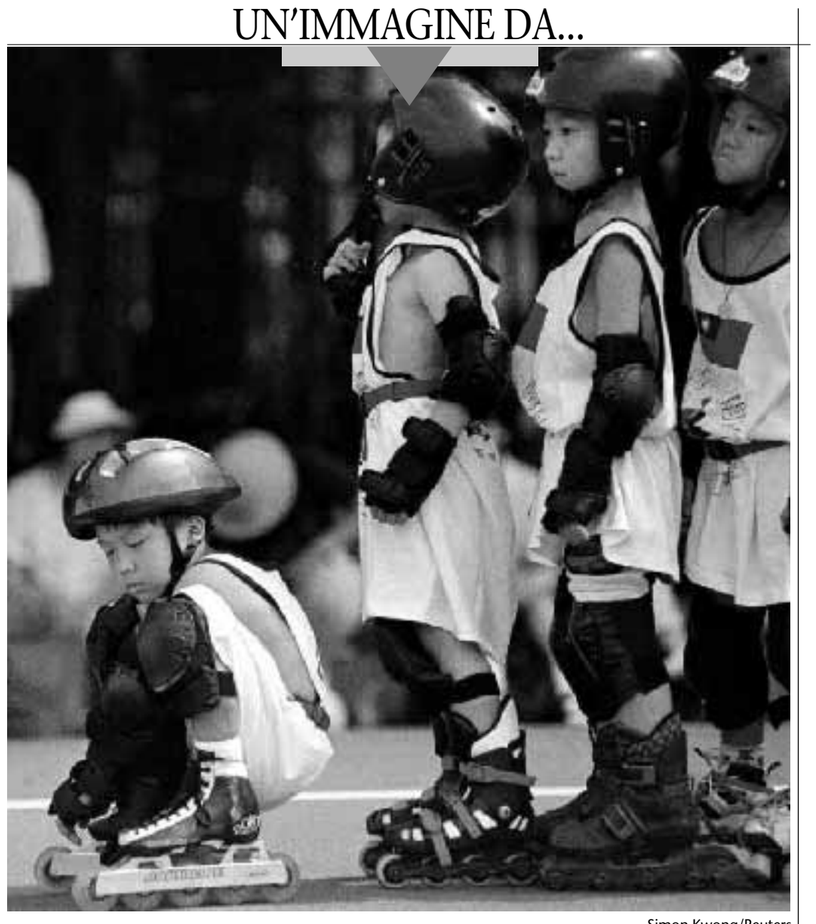
D'ALEMA

No alle lettere di volgari insulti

Caro Direttore,
sono indignato per gli insulti gratuiti espressi sull'*Unità* del 28 luglio dal tal Riccardo Valori all'indirizzo di Massimo D'Alema (a cui va la mia stima) e del Pds. Di Valori l'Italia è piena e non è certo la loro esistenza che mi stupisce, mi chiedo piuttosto se i tuoi redattori leggono le lettere prima di pubblicarle. Non devo certo essere io ad insegnarti qual è il limite tra critica e volgari denigrazioni. Spero che simili episodi non debbano più ripetersi sul giornale che fu di Gramsci ed anche dei lettori e dei militanti del Pds.

Giuseppe Saraò
Milazzo (Messina)

UN'IMMAGINE DA...



Simon Kwong/Reuters

TAIWAN. Bambini twainesi sui pattini aspettano in fila l'inizio della gara che si è tenuta ieri nel palazzo presidenziale. Alla competizione hanno partecipato più di duemila persone. Taiwan è il primo paese al mondo esportatore di pattini a rotelle.

HANDICAP

I docenti lasciati allo sbando

Da tempo ormai leggo con indignazione le lettere di denuncia di alcuni genitori di alunni in situazione di handicap, pubblicate su diversi quotidiani. La mia indignazione, purtroppo, si associa ad una mancanza di stupore per fatti così incresciosi che esprimono in modo concreto i disagi, le difficoltà e le gravi disfunzioni che caratterizzano il nostro sistema scolastico.

La mancata indizione, da circa sette anni, dei concorsi a cattedra, ha comportato, sino ad oggi, la formazione di un gran numero di posti vacanti destinati al sostegno che ogni anno vengono assegnati a supplenti specializzati o a insegnanti non qualificati. La mancanza infatti di una specifica classe di concorso permette ancora oggi l'utilizzazione di personale sprovvisto di titolo e di una sia pur minima qualificazione specifica.

A causa dei ritardi e delle pastoie burocratiche di taluni Provveditorati agli Studi, spesso accade che l'assegnazione definitiva del docente avviene con notevoli ritardi. Tre o più mesi di attesa di un insegnante e la sua sostituzione, anche più volte, nel giuro di qualche giorno, sono situazioni intollerabili per qualunque alunno, ma ancor di più per quelli che necessitano di interventi individualizzati e differenziati.

In un simile Coordinamento ha più volte segnalato al Ministero della P.I. tale situazione di disagio, ma ad oggi nessun orientamento chiaro è emerso. Anzi il decreto ministeriale del 16 giugno 1997 relativo ai corsi «intensivi» di specializzazione, lascia chiaramente supporre che i problemi relativi all'integrazione dei portatori di handicap non trovino ancora il giusto rilievo nelle politiche scolastiche. Tale decreto infatti modifica radicalmente i percorsi formativi per la specializzazione dei docenti di sostegno, stabilendo una durata di 450 ore invece delle 1.150 dei corsi biennali e programmi di studio notevolmente ridotti rispetto a quelli previsti dal D.M. del 27 giugno 1995.

Comprendo l'esigenza di riqualificare il personale docente in esubero, ma le disposizioni contenute nel citato decreto delineano in modo chiaro un preoccupante arretramento sociale psico-pedagogico rispetto alle norme che hanno consentito sino ad oggi il recupero e l'integrazione scolastica dei portatori di handicap. Oggi più che mai, in un momento in cui si prefigurano strutturali riforme del sistema scolastico, ritengo che il diritto all'educazione e all'istruzione degli alunni in situazione di handicap non possa più essere collocato all'interno di scelte residuali. la specializzazione degli insegnanti deve tendere verso una maggiore qualificazione degli operatori attraverso il raggiungimento di elevati livelli di professionalità. È intollerabile dunque che l'insegnante di sostegno continui a rappresentare una figura di comodo e di risparmio per l'Amministrazione scolastica che, ispirata a logiche di contenimento della spesa pubblica, dimezza i percorsi formativi a scapito della qualità del profilo docente e del servizio educativo a cui hanno diritto tutti gli alunni, soprattutto quelli con particolari difficoltà.

Margherita Costa
Responsabile Coordinamento Insegnanti di Sostegno Cgil Scuola-Palermo

CASO SOMALIA

Sì a sciogliere la Folgore

Egregio Direttore,
come sta ben vedendo, sia pure con molta cautela, le «bravate» dei nostri militari nel Corno d'Africa stanno per essere sventate dalla Commissione Gallo. Altro che «montatura» contro la Folgore, altro che fatti isolati di sprovveduti, certo non tutti i militari in assoluto hanno partecipato alle «operazioni», ma parecchi non si sono tirati indietro, anzi l'hanno fatto forse, e questo fa inorridire, con gusti. Non avevo dubbi sulle capacità giornalistiche e sulla professionalità di Giuliano Ferrara, di cui non ho condiviso i recenti approdi politici, ma che ho sempre considerato una delle migliori teste pensanti del giornalismo italiano.
Continuo a credere che sciogliere la Folgore sia, come affermano anche i sen. Manconi e Cossutta, non una distruzione di un corpo storico dell'esercito, ma un'occasione per dotare l'esercito di professionisti che non credono alla forza, che purtroppo in taluni casi diviene sopraffazione, ma alla solidarietà tra i popoli e soprattutto nell'aiuto a quelli più sfortunati. Non servono più i «volontari a ferma prolungata», ovvero i giovani che per disoccupazione scelgono di rimanere nell'esercito, come se si trattasse di prolungare uno dei tanti lavori «socialmente utili» per sbarcare il lunario. Non vogliamo più vedere nonnismo, naia=noia e pericolose simili sciocchezze, vogliamo un esercito maturo, realmente al servizio del Paese. È inutile cercare giustificazioni minimizzare, parlare di responsabilità individuali, nessuno vede, o forse per comodo, fa finta di non vedere, i disagi che regole ormai antiquate portano tra i coscritti. Quanti ragazzi partono felici di fare il soldato?
E stia sicuro che non tutti quelli che partono di malavoglia sono sfaccendati o figli di papà: anzi mi risulta il contrario, sono perlopiù laureati o laureandi che hanno compreso che la naia, strutturata com'è, serve ben poco. Il mio pensiero, alla luce di tutto quello che si sta scoprendo, non può che andare a Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, cosa avevano scoperto della Somalia? Cosa volevano rivelare? Ho visto tempo fa la sig.ra Alpi parlare di qualcosa al «Costanzo Show».
Ma sono sicuro che il dott. Giorgio Alpi, con la solerzia che distingue noi medici quando vogliamo ad ogni costo trovare la diagnosi, verrà a capo dell'intrigata matassa.
Anzi, se mi leggerà, sono pronto ad augurargli di giungere al più presto al capolinea di questa tragedia, sia per lui ed i familiari, sia per l'Italia.

Diego Spanò
Messina

PEDOFILIA

Nelle nuova legge troppi divieti inutili

Stimati signori, a proposito dell'intevento di Lietta Tornabuoni sulla pedofilia, va fatta notare, io credo, una cosa: in questo paese c'era una legge che puniva con l'arresto i drogati. È diminuito il consumo di droga? È stato inferto un colpo mortale alle organizzazioni dello spaccio?
Dunque: pigliarsela con chi compra materiale pornografico non è né morale né immorale, né giusto né ingiusto. È assai probabilmente, inutile. Senza contare che probabilmente la legge proibirà anche la pornografia disegnata, e qui è veramente difficile dire che qualcuno, per realizzarla, è stato costretto o abusato, e inoltre, se giudicare cos'è pornografico in molti casi è possibile senza ombra di dubbio, in molti altri (es. foto di nudo, o raccolte di fotografie, anche esplicite, del primo '900 come Von Gloeden) è quantomeno discutibile.Infine: vietando vietando, si arriverà all'assurdo (come è successo in America e sta cominciando ad accadere anche da noi), che fare foto ai propri figli o ai figli di un amico sulla spiaggia, o coccolare e carezzare un bambino divenga un crimine o comunque faccia passare un guaio. Distinti saluti.

Giuseppe Borgia

SCIENZA CRISTIANA

La sentenza su Allen Roberts

Riguardo all'annuncio del 4 giugno scorso sulla pagina delle Religioni de l'Unità riguardo al verdetto della causa in Australia fra i Creazionisti e gli Evoluzionisti contro Allen Roberts, è stato scritto che il sig. Roberts è «pastore della Chiesa della Scienza Cristiana in Usa» e che il giudice ha ritenuto «lecito mentire per fede».
Permettetemi di chiarire alcune grandi incomprensioni, dovute certamente alla traduzione di errori già presenti nel testo inglese originale del giornale australiano.
Per prima cosa Roberts non ha nessun legame con la Chiesa della Scienza Cristiana. Poi, né Roberts, né alcun'altra persona potrebbe essere «pastore della Chiesa della Scienza Cristiana». Infatti la Bibbia e il libro «Scienza e Salute con Chiave delle Scritture» di Mary Baker Eddy, la fondatrice della Scienza Cristiana, sono l'autorizzato pastore di tutte le chiese di questa denominazione nel mondo.
La Scienza Cristiana non è né creazionista, né evoluzionista. Invece contempla una terza possibilità: la creazione e lo sviluppo individuali.
distinti saluti

Christina Sloan
Comitato di pubblicazione
Scienza Cristiana
in Italia

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	27	L'Aquila	11	24
Verona	17	27	Roma Ciamp.	18	29
Trieste	19	25	Roma Fiumic.	17	28
Venezia	16	26	Campobasso	14	22
Milano	19	27	Bari	19	26
Torino	18	24	Napoli	19	30
Cuneo	17	np	Potenza	np	np
Genova	23	26	S. M. Leuca	19	26
Bologna	19	29	Reggio C.	22	30
Firenze	18	30	Messina	23	30
Pisa	18	29	Palermo	24	30
Ancona	13	26	Catania	20	29
Perugia	np	26	Alghero	20	30
Pescara	13	26	Cagliari	21	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	22	Londra	15	23
Atene	23	32	Madrid	20	38
Berlino	14	25	Mosca	18	25
Bruxelles	14	23	Nizza	22	28
Copenaghen	19	22	Parigi	18	23
Ginevra	16	26	Stoccolma	16	26
Helsinki	13	26	Varsavia	14	23
Lisbona	18	30	Vienna	16	22

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alte pressioni; tuttavia deboli correnti fresche di origine balcanica continuano ad interessare principalmente le regioni adriatiche.

TEMPO PREVISTO: al nord: cielo poco nuvoloso, con moderato aumento della nuvolosità che sulle zone orientali potrà dar luogo a qualche locale precipitazione. al centro-sud ed isole maggiori: cielo poco nuvoloso con residui addensamenti cumuliformi sulle regioni adriatiche; dalla serata tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme sulla Sardegna.

TEMPERATURA: in graduale aumento sulle regioni occidentali; stazionaria altrove.

VENTI: deboli con residui rinforzi da Nord-Ovest sulle regioni adriatiche e ioniche; deboli da sud sulle rimanenti regioni.

MARI: mossi il basso Adriatico e lo Jonio; poco mossi i rimanenti mari, con moto ondoso in aumento sui mari prospicienti la Sardegna.

04ECO01A0408 ZALLCALL 11 00:03:46 08/04/97

L'inchiesta Viaggio nel mondo della piccola industria tra speranze, incertezze e proteste

Rimpiattino tra recessione e ripresa Ma le imprese vedono ancora grigio

Gli ordinativi segnano un lieve aumento, ma i ricordi della fase di ristagno sono troppo recenti per indurre all'ottimismo gli imprenditori. Il «just in time» costringe le aziende fornitrici ad una continua incertezza e a secchi cambiamenti di rotta.

MILANO. È arrivata la ripresa? O è sempre recessione? E se avessero ragioni i teorici della stagnazione? Domande che continuano a galleggiare senza risposta. E che proprio per questo sono forse la fotografia più fedele di una fase d'incertezza dove i segnali contradditori sembrano divertirsi a confondere le idee. «E se fosse cambiato, strutturalmente, il quadro ciclico?» Fabio Pelizzoli, non è un economista. Più semplicemente è un imprenditore. La sua azienda si chiama «Cab.El», ha sede a Peschiera Borromeo, a una manciata di chilometri dal capoluogo, e produce circuiti elettronici stampati. Impegnato sulla tolda di comando della sua azienda non ha tempo per dotte discussione accademiche. E nemmeno voglia. Quello che vede, giorno dopo giorno, dal suo osservatorio lo hanno però portato a sviluppare un'analisi che è anche un dubbio. Un dubbio che in un qualsiasi «viaggio» nel mondo della media e piccola impresa affiora costantemente.

Già, a Est come Ovest, a Nord come a Sud, non si va forse dicendo che ormai l'economia si è globalizzata, che il mercato è l'intero pianeta e che non ci sono più nicchie al riparo dalla concorrenza? E sostenere questa tesi non significa forse affermare anche che l'interdipendenza è legge ferrea e spietata? Cosa c'entra tutto questo con Fabio Pelizzoli? C'entra se si vanno a controllare i diagrammi della produzione. Da cui si evince che la «Cab. El» ultimamente subisce forti oscillazioni: da un trimestre all'altro, e talvolta perfino da mese all'altro. «È così. Se oggi mi si chiede come la vedo, se c'è la famosa ripresa o no, io in realtà non saprei cosa rispondere. O meglio dovrei dire che in giugno le cose vanno abbastanza bene mentre in marzo andavano malino. Insomma, ora dovrei registrare un'accelerazione. Ma non potendo scordare quello che succedeva solo un paio di mesi fa, come potrei sostenere che è una ripresa strutturale? A cui peraltro non credo. E non ci credo perché non vedo ordini in misura tale da giustificare questo giudizio. La mia impressione è, appunto, che in realtà i cicli si siano maledettamente accorciati. Che ormai si lavora sul venduto, che nessuno fa ordini per il magazzino».

E sì. Il «just in time» non è più solo il modello organizzativo che ha fatto la fortuna della «Toyota». Da anni tutti i colossi industriali del pianeta lo applicano con scientifica determinazione. Per ridurre al minimo e magari azzerare i costi di magazzino. L'operazione non è stata indolore. Si è infatti lentamente trasformato quel modello produttivo che era nato dalla rivoluzione industriale e che vedeva la fabbrica al centro di tutta la produzione. Non è più così. E non solo alla «Toyota». Quanti sono i pezzi di un'auto Fiat prodotti direttamente dalla Fiat? Pochissimi. Per Romiti, ormai da anni, il vero problema è sincronizzare la complessa organizzazione di una produzione tutta collocata al di fuori degli stabilimenti di assemblaggio Fiat. Il che ha portato allo sviluppo di un'imprenditoria «indotta» che deve essere sufficientemente flessibile per seguire l'andamento del mercato, senza più contare sul «magazzino» come stanza di compensazione tra le fasi di grande produzione e quelle di stasi. E così, come puntualmente è accaduto, se grazie agli incentivi alla rottamazione s'impennano le vendite di auto, automaticamente subito salgono anche gli ordini di circuiti elettronici per la «Cab. El». Ma, se le vendite dovessero afflosciarsi, a Peschiera Borromeo, il contraccolpo arriverebbe in tempo reale. Un esempio che vale per il mercato dell'auto così come per quello dei telefonini o degli elettrodomestici.

Gli effetti ricadono sulla lunghezza dei cicli di sviluppo e inevitabilmente sull'organizzazione del lavoro e sull'occupazione. Come si è attrezzata la «Cab. El» per far fronte alla bisogna? Utilizzando al massimo lo strumento del lavoro straordinario e con qualche (tre o quattro su 55) assunzioni a termine. Ma non sempre un'azienda è in grado di contare su questi strumenti di flessibilità tradizionale. Giovanni Milesi è il titolare di un'azienda di vernici per l'industria del legno. La sua fabbrica (41 dipendenti) è a Rho, una decina di chilometri da Milano. Dice: «Da me nessuno vuol fare gli straordinari. E li capisco: lavorare di più per che cosa? Per pagare le tasse allo Stato? Meglio allora passare qualche ora in più con famiglia. Assumere? Certo, anche perché, quando la produzione tira, i fornitori esteri non aspettano. Ma il problema è trovare chi ci serve. Spesso chi è presente negli elenchi di mobilità fa un altro lavoro, magari in nero, e rifiuta». Il quadro che Giovanni Milesi descrive è un altro tassello di quel puzzle di contraddizioni formato Italia. Che mantiene, però, un filo di coerenza se la lente torna a spostarsi sull'andamento della produzione. Sì, anche alla «Milesi» (18 miliardi di fatturato, il 35% della produzione che se ne va in esportazioni in tutto il mondo) il ciclo si è fatto nervoso. Ripresa sì o no? «Mah, di certo si va meglio di tre mesi fa e di un inizio anno da brividi. Tra maggio e giugno, timidamente, qualche segnale di ripresa c'è stato. Ma continuerà? Non lo so ed è difficile fare previsioni. Il ciclo da una parte si è accorciato, ma dall'altra si è velocizzato e quindi le situazioni possono cambiare con una rapidità straordinaria».

Fabrizio Russo rappresenta la «Cosmoterm». Ha sede alla periferia della città capoluogo ed è una società specializzata nella progettazione, installazione e manutenzione di impianti di condizionamento e depurazione con una trentina di dipendenti. Un settore, il suo, che è strettamente legato all'andamento dell'edilizia e degli appalti pubblici. La situazione? «La vedo grigia. Noi la ripresa non la vediamo». E spiega che l'edilizia (sia quella pubblica che quella privata per uffici) è ferma. Idem per l'industria farmaceutica e chimica (altro settore chiave per la «Cosmoterm»). «Ci sono progetti e richiesta di preventivi. Ma è tutto sulla carta. Di concreto non c'è niente. Salvo notare che i nostri concorrenti stanno praticando una politica di prezzi stracciati. Ma noi non possiamo permettercelo». La fotografia dell'anno viene scattata con coerente pessimismo: un 97 sotto tono rispetto al 96. «Stiamo cercando di chiudere il 97 sui livelli del 96». Pessimismo e preoccupazione. Per il bilancio. E per la tenuta dei livelli occupazionali.

Problema che non tocca Riccardo Protti, titolare a Cornaredo (nell'hinterland milanese) di un'azienda produttrice di sofisticatissime macchine per la produzione di maglieria che costano, l'una, un centinaio di milioni. Il giudizio è comunque netto. «Siamo in una fase di stagnazione». Quasi una «sentenza» che non riguarda tanto la «Protti Spa» che in queste settimana si sta, anzi, ampliando. «Ma vedo i nostri subfornitori che fanno consegne a un mese o a due. E c'è chi le fa subito. Segno evidente che di lavoro in giro non ce n'è tanto». Insomma, Riccardo Protti non è ottimista. E non lo è per ragioni extra-aziendali. Dice: «La mia azienda, fatti tutti i conti, paga in tasse il 60% di quanto guadagna. Un assurdo. E dovremmo investire anche in ricerca? No, così non si può andare avanti. In queste condizioni la ripresa e la soluzione dei problemi occupazionali sarà dura che arrivi».

Ma forse per spiegare l'andamento dell'economia e magari capire perchè anche chi potrebbe non assume, bisogna talvolta ricorrere alla psicologia. Ad esserne convinto è Paolo Fumagalli, titolare di una società di servizi nel ramo assicurazioni. Nell'impresa assieme ad altri quattro soci si buttò tre anni fa. Oggi ha una quarantina di collaboratori e un bilancio che va a gonfie vele (il 97 dovrebbe chiudere con sette miliardi di fatturato contro i 4,3 dell'anno scorso). Tutto bene? Non proprio. Spiega: «Nel mio ramo lo sviluppo delle polizze è in controtendenza. Aumentano quando le cose vanno male e viceversa. E quest'anno vanno bene. Di più. Noi offriamo al manager una polizza particolare, una specie di assicurazione sul lavoro. Insomma, quando smettono di fare gli amministratori, l'assicurazione paga. Bene, nel primo semestre sono stati cinquecento a sottoscriverla. Tanti. La polizza sarà sicuramente conveniente. Ma se l'hanno sottoscritta è soprattutto perché non sono molto sicuri del loro futuro. O dovrei dire del nostro?»

Michele Urbano

Il caso Duro atto d'accusa degli imprenditori

«Il Vibonese e la Calabria pagano l'inefficienza della politica»

«Molti enti sono commissariati con gravi ripercussione su un'economia che per il 50% è legata agli interventi pubblici». In tre anni persi 25.000 posti di lavoro.

Il Vibonese, cuore della Calabria, regione simbolo di una recessione che non sembra avere mai fine, dove ai mille problemi dell'azienda-Italia si aggiunge quello della criminalità organizzata. «Problema gravissimo, ma le nostre aziende pagano anche le deficienze e l'inefficienza colpevole della pubblica amministrazione». Raffaele De Caria è un imprenditore di 37 anni di Vibo Valentia, presidente del gruppo regionale giovani industriali, impegnato con due aziende nell'edilizia e nell'agricoltura (specificatamente, produzione di uova). «I ritardi e le lentezze della burocrazia, su un tessuto economico fragile come il nostro, produce effetti molto negativi. E penso che una sua razionalizzazione e una sua velocizzazione avrebbe una ricaduta positiva anche nella lotta alla criminalità organizzata».

Ma è ripresa o recessione? «Nell'edilizia noi continuiamo a vivere una situazione di pesante crisi. In tre anni, nell'intera regione, abbiamo perso 25 mila posti di lavoro, settemila solo l'anno scorso. E se si calcola che il 50% dell'economia si regge sul settore costruzioni e facile immaginare cosa significa la portata di una crisi che è strettamente legata alla crisi dell'intervento pubblico. In verità qualcosa, negli ultimi mesi, sembra essersi sbloccato grazie all'azione dell'assessorato ai lavori pubblici. Ma non si può parlare di ripresa. È solo rallentata la recessione».

A Vibo Valentia queste sono settimane ricche. La bella stagione porta come per tradizione quel turismo che vivacizza il mercato dei prodotti largo consumo. «Che però ha il suo solito trend. Non si può parlare di recessione, ma nemmeno di ripresa». Insomma, i problemi strutturali rimangono tutti sullo sfondo e con lo svanire dell'estate, archiviate le vacanze, ritorneranno puntuali con il loro carico di drammaticità.

Antonio Gentile, 36 anni, presidente del «gruppo costruttori» dell'Associazione industriali e titolare di un'azienda edile, personalmente è soddisfatto. «Per me è un momento di forte ripresa. Per mia fortuna ho vinto una serie di appalti fuori dalla provincia e dalla regione che mi consentiranno quest'anno di triplicare il fatturato: da due a nove miliardi. Solo a maggio avevo 11 dipendenti, ora sono quaranta. Ma a parte la mia situazione, qui e in tutta la provincia c'è una crisi spaventosa». Che in una regione che trova nella capacità di spesa degli enti pubblici l'unico grosso volano di sviluppo può essere affrontata solo da una convergenza di sforzi in un quadro di chiarezza e trasparenza istituzionale.

Un discorsetto che sembra però lontanissimo dalla realtà di Vibo e più in generale della Calabria. Antonio Gentile spara a zero. E sul banco degli imputati mette innanzitutto i «politici». «Pensano solo ai loro problemi e sono incapaci di lavorare attorno al pur minimo programma». Accusa: «Sono pronti a litigare su ogni cosa in una logica puramente spartitoria. Con un solo risultato: la paralisi. Che a sua volta produce commissari. Ce n'è uno al Comune, una alla Comunità montana e uno all'Aterp, l'ex Iacp. E in più la Regione è in crisi. Chi si occupa dei nostri problemi?».

Mi. Urb.

Fondi europei Solo due mesi per non dire addio

Quattromila miliardi a rischio per creare sviluppo e occupazione al Sud. L'Italia, infatti, ha due mesi di tempo per dimostrare all'Europa di poter spendere fino all'ultima lira le risorse assegnatele fino al dicembre '97 nell'ambito dei fondi strutturali. Si tratta di una cifra di circa 10-11 mila miliardi ancora inutilizzati e che, considerando l'attuale trend di spesa, prima della fine dell'anno non scenderà sotto i 4 mila. Se queste sono le previsioni, l'Italia dovrà rinunciare a circa 2 mila miliardi di lire messe a disposizione dall'Ue (cui si sommano i 2 mila del cofinanziamento statale). E mentre Regioni come la Sicilia e la Campania sono ancora in grave ritardo nel presentare i progetti, i sindacati propongono di utilizzare almeno una parte delle risorse dei fondi strutturali per finanziare contratti d'area, patti territoriali, incentivi alle imprese e strumenti di flessibilità come apprendistato, formazione, incentivi a chi regolarizza il lavoro svolto in nero. Non rimane molto tempo per decidere: il verdetto del Comitato europeo di sorveglianza è atteso per i primi di ottobre. Due gli esiti possibili: o si dimostrerà di poter spender i soldi che spettano, oppure questi verranno dirottati su altre regioni europee.
Nel secondo caso, la sconfitta per il nostro paese sarebbe tanto piùcocente nel momento in cui tutti ribadiscono con fermezza la centralitàdella questione sviluppo e lavoro nell'ambito della riforma dello stato sociale. Ecco, dunque, che «la durezza» del prossimo autunno dipenderà anche dalla capacità o meno di spendere quei 10 mila miliardi che consentirebbero al nostro paese di raggiungere gli obiettivi fissati a suo tempo da Bruxelles: utilizzare entro il '97 almeno il 38% dei fondi assegnati nel '94. In tutto si tratta di 80 mila miliardi da spendere entro il'99: la gran parte - circa 60 mila miliardi - deve essere investita per creare occupazione nel Mezzogiorno. Tutti i paesi europei che rientrano nel quadro comunitario di sostegno hanno superato quota 38%, compresi Spagna, Portogallo e Irlanda.

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno
promuovono il

TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE
CAMPING "LE TAMERICI" - CECINA MARE

in collaborazione **ARCI - NERO E NON SOLO**

Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:
Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - -Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195

LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA
festa
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONARE DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00 DAL LUNEDÌ AL VENERDI AL
06/69996440

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA ... NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Svizzera tagli alle sedi Feluche in rivolta

È guerra aperta senza esclusione di colpi - anche se a Berna si cerca di minimizzare per ragioni di prestigio - tra il governo svizzero, costretto a fare economie su tutti i fronti, e i suoi rappresentanti diplomatici sparsi nel mondo. Il ministero degli esteri, con una mossa improvvisa risultata subito assai impopolare, ha deciso drastici tagli delle indennità dei suoi ambasciatori ed impiegati all'estero suscitando un putiferio senza precedenti che non sara' certo possibile placare facilmente. «Si tratta di risparmiare 7 milioni di franchi l'anno (oltre sette miliardi di lire)», si giustifica il ministro degli esteri Flavio Cotti, il quale parla di «riforma dell'apparato diplomatico», evitando accuratamente di riferirsi a tagli. Ma intanto è stato subito subissato di lettere di protesta. Quando mai un ambasciatore ha accettato di vedersi dimezzare lo stipendio? Con la riforma Cotti, i diplomatici in servizio nelle rappresentanze di Washington o New York vedrebbero la propria indennità di residenza ridursi anche del 60 per cento, secondo il grado. Ma ad essere piu' penalizzato sarebbe il personale minore: una segretaria di consolato verrebbe a guadagnare quanto una del ministero a Berna. Allora perché tanti disagi in piu'? Cotti sembra irremovibile nonostante le dure missive ricevute dal personale di tutte le rappresentanze diplomatiche elvetiche nel mondo, ma ciononostante ha accettato di partecipare ad una riunione convocata per il 18 agosto allo scopo di affrontare il problema. Le feluche indignate parlano di «assurde economie sulla nostra pelle». Ma temono soprattutto, come hanno scritto al ministero, di «non avere più mezzi sufficienti per difendere efficacemente gli interessi della Svizzera all'estero in un periodo così delicato per la sua immagine», a causa della vicenda dei fondi ebraici che ha gravemente danneggiato la reputazione della nazione neutrale, pacifica e onesta per eccellenza.

La polizia esclude il movente razzista e crede a una resa dei conti fra due balordi. Inchiesta dell'Fbi

Un nero bruciato e decapitato Choc in Virginia, preso un bianco

Dopo una festa l'ex marine è stato ucciso da un operaio edile disoccupato di Brooklin. I due si conoscevano e frequentavano regolarmente. Ma quando lo sceriffo ha rivelato l'omicidio non ha nominato la decapitazione.

Bruciato prima, decapitato poi, il corpo di G.P. Johnson è diventato un cadavere scomodo per l'intera cittadina di Elk Creek, nel sudovest della Virginia. E non solo perché qualsiasi morte così violenta è una macchia nella storia della piccola comunità. Johnson era nero, il suo assassino Louis (Louie) Ceparano bianco, e così Emmitt Cressell, l'uomo che ha denunciato Ceparano ma che adesso è sospettato di complicità.

La Fbi è stata chiamata in causa a investigare l'incidente, che i bianchi vorrebbero archiviare come un normale atto criminale, ma i neri vedono come un ennesimo, orribile episodio di razzismo, da portare all'attenzione della nazione.

Elk Creek è un piccolo centro rurale, con 16 mila e 300 residentidi cui 520 neri. Questi vivono separati dai bianchi, in gruppi di case super la montagna che fa parte della catena degli Appalaci. Fino a centoquaranta anni fa erano schiavi che faticavano nei campi. Oggi sono uguali ai bianchi di fronte alla legge, ma vivono separati. Abitano non trai loro antichi padroni, ma tra bianchi che condividono la stessa condizionedi marginalità. G.P. Johnson, il quarantenne nero finito bruciato e decapitato, era stato uno dei primi ragazzini a integrare le scuole pubbliche locali negli anni sessanta. Star del football studentesco, si era arruolato nei marine. Ma dopo aver lasciato l'arma era diventato un alcolista cronico, incapace di mantenere un'occupazione, e viveva con il padre in una casa modesta sulla montagna. Il suo assassino, il quarantaduenne Louis Ceparano, era un operaio edile disoccupato di Brooklyn, trasferitosi a Elk Creek, come ha detto lui stesso al Washington Post, per godersi la vita secondo lo stile «hillbilly», cioè la versione campagnola del coatto.

I due si frequentavano regolarmente dalla primavera scorsa, rompendo la barriera della divisione razziale. Ma nonostante ciò i parenti di Johnson, e l'organizzazione per i diritti civili dei neri NAACP, giudicano l'omicidio un episodio di razzismo, marcato dallo stesso odio edalla stessa inumanità dei classici linciaggi del passato. L'unico racconto esistente della tragedia, dato che Ceparano quel giorno era talmente fatto di droga e alcool da non ricordare nulla, è la confessione di una ragazza ventunenne, Christy Harden. Era la sera del 24 luglio. Johnson era andato a trovare Emmitt Cressell, il fidanzato di Christy, e i tre avevano deciso di festeggiare il compleanno della ragazza bevendo birra a volontà. Passando di là, Ceparano li aveva invitati tuttia casa sua, una roulotte isolata circodanta da immondizie, dove teneva le sue feste da scapolo, spesso invitando Johnson. Quando è cominciata la festa vera e propria, non si sono risparmiate le bottiglie di bourbon e birra, né gli allucinogeni. E nelle prime ore del giorno Johnson ha perso conoscenza. Ceparano, aiutato da Cressell, lo ha trascinato fuori della roulotte. Cressell era sul punto di rientrare, quando ha sentito un rumore dietro di sé e ha visto Ceparano versare benzina sul corpo inanimato di Johnson e dargli fuoco. Era quasi l'alba, e Cressell con la fidanzata si è recato dallo sceriffo per denunciare l'accaduto, dopo aver tentato invano di spegnere il rogo. Quando gli agenti si sono recati sul luogo, hanno trovato il cadavere decapitato di un nero, e Ceparano profondamente immerso nel suo sonno privo di sogni.

I parenti di Johnson temono che sia in atto un'opera di insabbiamento dell'inchiesta. Quando lo sceriffo ha rivelato la dinamica dell'incidente ai giornali locali, non ha nominato la decapitazione. Lui sostiene che lo ha fatto per rispetto della famiglia. La famiglia teme l'insabbiamento d'un crimine razzista. I bianchi sospettano un semplice regolamento di conti. Il mese scorso la roulotte di Ceparano era stata perquisita dalla polizia, che vi aveva trovato della marijuana. Forse Ceparano sospettava Johnson di aver fatto la spia, e voleva punirlo.

La stampa inglese si scatena sulle faccende private dei laburisti

Scandali rosa per governo Blair Il ministro Cook lascia moglie

Rivelazioni a raffica su tradimenti e scappatelle. Il titolare degli esteri scrive al premier per annunciargli che andrà a vivere con la segretaria.

Nel Chianti il cielo è sereno ma le vacanze del premier britannico Tony Blair, che deve digerire ancora la sconfitta alle elezioni suppletive di Uxbridge di tre giorni fa, sono turbate dalle ricadute sull'opinione pubblica delle faccende private, amorose o d'affari, dei suoi ministri. Tutta la stampa britannica strilla in prima paginala notizia della lettera inviata a Blair dal ministro degli esteri Robin Cook il quale gli comunica che lascia la moglie per andare a vivere con la segretaria con cui ha da tempo una relazione.

I laburisti del nuovo corso hanno fatto quadrato intorno al ministro e dall'ufficio di Blair ripetono solo che affari privati e cosa pubblica sono realtà separate e che «non si parla nemmeno» di possibili dimissioni di Cook. L'eco di questa faccenda è stata ampliata dalle rivelazioni del domenicale «Mail on Sunday» su una relazione segreta del capo del personale di Downing Street Jonathan Powell. Questi è separato dalla moglie, ma i commentatori storcono il naso perché la donna con cui ha una relazione e che il mese prossimo gli darà un figlio è la giornalista Sarah Helms, corrispondente del quotidiano «Independent» per l'Europa, problema numero uno del programma di rinnovamento diplomatico laburista. Proprio l'Ue riguardano accuse rivolte dal «Sunday Telegraph» all'ex-presidente della BP Davdi Simon nominato da Blair sottosegretario al commercio per l'Europa.

Stando al «*Sunday Telegraph*», Simon ha animato una campagna personale presso i parlamentari europei laburisti e di sinistra invitandoli a votare contro un progetto di legge di regolamentazione delle acquisizioni che avrebbe potuto danneggiare diverse aziende britanniche, in primo luogo la BP, di cui l'ex-presidente è uno dei maggiori azionisti. Fino a che punto poi, si chiede l' «*Observer*», si deve legare alla presenza di Simon e ai suoi interessi il tentativo del governo di bloccare la causa con cui Greenpeace vuole impedire lo sfruttamento di un nuovo bacino petrolifero nel Nord Atlantico che vede in prima fila proprio la Bp? Come non bastasse il «*Sunday Times*» rivela l'esistenza di una nota con cui il deputato laburista scozzese Gordon McMaster, morto suicida la scorsa settimana, lancia un appassionato «j'accuse», con nomi e cognomi, nei confronti dei colleghi di partito che con le loro maldicenze avevano esasperato il suo oggettivo stato depressivo spingendolo al gesto estremo.

Dalla nota, di cui McMaster aveva fatto due copie mandate a Blair in persona e al capogruppo laburista della camera dei comuni Nick Brown, emerge un pesante clima quasi di nonnismo all'interno del partito. Il deputato suicida veniva schernito senza pietà
per la sua depressione imputata a sproposito a debolezza di carattere e alla sua omosessualità accompagnata da un'infezione da Aids.

Belgio

Pochi clienti al lavaggio auto erotico

Non pare abbia attecchito l'iniziativa di un intraprendente benzinaio belga che per attirare clienti ha allestito nella sua stazione di servizio a Hasselt, nel Limburgo, un «autolavaggio erotico». L'idea era piaciuta ai media belgi che hanno dato spazio all'inaugurazione dell'autolavaggio, avvenuto ieri, con quattro procaci bionde in bikini pronte a lucidare le auto con tutta la loro energia.
Ma la presenza di fotografi e teleoperatori ha scoraggiato i possibili clienti, timorosi di vedere scambiare la loro curiosità per qualcosa di meno innocente. Molti hanno rallentato dinanzi alla pompa di benzina ma poi non si sono fermati.
Tuttavia c'è chi ha deciso di dare alla sua vettura una lucidatura doppia e si è fatto lavare l'auto due volte, per la modica somma di 45.000 lire a botta, restandosene comodamente seduto ad ammirare le modelle che si affannavano tutte bagnate intorno alla sua vettura.
L'autolavaggio erotico resterà aperto per tutto il mese di agosto. «Poi si vedrà» ha detto il proprietario, un po' scoraggiato da questo inizio deludente e dalla timidezza drgli automobilisti.

Il famoso diamante

L'India rivuole il Koh-i-noor

Londra dovrà forse restituire ai discendenti dell'ultimo maharajah sikh Duleep Singh il noto diamante Koh-i-noor sottratto con l'inganno, come dimostrano documenti emersi assieme al materiale che prova l'esistenza dell'oro ammassato dai nazisti nelle banche svizzere.

Rivelazione

Lo rivela il domenicale britannico *'Sunday Telegraph'* indicando che la fortuna di Singh è finita nei forzieri di una banca di Zurigo. Il Koh-i-noor, uno dei diamanti più' grossi e puri mai trovati in natura, secondo la versione ufficiale dei fatti, venne regalato nel 1849 da Singh al commissario britannico per l'India John Lawrence e da allora fa parte dei gioielli della corona del Regno Unito. La questione del diamante, potrebbe trasformarsi in motivo d' imbarazzo anche per la regina Elisabetta e il principe Carlo che in ottobre andranno in visita in India. Nel frattempo, stando al domenicale, bisognerà cercare di stabilire chi sono i discendenti del maharajah ai quali spetta la fortuna depositata a Zurigo che nessuno ha mai rivendicato.

La tradizione vuole che il tesoro di Singh sia maledetto perchè Runjit, padre di Duleep, dopo avere scoperto il luogo segreto in cui era sepolto, si era appropriato del tesoro in oro ammassato dal decimo guru della nazione sikh, Govind Singh. Per questa ragione si dice che tutti gli otto figli di Duleep morirono senza successori.

Nuovi documenti

Nella fortuna conservata a Zurigo, stando allo storico Michael Alexander, dovrebbero esserci anche i cosiddetti 'gioielli di Lahorè, la parte più preziosa del tesoro della ricchezza di Duleep che, stando alla versione storica più accredidata ma non ufficiale, venne costretto all' età di otto anni a firmare la cessione del suo regno e del Koh- i-noor alla corona britannica. Duleep, morto a Parigi nel 1893 dopo un lungo esilio a Londra dove si era convertito al cristianesimo ed era diventato uno dei favoriti della regina Vittoria, ha sempre affermato di non aver mai firmato niente per forza poiché a quel tempo era troppo giovane perché la sua firma avesse alcuna validità.

I documenti emersi ora, che originariamente facevano parte di un gruppo di carte coperte dal segreto di stato, proverebbero però che Duleep in effetti firmò e che la firma gli fu estorta con le minacce e la promessa, da parte della corte inglese, di un comodo esilio a Londra e per questa ragione l'India può chiedere la restituzine del favoloso tesoro anche se per ora non c'è alcuna notizia ufficiale che avalli questa possibilità.

Domani seduta straordinaria del Parlamento

Kohl e Spd ai ferri corti su pensioni e imposte

BERLINO. Dopo il fallimento della ricerca di un'intesa sulla «grande riforma tributaria» governo e opposizione socialdemocratica (Spd) hanno continuato ieri a scambiarsi reciproche accuse, ma sul fronte della riforma delle pensioni sono venuti segnali di un possibile riavvicinamento. Sul quotidiano Die Welt il capo dell'Spd Oskar Lafontaine torna ad affermare che la coalizione cristiano liberale (Cdu/csu e Fdp) del cancelliere Helmut Kohl è alla fine della sua politica: ridotta all'impotenza, non riesce ad intendersi neppure sulla riduzione dell'addizionale di solidarietà. In dichiarazioni al domenicale Welt am Sonntag (Wams) Kohl dal canto suo accusa l'Spd di aver «abusato» della camera dei rappresentanti regionali piegandola ai suoi interessi partitici per respingere un'intesa. In dichiarazioni al settimanale Spiegel il capogruppo parlamentare Cdu/Csu Wolfgang Schaeuble ha però lasciato capire di attendersi un'intesa con l'Spd per l'aumento di un punto percentuale dell'Iva (dal 15 al 16 per cento) per finanziare una riduzione dei contributi pensionistici. Schaeuble ha però respinto la proposta dell'Spd di aumentare inoltre l'imposta sui prodotti petroliferi per ridurre l'assicurazione contro la disoccupazione. Ma l'intesa sul finanziamento appare invece lontana all'esperto di questioni sociali dell'Spd Rudolf Dressler che ha detto di non vedere margine di manovra per il secondo tentativo di compromesso sulla «grande riforma tributaria» che il governo intende avviare a settembre. L'unico risultato concreto emerso dai negoziati dei giorni scorsi fra governo ed opposizione, l'abolizione dell'imposta sul capitale d'esercizio delle aziende, avrà oggi la formale approvazione politica da parte della commissione interparlamentare di mediazione. Domani il provvedimento avrà il suggello della camnera dei deputati (Bundestag) riunita in sessione straordinaria. Sempre domani la Cdu/Csu presenterà in parlamento anche il suo progetto di riforma pensionistica.

Chiariti molti degli avvistamenti degli anni '50 e '60

«Ma quali Ufo erano solo aerei spia» La Cia ammette di aver nascosto la verità

La Cia ha ammesso di aver mentito su molte decine di Ufo avvistati negli anni della guerra fredda: sapeva benissimo che si trattava in realtà dei suoi aerei spia, ma lasciò credere che fossero dischi volanti per proteggere il segreto militare. La rivelazione è contenuta in una pubblicazione riservata del controspionaggio, declassificata in questi giorni e diffusa tramite Internet.

«Circa metà - si legge nel rapporto, originariamente destinato al solo personale della Cia - degli Ufo avvistati negli Stati Uniti negli anni '50 e '60 erano in realtà aerei da ricognizione con pilota. Le forze armate tuttavia fecero dichiarazioni false e fuorvianti per proteggere la sicurezza nazionale». Vennero così date spiegazioni che non spiegavano un bel niente: si parlò di palloni sonda ad altissima quota, di formazioni di ghiaccio nell'aria e altri fenomeni atmosferici.

Quelli che decine di testimoni continuavano a segnalare nei cieli della California e del Nevada erano invece ricognitori U2 e SR-71, sulle cui caratteristiche il governo americano manteneva il segreto In quegli anni gli aerei di linea volavano a 10 mila metri di quota, mentre gli U2 arrivano a 20 mila metri e gli SR-71 a quasi 25 mila metri, cioe' ai margini dell' esosfera.

Il rapporto, «Il ruolo della Cia nello studio degli Ufo dal 1947 al 1990», è stato scritto da Gerald Haines, uno storico del National Reconaissance Office, l'ente che costruisce i satelliti spia. È pubblicato dalla rivista «Studies of Intelligence», disponibile anche su Internet. La Cia, spiega Haines, aveva buone ragioni per mentire in piena guerra fredda. Il primo volo sperimentale di un U2 venne compiuto nel 1955, l'anno in cui esplose la prima bomba all'idrogeno sovietica. Nel 1960 uno di questi aerei venne abbattuto dai sovietici e scoppiò uno scandalo che fece saltare la conferenza di pace fra est e ovest.

Nel 1962 fu ancora un U2 a fotografare i missili sovietici a Cuba e il mondo si trovò a un passo dalla guerra. Gli aerei spia venivano progettati e costruiti da personale dei servizi segreti mentre l'aeronautica militare forniva i piloti. I primi U-2 erano di colore argenteo: i bagliori dei raggi del sole sulla fusoliera, all'alba e al tramonto, venivano a volte scambiati da ignari testimoni per le luci di qualche misteriosa astronave alimentando la letteratura sull'argomento visto che la Cia evitava accuratamente di rendere pubblica la verità.

Per questo motivo gli SR-71, collaudati nel 1964, vennero dipinti di nero. I piloti li chiamavano appunto «Blackbirds», uccelli neri. È la prima volta che un'agenzia governativa americana ammette ufficialmente di avere dato false informazioni al pubblico statunitense e di aver mentito sulle sue operazioni.

Ancora morti nella guerra tra le bande

Anche i soldati francesi iniziano il ritiro da Tirana

TIRANA. Circa 360 soldati e 116 blindati del contingente francese della Forza Multinazionale di Protezione sono partiti ieri dall'Albania. Il ritiro del totale dei mille uomini inviati da Pairgi sarà completato entro il 12 agosto. Ma intanto nel paese continuano gli scontri tra bande e cinque persone sono rimaste uccise nel corso della notte in un villaggio nei pressi di Tirana; due sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco per una faida famigliare e tre sono deceduti in un'esplosione. Sono così 60 le vittime dell'ultima settima.

Da marzo, quando cominciò la rivolta che ha portato alla caduta di Sali Berisha, i morti sono stati oltre 1.800.

Contro Berisha è stata diffusa una petizione firmata da 12.000 cittadini in cui si chiede la sua rimozione come deputato del parlamento per «indegnità» morale. La petizione è partita da Valona, culla della rivolta anti-Berisha.

Ieri intanto è partita daTirana per il Kosovo, con una scorta di polizia messa a disposizione dal ministero degli interni, la salma del giornalista albanese Ali Ukaj, ucciso nella notte tra il 28 ed il 29 luglio nella sua abitazione. Per l'omicidio, perpetrato a colpi di cacciavite, è in carcere un cugino di Ali, Selma Ukaj, che era arrivato la mattina di lunedì dalla Svizzera ed era stato ospitato dal giornalista. Secondo la polizia il delitto sarebbe stato compiuto durante un violento litigio tra i due, entrambi in stato di ebbrezza.

Nella camera ardente, allestita presso la redazione del quotidiano albanese del quale Ali Ukaj era redattore, la Gazeta Shqiptare, si sono recati tutti i giornalisti di Tirana e numerose personalità, tra le quali un rappresentante della presidenza, Prec Zogaj, che ha portato un messaggio del presidente Rexhep Meidani. Ali Ukaj era molto vicino agli albanesi dissidenti del Kosovo e secondo fonti smentite ufficialmente la sua morte potrebbe essere legata ai suoi contatti con quegli ambienti.

Parla a sera il ministro dei Trasporti e i responsabili Fs dicono:traffico «quasi normale» nel corso della notte

Burlando: «C'è una sola linea come nell'800 Stiamo lavorando perché non accada più»

Silenzio e imbarazzi nel governo durante la giornata choc

Da Milano molti rinunciano a partire

«No! Così non è possibile partire, mia madre è anziana, ha 70 anni e non può scendere prima di Roma per prendere l' autobus e per salire poi su un altro treno. I bagagli chi glieli porta? No... Non la faccio partire, per questo chiedo il rimborso del biglietto». È una donna sui 40 anni quella che si trova davanti all' ufficio «rimborsi» della Stazione Centrale di Milano, ultima di una lunga coda. Quasi tutti fanno la fila per chiedere il rimborso del biglietto che avevano acquistato per andare al sud, chi a Salerno, chi a Reggio Calabria, qualcuno a Palermo. L'incidente ferroviario nei pressi di Roma ha causato a Milano disagi soprattutto per gli enormi ritardi negli arrivi, mentre chi era in partenza ha fatto in tempo a differirla o decidere se avventurarsi. Sul tabellone degli «Arrivi» dalla mattina campeggiano fisse alcune indicazioni con il ritardo quantificato in ore: dieci da Salerno; nove da Siracusa e Reggio Calabria; sette da Palermo. L'annuncio dei ritardi ha fatto allontanare dalle banchine i parenti dei viaggiatori. «Ripasseremo stasera - ha detto un siciliano trapiantato nell' hinterland milanese in attesa -, sempre se arriveranno». In stazione sono stati affissi alcuni avvisi dell'interruzione della tratta ferroviaria e dell'allestimento di mezzi alternativi. Ai passeggeri dell' Eurostar è riservato invece un trattamento diverso. Un capotreno delle Ferrovie si premura di avvertire e spiegare personalmente la situazione a coloro che salgono sul modernissimo treno diretto a Roma. «È un servizio al quale teniamo».

ROMA. Il marasma nelle stazioni, la rabbia dei passeggeri, gli attacchi dell'opposizione, le critiche di associazioni e sindacati: non è stata una domenica tranquilla ieri per i responsabili delle Ferrovie. E neppure per il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. Rincorsi dai giornalisti, l'amministratore delegato delle Ferrovie e il ministro hanno inizialmente reagito trincerandosi in un imbarazzato silenzio durato alcune ore.

«Stiamo lavorando per ripristinare i collegamenti ma non è il collasso - rispondevano alle Fs nel primo pomeriggio- sulla Milano-Venezia e la Venezia-Bari si viaggia serenamente, ad Aosta è tutto tranquillo... E poi anche a Francoforte si blocca tutto a volte, in Germania ci sono stati dieci morti la settimana scorsa, gli incidenti capitano». Sarà, ma intanto succedeva il finimondo.

A metà pomeriggio Giancarlo Cimoli, per cercare di tamponare la situazione, decide di parlare. Prima con un comunicato ufficiale con cui le Ferrovie si scusano con l'utenza per i disagi e annunciano biglietti gratis per i passeggeri del deragliamento. E poi con una dichiarazione in prima persona con cui annuncia la ripresa del servizio tra Nord e Sud dalle ore 21 di ieri (ma il secondo binario a Roma Casilina è stato riaperto alle 21,55 e solo nel corso della notte si prevedeva un traffico «quasi alla normalità»). Cimoli ha aggiunto tra l'altro che secondo i primi dati in suo possesso il deragliamento alla stazione Casilina potrebbe essere da imputare ad un eccesso di velocità. Per qualche spiegazione in più bisogna aspettare Burlando che da Genova segue i fatti in contatto con Prodi e Veltroni.

Ministro, perchè tanto silenzio in mezzo a questo caos, l'opposizione chiede le sue dimissioni.

«Questi attacchi sono normali. Stiamo lavorando senza fare show». **Sì ma la situazione invece non è tanto normale...**

«Non è affatto normale. È frutto di una condizione di grande arretratezza. Questo paese ha fatto una scelta a suo tempo, ha scelto di privilegiare il trasporto su gomma. Così abbiamo, unico paese in Europa, il telepass su tutte le autostrade. Ma siamo anche l'unico paese senza un sistema automatico per il controllo della velocità dei treni, l'Atc. E non abbiamo costruito reti nuove. Abbiamo un'unica linea ferroviaria, come nell'Ottocento. Per forza che se si interrompe quella si blocca tutto. Stiamo cercando di affrontare questi due nodi. A Treviso stiamo sperimentanto l'Atc, tra due anni ci sarà. Lo so che c'è un grave ritardo tecnologico ma è proprio quello che stiamo tentando di recuperare. La sicurezza è un mix di tecnologia e uomo. Per noi finora invece c'erano solo gli uomini, due macchinisti anzichè uno in cabina di guida com'è ovunque. Si è investito solo in risorse umane».

Allora non è vero che il problema è l'esodo del personale?

«Aspetti, mi faccia finire. Tecnologie e una seconda linea. Questo è ciò che ci serve. La settimana scorsa abbiamo approvato la tranche Milano-Bologna che adesso consentirà la linea nuova Napoli-Milano. Se queste due cose fossero state fatte prima si sarebbe potuta evitare la situazione d'ora».

Scusi ma visto che queste due cose non ci sono ancora allora tutto è a rischio? Prendere il treno come la roulette russa?

«Non è a rischio, il numero di vittime che abbiamo è tra i minori in Europa. Non è una situazione rischiosa, è una situazione arretrata senza supporti tecnologici e senza un'alternativa di linea. È meno tecnologica ma non è tra le più rischiose per unità di traffico. Anche questa volta l'incidente in sé ha dato solo feriti leggeri. Lo sconquasso è stato il blocco della rete, questo lungo paese diviso a metà».

La seconda linea di cui parla è l'alta velocità. Sta dicendo che è questo il vostro investimento in sicurezza?

«Sì è il quadruplicamento. Sarà sempre meno un sistema avulso da quello che c'è già, in modo che in caso di difficoltà su una linea ci possa essere un'alternativa. Stiamo studiando le interconnessioni. E sarà una garanzia di sicurezza anche perchè avrà tecnologie sofisticate, geometrie migliori senza curve. Oggi la drettissima c'è solo a Firenze e a Roma».

C'è chi dice che invece il problema sono i manager, il modello organizzativo a compartimenti stagni, il risanamento finanziario anzichè produttivo. Lei che cosa risponde?

Sono critiche che non considero giuste. Cimoli è lì da ottobre, il responsabile del quadruplicamento da gennaio, Vido per la progettazione da novembre. Ho lavorato tutti i giorni anche con altri che stavano già lì. E è un ottimo gruppo dirigente. Ho fatto cose in questi mesi, gare, appalti, che se si fossero fatte prima avrebbero impedito questa situazione».

E le promozioni di carriera ai manager della Efeso?

«Non vorrei inseguire voci senza significato e senza senso, erano precedenti».

Ma intanto adesso come si passa l'estate? Farete un'unità di crisi deragliamenti o cosa?

«Lo ripeto non ho linee nuove, non ho tecnologie sufficienti. C'è emergenza anche per questo fatto. Si sta lavorando sul terzo binario della Roma-Napoli. Si cerca di riassorbire la situazione con molte difficoltà. Ma in pieno esodo non è possibile bloccare l'Autosole se non ci sono la Tirrenica e l'Adriatica. So che non siamo in grado di sopperire alla domanda di traffico ferroviario ma non vedo cosa altro avremmo potuto fare».

Rachele Gonnelli

Passeggeri in attesa di autobus sostitutivi davanti alla stazione ferroviaria Roma Mario Proto/Ap

Le reazioni Accuse di pressapochismo ai dirigenti

Il Polo: il ministro si dimetta I Verdi chiedono investimenti

Manconi dice al governo: priorità alla rete su ferro. I macchinisti del Comu: è colpa dei «polli di allevamento», manager estranei alla cultura delle ferrovie.

ROMA. «Burlando si dimetta, vadano a casa tutti, dal ministro all'ultimo membro del consiglio delle Ferrovie». Inizia così la lunga sequela di reazioni indignate arrivate ieri dal mondo politico e in particolare dal Polo per il lungo silenzio dei vertici delle Fs e del ministero di piazza della Croce Rossa. Il primo ad attaccare è Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An. Sono da poco passate le due e mezza del pomeriggio quando l'agenzia Ansa comincia a diffondere le sue dichiarazioni al vetriolo come paladino dei «milioni di italiani che cercano di raggiungere le famiglie nei luoghi di villeggiatura» «trattati come bestie». L'ex missino rivanga, senza accorgersi della gaffe, gli scenari del «periodo bellico» per descrivere il caos delle stazioni. «Burlando dov'è? - si chiede poi - cosa fa? Sta forse su qualche yacht a trascorrere il week-end? E dove sono i vertici delle Ferrovie? A studiare il metodo Necci per sprecare soldi e offrire materiale per future inchieste giudiziarie?». Li definisce «squalificati, incapaci, insensibili». Grida «in un paese normale si sarebbero già dimessi chiedendo scusa agli italiani».Il secondo attacco al governo viene dal Ccd, poco dopo. E sempre evoca morti. «È come al tempo dell'affondamento della nave albanese, quando c'è un'emergenza i governanti dell'Ulivo spariscono», dice il capogruppo alla Camera Carlo Giovanardi.

Dall'opposizione si muove infine anche Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, anche se con toni meno cruenti. Esprime «sconcerto e angoscia» per il ripetersi degli incidenti, da Piacenza a Roma. E ci mette anche l'aereo Atr piombato sull'autostrada. «Un po' troppi in un periodo di tempo così limitato» e si dice preoccupato «per l'immagine dell'Italia all'estero».

Critiche vengono però anche da altro fronte. Dalla maggioranza, il portavoce dei Verdi Luigi Manconi punta il dito sulla politica ferroviaria fatta di risanamento, tagli e alta velocità più che di investimenti per la sicurezza. Evoca l'Inghilterra «dove una simile strategia ha quintuplicato gli incidenti». E chiede al governo di assumere come priorità il potenziamento della rete su ferro.

Dai sindacati, Ezio Gallori, padre storico del sindacato dei macchinisti -il Comu - sostiene di non aver mai visto una disorganizzazione del servizio come ora. E ne dà la colpa ai «polli di allevamento», cioè alla «miriade di nuovi dirigenti di provenienza extraferroviaria» messi lì da Necci e Cimoli. Giuseppe Surrenti, segretario della Cisl trasporti, indica invece l'origine dei guai nel modello organizzativo per aree business, che non garantiscono una visione unitaria del servizio e in una politica del personale fatta di continui prepensionamenti «come se ridurlo di 90 mila unità avesse fatto quadrare i conti». Conferma in ogni caso l'impressione di «sfascio», di un sistema arrivato al punto critico. Management inadeguato e «nomine clientelari» sono i responsabili del ripetersi dei deragliamenti per l'associazione di consumatori Adusbef. E il suo presidente Elio Lannutti, a partire dalla vicenda Efeso, chiede ora come urgente al governo «un ricambio di classe dirigente Fs».

Ra.G.

Traffico intenso, ma chi per andare in vacanza ha scelto auto e aerei è stato più fortunato di chi ha scelto le Fs

Esodo, milioni in auto ma niente ingorghi

Affollati i porti e gli aeroporti. Tre milioni di auto sulle strade. Ressa a Civitavecchia per gli imbarchi per la Sardegna.

Una domenica ancora di grandi spostamenti, di traffico intenso su strade e autostrade, di affollamento negli areoporti e agli imbarchi dei traghetti, con qualche breve coda residua, ma senza grandi blocchi. Anzi la Polstrada «promuove» la guida dei vacanzieri di agosto nelle giornate di massimo flusso nella circolazione stradale. Nel week-end purtroppo si sono registrati 27 incidenti mortali, ma il numero è inferiore rispetto ai 33 che si sono avuti, in media, durante i fine settimana di luglio.

La punta massima di circolazione di mezzi si è avuta sabato con 12 milioni di veicoli in circolazione solo sulle autostrade, mentre venerdì sull'intera rete erano transitati 13 milioni e 103 mila mezzi. Secondo la Polstrada questo inizio di agosto è in controtendenza rispetto all'anno scorso che aveva visto un aumento dell'undici per cento dei morti sull'asfalto, rispetto al luglio '96, forse per le cosiddette «partenze intelligenti» e per una maggiore diluizione nell'arco delle vacanze.

Ieri, soprattutto nel primo pomeriggio, il traffico ha cominciato a rallentare e si sono sciolti anche nodi stradali tradizionalmente intasati. I punti critici rilevati dall'Aci hanno evidenziato code sulla Torino-Aosta per la rimozione di un veicolo incidentato, rallentamenti sulla Milano - Laghi e in genere problemi alle frontiere con la Svizzera e l'Austria, sia in entrata che in uscita. Molto intenso anche il traffico diretto al Sud che si è allentato verso la serata. Ieri sulle autostrade sono transitati 3 milioni di mezzi, e anche a Villa San Giovanni i viaggiatori che dovevano imbarcarsi per la Sicilia non hanno fatto lunghe attese.

Sono stati invece più di 16 mila i passeggeri, con 4 mila mezzi al seguito, che hanno preso sabato il traghetto per la Sardegna da Civitavecchia. Ieri i numeri erano decisamente inferiori. Le tre compagnie di navigazione, che assicurano la traversata (Tirrenia, Ferrovie dello Stato e Tourship), tra la fine di luglio e l'inizio di agosto hanno registrato nel complesso, un lieve calo rispetto al record degli ultimi tre anni. Tuttavia sulle varie corse in partenza, cabine e poltrone sono già tutte prenotate fino a oggi. Qualche centinaia di posti sono riservati ai passaggi -ponte che all'ultimo momento vengono richiesti.

Il direttore della sede locale della Tirrenia, che da sola trasporta in questi giorni una media di 12 mila turisti, spiega come l'esodo '97 stia confermando una tendenza, già emersa nel '96, ad abbreviare le permanenze nelle località turistiche e a diluire i periodi dei soggiorni: dati dimostrati dall'aumento dei viaggiatori in luglio e settembre e dal movimento degli arrivi, già sostenuto a fine luglio. Le partenze ravvicinate dei traghetti hanno comunque provocato a Civitavecchia e dintorni intasamenti e code di due -tre chilometri intorno alla cittadina.

E veniamo agli areoporti: giornate di grandi partenze e rientri soprattutto negli scali milanesi, sottoposti a un superlavoro. Per ieri era previsto un movimento di circa 70 mila passeggeri e 40 mila bagagli, distribuiti su 675 voli. Se a Linate il flusso era simile a quello di sabato, ieri a Malpensa c'è stato un notevole incremento: circa 25 mila passeggeri. Dipende dai voli charter, da e per le località turistiche straniere, che fanno scalo a Malpensa e la cui frequenza aumenta fra la domenica e il lunedì. Grandi spostamenti, dunque, ma solo qualche fila ai check-in. Per evitare disagi ulteriori la Sea, la società che gestisce gli areoporti milanesi consiglia di presentarsi con buon anticipo in areoporto, di privilegiare bagagli standard, come la valigia rigida o semirigida.

Comunque nei passaggi aerei il picco di quest'anno si è toccato la scorsa primavera con 55 mila passeggeri in un giorno, ma con un numero decisamente inferiore di bagagli, perché si trattava di uomini d'affari con la classica valigetta a mano.

C'è chi parte e chi arriva, ma ci sono anche coloro che approfittano di tutti questi spostamenti per introdursi negli appartamenti lasciati momentaneamente liberi dai proprietari. Ebbene, anche i ladri vanno sempre meno in vacanza. I furti d'appartamento sono in crescita: dai 20.839 del '95 ai 22.374 del '96, ma i responsabili riescono sempre di più a farla franca. Le denunce sono scese da 2033 a 1863. Il primato delle regioni più bersagliate ce l'ha la Lombardia, seguita dal Veneto, dall'Emilia, dalla Toscana, dal Piemonte e dal Lazio, buon ultimo arriva il Molise. Una classifica che dimostra come i topi d'appartamento siano ben informati sulla distribuzione della ricchezza in Italia. Per quel che riguarda le grandi città arriva invece prima la capitale, seguita da Milano, Torino e Genova.

Boeing rientra per avaria dopo decollo

Un boeing 737 della British Airways è stato costretto ieri a un atterraggio d'emergenza poco dopo essere decollato dall'areoporto «Cristoforo Colombo» di Genova. L'aereo, diretto a Londra con 102 passeggeri a bordo, era partito già con un ritardo di 2 ore e mezzo a causa del malore di un passeggero, ma subito dopo il decollo il comandante ha annunciato un'anomalia relativa alla pressione dell'olio.

Irlanda
Le voci del cielo

La musica folk irlandese nei brani indimenticabili di: Clannad, Dubliners, Davy Spillane, Plantxy, Fiona Kennedy, The Men They Couldn't Hang, That Petrol Emotion, Stiff Little Fingers, Moving Hearts, Bill Whelan, Nollaig Casey & Arty Meglinn, Mary Coughlan, Dun Carmel Band, Rita e Sarh Keane, Bridie Gallager

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD
E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)
l'Unità

04POL01A0408 04POL02A0408 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:05:11 08/04/97

Caserta No della Curia al parroco candidato

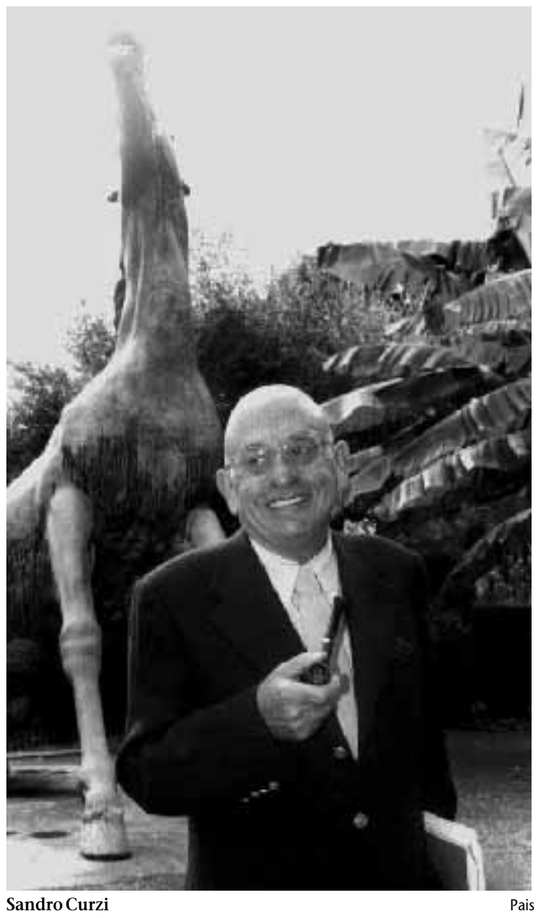
NAPOLI. Un parroco sindaco? Perché no? A Caserta sta facendo discutere la proposta che il parroco della frazione «Falciano», don Elio Rossi, insegnante di psicologia e filosofia all'istituto magistrale di Maddaloni, sia uno dei candidati alla carica di sindaco nelle prossime amministrative di novembre per una formazione giovanissima, il «Nuovo centro», che si starebbe formando in queste settimane. «Sono i dirigenti romani - racconta don Elio - che stanno insistendo per farmi candidare a sindaco di Caserta. Io preferirei rimanere dietro le quinte. Ma se sarà necessario...». Capeggia il «movimento nazionale» Maria Grazia Arcuri, che ha sfiorato l'elezione in un collegio senatoriale laziale alle ultime politiche. Il raggrupamento avrebbe come referenti Antonio Di Pietro, Mario Segni, Francesco Cossiga. Un «fritto misto centrista» che non spaventa il sacerdote che vorrebbero far diventare primo cittadino. «Non siamo certo il «centro» della prima Repubblica - sostiene don Elio - anzi...Il nostro impegno sarà tutto dedicato alla gente, ci impegneremo per le frazioni, per la gente dimenticata».
Anche se la notizia della sua possibile candidatura sta facendo discutere molto, don Elio Rossi getta acqua sul fuoco: «non ho ancora sciolto la mia riserva. Certo non posso escludere che una lista riusciremo a presentarla, ma in quanto alla candidatura a sindaco occorre vagliare bene la cosa. C'è ancora tempo per decidere». Don Elio afferma di avere anche un modello ispiratore: don Sturzo in versione dossettiana.
Monsignor Nogaro, il battagliero vescovo di Caserta, non vuole esprimersi sulla vicenda, ma negli ambienti della curia i malumori sono forti: «o la tonaca o la poltorna di sindaco». Il diritto canonico stabilisce in effetti che un sacerdote non possa impegnarsi nelle amministrazioni locali o in organi elettivi, dal consiglio regionale al parlamento. Prima di qualsiasi passo dovrebbe chiedere l'autorizzazione agli organismi eclesiastici ed in ogni caso dovrebbe abbandonare la parocchia.Di fronte a questa presa di posizione, anche se non ufficiale, don Elio infastidito dalla pubblicità avuta dalla cosa commenta: «Non intendo dire nulla. So bene che per certe cose c'è bisogno dell'autorizzazione del vescovo. Per ora non c'è nulla di definito. Se son rose fioriranno».
Chi invece sembra essere caduto dalle nuvole è l'attuale sindaco di Caserta, Aldo Bulzoni, non tanto per la notizia della candidatura del sacerdote, ma per il fatto che dovrebbe essere il punto di riferimento del «movimento» di Di Pietro. Al sindaco in carica, infatti, pare abbia telefonato proprio l'ex magistrato per invitarlo a far parte del suo raggruppamento e come tale ripresentarsi alle amministrative
La notizia trova la città spaccata in due. Contrari, fra gli altri, quasi tutti i «colleghi» sacerdoti, mentre Giuseppe Venditto, esponente di punta del Pds, definisce «legittima» la scelta di scendere in campo da parte del parroco.

Vito Faenza

L'ex direttore del Tg3 messo in campo da Bertinotti contro l'ex pm di Mani Pulite nel Mugello

Curzi sfida «da sinistra» Di Pietro «Sarò il candidato di Rifondazione»

«Stimo il magistrato, ma non sono d'accordo con la sua candidatura nel collegio toscano. Lui dice di detestare la politica, di non essere di destra, né di sinistra». «Sto ancora riflettendo sulla proposta.Ma se lui si ritira, anch'io mi faccio da parte».



Sandro Curzi Pais

ROMA. E così il vecchio Kojac ha preso tutti di sorpresa. Nell'afa agostana ha fatto sapere che potrebbe essere proprio lui, Sandro Curzi, il candidato anti Di Pietro nel collegio del Mugello. A chiederglielo è stato Bertinotti in persona, ma «anche tanti compagni del vecchio Pci». Ma perché l'ex direttore del Tg3 scende in campo contro il magistrato più popolare e amato d'Italia? La domanda lo raggiunge al telefonino proprio mentre sta iniziando a Porto Azzurro, l'Elba, la presentazione del suo ultimo libro, «Il compagno scomodo» e, nonostante la fretta, risponde. Dice di temere un atteggiamento di «tipo trasformistico», di «aver apprezzato il Di Pietro magistrato, di non volerlo mettere in discussione, ma di non essere d'accordo con la sua candidatura proprio al Mugello».

«La scelta di D'Alema - osserva - non l'ho capita. Perché candidare l'ex Pm di Mani Pulite in un collegio super blindato dell'Ulivo? Perchè eleggere lì, dove la sinistra prende tanti voti, un uomo che di sinistra non è?». Curzi ci tiene a dire che ancora non ha deciso, che sta riflettendo, ma il tono della voce sembra quello di uno che è molto attratto dall'avventura politica. Del resto, sono state le stesse parole di Di Pietro a convincerlo: «Ho sentito il suo intervento alla Legambiente quando ha affermato che detesta la politica. E, poi, ho sentito che non è né di destra né di sinistra e poteva finire anche candidato del Polo, se Berlusconi non ne fosse il leader. E allora.. mi sono detto: perché non pensare alla proposta di Bertinotti?»

La storia della candidatura Di Pietro è iniziata a metà di luglio. Il primo a parlarne è stato il senatore Pino Arlacchi, eletto nel 1996 al Mugello ma costretto a dimettersi in seguito al conferimento di un importante incarico all'Onu. Riflettendo sul suo possibile successore segnalò - come lui stesso ha raccontato - il magistrato di Mani Pulite. Poi toccò a Di Pietro farsi avanti e dichiarare la propria disponibilità. Dopo un incontro con D'Alema la candidatura è sembrata cosa fatta. I sondaggi segnalano del resto l'alto gradimento popolare della scelta: l'Ulivo, infatti, vede ulteriormente salire le proprie percentuali già alte in quel collegio «rosso». Rimanevano due tenaci oppositori «interni»: i Verdi e Rifondazione. Il no dei primi sembra definitivamente rientrato, resta, e anzi viene clamorosamente rilanciato, quello di Bertinotti. Il leit motiv del segretario di Rifondazione è sempre stato: Di Pietro è un moderato, un uomo di destra, noi non lo voteremo. Anzi presenteremo un nostro candidato. Cerca che ti ricerca hanno trovato Sandro Curzi. Ma l'ex direttore del Tg3 non teme, accettando, di rompere con l'Ulivo? «No - risponde - questo non succederà. Del resto Rifondazione appoggia l'Ulivo. Così come io continuerò a fare. Però non mi si può chiedere di non opormi alla candidatura di Di Pietro. Perché - chiede Curzi - non si è presentato in lista alle elezioni del '96, magari concorrendo in un collegio difficile di Milano o in quello dei Parioli a Roma? Perché non si è impegnato a strappare voti al Polo nelle sue roccaforti. Beh, al Mugello è facile... troppo facile».

Insomma, Kojac non demorde, il Di Pietro politico non gli piace e ce la metterà tutta per sbarragli la strada. Ma davvero si vede bene nelle vesti di politico? «Guarda - dice - a me più di tutto piace fare il giornalista. Se ero direttore di un telegiornale o di un giornale nessuno mi avrebbe schiodato di lì. Però io la politica non la detesto come di Di Pietro. Anzi la amo». E giù con un po' di ricordi del vecchio Pci, con qualche autocritica, ma anche con parecchia nostalgia: «Mi sono sempre sentito un comunista italiano, e continuo ad essere così. Avremo commesso errori, ma il Pci è stato un grande partito».

E così, con questa frase, probabilmente, Curzi cerca di entrare in sintonia con quell'elettorato di sinistra del Mugello che, in larga misura, proviene proprio dalle fila del fu Pci. Sarà questo uno dei suoi cavalli di battaglia elettorale? Il look sarà un mix di modernità televisiva e di nostalgia per un passato «non proprio da buttar via»? L'ex direttore del Tg3 invita a non andare troppo rapidi. Lui ancora al compagno Fausto il fatidico sì non glielo ha detto. Anzi - a dir proprio la verità - preferirebbe che al Mugello «venisse eletto un candidato del luogo». «Se Di Pietro - spiega - ritirerà la sua candidatura anche io automaticamente deciderò per il no. Lasciando così che il seggio se lo contendano uomini del posto, e se lo vinca un candidato toscano e di sinistra».

Ma se tutte queste condizioni non si verificheranno, allora, il «compagno direttore» potrebbe imboccare la strada della grande sfida. Con quali speranze, e, soprattutto, non teme di favorire il Polo? «Per favore non correte troppo. Ancora non ho nemmeno accettato la candidatura. Anche sel'invito di Fausto mi fa piacere. E le affettuose pressioni di tanti compagni mi commuovono anche un po'».

Gabriella Mecucci

Urso (An): così l'ex Pm blocca l'alternanza

«Così Di Pietro sta aiutando coloro che vogliono ricostituire una democrazia senza alternanza, cioè lo stesso sistema che ha reso possibile il diffondersi di Tangentopoli»: è quanto ha dichiarato Adolfo Urso, portavoce di An, secondo il quale «se si riducono gli spazi dell'opposizione, se questa viene screditata, emarginata, se si auspicano i ribaltoni e se si lodano i trasformismi, si riducono anche gli spazi di libertà e si creano le premesse per impedire ogni controllo verso chi esercita il potere». Il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia afferma dal canto suo che è «veramente incredibile con quanta arroganza e sicumera Di Pietro si esprima su temi politici, anche trinciando giudizi sul Polo e sugli uomini di Forza Italia, mentre ancora non ha dato risposte convincenti alle accuse documentate che sono state rivolte contro di lui». «Meglio farebbe - ha affermato il La Loggia - a dire, così come peraltro Vigna e lo stesso Nordio hanno sottolineato, come mai abbia accettato prestiti, doni, favori da indagati da parte sua o dell'ufficio di cui faceva parte».
«È altrettanto incredibile - ha detto ancora il capogruppo di Forza Italia - come la Rai gli conceda tanto spazio alla tv, al punto da chiedersi se quando vi sarà il candidato ufficiale contro di lui la Rai non dovrà addirittura fare degli «special» a rispetto della par condicio..».

Intervista al parlamentare Federico Orlando

«L'ex pm nell'Ulivo scelta irreversibile»

«Non pensiamo a fare un partito di tipo tradizionale ma un movimento sul modello dell'Udr francese».

FIRENZE. Non ci sarà il partito di Di Pietro. L'ex magistrato e i suoi amici parlamentari non pensano a costituire un partito inteso in senso tradizionale, piuttosto ad un movimento sul modello dell'Udr francese o a una lobby politica trasversale al Centro-sinistra che influenzi le politiche dei diversi partiti dell'Ulivo. È l'opinione di Federico Orlando, già corsivista di punta del Giornale di Montanelli, e attuale parlamentare dell'Ulivo. Per Orlando tutto dipende da come andranno le cose, da quanti consensi raccoglierà Di Pietro. Se saranno tanti probabilmente nascerà un movimento di tipo federativo che metta insieme tutti i moderati e i liberal democratici che scelgono di stare dentro l'Ulivo con l'obiettivo fondamentale di difendere la legalità e le istituzioni. Altrimenti «faremo un movimento di persone - spiega Orlando - che porti avanti battaglie sui temi cari a Di Pietro dentro ogni partito». Orlando oramai segue sempre più da vicino Antonio Di Pietro e adesso sta cercando di mettere in piedi quello che dovrebbe essere il movimento politico guidato dall'ex eroe di mani Pulite.

Onorevole Orlando lei ritiene che Di Pietro abbia intenzione di fare un proprio partito?

«No, guardi lui dice di non sentirsi l'uomo della provvidenza. A Di Pietro non interessa fare un proprio partito. Piuttosto pensa a un movimento interpartitico».

Cioè?

«Un movimento trasversale di persone che con lui solidarizzano su alcuni temi, ma che militano in movimenti diversi. Più o meno quello che è oggi il gruppo parlamentare degli amici di Di Pietro».

E chi sono?

«Parlamentari che appartengono a diversi raggruppamenti. Deputati e senatori che vanno dal gruppo della sinistra democratica, a quello dei Verdi, ai Popolari al gruppo di Rinnovamento italiano. Insomma non un partito, ma un movimento».

Ma come si strutturerebbe?

«Sicuramente non come una forza organica di tipo tradizionale. Ma una specie o di movimento federativo sul modello dell'Udr francese se le cose dovessero crescere molto».

Altrimenti?

«Altrimenti si può pensare ad un movimento culturale, di cultura politica, di persone che credono nel primato del rapporto fra democrazia e legalità e che, nei vari partiti e gruppi parlamentari in cui militano, portano avanti quelle tematiche».

Però Di Pietro scegliendo l'Ulivo ha detto che lo ha fatto perché «attualmente» il Polo è inaffidabile, anche se ha riconosciuto che sia fra gli elettori che fra gli eletti di Centro-destra vi sono molti galantuomini. Non pensa che questa sua affermazione possa voler dire che la sua collocazione nel Centrosinistra è solo temporanea?

«No, ritengo che sia definitiva, perché i moderati possono essere liberaldemocratici solo se collaborano con la sinistra democratica. Se infatti si alleano con la destra diventano automaticamente reazionari. E questo Di Pietro oggi lo ha capito. Le insidie se le è portate dentro per molto tempo, per il tipo di cultura da cui proviene, poi è cresciuto anche lui».

Secondo lei Di Pietro può superare anche l'esame di ambientalismo a cui lo stanno sottoponendo i Verdi?

«Certo. Di Pietro è convinto che la difesa dell'ambiente è sinonimo di difesa della democrazia. In questo paese si è fatto a meno di difendere l'ambiente per consentire l'abusivismo di ogni tipo. E l'abusivismo non consiste soltanto nel costruire o nel fare ciò che non va fatto, ma significa dare alle persone la convinzione che la legge non esiste, che lo stato non esiste, che il dovere non esiste. E senza Stato, senza legge, senza dovere non esiste la democrazia. Per questo ritengo che Di Pietro sia anche un ambientalista».

Vladimiro Frulletti

L'intervista Il leader di Rc: dal Mugello chiedevano un nome forte

Bertinotti: «Non potevamo piegare la testa Sandro è l'alternativa a una scelta insensata»

«Non siamo noi che sfidiamo D'Alema e l'Ulivo, il guanto di sfida ce l'hanno lanciato loro con una candidatura inaccettabile». «Di Pietro ministro era un conto, ma senatore progressista che senso ha?».

ROMA. Fausto Bertinotti, mentre si trova in vacanza a Parigi, si fa leggere al telefono le dichiarazioni di Sandro Curzi che le agenzie di stampa hanno da poco battuto. «Mi pare un'ampia e responsabile dichiarazione», esordisce il segretario di Rifondazione comunista in questa intervista a *L'Unità*. Bertinotti ribadisce: «Quella di Di Pietro è una candidatura insensata e pericolosa. Serve un'alternativa convincente e di sinistra».

Altra cosa per il leader del Prc è il ruolo avuto da Di Pietro come magistrato, «un capitolo chiuso gloriosamente». Per quanto riguarda il governo, Bertinotti affema che non ne vuole far parte e annuncia un confronto duro sulla politica economica e sociale, «la nostra sarà un'iniziativa di conflitto politico e insieme di ricerca unitaria», come per le prossime amministrative di novembre.

Allora, Bertinotti, è tutto vero? Sarà Curzi l'anti-Di Pietro?

«Io non nego che ci sono stati contatti tra Curzi e me, nel corso dei quali si sono fatte delle valutazioni comuni che del resto vengono confermate nella sua dichiarazione sulla pericolosità della candidatura di Di Pietro. E si è ragionato sulla necessità di contribuire, come partito e in questo caso con Sandro Curzi come esponente di una sinistra larga, anche al di là dei confini di Rifondazione comunista, per costruire un'alternativa di sinistra a Di Pietro.

Ora le due ipotesi possibili sono, l'una, una candidatura locale che anche per questa via esprima un carattere alternativo alla candidatura esterna e l'altra ipotesi è quella di un candidato nazionale caldeggiato dai protagonisti locali e in qualche modo richiesto e invocato per poter essere più esplicitamente un'alternativa a Di Pietro. In altre parole: il candidato locale è una forza in sé perché è promossa da lì, tuttavia potrebbe essere considerata di fronte a Di Pietro un'operazione che in qualche modo abbassa il livello della contrapposizione. Questa era la considerazione che anche molti compagni locali ci facevano. E, quindi, ci chiedevano di riflettere anche su una candidatura nazionale, fortemente costruita localmente, ma, appunto, una candidatura forte, in grado di combattere l'effetto distorcente di Di Pietro».

La scelta o l'ipotesi di essa perché è caduta su Curzi?

«Di fronte a questi ragionamenti comuni una candidatura come quella di Sandro Curzi, espressione di una storia della sinistra e di una modalità di presenza molto libera e quindi suscettibile di essere ampiamente rappresentativa, è stata considerata di grande efficacia, nel caso, appunto, si esplorasse questa ipotesi. Aggiungo tuttavia che siccome la ricerca riguarda anche uno schieramento più largo noi non ne avevamo fin qui parlato. Ma nel momento in cui si rende nota questa possibilità abbiamo il dovere di dire che si tratterebbe di una forte capacità di indicare un'alternativa convincente e di sinistra ad una candidatura che noi consideriamo appunto insensata».

Un bell'atto di guerra nei confronti di D'Alema... O no?

«In questo caso significherebbe piuttosto accettare il guanto di sfida portato dalla candidatura di Di Pietro. Perché la candidatura di Di Pietro è una sfida a una parte rilevante della sinistra e, aggiungo, alla storia intera delle sinistre. E allora non piegare la testa è importantissimo. Da questo punto di vista la dichiarazione di Sandro Curzi è un atto di impegno molto responsabile.

Perché quella di Di Pietro la giudica una candidatura «insensata» e «pericolosa»?

«Di Pietro magistrato è un capitolo chiuso - vogliamo dire così? - gloriosamente. Antonio Di Pietro magistrato che nel pool "Mani pulite" compie un'operazione di riconquista di autonomia della magistratura e interviene su Tangentopoli ha l'apprezzamento nostro e di tutto il paese.

Il problema è il Di Pietro politico, il Di Pietro che va a Rieti alla festa di Alleanza nazionale, che si incontra con Berlusconi per discutere della composizione di governo e che poi con altrettanta disinvoltura fa lo stesso dall'altra parte con Prodi, e ancora il Di Pietro che però dice che il suo cuore batte a destra... E che soprattutto fa due cose che sono significative di una cultura di destra: antepone la propria personalità all'esigenza di declinare un programma complessivo politico di guida della propria azione, dicendo con chi sta e contro chi sta e, secondo, quando si tratta di intervenire sugli ordinamenti democratici, critica da destra in nome ancora di un ulteriore presidenzialismo una, seppur ancora parziale, conclusione della Bicamerale, già secondo noi segnata da una deriva di destra come l'ipotesi semipresidenziale. Quindi, un uomo di questo genere sarebbe un bell'avversario per la sinistra, per i progressisti, non il candidato del centrosinistra...».

Scusi, Bertinotti, ma Di Pietro è stato già ministro dell'Ulivo

.

«Sì, ma un conto è essere in una compagine governativa laddove è il presidente del Consiglio a scegliere i ministri e noi anche allora valutammo criticamente quella scelta come alcuni pezzi del programma. Noi la criticammo, ma, diciamo così, non era contrastabile. Mentre qui si tratta di una scelta che chiama in causa uno schieramento politico, quello progressista. E no! Qui la cosa è completamente diversa. Qui lo dovremmo scegliere noi, non il presidente del Consiglio. E allora non ci stiamo».

Ci potrebbero essere contraccolpi per il governo? Ci attende un autunno difficile...

«Indubbiamente, noi abbiamo considerato che la somma dell'esito della Bicamerale, mancate scelte di politica economica e sociale, riformatrici - per cui si parla di risanamento dell'economia ma la crisi sociale resta - , alcuni spostamenti in senso moderato dell'asse politico come questa scelta di candidare Antonio Di Pietro, nell'insieme non parlano certo il linguaggio di cui avrebbe bisogno il paese e cioè quello di uno spostamento a sinistra, uno spostamento politico, programmatico...».

Insomma, non mi sembra proprio che siate pronti ad entrare nel governo.

.

«No, mi pare che all'ordine del giorno c'è tutt'altro. È pronto un confronto su molti terreni, il principale è quello sulla politica economica e sociale che costituisce il banco di prova di questa maggioranza».

Vuol dire che riprenderete a far ballare la maggioranza?

«Vuol dire che su ognuno di questi punti terremo alta la nostra iniziativa, non c'è dubbio. Anche a volte con una ricerca profondamente unitaria. Perché mentre siamo per tenere alto un livello di contrapposizione alla candidatura Di Pietro, siamo per proporre l'accordo tra tutte le forze di centrosinistra e Rifondazione comunista al primo turno nelle prossime elezioni amministrative. Quindi, non è che diventiamo come il toro di fronte al drappo e prendiamo solo quello che ci viene sventolato addosso. Siamo in grado di discernere, quindi di comporre una iniziativa che sia insieme di conflitto politico e di ricerca unitaria».

Ora come andrà avanti la candidatura o la possibile candidatura Curzi?

«Siamo ad agosto e, siccome è stata resa pubblica, mi sembrava doveroso evitare ipocritamente di dissimulare. E quindi c'è un apprezzamento. Nell'itinerario comunque, come ho detto, ci sono ancora molte variabili da confrontare. Vorrei insomma che fosse distinto il giudizio su questa ipotesi, che qualora si concretizzasse sarebbe di grande valore, e il percorso concreto che, a partire dal confronto con i protagonisti locali e da quello con altre forze dello schieramento di centrosinistra che non hanno accettato la candidatura Antonio Di Pietro, muove nella direzione di costruire la candidatura più efficace».

Paola Sacchi

Il musicista nigeriano è morto l'altro ieri a Lagos Aveva 59 anni La vita intensa di un ribelle nemico del potere

L'afro-beat perde il suo Re

Addio Fela Kuti «presidente nero» ucciso dall'aids

Due immagini di Fela Kuti in concerto

Se n'è andato il «Presidente Nero» della musica africana. Fela Kuti, noto in tutto il mondo come l'inventore e il profeta dell'afro-beat, è morto l'altro ieri nella sua abitazione nel quariere operaio di Lagos, intorno alle quattro del pomeriggio, per un attacco di cuore, ma in realtà a consumarlo è stato l'Aids. Centinaia di persone in lacrime si sono raccolte attorno alla casa del musicista, adorato come un semidio dalla popolazione nigeriana. Che le sue condizioni fossero molto gravi si era già capito alcuni giorni fa, quando la sua famiglia aveva deciso di portarlo via dall'ospedale dove era ricoverato perché le sue condizioni erano peggiorate, e oltretutto Fela rifiutava di farsi curare con la medicina moderna. Ma il nome del suo male era stato tenuto segreto. È stato suo fratello, Olikoye Kuti, che è anche un medico, a comunicare la notizia della sua morte alla televisione di Lagos. E a confermare che si trattava di Aids. Fela Anikulapo Kuti aveva 59 anni, ma l'energia e la fierezza con cui ha attraversato la sua vita e inventato la sua musica lasciano non poco sgomenti di fronte alla sua morte, per quanto «annunciata» da una vita intensa e sregolata, piena di donne, non solo le 27 danzatrici del suo gruppo che Fela aveva sposato in un rito collettivo per rimarcare la sua «diversità» culturale rispetto alle consuetudini imposte dalla Chiesa e dalla cultura eurocentrica. All'apice del suo successo aveva cambiato il suo cognome da Ransome in Anikulapo, che nel dialetto Yoruba significa «colui che tiene in pugno la morte». Era un panafricanista convinto, e un ribelle per vocazione, cosa che ha pagato con sangue e prigionia. Il sangue di sua madre, uccisa dai militari nigeriani nel '77; Fela aveva trasformato la sua casa in una sorta di villaggio liberato, chiamato la Repubblica di Kalakuta, dove ha vissuto finchè i soldati del regime guidato dal generale Obasanjo non l'hanno invaso, dando fuoco alla casa e violentando le donne. La madre del musicista fu scaraventata giù dalla finestra, e morì poco dopo per le ferite.

Quanto alla prigionia, l'elenco delle volte che Kuti è finito in galera per motivi politici, spesso mascherati da pretesti, è lungo e arriva fino all'aprile di quest'anno quando Kuti era stato nuovamente arrestato e imprigionato a Lagos dagli uomini del Ndlea, l'Agenzia per la lotta contro il narcotraffico, che già lo avevano incarcerato un anno prima, con l'accusa di detenzione di marijuana.

Fela ci era abituato. Era un grande musicista, che aveva contribuito non poco a rinnovare la musica africana e farla conoscere nel mondo, ma anche un personaggio carismatico, scomodo, controverso, una sorta di guru politico, impegnato nelle lotte civili, amato e rispettato dalla gente ma odiato dal potere, costantemente in contrasto con i regimi militari del suo paese. Sua madre avrebbe voluto vederlo diventare un politico; lei stessa era una donna eccezionale, una delle pioniere del femminismo africano, mentre il padre di Fela era un pastore anglicano.

Il musicista era nato il 15 ottobre 1938 in Nigeria ad Abeokuta, capitale della regione petrolifera abitata dal popolo Ogoni. Aveva frequentato una scuola missionaria ed era poi andato a finire gli studi a Londra. E lì che è rimasto folgorato dalla musica. Iscritto al Trinity College, ha studiato il sassofono - che rimarrà il suo strumento preferito -, la tromba, il pianoforte e composizione - si è laureato con una tesi su Bach -, si è poi fatto le ossa suonando nei piccoli jazz club, e quando è tornato in Africa, nel 1962, ha messo in piedi la sua prima band, The Koola Lobitos. È l'inizio di quel percorso che lo porterà a diventare, oltre che sassofonista e compositore, anche cantante e direttore d'orchestra, e sviluppare le sonorità dell'«high life», popolari in Ghana come in Nigeria, in una concezione più moderna, elettrica, fortemente ritmica, contaminata con il funk ed il jazz: in una parola, quello che è poi diventato l'«afro-beat». Musica ricca di energia, tradotta dal vivo in spettacoli coloratissimi ed esplosivi, che gli hanno aperto le porte del mercato internazionale. Anche se lui ha poi finito con lo sconfessare l'etichetta dell'afro-beat: «È troppo restrittiva e commerciale - aveva detto tempo fa - La mia musica è africana nella sua essenza, ma aperta a tutto ciò che è umano, è universale e unificatrice». Nel corso della sua carriera ha inciso ben 60 album - da *Black President* a *Army Arrangement*, per citare solo due tra i più noti - ha venduto milioni di dischi, con i suoi gruppi via via battezzati Africa 70, Egypt 80, ha compiuto decine di tournée che lo hanno spesso portato anche in Italia.

E per molti il ricordo più forte che lo lega al nostro paese è quello del suo movimentato arresto, nel settembre del 1980, a Milano, per via di una valigia con dentro 43 chili di marijuana, che Fela sosteneva, però, non essere sua. E infatti saltò fuori che la vera «colpevole» era una ragazza, e dopo una settimana di carcere Kuti venne scarcerato. Ma non perse certo l'abitudine a dichiarare pubblicamente di fumare hashish e di non considerare affatto l'*erba* una droga. Era così, poco disposto al compromesso e all'ipocrisia, dotato di una capacità comunicativa fuori dall'ordinario, di fascino e anche ironia. Dire che la musica africana, e quindi tutta la musica pop contemporanea che laggiù affonda buona parte delle sue radici, da oggi è più povera, potrà sembrare banale, ma in fondo è vero. E anche l'ideale panafricanista ha perso una delle sue voci.

Alba Solaro

Quella volta che a Milano l'arrestarono per droga

Il primo incontro del re dell'afro-beat con l'Italia non fu dei più felici, anche se riuscì a riempire le pagine dei giornali come nessuna altra tournée o uscita discografica dell'artista nigeriano è più riuscita a fare. È il 3 settembre del 1980 quando all'aeroporto Malpensa di Milano arrivano alcune valigie dal Lagos; appartengono all'entourage di Fela Kuti, atteso con la sua band per un giro di concerti, ma che per un intoppo non è riuscito a partire. In una delle valigie in transito la polizia trova però un carico di ben 43 chili di marijuana. Per le autorità non ci sono dubbi: quel carico di droga da 300 milioni appartiene al musicista nigeriano. Kuti non si fa spaventare dalle accuse; arriva con il suo nutrito e vivace seguito, comprese le 27 moglie con i loro sgargianti abiti tradizionali che fanno la gioia dei fotografi, nega tutto, e la sera del 4 settembre si esibisce alla Festa dell'Unità di Milano. Ma la mattina dopo ha un brusco risveglio. La polizia si presenta con tanto di pullman davanti agli alberghi che ospitano Fela e il suo numeroso gruppo - settanta persone - li portano in questura per controllare i passaporti, e alla fine rilasciano tutti tranne il leader, che viene accusato del possesso dei 43 chili di droga e rinchiuso nel carcere di Busto Arsizio. Ci resterà per una settimana, continuando a negare ogni addebito, mentre il suo caso si colora di tinte politiche, e anche il Pci si mobilita per la sua scarcerazione. «È una montatura, è un complotto messo in piedi per screditarmi», fa sapere Fela dal carcere. Dove intanto finisce anche una ragazza della sua troupe, la newyorkese Susan Simblaj, che alla fine confesserà di essere lei la vera proprietaria della valigia carica di marijuana. Dopo una settimana Kuti viene scarcerato e può proseguire il suo viaggio. Non senza qualche ulteriore intoppo. Perché alla fine della disavventura, il musicista nigeriano e la sua band, rimasti senza una lira, e con i passaporti ancora sequestrati in mano alla magistratura, hanno dovuto penare non poco per riuscire finalmente a rientrare in patria.

IL PERSONAGGIO — Vita, debolezze e successo del noto attore in un libro di Governi e Settimelli

Carotenuto, l'irresistibile ascesa di un comico

Dall'avanspettacolo al teatro con i maggiori registi: una parabola artistica e umana raccontata con la supervisione della figlia Claretta.

Dall'avanspettacolo al teatro fatto con i maggiori registi. O, meglio ancora, dalla vita, dalla strada allo schermo e ai templi del grande mestiere. Storia dell'ascesa irresistibile di un comico. Ovvero storia divertente e amara di un comico a tutto campo come Mario Carotenuto. E, insieme alla sua vita, immagini di una certa famiglia di attori (lo era suo padre, lo era suo fratello Memmo) e di una certa Italia: quella proletaria o piccolo borghese del ventennio fidente nei propri grandi destini e quella cupa della guerra, quella pescecanesca del dopoguerra e quella smemorata e improvvida del boom. Nell'immagine caleidoscopica di Mario Carotenuto, con le sue qualità e i suoi difetti, quale ce la propone il libro *Nato con la camicia*, scritto a quattro mani da Giancarlo Governi e Leoncarlo Settimelli con l'affettuosa supervisione dell'unica figlia Claretta, a balzare in primo piano è proprio il destino di un uomo che sentiva prepotentemente il richiamo della scena - ma anche dello schermo, della telecamera -, e che viveva, allo stesso tempo, tutte le contraddizioni della sua epoca. Governi e Settimelli, infatti, ci fanno entrare nell'infanzia e nell'adolescenza non facile del nostro protagonista rimasto presto orfano di madre, che aveva scelto per ribellismo, ma probabilmente anche per un grande vuoto affettivo, la strada come maestra di vita. E la strada, le osterie, i furtarelli, i trucchi con le carte erano stati la sua accademia, la sua scuola di recitazione. Così nel libro non si tace degli «scivoloni» di Mario Carotenuto, della sua andata al riformatorio, del tempo della fame, della gelosia per la matrigna, dell'invidia per il fratello maggiore Memmo che da truccatore, prima di diventare attore, seguiva il padre nella sue tournée. Come non si tace della carriera cominciata quasi per caso, dalla gavetta, e proseguita con successo inarrestabile, dei molti soldi guadagnati e subito spesi quando non sperperati anche per generosità, e dei debiti, dell'eccessiva propensione all'alcool, spesso una forma di insicurezza e di tristezza mascherata. Si ricordano i premi vinti, i ruoli sempre più importanti, la grande popolarità conquistata presso il pubblico anche per via di quel sorriso di sguincio, di quello sguardo ironico dietro gli occhiali dalla montatura pesante, il petto in fuori fasciato nel popeline Capri delle camicie del Cotonificio Vallesusa di Felicino Riva.

Nato con la camicia
di L. Settimelli e G. Governi
Marsilio
pagine 158-lire 22.000

Nato nell'avanspettacolo, nelle riviste con le belle donnine e i lustrini, diventato poi un «bravo presentatore» sia in radio che in televisione, Carotenuto entrò in teatro alla grande nella prima edizione dell'*Opera da tre soldi* di Brecht diretta da Strehler come Peachum, il «re» dei mendicanti, con ghette di un bianco sporco e monocolo. Con Strehler ritornò ancora nella mitica versione dei*Giganti della montagna* del 1966, dove era un magnifico Cromo, attore della compagnia della Contessa. In quello spettacolo, che metteva in campo fantasmi, scalognati e attori destinati alla rovina, lui interpretava un caratterista che indossava un costume diviso in due - da una parte bianco e dall'altra nero - e nel cono di luce del riflettore, improvvisava un gioco di prestigio, un numero che era come uno spogliarello metafisico di fronte ai crudeli nuovi signori del mondo, i Giganti, appunto. Forse sono state queste le due interpretazioni più alte di una carriera teatrale che lo ha visto protagonista, tra l'altro, in *Un cappello pieno di pioggia* di Michael Gazzo con Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi nella memoria di tutti (anche degli autori del libro) legato a un celebre film di Fred Zinnemann lo ricordo come un padre sanguigno, improvvisamente atterrato da un tumore, in *La gatta sul tetto che scotta* di Tennessee Williams. Aveva partecipato anche, accanto a Vittorio Gassman, al *Riccardo III* di Shakespeare messo in scena da Luca Ronconi e al palcoscenico ritornò spesso fino al 1993 due anni prima di morire anche se non riuscì mai a fare in Inghilterra, con Arnold Wesker, quel *Mercante di Venezia* che sognava.

Protagonista di una stagione irripetibile della rivista poi diventata commedia musicale, Carotenuto lavorò con Garinei & Giovannini, Renato Rascel, Gianrico Tedeschi, Walter Chiari, Nino Manfredi, Delia Scala... Ma dove si resta sbalorditi è leggendo la sterminata cronologia dei film che ha interpretato dal 1949 al 1995 (ma agli inizi era stato una comparsa nel kolossal di regime *Scipione l'Africano*), percorrendo l'intera gamma delle pellicole d'evasione, dell'era dei poveri ma belli, della commedia del boom dove era quasi sempre un borghese dalla mascella volitiva e un po' pescecane, delle poliziotte in vena di far carriera, di vigilesse severe, di ginecologi della mutua. Una stagione lunga quasi cinquant'anni in cui si mescolava Mariano Laurenti a Ettore Scola, Mario Camerini a Bruno Corbucci.

Un grande spazio in *Nato con la camicia* è lasciato all'uomo Carotenuto, alla sua vita, ai suoi difficili affetti, alle sue sconfitte, alla sua mania di grandezza, alle mani bucate, alla sua risata contagiosa, alla tristezza che improvvisamente poteva assalirlo, al rapporto non risolto con suo padre e anche con suo fratello. Forse è proprio vero che nella storia di ogni comico ci sono sempre dei dolori grandi o piccoli, qualche volta addirittura delle tragedie. Nella risata gorgogliante, da impunito, nella stazza ragguardevole di Carotenuto si intuiva sempre un ironico punto di domanda, l'indice della sua capacità di guardarsi da fuori, di smitizzarsi. Chissà forse era proprio per quel suo parlare in terza persona, quasi un effetto di straniamento istintivo e magari involontario, che Strehler l'aveva voluto.

Maria Grazia Gregori

Fiona May teme le qualificazioni ... all'alba

Fiona May ha cominciato il suo conto alla rovescia, meno sei al debutto mondiale, nelle qualificazioni in programma sabato mattina alle otto e mezza. In una clausura che si interrompe soltanto per andare agli allenamenti e per parlare ieri, il meno e il più presto possibile: «Va tutto bene. Le qualificazioni sono sempre difficili. E quella di sabato comincia alle 8:20 di mattina. Bisognerà svegliarsi alle sei... E il minimo richiesto non è male: 6.70. Ho fatto una prova a Formia giorni fa, ho saltato alle 9.30, ed è andata bene, ma quello era un semplice test».

La passerella triste della regina Ottey

Era la sua ultima occasione e l'ha consumata bruciando le energie nella partenza falsa della finale dei 100. Sessanta metri «inutili» hanno fiaccato le gambe della «vecchia» Merlene Ottey, giamaicana d'ebano, 37 anni di cui diciassette vissute sulle piste del mondo: era così concentrata che non ha sentito il doppio sparo che avvertiva della falsa correndo in completa solitudine. Tornata lentamente sui blocchi non è più riuscita a ritrovarsi. Al nuovo start la sua macchina registrata nel minimo dettaglio ha «tenuto» fino ai trenta metri poi, con le avversarie già troppo lontane, ha deciso di lasciar perdere e spegnere il motore.

Il martello d'oro è tedesco Vince Heinz Weis

Il migliore della stagione non ha fallito. È stato quello di Heinz Weis il martello scagliato più lontano (81.78 metri) e che ha regalato alla Germania la prima medaglia d'oro di questi Mondiali. È la prima volta che un tedesco si impone in questa specialità in occasione della rassegna iridata e ponendo fine alla supremazia della scuola sovietica: l'argento è andato all'ucraino Andrei Skvaruk (81.46), il bronzo al russo Sidorenko (80.76). Weis, nato a Trier nel '63 (alto 1,93 per 128 kg), ha conquistato il terzo posto ai mondiali di Tokyo '91. Ai Giochi Olimpici non è mai andato oltre il quinto posto ('88 e '96).

l'Unità lo Sport

Rai «invadente» Litigano sulla linea e oscurano le gare

La medaglia dell' «invadenza» va a loro, gli inviati della Rai. Nel pomeriggio di ieri le parole eccessive, le interviste smozzicate, le ridondanze ingombranti hanno «oscurato» le gare, ossia ciò per cui i telespettatori si erano sintonizzati. Mentre la competizione del martello era ai lanci finali, Marco Mazzocchi si arrampicava sulla disamina tecnica dei 100, il telecronista Franco Bragagna provava a rubargli la linea, mentre gli intervistatori a bordo campo e nell'anello di riscaldamento si inserivano nel discorso creando una confusione «mondiale».

THE IAAF WORLD CHAMPIONSHIPS ATENE '97

Marion Jones in 10"83 e Maurice Greene in 9"86 restituiscono agli Usa il predominio assoluto della velocità

L'America rimette ordine nello sprint: due ori in 20"

L'ombra di Ben Johnson si allunga sui 100 metri

Lui, il record del mondo dei 100, l'aveva fatto nell'occasione più nobile, all'Olimpiade, dieci anni fa a Seul. Nessuno in pista l'aveva battuto e il suo 9"87 fa ancora stupire, vale i crono dei vari Boldon e Bailey per non dire di Lindford Christie campione olimpico con 9"96. Lui è Ben Johnson, l'ipermuscolato espluso dalla retorica dello sport, cacciato dai Giochi, marchiato come un infame e messo all'indice dell'atletica per aver fatto quello che praticamente fanno tutti, aveva corroborato i suoi quadricipiti con dosi da cavallo di steroidi anabolizzanti, trangugiava cocktails di proteine fibrose, aveva messo il suo corpo a disposizione delle sperimentazioni chimiche più azzardate. Si è fatto beccare, ed ha pagato caramente. Ma non l'ha ancora digerita tanto che, vedendo come cambia l'approccio al doping, come si indebolisce la «caccia ai drogati», ha pensato bene di fondare un club per gli squalificati, per i dannati dello sport, in fondo soltanto quelli, e sono una piccolissima percentuale, presi con le mani nel sacco, colti cioè alla sprovvista dai sempre sporadici controlli. L'obiettivo è la tutela, di fronte alla legge, dei diritti degli squalificati, un sodalizio per difendere contratti e salvare qualche indennizzo, ma anche quello di non perdere del tutto quello che è ormai un «lavoro» su cui si campa. Non solo, forse ispirato da Maradona che si è voluto allenare con lui prima dell'ennesimo ritorno al calcio giocato, Ben avrebbe in mente un'associazione parallela a quella propagandata come sana e che l'ha messo al bando, una sorta di circus di «globe trotters» che fanno esibizione atletica ma che non devono rispondere a nessuno se non a se stessi della propria salute. Insomma un po' come il wrestling o come il cinema degli Arnold Schwarzenegger, il mister Olympia spesso accusato di gonfiaggio muscolare illecito ma non sottoponibile a test antidoping. Rivedremo Ben Johnson in pista? Chissà, ma forse non sfigurerebbe troppo con gli attuali sprinter ufficialmente puri e candidi che di più non si può. [G. Ce.]

Maurice Greene, numero 1153, vincitore dei cento metri — Gary Hershorn/Reuters

Piange la marcia azzurra Giovedì cerca il riscatto

Marcia silenziosa. Dalle bocche cucite per un silenzio stampa rotto dalla comunicazione via Internet alla preventivata debacle sull'asfalto brullo di Atene. La «corsa rappresa» non corre più in aiuto dell'Italia atletica: benefattrice di medaglie azzurre 'segna il passo', mortificando le sue ambizioni. Era già successo ad Atlanta, ma poteva essere un incidente di percorso. Invece altro capitombolo, nonostante una consolatoria prestazione di squadra. È stata la prima volta in 10 anni che la marcia sale sul podio della 20km. Eppure per Didoni il settimo posto vale quanto l'oro di Goteborg o quasi: «Era la gara chiave e l'ho superata con il massimo dei voti». Agli azzurri non è rimasto altro che difendere il loro gesto atletico ineccepibile e marciare contro Atene, criticando la giuria e l'organizzazione e spalleggiando Roma nella sua corsa olimpica. «Non si può far finire la marcia al buio... e poi basta con i finti marciatori». Piange la marcia, rappresa nella sua disperata ricerca di identità. Giovedì prossimo con la 50 km maschile e la 10 femminile c'è l'occasione del riscatto. Ma il rimpianto corre più veloce.

DALL'INVIATO

ATENE. Il fascino selvaggio dei cento metri resiste a tutto, anche alla pioggia di dollari e farmaci che rischia di smarrire per sempre l'atletica leggera. Se ne accorge Maurice Greene, che fino all'anno scorso era un signor nessuno dello sprint. Il ragazzo del Kansas taglia da netto vincitore l'ideale filo di lana dei campionati mondiali di Atene.

Qualche residua falcata e Greene finisce in ginocchio sul tartan, non lontano dal tabellone che segnala il suo tempo, un favoloso 9"86 distante appena due centesimi dal record mondiale. Il ventitreenne Maurice crolla sotto il peso di un'impresa che è probabilmente più grande di ogni suo sogno. E non riesce a rialzarsi finchè non giunge a "soccorrerlo" il suo amico Ato Boldon, il compagno di tanti allenamenti che, ben più atteso di lui, è finito soltanto quinto, schiacciato anch'egli da questa finale iridata, ma prima di partire...

Un cento metri splendido, degno proseguimento di quello ammirato l'anno scorso ai Giochi di Atlanta.

Lì aveva vinto Donovan Bailey, il canadese che insieme a Boldon, Fredericks e Greene, si presenta da favorito ai blocchi di Atene. Le due semifinali disputate tre ore prima hanno detto chiaramente che per comporre il podio si deve scegliere in questo quartetto. Ma chi conosce l'atletica sa bene che la velocità non è mai stata una scienza esatta. Se ne accorge il citato Ato Boldon ma pure il namibiano Fredericks, partito bene ma poi vittima di un progressivo appesantirsi dell'azione di corsa che lo condanna infine al quarto posto nonostante un ottimo 9"95.

E Bailey? Lui, l'ex agente immobiliare arrivato tardi allo sport, per 50 metri dà l'impressione di poter bissare la vittoria mondiale del '95. Ma alla partenza per una volta più che accettabile, stavolta non segue la travolgente accelerazione di altre occasioni. Greene rimane un punto di riferimento imprendibile, e con 9"91 il longilineo Donovan si deve contentare di una medaglia d'argento.

Non è poi una tragedia per uno che quest'anno si è già messo tre miliardi in tasca, limitandosi a considerare le borse intascate nei meeting e in sfide varie. Il terzo posto se lo prende invece l'uomo che fa saltare ogni pronostico della vigilia. Si chiama Tim Montgomery, è statunitense come Greene, e a ventidue anni stampa 9"94 sul cronometro.

Insomma, il made in Usa nello sprint funziona ancora. Ma i cento metri offrono grande emozione anche al femminile. Il vecchio ed il nuovo sono separati da due corsie. In sesta c'è Merlene Ottey, che a 37 anni vuole ancora provare a fare quel che le è riuscito pochissime volte in una lunghissima carriera: vincere. In terza c'è la lunga sagoma di Marion Jones, ventunenne ex giocatrice di basket che promette in un vicino futuro di emulare le gesta del quasi pensionato Carl Lewis, brava com'è anche nel salto in lungo e nei 200 metri.

Il verdetto finale non può essere più netto e spietato. La Ottey, con il volto stravolto già dietro i blocchi di partenza, ne combina di tutti i colori. Prima non si accorge del secondo colpo di pistola e corre per 80 metri, poi, nella gara vera, lascia perdere a due secondi dalla fine quando capisce che le schiene della Jones e della nerboruta Pintussevich sono irraggiungibili. La Jones, invece, si comporta da sprinter navigata. Parte discretamente, per quanto possano consentirgli le sue lunghe leve, e poi accelera in modo prodigioso.

A metà rettilineo è davanti a tutte di due metri. Dopo è costretta a subire la rimonta dell'ucraina Pintussevich, donna dell'est che se la vedi di spalle la scambi per un portuale. Ma Marion non si scompone, si tuffa sul traguardo con perfetta coordinazione e per due centesimi salva il suo primo titolo iridato; 10"83 contro 10"85: è nata una stella.

Dopo le emozioni forti della velocità, una menzione per i colossi del lancio del martello, i quali hanno infierito sul prato dello stadio ben prima che gli sprinter si siano impossessati della scena. In molti puntavano sull'ungherese Kiss che invece non è nemmeno salito sul podio.

Si è imposto il tedesco Weis davanti all'ucraino Skvaruk ed al russo Sidorenko.

Infine, il brivido offerto da Michael Johnson, autore di un'improvvida frenata che per poco non lo ha clamorosamente sbattuto fuori dalle semifinali dei 400 metri (previste oggi alle 18.35). Mister "MJ" è stato promosso solo grazie al ripescaggio del suo tempo, con enorme spavento dello sponsor che lo ricopre di miliardi.

Marco Ventimiglia

La star americana, ammessa con la wild card, si è qualificata per le semifinali dei 400 con il penultimo tempo

Johnson, un «ripescato» mondiale

Nulla dispiace di più al presuntoso che l'essere considerato poco accorto. E lui, il superbo e vanitoso americano, impettito nella sua corsa sgraziata da tamburino della Duracell, ha commesso leggerezze che potevano anche costare care.

Il "treno di Waco" ieri ha deragliato per la sua incoscienza orgogliosa e per due centesimi ha rischiato di ribaltarsi e di non arrivare in perfetto orario alla semifinale di oggi. Nel secondo turno dei 400 metri, l'unica gara alla quale si è voluto cimentare per non correre rischi e non perdere la faccia dopo una stagione mortificante (nei 200 la concorrenza è più agguerrita e si sente troppo vulnerabile), Michael Johnson ha fatto di tutto per farsi eliminare: spinte leggere, rettilineo fiacco, decontrazione massima nella seconda curva, uno sguardo a destra, un altro a sinistra per controllare la situazione e una frenata vistosa per risparmiare benzina. Troppo però, a tal punto da finire quarto in 45"39, farsi superare sul traguardo dal volenteroso senegalese Wade e fallire la qualificazione matematica. Servivano i primi tre posti, si è dovuto aggrappare ai ripescaggi, proprio lui, l'uomo che ha sbancato Goteborg '95 e i Giochi Olimpici di Atlanta.

Johnson è stato ieri un illustre sconosciuto, un atleta anonimo e anche un po' svogliato, capace di accedere alle semifinali con il quindicesimo tempo, a due centesimi di secondo dall'ultimo posto disponibile, quello del polacco Czubak, 45"41. Un soffio, un battito di ciglia ha tenuto in piedi questo eroe in crisi, che sta pagando un anno vissuto pericolosamente lontano dalle piste, facendosi travolgere dalla popolarità, distratto da spot e presidenzialismi contrattuali, dedicando più tempo a pubblicizzare il suo libro nelle scuole che agli allenamenti. Non aveva mai disputato due turni di 400 nella stessa giornata (nella batteria d'esordio ha vinto correndo in 45"66) e probabilmente si è fatto abbagliare dalla preoccupazione, dall'ostinato desiderio di centellinare le energie.

Ma cosa sta succedendo al superuomo statunitensi, tornato sulla terra il 1° giugno a Toronto quando Bailey contribuì allo smacco sui 150 metri miliardari? Cosa gira nella testa di un ventisettenne che sembra aver perso la resistenza alla velocità, perdere l'imbattibilità nei 400, finire quinto al meeting di Parigi e rinchiudersi nelle sue incertezze?

Sabato scorso MJ ha avuto anche la sfrontatezza di criticare la Iaaf per le manovre sul doping senza neanche portare rispetto per chi gli ha garantito la partecipazione ad Atene (la famosa wild card offerta dal presidente della federazione internazionale Primo Nebiolo), per poi tediare la platea dei giornalisti parlando del colore delle sue nuove scarpette a strisce parallele preparate dalla Nike: dieci paia su misura per il campione stanco.

L'uomo che non conosce i secondi posti, continua comunque a tranquillizzare tutti: «Fisicamente sono al cento per cento, non ho alcun problema: anche se essere da campione in carica ti costringe a 'tour de force' massacranti, tra conferenze stampa e appuntamenti tv. Ho solo una preoccupazione, quella di non avere confidenza con le gare». Già, proprio così.

Eppure tutto potrebbe rientrare nella sua strategia psicologica, fatta : «Bisogna aver sempre paura di perdere perché è molto più utile, ti evita di essere superficiale». Ieri però ha esagerato, facendo correre sulla schiena brividi gelidi. Ci sono insicurezze nel suo linguaggio. Mj ha paura davvero di non farcela, e nasconde il disagio sorridendo e continuando a fare il pollice verso. Ma è davvero tutto ok, Mister Tamburine? Le pile si stanno scaricando e forse lui l'ha capito.

Luca Masotto

Azzurri in gara: c'è D'Urso

Questi gli atleti azzurri in gara oggi nella terza giornata dei campionati mondiali di atletica: nelle eliminatorie da seguire Genny Di Napoli nelle semifinali dei 1500, Longo e D'Urso negli 800, Carosi e Lambruschini nelle semifinali delle siepi, Alfridi, Perrone e Sidoti alla prese con le batterie della 10 chilometri di marcia. La competizione è stata programmata ad un orario insolito, le otto del mattino, per evitare alle atlete un avversario in più, il caldo.

400 OSTACOLI

Per Mori finale e record italiano

DALL'INVIATO

ATENE. Tenterà ancora. È dal 1991 che ci prova. Quel podio dei 400 ostacoli Fabrizio Mori lo ha visto sempre più da vicino, ma per salirci sopra il passo deve essere davvero improbo, anche per uno che in carriera di barriere ne ha scavalcate davvero tante. Non è mai stato così forte, questo ventottenne livornese, che ieri sera ha migliorato per la quarta volta il record italiano coin 48"17 (eliminato invece Saber). Eppure quando gli si chiede in quanti potranno finirgli davanti nella finale di stasera lui comincia a snocciolare nomi «Bronson, Diagana, Matete, Herbert...», nemmeno fosse intento a leggere l'elenco del telefono. Un secondo record italiano, 48"33, stabilito l'anno scorso a Bologna, un terzo, 48"29, ottenuto due mesi fa a Padova. E il primo record? Beh, quello risale addirittura ai mondiali di Tokio '91 allorchè il giovane Mori corse in 48"92 e cancellò dall'albo dei primati un tempo vecchio quasi di un quarto di secolo, il 49"14 con cui Roberto Frinolli vinse la semifinale delle Olimpiadi di Messico '68. Lo stesso Frinolli che adesso allena Fabrizio. Senonchè, sei anni fa nessuno parlò di questo ideale passaggio del testimone fra tecnico e atleta. Per una semplice ragione, allora Fabrizio non era seguito da Frinolli bensì da Paolo Falleni, un allenatore livornese dal quale il nostro ha stranamente «divorziato» l'anno scorso, proprio nel momento del salto di qualità che lo ha stabilmente inserito fra i migliori dieci ostacolisti al mondo. Ma a ben guardare questa non è l'unica stranezza in una carriera che ha imboccato un binario ad alta velocità. Senza che nessuno sappia spiegare per quale ragione. Fino alla stagione scorsa l'atletica aveva dato a Mori più amarezze che gioie. Prima e dopo il primato di Tokio, l'ambizioso Fabrizio era stato bersagliato da una serie di infortuni. Poi, il recuperare un'accettabile condizione fisica non gli aveva evitato un'agonistica caduta in disgrazia a causa del prepotente affermarsi di un nuovo talento degli ostacoli, il figlio d'arte Laurent Ottoz che nel '95 gli tolse il record italiano correndo in 48"53. Un momento difficile per Mori, che proprio in quel periodo denunciò, insieme ad altri atleti, il diffondersi di pratiche poco ortodosse nell'atletica italiana. In particolare l'uso di pasticche gastroresistenti di bicarbonato di sodio in grado di "tamponare" l'acido lattico prodotto dall'atleta sotto sforzo, agevolandolo così nella parte conclusiva della gara. L'anno scorso la svolta. Fabrizio si è prima ripreso il record dei 400hs, poi è giunto sesto ad Atlanta. E nella stagione in corso la crescita è continuata: un altro primato, le sconfitte inflitte a Bronson e Matete, una vittoria in Coppa Europa. Il tutto sotto la nuova guida tecnica di Frinolli, subentrato ad un Falleni che non ha mai voluto chiarire per quale motivo abbia cessato di seguire un ragazzo che aveva sportivamente cresciuto. Tanto meno ha fatto chiarezza Mori. Nell'ambiente si dice che, oltre a Frinolli, gli fornisca preziosi consigli anche un medico sportivo di Lucca, apprezzato nell'ambiente del ciclismo. Sia come sia, Fabrizio sembra avere qualcosa più degli altri nel momento cruciale della gara, quel rettilineo conclusivo dove al momento riesce a correre più veloce di qualsiasi altro ostacolista al mondo. E dove, stasera, imposterà la volata che potrebbe condurlo sul podio.

M.V.

04UNI01W0408 ZALLCALL 13 12:09:54 08/04/97

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

l'Unità

OGGI
l'Unità + LIBRO L. 2.000
Primo amore
Un racconto di
Ivàn Turghèniev
abbinamento obbligatorio

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

ANNO 47. N. 30 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 4 AGOSTO 1997 - L. 2.000 ARR. L. 4.000

EDITORIALE

Bocciati all'esame di paese moderno

ROBERTO ROSCANI

CI SONO DEI GIORNI chiave in un anno. Non sono moltissimi, una quindicina in tutto. I giorni in cui si misura la modernità di una nazione, l'efficienza dei suoi servizi, la capacità di far fronte alle emergenze e agli imprevisti. Non i giorni in cui si butta il cuore oltre l'ostacolo (in quello noi italiani di solito siamo bravi), ma in cui si prendono i conti in centimetri della capacità di previsione dell'imprevisto, di risolvere ordinariamente qualcosa che non è proprio nei limiti dell'ordinario. Questi primi d'agosto - tradizionalmente - fanno parte di quei giorni chiave. E stavolta l'esame non l'abbiamo passato. Le vicende le sanno tutti: un incidente all'espresso 816 nei pressi della stazione Casilina, con una tragedia evitata per un capello e forse per un po' di fortuna. E fin qui potremmo anche pensare che certe cose succedono, che gli incidenti, gli errori (umani o aziendali qui c'interessa poco) esistono. Certo il pensiero torna alla vicenda del Pendolino, all'inverno scorso quando la fortuna non ci sorrise e ci rimisero la vita in tanti, e già la storica tolleranza italiana agli «errori» vacilla non poco.

Ma poi ieri mattina, quando si doveva rimediare ai danni del deragliamento della Casilina, si è riusciti a produrre l'inimmaginabile: quella gru che al posto di liberare i binari si rovescia e spezza in due i collegamenti ferroviari d'Italia è un capolavoro del paradossale.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Mentre centinaia di migliaia di italiani stavano in viaggio verso le vacanze o verso le case lontane, è bastata una gru rovesciata per restituirci le immagini dell'Italia al suo peggio. I cronisti dei giornali, le telecamere della tv ci hanno offerto le solite scene di file, di autobus presi d'assalto per trasbordare da una stazione all'altra, di gente infuriata che mostrava i biglietti del treno e gridava, di donne anziane sedute con gli sguardi perduti e il respiro affannato in una domenica calda che altrimenti sarebbe finita sui telegiornali solo con le solite inquadrature di spiagge e di ombrelloni. Che giorni così misurano la modernità di un paese non è una forzatura o un modo di dire: bastava guardare la televisione per accorgersene. Il problema, come è ovvio, non sono solo i disagi ma la straordinaria lentezza e incertezza con cui si è fatto fronte alla situazione: l'azienda delle ferrovie mandava annunci sempre più flebili che tutto sarebbe tornato alla normalità «tempo un paio d'ore». Solo che questo confine veniva spostato continuamente in avanti creando confusione, attesse e ancora più rabbia e dando francamente l'impressione che non si sapesse che pesci prendere.

UNA BRUTTA giornata, insomma, in cui al tilt delle ferrovie si è aggiunto una specie di «black out» del governo. Ministri (cominciando da quello dei Trasporti, ovviamente che ha parlato solo in tarda serata) e sottosegretari tutti muti o assenti. Ora, parlare coi giornalisti o andare in tv non fa camminare i treni - siamo i primi a saperlo - ma davanti ad una crisi così improvvisa, a disagi tanto forti, a un segnale di debolezza tanto radicale del nostro travagliato sistema ferroviario non si può restare senza parole e senza fatti conseguenti. Abbiamo sempre apprezzato il costume di discrezione che, dopo qualche sbandamento iniziale, ha assunto il governo. Ma stavolta non si è trattato di discrezione quanto piuttosto di sottovalutazione della gravità della situazione. E forse anche di non aver compreso il valore anche simbolico di questi eventi: quest'Italia degli errori a catena, delle «pecionate», quest'Italia che perde con tanta facilità il filo sottile e vitale che tiene insieme nord e sud del paese, che manda allo sbaraglio aspiranti villeggianti e turisti stranieri è l'esatto contrario di quell'altra Italia che vuole (a buon diritto) entrare in Europa, che riapre i musei, che rimette in sesto con sforzi tenaci e senza miracoli le finanze pubbliche. Una brutta giornata, nata male, continuata peggio. Che si chiude senza alcuna certezza che le cose possano tornare rapidamente a posto mentre sono ancora in migliaia a aspettare in stazione o sui treni che portano ormai ritardi difficili da calcolare. E con un silenzio che fa rumore come una gru che si rovescia.

Crolla la gru che cercava di liberare i binari dal treno deragliato sabato a Roma

Fs in tilt, l'Italia spezzata in due Tra i passeggeri è rivolta

Il secondo incidente paralizza le ferrovie. Nord e Sud isolati. Nelle stazioni ritardi di ore. Turisti allo stremo: «Ci hanno abbandonati». Burlando: «Quella linea è dell'800». Il Polo: dimettiti.

FEUILLETON
di CARLO LUCARELLI

La Ka metallizzata

CON UN ULTIMO sospiro la galleria rovente e affumicata piomba nel silenzio. *Finalmente!* dice il babbo *c'è anche scritto che si devono spegnere i motori!* e la mamma *cosa vogliono, farci morire tutti intossicati?*

A lui di morire intossicato non importa. Incastrato come un'astronauta sul sedile di dietro, con i piedi sulla valigia delle scarpe e il fianco ghiacciato dal frigo da campeggio, punta la pistola di plastica nera sulla fila di auto ferme oltre al finestrino e si stringe nelle spalle. A lui non gli fanno niente gli scappamenti delle macchine perché tanto sa che sta per morire, Ancora un giorno, l'ultimo, e poi morirà. Rustichini Daniele, gli ha fatto un colpo segreto che gli ha insegnato suo cugino di quinta e gli ha detto che è uno di quei colpi che dopo tre giorni muori. E domani è il terzo giorno.

C'è un'auto della polizia che si ferma sulla corsia d'emergenza. Due poliziotti attraversano la galleria come un fiume congelato, strisciando tra i parauri. Hanno lasciato il lampeggiante blu acceso e il babbo ha la faccia di uno spettro quando dice *vado a vedere cosa*

SEGUE A PAGINA 7

ROMA. Una giornata infernale a Roma, disagi e molta rabbia anche nella altre città. Un inizio drammatico per le vacanze di migliaia di italiani. Ieri una gru installata per rimuovere i vagoni dell'espresso Reggio Calabria-Torino, deragliato la notte tra venerdì e sabato nella stazione Casalina, è crollata sull'unico binario abilitato a smistare il traffico da e per Napoli. Il traffico ferroviario è rimasto paralizzato fino a notte e migliaia di passeggeri sono rimasti bloccati nelle stazioni, senza cibo né acqua. Solo a mezzanotte e quaranta un treno proveniente da Catania e diretto ad Alessandria è riuscito a ripartire dalla stazione Termini. Aveva accumulato 17 ore di ritardo e i passeggeri, tra cui molti lavoratori italiani all'estero, hanno vigorosamente protestato per le condizioni in cui si è svolto il viaggio, senza acqua né servizi igienici. La polizia è intervenuta a più riprese per farli risalire sul treno: «le nostre condizioni - hanno detto i passeggeri - non erano assolutamente umane». Partiti dell'opposizione hanno chiesto le dimissioni del ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. Solo nella notte, secondo l'amministrazione delle Ferrovie, la situazione è tornata «quasi normale». Il ministro Burlando, intervistato da *L'Unità*, ha dichiarato: «Stiamo lavorando senza fare show...siamo l'unico paese in Europa che non ha un controllo automatico della velocità sulle linee ferroviarie. Abbiamo un'unica linea come nell'Ottocento. Per forza che se si interrompe quella si blocca tutto». I progetti di triplicamento della Roma-Napoli e dell'Alta Velocità, interventi strutturali indispensabili. Il ministro riconferma fiducia all'amministratore delegato e promette: avremo presto linee più sicure.

GONNELLI IERVASI

ALLE PAGINE 2 e 3

Il segretario di Rc: «Vogliamo fermare da sinistra il plebiscito per l'ex magistrato»

Rifondazione contro Di Pietro nel Mugello Bertinotti chiama Curzi per sfidare l'ex pm

Il giornalista conferma i contatti: «Ci sto pensando. Molti amici dell'ex Pci e militanti del Pds della Toscana mi stanno chiedendo di candidarmi. Non nascondo di essere emozionato per queste sollecitazioni».

ROMA. Scende in campo Alessandro Curzi, lo «storico» direttore del Tg3-Telekabul, contro la candidatura di Tonino Di Pietro nel collegio senatoriale del Mugello. Gliel'ha proposto Fausto Bertinotti, ma anche, secondo quel che riferisce il giornalista, «molti militanti del Pds della Toscana e molti amici dell'ex-Pci»: Curzi si candiderebbe in contrapposizione all'ex-pm di Mani Pulite «solo per impedire che ci sia un plebiscito attorno alla sua persona». Che non critica per le sue attività di magistrato, ma perché lo inquieta che abbia dichiarato di esser «disponibile a candidarsi anche con il Polo e di disprezzare la politica». Se Di Pietro cambiasse idea, tuttavia, la candidatura di Curzi «cadrebbe automaticamente». Bertinotti rivendica l'iniziativa. Secondo il leader di Rifondazione, infatti, la candidatura di Di Pietro è «insensata e pericolosa».

MECUCCI SACCHI

A PAGINA 5

Nero americano bruciato e decapitato

Atroce omicidio a Elk Creek, nel sudovest della Virginia. G.P. Johnson, un ex marine nero, è stato prima bruciato e poi decapitato. Ad ucciderlo è stato un bianco, Emmitt Cressel. Un altro è stato denunciato per complicità. La comunità bianca vuole archiviare il caso come un normale atto criminale; i neri denunciano invece un ennesimo, orribile episodio di razzismo.

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 6

Disoccupato si dà fuoco insieme ai figli

«Un bravo ragazzo, non si dava pace perché non riusciva a trovare lavoro». Raccontano così a Valgano, piccola frazione del casertano, di Bruno Forgetta, 39 anni. Disoccupato, ieri si è dato fuoco insieme ai due figli, Giuseppe di sei anni e Ludovico di due, nella sua auto lungo la statale 430. Portati in ospedale, i tre hanno riportato ustioni di primo e secondo grado.

VITO FAENZA

A PAGINA 12

Oggi

ISRAELE

Allarme rosso Paura di nuove bombe

Gerusalemme blindata per la paura di nuovi attentati. Il premier Netanyahu «Tutto dipende da Arafat. Deve fermare i terroristi».

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

CESENATICO

Turisti contro le camicie verdi

Militanti con distintivi della Padania hanno manifestato sulla spiaggia di Villamarina contro gli abusivi. I turisti si sono schierati con gli immigrati.

GIOVANNI ROSSI

A PAGINA 10

STRAGE DI BOLOGNA

Napolitano: «Accuse farneticanti»

Il ministro degli Interni replica duramente al presidente dell'associazione dei familiari delle vittime che aveva chiamato in causa il Viminale.

LETIZIA PAOLOZZI

A PAGINA 4

MONTE BIANCO

Muoiono altri sei alpinisti

Morte sul Monte Bianco Tra il versante francese e quello italiano hanno perso la vita 6 persone. Un morto sull'Appennino. 5 vittime in Austria.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

Guido Nardelli ucciso per aver chiesto di abbassare il volume

A Trento lite per i decibel dell'autoradio Ispettore Siae massacrato a pugni e calci

Ha chiesto civilmente un po' di silenzio visto che erano le due di notte e non era il caso di tenere l'autoradio ad altissimo volume, per tutta risposta è stato furiosamente aggredito e ucciso. È accaduto a Trento, nella notte tra sabato e domenica.

Un agente della Siae di 42 anni, Alberto Nardelli, stava rincasando quando ha sentito gli schiamazzi provenire da un'auto parcheggiata: un uomo cantava a squarciagola e sentiva musica ad alto volume. Accortisi dell'aggressione, i vicini hanno chiamato i carabinieri. Giunti subito sul posto i militari hanno colto l'aggressore in flagranza di reato mentre continuava a prendere a calci la sua vittima ormai priva di sensi. Nardelli, ricoverato in ospedale, alle sei del mattino è spirato.

DELIA VACCARELLO

A PAGINA 10

Tra i militanti di Bagnolo, comune rosso a pochi chilometri da Reggio Emilia

L'Unità ai privati, parla il popolo delle Feste

RAFFAELE CAPITANI

«VENDERE, VENDERE, vendere...», sorride Piero Tondelli. L'orchestra suona «Carmensita» e sulla pista le coppie scivolano via leggere a passo di mazurca. Dal ristorante arriva sotto il naso l'odorino del fritto misto di pesce. In cucina si intravvedono i vapori delle pentole dove finiscono i tortellini. È una calda sera estiva e nell'aria c'è il profumo della polvere e dell'erba di campagna. Bagnolo è un paese di novemila abitanti a pochi chilometri da Reggio Emilia. È uno dei comuni più «rossi» della provincia (Pds al 53 per cento) e da queste parti si diffonde ancora l'Unità porta a porta. Alla domenica se ne vendono ben 700 con tanto di diffusori.

Tondelli, 46 anni, agronomo di mestiere, è tesorire del Pds per passione. Gira fra un padiglione e l'altro per tenere sotto controllo i conti. La storia dei debiti del Pci e de l'Unità la conosce a menadito. Non è affatto impressionato dall'ipotesi di un ingresso di capitali privati nella proprietà de l'Unità. Allarga le braccia rassegnato: «I soldi del Pds sono finiti. Se abbiamo idee da stampare, da vendere e da farci comprare andiamo avanti. Ma i protezionismi non bastano più». E sulla collocazione del giornale non si fa crucci più di tanto. « Ormai, da tempo, l'Unità non è più un giornale di partito. E la mia idea è che deve sempre più diventare un giornale che si fa comprare da tutti. Forse l'ingresso di privati potrà dare una mano a compiere questo percorso». Luigi Dall'Aglio è uno dei capi sala del ristorante. Di Bagnolo è stato anche sindaco. «Non ho problemi alla vendita a privati. Anch'io credo che dovrà diventare un giornale sempre più aperto sul cammino della Cosa2, Cosa3 e via..». C'è molta sensibilità all'aspetto finanziario e l'ingresso dei privati è visto come una soluzione inevitabile per superare la crisi delle casse de l'Unità. «Vediamo anche noi che la sottoscrizione non funziona. Perciò o il giornale si autofinanzia oppure entrano imprenditori che portano risorse. Non è solo l'Unità ad essere in crisi, ma anche di altri giornali politici. Ho visto che a Liberazione stanno parlando di licenziamenti». Qualche dubbio lo solleva Marmiroli, detto il «Ciro». «Sono preoccupato per la linea editoriale. Spero che questi imprenditori appartengano ad un'area di sinistra, democratica. Non vorrei che poi ci trovassimo con un giornale la cui linea è contro i lavoratori. Tutto vero che ci vogliono i soldi per fare un giornale. È anche vero che noi non ne abbiamo più. Però dobbiamo sapere che chi ci mette i soldi vorrà anche contare. Io spero che siano persone che fanno parte di una sinistra moderna».

«Dobbiamo mantenere le caratteristiche storiche di giornale di sinistra», dice Tiziano Chiesi, 50 anni, pensionato da un mese, anche lui impegnato nel ristorante. Il quale però vuole fare una postilla sul problema sulle pensioni. «Non sono tanto d'accordo con quello che dice D'Alema sulle pensioni baby. Deve specificare, perchè io ho cominciato a lavorare a 13 anni e ho versato 37 anni di contributi. Baby sono quelli con pochi anni di contributi. E non sono nemmeno d'accordo con Bertinotti quando vuole salvare tutto».

Ma poi ritorna a l'Unità per parlare dei debiti. «È inevitabile. Non si può mandare avanti un'azienda in passivo. Bisogna farla diventare economica, renderla imprenditorialmente valida. Se sarà il caso si dovrà affrontare il problema della mobilità e degli esuberi come si fa in altre aziende. In questi anni anche il partito è cambiato.

SEGUE A PAGINA 5

Vittima della strage respinta dai cimiteri

Non ha trovato pace nemmeno da morto Grisha Pesahovic,una delle vittime della strage del mercato di Gerusalemme. Immigrato con i genitori dalla Russia, l'hanno respinto cimitero dopo cimitero perché secondo i rigidi criteri degli ebrei osservanti non poteva essere considerato ebreo, essendo stato accertato che la sua nonna materna non era ebrea, ma cristiana ortodossa. È dovuto intervenire il ministro dell'Immigrazione, finché il movimento religioso Baha'i, di origine persiana, ha acconsentito che fosse sepolto in una propria area cimiteriale a Gerusalemme. A una condizione, ha precisato un portavoce, che il fatto «non costituisca un precedente». I famigliari del giovane hanno dovuto bere il calice amaro di un integralismo religioso che si aggiungeva a quello di segno opposto che aveva portato estremsiti islamici a immolarsi per fare strage tra la folla inerme. È il dramma, quasi sconosciuto all'estero, che vivono molti degli 800.000 russi arrivati in Israele a partire dal 1990 accolti in nome di radici ebraiche in molti casi spurie o dubbie. I Pesahovics sono arrivati nel 1995. Grisha era studiosissimo, parlava quattro lingue, conosceva tutto dei Beatles, faceva programmi di computer per gli amici e amava passeggiare per la sua nuova città, Gerusalemme. La morte l'ha atteso in una stradina del grande mercato dove si recava spesso per qualche acquisto. Il suo corpo fu sfigurato e mutilato tanto che è stato possiible identificarlo solo con l'analisi del DNA. Non poteva essere sepolto in un cimitero ebraico é «impuro»: le autorità hanno consigliato alla madre Olga di rivolgersi alla Chiesa ortodossa chiedendo un funerale civile. Ma al dunque il pope ortodosso insisteva per una vera e propria funzione religiosa. Alla fine la famiglia si è ripresa la bara e, con il carro funebre appresso, è andata al Comune.
È cominciata un'affannosa ricerca. Infine, è arrivato il ministro dell'Immigrazione Yuli Edelstein e ha strappato il consenso del capo rabbino per una sepoltura nella sezione di un cimitero ebraico riservata a coloro sulla cui ebraicità gravino dei dubbi.

Israele blindata per il pericolo di nuovi attentati degli integralisti di Hamas

Netanyahu attacca Arafat «Sei responsabile del terrore»

Il premier israeliano minaccia di stracciare tutti gli accordi di pace se il presidente palestinese non si impegnerà a combattere le cellule terroristiche nei territori sotto controllo dell'Anp.

GERUSALEMME. Il timore che kamikaze palestinesi siano ancora in circolazione e si stiano preparando a nuovi micidiali attentati, dopo quello di mercoledì scorso nel mercato ortofrutticolo di Gerusalemme costato la vita di 13 israeliani, ha imposto oggi il rafforzamento delle misure di sicurezza in tutto Israele e ha spopolato mercati e centri commerciali. Nel frattempo il premier Benyamin Netanyahu ha lanciato un avvertimento che è suonato come un preavviso di morte imminente degli accordi di Oslo, su cui si basa l' intero processo di pace israelo-palestinese. A Gerusalemme, decine di poliziotti e soldati armati si sono appostati a tutti gli ingressi nel mercato di Mahanè Yehuda, più volte teatro di attentati, incluso quello di mercoledi' scorso, fermando passanti giudicati sospetti, soprattutto se in possesso di borse, per controllarne l'identità. Cani addestrati a fiutare esplosivi hanno circolato tra le bancarelle. I centralini della polizia sono stati inondati da telefonate di cittadini insospettiti da pacchi, borse o sacchi abbandonati. Malgrado queste misure le folle di israeliani che sempre riempiono le viuzze del mercato - tanto che spesso si è costretti a farsi strada a gomitate - questa volta non si sono viste. Secondo la radio la stessa situazione è stata rilevata anche a Tel Aviv e in tutti i luoghi ritenuti potenziali obiettivi di attentatori.

Resta sempre rigido l' isolamento in cui Israele ha posto la striscia di Gaza e la Cisgiordania dove sono stati moltiplicati i posti di blocco. Questo stato di allarme dovrebbe accentuarsi nei prossimi giorni. Scade infatti oggi l' ultimatum del movimento islamico Hamas che in un volantino ha chiesto a Israele di scarcerare i detenuti palestinesi, minacciando altrimenti nuovi attentati. Marca intanto il passo l' inchiesta volta ad identificare gli autori dell' ultimo attentato suicida e i loro mandanti. Secondo il quotidiano 'Yedioth Ahronoth' i due kamikaze, al fine di ostacolare il lavoro degli inquirenti, avevano perfino tolto dagli abiti che indossavano ogni etichetta che potesse indicarne la provenienza. Si fa perciò di nuovo strada l'ipotesi che gli attentatori siano giunti dall' estero. La polizia sta cercando di verificare se l' esplosivo usato dalle due bombe umane sia del tipo RDX, di solito usato dai guerriglieri sciiti islamici Hezbollah in sud Libano. Se questa ipotesi dovesse essere confermata, i sospetti di una pista iraniana si rafforzerebbero. Gli Hezbollah risultano infatti armati, addestrati e pagati dall'Iran. Il premier Netanyahu ha intanto lanciato un avvertimento che in apparenza per la prima volta ipotizza apertamente la morte degli accordi di Oslo tra Israele e Olp, solennemente firmati a Washington il 13 settembre 1993.

Secondo la radio statale, Netanyahu, durante l' odierna seduta del consiglio dei ministri che ha discusso la situazione dopo l'ultimo attentato, ha detto: «il futuro degli accordi di Oslo dipende solo dal presidente dell' Autorità palestinese (Anp) Yasser Arafat. Se egli onorerà gli impegni presi - soprattutto la guerra al terrorismo - allora l' accordo continuerà. In caso contrario, noi non rispetteremo unilateralmente i nostri impegni e l' accordo di Oslo cesserà di sussistere». Il premier, quando era leader dell' opposizione, non aveva mai nascosto la sua opposizione alle intese di Oslo, che si era però impegnato a rispettare su una base di reciprocità. Arafat, che ieri si era incontrato col presidente egiziano Mubarak, aveva definito le ritorsioni di Israele dopo l'attentato una «dichiarazione di guerra ai palestinesi». Secondo il direttore del centro palestinese di ricerche e pianificazione la decisione del governo Netanyahu di congelare il trasferimento dei tributi che Israele raccoglie per conto dell' Anp aggraverà il deficit di bilancio che potrebbe arrivare a 260 milioni, pari a un terzo del «budget», e causerà ritardi nel pagamento degli stipendi dei dipendenti dell' Anp.

Hebron Ucciso palestinese

Un palestinese è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in circostanze oscure vicino un insediamento ebraico nei pressi di Hebron in Cisgiordania.
Secondo la Televisione isareliana, alcuni testimoni oculari hanno riferito che gli spari provenivano da un'auto in movimento con targa israeliana: il palestinese è riuscito a muovere dei passi incerti verso l'entrata dell'insediamento di Carmel ed è crollato al suolo.
La polizia israeliana ha confermato che un uomo è stato ucciso da un'auto in moto, ma non ha fornito altri particolari.

Bonn dà seguito all'invito del delegato Ue

La Germania sospende i rapporti con la Bosnia «Musulmani e serbi in ritardo sugli accordi»

Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha fatto sapere ieri che la Germania ha sospeso da sabato ogni contatto con l'ambasciata della Bosnia a Bonn «in appoggio» alle raccomandazioni dell'alto rappresentante in Bosnia della comunità internazionale Carlos Westendrop. Gli alleati occidentali avevano minacciato sanzioni nei confronti dei responsabili della Bosnia del dopo conflitto se questi non avessero raggiunto un accordo su tre questioni di rilievo entro lo scorso primo agosto. La data era stata stabilita durante una riunione della Nato svoltasi a maggio in Portogallo. Ieri Westendrop nell'avanzare le sue raccomandazioni aveva però affermato che la scadenza era stata rinviata a oggi in quanto nel frattempo si erano avuti progressi su due delle tre questioni, quelle riguardanti la cittadinanza e la nomina di ambasciatori comuni. Nello spiegare in una nota diffusa dal ministero degli Esteri i motivi della sua decisione, Kinkel si è riferito però solo alla scadenza di venerdì scorso e ha affermato che «la nostra pazienza si è esaurita». «In mancanza di una palese disponibilità dei responsabili bosniaci a raggiungere una pace autosufficiente attraverso una comune buona volontà» - ha affermato Kinkel - «tutti gli sforzi internazionali a favore della Bosnia saranno minati alle fondamenta. La comunità internazionale non lo consentirà». La Germania è dunque i primo paese europeo a prendere con decisione posizione.

L'Alto rappresentante civile per la Bosnia Carlos Westendorp aveva raccomandato ieri non riconoscere più gli ambasciatori della Bosnia Erzegovina all'estero. Il rappresentante europeo era stato categorico: «Coloro che attualmente rappresentano la Bosnia Erzegovina non sono più da ieri (venerdì NrR) i rappresentanti legittimi della nuova Bosnia Erzegovina». Il diplomatico spagnolo ha rilasciato questa dichiarazione a Sarajevo dove è incaricato di seguire gli aspetti civili degli accordi di pace di Dayton per la Bosnia. Nello scorso mese di maggio la Conferenza della Nato di Sintra, in Portogallo, aveva dato tempo fino alla mezzanotte del primo agosto alle due entità della Bosnia, la Federazione croata musulmana e la Republika Srpska (Rs, serbo bosniaca), per approvare tre provvedimenti decisivi per la coesione del nuovo stato. La presidenza tripartita bosniaca, dopo numerosi incontri, non è stata in grado di risolvere alcuni importanti problemi tra quelli sul tappeto. Sulle questioni della cittadinanza e dei passaporti, tuttavia, il rappresentante europeo Westendorp ha detto di aver dato tempo fino ad oggi ai bosniaci.

La Fiat sbarca anche in Vietnam

È uscita in Vietnam la Fiat Tempra. Il modello è assemblato in Vietnam grazie ad una Joint-venture e in questi giorni sono state prodotte le prime quattordici automobili. Si prevede che la domanda annuale di veicoli in Vietnam possa raggiungere le ventimila unità. Il guadagno medio pro-capite nel paese è di 270 dollari.

Il manifesto pubblicitario nelle strade di Hanoi
Ansa

Sicurezza e fondi preoccupano la Chiesa

Rio de Janerio nei guai a due mesi dalla visita del Papa

A due mesi esatti dall'arrivo a Rio de Janeiro di Giovanni Paolo II, il comitato organizzatore ha ancora mille problemi da risolvere, e deve anche affrontare fenomeni inediti nei viaggi papali come quello dei proiettili vaganti. Padre Roberto Tucci, che da anni fa da esploratore nella messa a punto dell'organizzazione delle visite del pontefici, ha ascoltato attentamente questa settimana l'opinione dell'arcivescovo di Rio, cardinale Eugenio Sales, secondo cui i proiettili vaganti rappresentano il problema numero uno per l'incolumità delle personalità che visitano la città carioca. Le cronache registrano quotidianamente vittime innocenti di scontri a fuoco che scoppiano nelle favelas (baraccopoli) di molte città brasiliane fra cui Rio. Gli organizzatori lavorano infatti con lo spettro della mano armata che mise in pericolo la vita del papa il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro. Papa Giovanni Paolo secondo sarà alloggiato fra il 2 e il 5 ottobre nella residenza del cardinale Sales a Santa Teresa, in una regione collinare e dalla vegetazione molto densa. «Momenti critici» secondo gli esperti saranno i frequenti cambi di automobile che il papa dovrà fare fra la «papamobile» e l'auto blindata per gli spostamenti più lunghi. Inoltre, il comitato teme molto il trasferimento nello stadio Maracanà, dove è previsto una celebrazione eucaristica e un bagno di folla. Un portavoce della polizia di Rio ha voluto comunque sdrammatizzare il pericolo: «Non ci sarà alcun proiettile vagante perché sorveglieremo meticolosamente tutti i punti in cui è previsto un cambio di auto per il pontefice». Durante i quattro giorni del viaggio, comunque, funzionerà una «Unità di intelligenza» nel comando della regione militare orientale di Rio. Tenendo poi anche conto che la salute del pontefice negli ultimi tempi è apparsa instabile, gli organizzatori hanno mobilitato quattro ospedali che hanno già ricevuto la cartella clinica completa di Giovanni paolo II e dispongono di sale operatorie di ultima generazione. Inoltre, ogni spostamento sarà seguito da un elicottero e da due ambulanze, dotate di sala di rianimazione mobile, su cui opererà una equipe medica.

Dalla Prima

c'è, tiene qui il bambino. Ma lui, che in classe è il più piccolo di tutti, si infila la pistola di plastica nera nella cintura, sguscia veloce dietro al sedile e lo sportello e lo segue. Tanto, se domani deve morire...

I poliziotti sono attorno ad una macchina bianca. Uno guarda dentro al finestrino e l'altro tiene lontani i curiosi. Il babbo chiede *cosa c'è?* e il poliziotto lo spinge indietro con la mano, come gli fa la mamma quando lei e il babbo si chiudono in salotto a parlare. Allora lui scivola tra i paraurti, gira attorno alla macchina e si alza sulle punte, per guardare. C'è un uomo, dentro, bianco bianco e con gli occhi chiusi. Ha una pistola come la sua nella cintura e sembra morto. Anche lui prova a chiudere gli occhi per vedere come si sta da morti ma li riapre subito appena sente che il poliziotto gli si è chinato davanti. *Ti senti male?* Lui fa no, con la testa, no no. *Ti sei perso?* No, no. *Torna dai tuoi che magari ti cercano.* Si stringe nelle spalle, tanto. E poi glielo dice. Quando è tornato a casa da scuola, bianco di terrore e con la mano stretta sul fianco colpito, non ha avuto il coraggio di raccontarlo a nessuno, ma a lui, forse perché è un poliziotto, forse perché si è chinato e ce l'ha alla sua altezza, a lui dice tutto, gli dice di Rustichini Daniele e del suo colpo che dopo tre giorni muori. Il poliziotto fa una faccia strana, come se gli scappasse da ridere, ma resta serio. Dice *li conosco quei colpi. Però a noi ci insegnano a curarli, quando ce li fanno i banditi. Vuoi che ti guarisca?* Si, si, con la testa. Una mano sul fianco, *tieni il fiato, adesso,* una piccola spinta,*okay, sei a posto, che delinquente quel Rustichini Daniele, peccato che sia minorenne.* Il poliziotto si alza e il bambino è già sparito fra le macchine, così piccolo com'è. Sorride e pensando *Dio che fantasia,* torna dal collega.*Ma tu guarda che sfigato, dice il collega, questo non solo scappa in autostrada e si infila in un ingorgo, ma fa la rapina con una pistola di plastica. Una pistola di plastica nera.*

Piccolo com'è, scivola rapido tra le auto che tosssiscono per rimettersi in moto e salta sul sedile di dietro evitando a pelo un pattone del babbo che bestemmia *e dai che si riparte!* Incastrato come un astronauta tra la valigia delle scarpe e il frigo ghiacciato si sistema meglio la pistola che gli pesa nella cintura e pensa a Rustichini Daniele. Nella galleria il serpente di metallo ricomincia ad ansimare monossido, riaccende decine di occhi gialli e riprende lentamente a muoversi.

[CARLO LUCARELLI]

La scrittrice e poetessa Rahnavard sarà nominta da Kahatami insediato da ieri a Teheran

Una donna vice-presidente in Iran

Il leader fa appello alla soliderietà e alla cooperazione della popolazione, ma evita il tema dei rapporti con l'estero.

TEHERAN. Se ci si ferma alle apparenze in Iran non si annunciano cambiamenti di rilievo in politica estera e le speranze innescate dal voto di maggio appaiono destinate a stemperarsi. Mohamed Khatami, eletto trionfalmente in maggio, è stato incoronato ieri presidente dalla guida spirituale Ali Khamenei e alla presenza del leader uscente Hashemi Rafsanjani. La cerimonia è avvenuta in una moschea di Teheran poco distante dalla casa del «padre della rivoluzione» Khomeini.

Il capo supremo e successore del protagonista della rivoluzione del 1979, Ali Akbar Khamenei era seduto su una sedia, mentre i due presidenti che si avvicendavano sedevano al suo fianco con le gambe incrociate sul tappeto. I tre capi, tutti apartenenti al clero sciita, portavano il caratteristico turbante. Poi i discorsi ufficiali nei quali i leader hanno evitato le consuete requisitorie contro l'Occidente, ma hanno anche evitato di annunciare le linee che guideranno la politica iraniana.

Khamenei è rimasto sul vago, ha detto che i capi debbono «meglio comprendere il paese, i suoi bisogni, le sue aspirazioni». Il presidente Khatami ha poi aggiunto che «il messaggio della rivoluzione è spirituale e rivolto al popolo». Il successo - ha aggiunto il nuovo presidente iraniano «dipenderà dalla solidarietà e dalla cooperazione di tutte le forze della società». Nessun accenno ai problemi internazionali e alle nuove accuse di sostenere il terrorismo che in questi giorni l'Occidente rinnova con forza. Khatami, alle prese con l'agguerrita opposizione interna, prende tempo e non scopre le sue carte in politica estera anche se, nei recenti incontri con il siriano Assad, la lotta senza quartiere contro Israele è stata rievocata ed esaltata. Oggi il neo presidente si presenterà al parlamento dove il capo dell'opposizione e grande sconfitto alle elezioni, il presidente dell'Assemblea Ali Akbat Nateq-Nouri intende condizionare la formazione del governo piazzando i suoi uomini nei ministeri chiave. Si vedrà così se Khatami scenderà a patti con la destra conservatrice rappresentata da Nateq-Nouri.

Per ora pare che Khatami intenda imboccare la strada del rinnovamento interno; secondo ad esempio il quotidiano in lingua inglese di Teheran Iran News il neo-presidente si appresta a nominare la scrittrice e poetessa Zahra Rahnavard vice-presidente con la delega agli affari femminili. Nel governo di Rafsanjani una donna era stata nominata vice-ministro della sanità, ma la carica di vice-presidente, affidata solitamente ad una decina di personalità, era sempre toccata ad un uomo. Fin qui le novità e le conferme in politica interna. Il primo scoglio per il neo-presidente sarà, in politica estrera, il rapporto con l'Unione Europea.

Da aprile si è interrotto il «dialogo critico» con il vecchio continente. La magistratura tedesca infatti ha tirato in ballo i capi iraniani per l'attentato avvenuto nel 1992 a Berlino. Un commando fece strage tra i curdi ed i giudici tedeschi tirarono in ballo gli iraniani. Dopo il ritiro dei rappresentanti della Ue Teheran ha fatto sapere di non gradire il ritorno del rappresentante tedesco. L'Europa ha fatto sapere che i diplomatici sarebbero tornati tutti assieme e che le discriminazioni non erano gradite. Ora gli iraniani, per bocca della guida spirituale Khamenei, rilanciano chiedendo un «rientro separato» degli ambasciatori. Quello tedesco - ha ammonito Khamenei - deve tornare «per ultimo». Una richiesta che l'Europa, per quanto ansiosa di fare affari con Teheran, non intende accettare. La partita diplomatica pare destinata a proseguire. Il fatto che gli ayatollah non abbiano intenzione di recedere è dimostrato dal fatto che le autorità hanno autorizzato la realizzazione di un film intitolato appunto «Mikonos». Il regista girerà la storia dell'attentato avvenuto a Berlino nel 1992 e per il quale i capi iraniani sono sotto accusa in Germania. La verità dei capi islamici sarà raccontata nelle sale cinematografiche. E non per ammettere che i killer sono partiti da Teheran.

Per la neutralità

Churchill pagò Franco

Winston Churchill autorizzò il pagamento di milioni di sterline in tangenti per tenere la Spagna fuori dalla seconda guerra mondiale. Churchill ordinò agli agenti del servizio segreto britannico di frequentare i consiglieri e gli alti gradi dell'esercito di Franco autorizzando il pagamento complessivo di 2,5 milioni di sterline attraverso tangenti per persuaderli a dissuadere Franco a non entrare nel conflitto bellico a fianco della Germania. «Vanno a posto i pezzi del rompicapo che mancavano. Possiamo finamente tracciare le operazioni segrete in Spagna», ha commentato Andrew Roberts, storico e autore di libri sullo statista. Prove documentate delle tangenti si trovavano nei promemoria dell'ambasciata inglese di New York. Nel 1940, Churchill si trovava in una situazione difficile. La Germania stava vincendo la guerra in Europa. La Spagna era neutrale, ma Franco era stato aiutato da Hitler durante la guerra civile. Se la Spagna fosse entrata in guerra avrebbe potuto bloccare le navi alleate nel Mediterraneo.

Alla stazione Casilina crolla il mezzo che doveva liberare i binari dopo l'incidente di venerdì notte

Deraglia anche la gru, scacco alle Fs Rabbia e disperazione sui binari

Treni in coda alle porte di Roma, «Ci hanno trattati come bestie»

ROMA. «Quel carro-gru a me non piaceva. Stava in piedi a stento. L'avevo detto a mia moglie... Ed eccolo là, che ha fatto il disastro». S.G., scambista in pensione, ha visto tutto dalla sua finestra, che affaccia proprio sui binari della Casilina, la stazione «maledetta» che ha spezzato l'Italia in due: prima il deragliamento del treno Reggio Calabria-Torino e ieri il crollo della gru, durante i lavori di rimozione dell'espresso, proprio sull'unico binario rimasto utile per il via vai dei treni dal Nord verso Sud. Un incidente dietro l'altro che ha sconvolto le vacanze degli italiani. Una giornata infernale a Roma, disagi e molta rabbia anche nelle altre città. Il traffico ferroviario è rimasto paralizzato fino a sera e migliaia di passeggeri sono rimasti bloccati nelle stazioni, senza cibo nè acqua. E all'oscuro dei fatti. «Nessuno ci ha detto nulla. Ci hanno trattato come bestie. Ci hanno fatto salire sugli autobus dell'Atac con le valige in braccio... C'erano anziani, bambini, invalidi... L'esercito? E chi l'ha visto!». La disperazione e la rabbia della gente ha toccato tutte le stazioni. Da Milano alla Calabria la pazienza dei passeggeri è andata in tilt, sforando la lite con la prima divisa da ferroviere che capitava sui loro passi. Gente esasperata e assetata, con gli occhi fissi sul tabellone delle partenze e con il cuore gonfio d'incertezza per come andrà finire il loro primo giorno di vacanza.

Treni soppressi, quelli di lunga percorrenza diretti al Sud. E automobili «imprigionate» nei pochi vagoni fortunati che hanno toccato Roma, arrivando anche in perfetto orario. È accaduto a moltissimi cittadini torinesi, che per ore sono rimasti fermi alla stazione della capitale. Non hanno potuto riprendere le loro auto montate sulle navette per mancanza del molo di approdo. Meglio la situazione a Milano, dove i passeggeri non ci hanno pensato due volte: hanno assaltato il botteghino dei rimborsi, rinviando di qualche giorno l'agognata meta estiva.

Disorganizzazione

Dopo l'incidente della gru la Prefettura di Roma ha mobilitato tutte le forze dell'ordine per mettere a disposizione pullman e autisti per il trasporto delle persone a destinazione. Ma la disorganizzazione nelle stazioni è ha livelli da record. A Termini non c'era nessun manifesto o volantino attaccato in testa ai binari che informava i viaggiatori diretti a Napoli di utilizzare le autocorse sostitutive in partenza dalla stazione Tiburtina fino a Torricola, per trovare poi dei treni in prosecuzione. Solo un foglietto scritto a penna attaccato allo sportello nº1 dell'androne, che pochi hanno visto e letto. E a Tiburtina i pullman dell'esercito non si sono fatti vedere. C'era l'Atac, l'azienda di trasporto urbano della capitale, a fare da spola fino a Torricola. Mentre nelle stazioni i treni accumulavano ritardi: dieci ore da Salerno, nove da Siracusa e Reggio Calabria, sette da Palermo, quasi quattro ore da Napoli... «Il sindaco Rutelli non si è mica visto - si sfoga un autista -. È buono solo a minacciare il licenziamento quando noi facciamo lo sciopero selvaggio. Ma l'accoglienza a questa gente... Certo, anche le Ferrovie l'hanno fatta grossa. Hanno tanti mezzi privati... Ne avessero messo uno in circolazione, visto il caos! Sempre a noi ci tocca lavorare il doppio».

La gente che è abituata a viaggiare sui binari dichiara di aver incontrato solo pochi uomini della protezione civile. Loro, avrebbero dovuto distribuire gratis l'acqua da bere ai passeggeri. «Io me la sono dovuta andare a comprare al drugstore - spiega Michela, 19 anni, invalida -. Ho camminato con le stampelle e una bottiglia in tasca, con il rischio di cadere. Altro che militari!».

Taxi per Napoli

Il disorientamento è totale. Racconta un tassista del 6447: «L'altra notte all'Ostiense era un delirio. Il deragliamento del treno del Sud ha creato disagi fino all'incredibile. La gente era disorientata, non sapeva cosa fare. Le informazioni le chiedeva ma non le trovava. C'era pure chi piangeva per la disperazione. E così la polizia ha preso in mano la situazione. Ha contattato i tassisti in turno e chiesto loro se erano disposti ad accompagnare i passeggeri fino a Napoli. Ma a una condizione: con un prezzo concordato, fissato dai poliziotti stessi».

Termini, ore 15. Una donna bionda arriva al binario 12, ce l'ha con tutto il mondo. L'Intercity delle 15.10 per Reggio Calabria non si sa se e quando ripartirà. Lei era sul quel treno, viene da Chiusi ed è diretta a Salerno. L'hanno fatta scendere. E ci tiene a precisarlo la signora: «Non sono mica in vacanza io. Faccio questa tratta spesso perchè ho mio figlio ricoverato in ospedale». La donna bionda non vuole sentire ragioni. È convinta di aver subito un doppio danno: il ritardo del treno e la presa in giro del capotreno di Chiusi. Spiega: «Avevo chiesto se visto il deragliamento del treno a Roma ci sarebbero stati disagi quest'oggi, e lui serafico mi ha risposto di stare tranquilla. Bello scherzetto da ferroviere! Se lo avessi saputo a Salerno ci sarei andata in automobile, oppure all'indomani. Povera Italia! Ma è lo Stato che la vuole spezzata in due, altro che Bossi! Da Roma in giù è una gran schifezza». Le urla della donna raggiungono i passeggeri dell'Intercity. E anche loro vogliono dire la loro. Sono arrabbiatissimi. Marco, un ragazzo di Firenze, prima di parlare con il cronista chiede di poter telefonare a casa. «Pronto, mamma... Siamo a Roma, inchiodati qui. Ci hanno buttati giù dal treno, dicendoci che il viaggio l'avremmo proseguito in pullman e invece... adesso dobbiamo ritornare sul treno che parte chissà quando. Degli autobus nessuno sa nulla e tocca che ti lascio perchè altrimenti perdo il posto e la valigia...».

Pellegrini di Lourdes

Il bigliettaio dell'Intercity per Reggio è preso d'assalto. Tutti gli fanno domande, chiedono consigli. Ma lui, secco risponde: «Ascoltate l'autoparlante quando fa gli annunci. Perchè io non la sò la situazione di Roma. Ne so quanto voi. Anche a noi non ci dicono niente. Abbiate pazienza!». E cerca rifugio due binari più in là. Qui, al quattordicesimo, c'è un treno speciale: è quello dei pellegrini di Lourdes diretti a Potenza. Sono in viaggio da 24 ore, ma le «sorelle d'assistenza» dell'Unitals e i barellieri non si perdono d'animo: cercano di rallegrare lo spirito dei loro 800 pellegrini, molti dei quali malati. E si mettono in coda uno dietro l'altro simulando un treno in partenza e cantando «Partiam, partiam...». Sono fermi su questo binario da un'ora e mezza e hanno diviso il loro cibo con i passeggeri del treno accanto: un espresso diretto al Sud, fermo in stazione dalla notte scorsa. «Siamo gente abituata ai sacrifici - dice Francesco D'Ercole, barelliere -. Ma la pazienza ha un limite anche per noi. Burlando, attento, - aggiunge - ancora per qualche ora resistiamo.... Meglio che ci fai partire».

Ore 16.30, stazione Tiburtina. Maria e Agnese con altre otto amiche sui 60 anni sono rassegnate. «Ci tocca dormire qui, in sala d'attesa - spiegano le due donne -. Il nostro pullman parte a mezzanotte. È da stamattina alle 8 che siamo in viaggio. Per fortuna che ci hanno rimborsato il biglietto del treno. Dovevamo essere a Reggio Calabria questo pomeriggio e invece ci arriveremo all'indomani e a bordo di un pullman privato. Che odissea!».

Il cancello della stazione Casilina è chiuso. Una donna poliziotto non fa entrare nessuno, tranne gli addetti ai lavori per la rimozione dei mezzi di locomozione sui binari. Oggi in procura ci sarà un vertice tra magistrati e responsabili delle ferrovie. E verranno interrogati anche i macchinisti del treno deragliato. Nei pressi della stazione si è creato un campanello di curiosi. Sono gli abitanti della zona, che raccontano storie di guai e leggende sui convogli che passano sotto le loro fineste. Una voce al microfono rompe la narrazione. È il capotreno della stazione che annuncia: «Attenzione! Passa un Roma-Bari». La gente applaude. È un segno che la situazione sta migliorando. E infatti l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, fa sapere che dalle 21 in poi l'Italia tornerà unita.

Maristella Iervasi

Un giovane turista guarda rassegnato, il tabellone delle partenze a Napoli C. Fusco/Ansa

La scheda

I motivi del blocco secondo le Ferrovie

ROMA. Perchè l'Italia si è spaccata in due dopo l'incidente ferroviario alla stazione Casilina? È questa la domanda che tutti i viaggiatori rimasti intrappolati a Roma e che ogni cittadino si è fatto fatto dopo due giorni di pesanti disagi in pieno esodo vacanziero.

Alla domanda hanno risposto le Ferrovie dello Stato che definiscono l'incidente di ieri alla Stazione Casilina, nella parte sud di Roma, come un insieme di coincidenze negative, ma che in un paese con un sistema di trasporti efficienti e con una linea ferroviaria ad alta capacità poteva anche essere evitato.

La capitale - ha spiegato il direttore della rete Fs, Antonio Laganà - è infatti collegata al sud d'Italia attraverso due coppie di binari (la Formia-Napoli e la Cassino-Napoli) che si diramano poi per tutte le altre destinazioni del sud. E proprio queste due coppie di binari, del resto alternative tra loro, alla stazione Casilina passano una accanto all'altra in un raggio di circa 20-25 metri. Questo passaggio ad imbuto della rete ferroviaria tra Nord e Sud ha quindi creato da due giorni i forti disagi e la spaccatura.

Secondo le Ferrovie dello Stato il problema potrebbe essere risolto con la costruzione della nuova rete ad alta velocità, il cosiddetto quadruplicamento della linea ferrata, che creerebbe, intorno a Roma, un anello ferroviario passante, permettendo così, in caso di incidenti, di far defluire i treni per strade alternative.

Le due linee - ha spiegato Laganà - sono ormai «sature», ogni giorno per la Formia-Napoli e la Cassino-Napoli, infatti, transitano circa 400 treni tra viaggiatori e merci. Se accade un qualsiasi blocco su una di queste due linee le Ferrovie dello Stato non hanno molte alternative e sono costrette a far passare alcuni dei treni, diretti al sud, per la Sulmona-Pescara, una linea di montagna, anche se elettrificata, a binario unico, che li instrada poi verso Bari. Il quadruplicamento della strada ferrata, «oltre a portare respiro al nodo di Roma - ha detto Laganà - potrebbe quindi permettere un traffico regolare nel caso di incidenti e blocchi sulle vie tradizionali». Il nuovo tracciato ferroviario tra Roma e Napoli, già peraltro in costruzione per alcuni tratti, correrrebbe passando per Roma, per la stazione Prenestina senza interferire con le altre linee. Le Fs non hanno fornito spiegazioni circa le cause dei due incidenti a Roma (al disagio del deragliamento del primo treno di ieri, si è aggiunto ieri quello della caduta di una gru impegnata nei lavori di ripristino della linea). Sul deragliamento è stata aperta un'inchiesta, mentre per la gru la sua caduta, secondo Fs, è stata causata dal cedimento di uno dei due appoggi che stanno fuori dal binario quando l'attrezzo è al lavoro.

Per suicidio linea interrotta a Vicenza

Il suicidio di un giovane, gettatosi sui binari al sopraggiungere di un treno, ha provocato ieri pomeriggio un'interruzionesulla linea locale Vicenza-Treviso. A scegliere di darsi la morte, per cause non ancora accertate, è stato un venticinquenne di Vicenza, I.P.M., il cui movimento è stato tanto improvviso che il macchinista del treno non ha potuto far nulla per evitare l'investimento. L'episodio è avvenuto in aperta campagna poco fuori di Vicenza, e i passeggeri del convoglio sono stati costretti ad aspettare all'interno dei vagoni che si ripristinasse la linea. Sul posto i vigili urbani e la polizia ferroviaria.

Il reportage — Viaggio tra la rassegnazione e la rabbia dei passeggeri. Stazione «chiusa»

Da Napoli a Roma, abbandonati sul treno-bivacco

Nessuna assistenza ai viaggiatori, scarse informazioni. L'unica figura che le Fs mettono in campo è il controllore che chiede il biglietto

ROMA. Amicizie nate e consumate nel volgere di qualche ora. Mentre corrono sui binari informazioni autogestite e solidarietà. Non resta altro da fare per cercare di sopravvivere alla dura prova di aver voluto raggiungere in treno (per necessità) Roma da Napoli in una indimenticabile domenica di inizio agosto, quella che passerà alla storia come la «domenica dell'Italia spezzata in due». Stazione di Napoli centrale, dunque. Ore 13,15. Le notizie diffuse dai tg facevano ben sperare e poi, che diamine, dopo tante ore... Il silenzio è surreale. Sul tabellone elettronico, non aggiornato ormai da ore e su cui la parola indefinito ha assunto una concretezza devastante, neanche l'ombra di un treno in partenza per la capitale. Però il Pendolino, foriero di un viaggio comodo, rapido (e fresco) è lì sul binario 16. Porte sbarrate, ma è ancora presto, pensano gli inguaribili ottimisti. Ogni tanto l'altoparlante annuncia l'arrivo di un qualche convoglio dalle zone interne. Sul cartellone ora è fisso un treno in partenza per Roma a due binari di distanza che però dovrebbe partire... alle 13,06. Trenta minuti fa. Questa volta la voce metallica dello speaker annuncia che il treno per Roma parte. Non il lussuoso Etr, ormai palesemente sconfitto sul campo dall'interclassista diretto. Sì, proprio quel 2396 previsto in partenza dall'orario qualche minuto dopo l'una e che, un quarto alle due, lascia trionfante Napoli Centrale. Stracolmo di uomini, donne e bambini, italiani e stranieri carichi di valige che alla faccia delle prenotazioni e dei supplementi si accomodano, come possono, sul convoglio che va al nord. Unico su quel binario. Una specie di trenino elettrico destinato a funzionare proprio come un gioco per bambini visto che non raggiungerà la meta agognata dai più ma (come fa sapere sempre l'uomo dell'altoparlante che non ha nient'altro da annunciare) fermerà la sua corsa a Campoleone. Lì quelle migliaia di umani che affollano vagoni e corridoi troveranno un tot di pullman che li porteranno a Termini.

Semplice, no? Va detto (pensierino filosofico alla partenza) che per chi ha da raggiungere solo Roma, poteva anche andar peggio. Ma il fatto è che su questo convoglio assolato e bollente si mettono a confronto incredibili vicende umane, compendio delle ultime ventiquattr'ore. Che ne sarà di quella coppia con bambino di Carini (Sicilia-Italia) che sono in viaggio da un giorno e devono raggiungere Macerata (Marche-Italia) che a questo punto appare più lontana del Polo Nord? C'è una mamma con bambina, tutta treccine. Previdenti. Hanno molte cose da mangiare che offrono volentieri ai compagni d'avventura più sprovveduti. Ma hanno anche (questo particolare non va dimenticato) una gran quantità di valige. Vanno a Milano. Un gruppo di ragazze spagnole si fa un'insalata di pomodori con la carne in scatola. Due fidanzatini siciliani fumano una sigaretta dopo l'altra, alla faccia del divieto che pure c'è. E chi ha il coraggio di richiamarli alle regole quando ti raccontano che l'ultima notte l'hanno passata in un vagone di un treno, fermo per ore in aperta campagna? Nonostante tutto passa il controllore. Quante fermate da qui a Campoleone? «Tredici» è la laconica risposta. Forse anche per stoppare, ma sarebbe giusto il contrario, le inevitabili domande sul ritardo, le coincidenze, la possibilità di arrivare in tempi ragionevoli al Nord.

Il trenino corre con lo stile di un intercity. Fa caldo. La condizione per sopravvivere è solo quella di tenere tutti finestrini aperti. Altro che aria condizionata. Il panino tonno e maionese di un giovane consigliere circoscrizionale Verde di Barra non ha più sembianze di pagnottella. Con i viaggiatori comincia a sciogliersi anche un Galbanino di riserva.

Minturno, Gaeta, Formia, Sezze...il treno va. Ad ogni fermata sale un venditore ambulante dispensatore, a caro prezzo, di bibite fresche e panini, sigarette e caramelle. Grandi affari si fanno su un treno su cui, visto che il caos era prevedibile, forse si poteva provvedere ad analogo servizio ma non a prezzo da ultima spiaggia. Inutile recriminare. Ecco Campoleone. Terra, terra...Scende d'un balzo chi può, la signora con tante valige bisogna anche aiutarla. La famigliola siculo-marchigiana guadagna il marciapiede proprio mentre l'altoparlante annuncia: «Il treno sul quinto binario prosegue per Roma termini». Uno sguardo al numero, uno ai compagni di viaggio. Controesodo. Anche con un sorriso visto che si allontana l'incubo del trasporto in pullman. Il sogno si spezza qualche chilometro più in là. A Torricola bisogna scendere. In attesa ci sono già i bus. I viaggiatori, ormai sfiniti, partono. Va via un'altra fetta di pomeriggio. I più fortunati sono quasi arrivati. Resta, forte la sensazione di tanto disagio inutile. Un po' di disponibilità in più, qualche informazione più dettagliata, un bicchiere d'acqua fresca non al prezzo dello champagne e, forse, «la domenica dell'Italia spezzata in due» non sarebbe diventata un incubo.

Marcella Ciarnelli

I'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Segni: ora bisogna costruire un nuovo Polo

Il leader referendario Mario Segni ha sostenuto ieri, in un' intervista a Radio Dimensione Suono, che «è arrivato il momento di costruire il nuovo polo da contrapporre al Pds». Secondo Segni, che lancia così una nuova sfida, il polo «dovrebbe essere composto come in Francia da due partiti, uno di destra, come Alleanza Nazionale, e uno liberaldemocratico tutto da fare». E che, è evidente, a Mario Segni non dispiacerebbe riuscire a mettere insieme. Segni ha sostenuto, intanto, che non è possibile «fare a meno di An» nella ricomposizione del centrodestra e ha definito «una grande sciocchezza» una esclusione del partito di Gianfranco Fini. Alla domanda se a suo parere Antonio Di Pietro potrebbe cambiare idea se ci fosse un Polo rinnovato, Segni ha risposto: «Di Pietro ha fatto una scelta che rispettiamo, ma che consideriamo sbagliata. Non si possono fare due cose contemporaneamente». Mentre Segni rende nota la sua idea di un nuovo polo non Pds dipendente ecco che un'analisi politica d'inizio agosto, onnicomprensiva com'è nel suo stile, arriva invece da Marco Pannella per cui «il problema italiano è tutto nel dominio di classe di nomenclatuta del potere burocratico ai vertici dell'ancien regime nel quale viviamo e soffochiamo». Secondo il leader referendario «occorre un rapido, intenso percorso tatcheriano e reaganiano che la classe burocratica al potere non potrà mai assicurare checchè D'Alema o anche Berlusconi possano pensare». Secondo il leader dei Riformatori «D'Alema e ogni altro si illudono se davvero credono di poter attuare non solamente la «rivoluzione liberale» ma anche e semplicemente una riforma demoliberale con quell'universo burocratico, con le anime morte che produce, in continuità con il potere comunista e quello clericale, e contro il nuovo Terzo Stato. Quel Terzo Stato che c'è, come non mai, in Italia».

Il ministro dell'Interno replica duramente agli attacchi del presidente dell'associazione familiari delle vittime

Napolitano: «Su stragi e depistaggi accuse farneticanti al governo»

Nel discorso del 2 agosto Bolognesi aveva chiamato in causa il Viminale per una presunta «riabilitazione» dei responsabili degli occultamenti sulla strage di Bologna. Sull'indulto intervento critico del procuratore nazionale anti-mafia Vigna.

ROMA. «Accuse fondate sull'ignoranza o sul falso, che il signor Bolognesi non può ritenersi autorizzato a lanciare pubblicamente sol perché rappresenta la tragedia e il dolore delle vittime di una strage rimasta impunita». Così ha dichiarato il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, respingendo le accuse pronunciate nel diciassettesimo anniversario della strage di Bologna, dal nuovo presidente (succeduto due anni fa a Torquato Secci) dell'Associazione Familiari delle vittime dell'attentato.

«Qualche giornale - ha proseguito il ministro - e in particolare "La Repubblica" (perfino con un richiamo nel titolo di prima pagina), ha ripreso un'affermazione tanto grave quanto sommaria contenuta nell'intervento».

Aveva detto Bolognesi che «i ritardi del ministro dell'Interno nel punire i responsabili degli occultamenti, e la riabilitazione degli stesso, debbono far riflettere». Ebbene, ha proseguito Napolitano, «si tratta di accuse fondate sull'ignoranza o sul falso, che il signor Bolognesi non può ritenersi autorizzato a lanciare pubblicamente sol perché rappresenta la tragedia e il dolore delle vittime di una strage rimasta impunita». Secondo il presidente dell'associazione «con un copione che si ripete, non sono mancati i tentativi di depistaggio non adeguatamente contrastati neanche da autorevoli esponenti di alcuni partiti del governo». Ancora. Non sarebbe stato punito dal ministro dell'Interno «chi ha consentito che un intero archivio del Viminale finisse per anni nascosto in un magazzino».

Netta la replica del ministro alle contestazioni: «Ho ritenuto opportuno mesi fa sostituire il direttore centrale della polizia di Prevenzione per sbarazzare il campo da ogni possibile equivoco circa la volontà del ministero di collaborare fino in fondo con la magistratura inquirente nel recupero di tutto il materiale ancora utile per le indagini su stragi cme quelle di piazza Fontana o di Bologna. Ma è un fatto che a carico della persona chiamata in causa dal signor Bolognesi come "responsabile degli occultamenti" - il prefetto Ferrigno - non è stata finora formulato neppure un avviso di garanzia dalla procura della Repubblica che lo aveva interrogato. La mia decisione di sostituirlo nella delicata funzione che svolgeva da qualche anno non solo non è stata tardiva, ma è stata dettata da uno scrupolo di chiarezza e di rigore; né capisco che cosa voglia dire l'accenno piuttosto farneticante ad una "riabilitazione" da me successivamente disposta». Conclusione durissima: «Non è con queste accuse gratuite e strumentali che si serve la causa della verità e si dà voce alle legittime istanze dei familiari delle vittime».

Invece, una giornata nella quale memoria e lacrime, ricordo e dolore avrebbero dovuto mescolarsi, diventare sapere e coscienza dello strazio di chi ha perso uomini, donne, bambini amati, si è trasformato in un grido di disperazione. In una distribuzione affannosa di colpe. E di colpevoli. Per spiegare ciò che non è spiegabile. Umanamente.

Si capisce, tuttavia, che la proposta di indulto non poteva non rimbalzare sulla manifestazione di Bologna rendendo il clima ancora più pesante. Il fatto che si tratti di una legge sulla quale deciderà il Parlamento (e che non cancella la condanna) non sembra sufficiente a tracciare dei confini tra la vicenda dell'Italia negli anni Settanta e Ottanta e una condizione giudiziaria che si è protratta nel tempo per via delle leggi d'emergenza.Le vittime, i loro familiari reclamano, giustamente, di non essere dimenticati. In una cultura che è all'insegna della cancellazione. Ma una simile, drammatica domanda davvero potrebbe risolversi e sciogliersi con un risarcimento, con la necessità di onorare un debito (che è incolmabile) da parte dello Stato? Lo crede il procuratore nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna. «Una contemporanea - o meglio precedente - attenzione legislativa per le vittime ed i loro familiari avrebbe reso più accettabile da tutti» l'indulto per i reati di terrorismo.

Certo, il procuratore si rende conto delle «ragioni di chi, facendo leva sulla pesantezza delle pene all'epoca inflitte e sull'ormai definitivo tramonto di manifestazioni di terrorismo endogeno, pensa che si debba "chiudere con il passato" e attuare, anche per questa via, una sorta di "riconciliazione"». Ma comprende anche «chi non dimentica le morti e l'attentato alla democrazia». Fra questi, si collocano «con le loro valide ragioni, alcuni, non tutti, i familiari delle vittime». Tra loro c'è chi contesta allo stato un atteggiamento in qualche modo comprensivo a senso unico. Lo stato si occuperebbe (con un gesto di clemenza quale l'indulto) solo dei carnefici e non delle vittime? Anche qui, bisogna imparare a distinguere tra oblio e dimenticanza. Tra memoria collettiva e sofferenza individuale. Giacché né l'una né l'altra possono venire separate. Pena una lacerazione profonda nella identità di tutti.

Letizia Paolozzi

Reggio Calabria Arriva Veltroni con 3 ministri

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni sarà oggi a Reggio Calabria, assieme ai ministri dell'Industria Pierluigi Bersani, dei Trasporti Claudio Burlando, del Lavoro Tiziano Treu, e del sottosegretario agli Interni Sinisi. Una visita molto attesa nella città dello Stretto alle prese con una situazione drammatica culminata negli attentati e nelle intimidazioni al sindaco Italo Falcomatà. Il primo cittadino ha confermato di non volersi dimettere, anche in seguito agli attestati di solidarietà del governo e del mondo politico. Dall'incontro di oggi si attendono conferme concrete dell'impegno del governo per Reggio Calabria.

Imbarazzo dei vertici del centro-destra che non raccolgono la sfida lanciata da D'Alema e dal Pds locale

In Calabria non si dimettono i consiglieri del Polo «Tenteremo di rimettere su la maggioranza»

Secondo il presidente dimissionario della giunta, Nisticò, le dimissioni degli esponenti della Quercia sono state «un atto emotivo». Popolari, democratici e laburisti ribadiscono la necessità di «formare una giunta alternativa». Oggi riunione del Pds a Reggio Calabria.

DALL'INVIATO

PAOLA (Cosenza). «Non pretendevo che facessero aprire il Consiglio di domenica per presentare le loro dimissioni, come abbiamo fatto Adamo ed io, sabato scorso. Ma domani (oggi per chi legge, ndr) è lunedì e i 19 consiglieri del Polo possono depositare nella segreteria del Consiglio le dimissioni. Così la parola torna ai calabresi. Queste ore devono essere il tempo della coerenza e della responsabilità. Voglio dire, anche della verità. Non possono essere, non consentiremo che siano, il tempo delle pressioni e dei ricatti. La Calabria ne ha fin sopra i capelli dei loro trucchi». Giuseppe Bova è determinato e avverte: «Non è possibile più alcun imbroglio né perdita di tempo. Per mesi hanno fatto la cosiddetta verifica e alla fine hanno scoperto di non essere più maggioranza. Senza che nessuno a Roma si scandalizzasse, hanno provato a fare una giunta con tutte le forze disponibili: quello forse non era un ribaltone? Ora non c'è più niente da discutere. L'alternativa è secca: o si dimettono e si va al voto o la smettono di giocarsi la Calabria sui tavoli romani per disegni che non c'entrano nulla coi nostri problemi. Per quel che mi riguarda, anche dopo aver presentato le dimissioni, sto continuando a lavorare per la mia regione».

È in crisi profonda quel che resta del Polo calabrese. Le dimissioni dal Consiglio regionale di Peppe Bova e Nicola Adamo hanno sparigliato la partita facendo emergere quel che tutti sapevano: non è vero che i consiglieri del Polo vogliono lo scioglimento del Consiglio per restituire la parola ai calabresi, i 19 polisti non sono disposti a scollarsi dalle poltrone del Consiglio regionale neanche sotto minaccia armata, figuriamoci se lo faranno perchè glielo chiedono Mastella o Gasparri. La sfida di D'Alema è stata netta e precisa: Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione facciano dimettere i consiglieri regionali calabresi dei loro partiti e si torna alle urne come prevedono le regole. Una sfida limpida. Ma i leader nazionali del Polo sembrano essersi ficcati in un guaio, sicuri che, non avendo la maggioranza necessaria per provocare lo scioglimento del Consiglio, mai le loro richieste di scioglimento sarebbero state messe alla prova. Entro le 14 di oggi (orario di chiusura della segreteria del Consiglio) si vedrà se i 19 voti del Polo si aggiungeranno ai due messi a disposizione dal Pds per sciogliere il Consiglio e aprire la strada alle elezioni. Notizie ufficiali sugli orientamenti dei consiglieri del Polo, nessuna. Giuseppe Nisticò, presidente della giunta regionale, sostiene che le dimissioni di Bova e Adamo sono «un atto dettato dall'emotività del momento», e che comunque prima di arrivare allo scioglimento dell'assemblea bisogna provarle tutte. «Un fanciullesco tentativo di provocazione», definiscono invece l'iniziativa del Pds i capigruppo del Polo che sostengono che è «ancora possibile formare un governo autorevole e legittimo. Laddove ciò non dovesse accadere - concludono - il Polo conferma che presenterà le proprie dimissioni».

Clemente Mastella tenta di disinnescare la trappola in cui il Polo s'è ficcato. Le dimissioni per Mastella «non sono un atto di generosità di D'Alema per impedire il ribaltone ma una provocazione, un ballon d'essai visto che Rc ha detto no alle propioste di dar vita a una nuova giunta». Tentativo di strumentalizzazione di Rc a parte, Mastella chiede che tutto l'Ulivo si dimetta. Ragionamento curioso quello del presidente del Ccd: sarebbe sufficiente chiedere ai consiglieri del Polo di dimettersi e tutto andrebbe a posto. Anche «l'andiamo al voto, andiamo al voto» di Fi si è ammosciato. Enrico La Loggia scende in campo per dire che «si evidenzia un grave limite della legge regionale, che io indicai fin da prima della sua approvazione»: sparita la richiesta di dimissioni, cresce l'imbarazzo.

Anche dentro l'Ulivo calabrese è discussione. Popolari, democratici e Laburisti sostengono «che si debba garantire la piena governabilità della Regione» e polemizzano con il gesto di Bova e Adamo. Secondo Ppi, Democratici e Laburisti una delle difficoltà verrebbe dalle oscillazioni nel Pds, dove «vi è carenza di una linea concorde, con l'on. Violante che si pone in rotta di collisione con i vertici del partito di maggioranza relativa calabrese». Una polemica con le dichiarazioni del presidente della Camera che, parlando in Calabria, aveva ribadito la sua opposizione «ai voltafaccia nelle alleanze che tradiscono il voto popolare» insistendo sulla necessità, quando viene meno una maggioranza, di mettere i cittadini in grado di sceglierne una nuova. Il leader dei Popolari calabresi, Ernesto Funaro, si preoccupa però di smorzare le polemiche e dice di «comprendere» il gesto di Bova e Adamo e riconosce al Pds «piena legittimità di assumere le iniziative ritenute più opportune». Ma la conclusione di Funaro è che Bova debba «riavviare i suoi tentativi di varare una giunta alternativa a quella dimissionaria di centrodestra». Per questa mattina è stato convocato lo stato maggiore della Quercia calabrese con parlamentari e consiglieri regionali. La riunione sarà a Reggio: segno che arrivate le 14, se si dovesse scoprire che i consiglieri del Polo non hanno presentato le dimissioni, si deciderà subito come affrontare la situazione.

Aldo Varano

L'intervista — Il leader Cdu parla della crisi del Polo e della Calabria: «Ha ragione D'Alema»

Buttiglione: opportunista chi passa dall'altra parte

«Noi moderati del centrodestra non siamo organizzati adeguatamente». «Mastella nell'Ulivo? Non credo. Sarebbe una scelta parassitaria»

ROMA. «L'idea di fare politica lontano dal potere per molti può apparire ancora una bestemmia...».

Professor Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, per caso se la sta prendendo con Mastella che in questi giorni ha rilasciato dichiarazioni che sono suonate come una minaccia di abbandonare il Polo e andare nell'Ulivo?

«No, guardi, Mastella ha fatto un'analisi diversa. Che è quella che prima le stavo facendo. Mastella ha detto che c'è una carica opportunistica nella politica di parti del Polo nel Mezzogiorno che è fortissima. Ed è vero. Questa carica nasce da una vecchia pratica per cui fare politica è ricevere raccomandazioni, influenzare la gestione dei flussi finanziari, poter fare favori... Questo è un problema del Polo, ma non solo. Larghe fasce dell'Ulivo e in particolare del suo centro vivono nello stesso modo. Allora, il problema è come aiutare il paese a generare e riqualificare una classe politica che punti a creare formulazioni ideali e a una rappresentanza pulita di grandi interessi sociali...»

Professore, il discorso ci porterebbe lontano, ma, intanto, ripeto, Mastella, presidente del Ccd, dice che se nel Polo continua così i moderati potrebbero passare dall'altra parte, anche se lui non lo auspica...

«A me non pare che ci sia nessuna volontà di Mastella di passare armi e bagagli nell'Ulivo. La frase evidentemente mi è sfuggita. Ma se dice questo allora non dica: noi moderati, ma dica: noi opportunisti... Perché altrimenti questa è un'idea di moderato che vive di politica clientelar parassitaria. E, comunque, ripeto: io ho letto quell'intervista in modo diverso».

Senta, ma, intanto, lei come risponde alla sfida di D'Alema di andare a nuove elezioni della giunta calabrese?

«Da me la sfida del segretario del Pds viene accolta bene, a me sembra che noi possiamo stabilire una convenzione di rango costituzionale, perché una democrazia moderma vive anche di regole di comportamento che le forze politiche si danno anche se non sono scritte da nessuna parte. Ed una di queste regole dovrebbe essere che quando entra in crisi una giunta eletta dal popolo si fanno nuove elezioni, per bloccare processi trasformistici».

Quali mali affliggono in Polo?

«Fondamentalmente il male sta nel fatto che il centro del Polo non è organizzato, i moderati non sono organizzati in modo adeguato. Questo genera in settori del nostro elettorato paura per una possibile preponderanza di An e in settori di An il tentativo di approfittare della migliore organizzazione di quel partito per essere prepotenti. E in tutti un sentimento di malessere. Ma il centro del Polo non si organizza solo con una formula organizzativa: la federazione di centro. Questo è un contenitore e bisogna farlo. Importanti sono però i contenuti. Bisogna riscattare dall'oblìo, dalla "damnatio memoriae" la grande tradizione di De Gasperi, di Einaudi e di Saragat. Questi sono i moderati italiani: i democristiani, i socialisti anticomunisti o comunque i socialisti liberali e i liberali. Un Polo senza storia, senza passato non ha nemmeno futuro. Ha perfettamente ragione Galli della Loggia su questo. Scalfari scrive che in Italia i moderati non hanno niente da conservare perché i moderati non hanno chance. Ma evidentemente è una sciocchezza perché in questi cinquant'anni di moderatismo democristiano il paese ha fatto enormi passi avanti...».

Prima lanciava accuse ad An abbastanza forti...

«Sì, l'accusa di essere o apparire arrogante. Io credo che noi dobbiamo ristabilire questo rapporto con queste grandi tradizioni del centro. E An farebbe bene a fare Fiuggi/2».

Il professor Fisichella al nostro giornale però ha detto che non c'è bisogno di nessun'altra Fiuggi e «di nessuna Chianciano o Montecatini».

«Lo invito a riflettere ulteriormente. Fiuggi/1 è servita per capire che non sono fascisti, Fiuggi/2 deve servire a capire che cosa sono. Perché stabilire che si è democratici ammetterà che è una definizione un po' troppo vaga di identità. E se non c'è una definizine forte di identità in positivo, allora c'è sempre il rischio che qualcuno possa tornare a vecchie idee, perché vecchie idee sbagliate sono comunque affascinanti quando l'alternativa è il vuoto. Oppure il rischio è che in questo vuoto passi una concezione della politica molto spregiudicata, la politique d'abord».

Per caso rivorrebbe la Dc?

«Non è questo... Però bisogna superare la mentalità per cui il centrodestra iniziava accettando la condanna in blocco del passato democristiano e quindi si trovava senza passato. E invece va recuperata criticamente la storia dei moderati italiani».

Paola Sacchi

Tanzi smentisce trattative per l'Unità

Il gruppo Parmalat, attraverso un suo portavoce, ha smentito ieri «di avere interesse ad acquisire partecipazioni in società editoriali». La precisazione si riferisce a ipotesi giornalistiche sulla partecipazione del gruppo di Calisto Tanzi a una cordata per l'acquisizione di una parte del pacchetto azionario del quotidiano "Unità". In particolare il quotidiano economico "Il Sole - 24 Ore" aveva rilanciato l'ipotesi in un articolo dal titolo «Tanzi pronto ad acquistare una partecipazione nell'Unità» che riferiva di una trattativa tra Tanzi, la società "Arca" e la banca d'affari olandese Abm Ambro.

DALLA PRIMA

Ora tocca a l'Unità. Alcuni cambiamenti positivi sono stati fatti, ad esempio più cronaca locale con le pagine di Mattina».

Dietro la cucina c'è il magazzino alimentare dove Gino, annota scrupolosamente quello che entra ed esce. Lui di dubbi ne ha molti. «Non capisco perchè tutti gli industriali mettono su un loro giornale e noi non dobbiamo riuscirci. E chi mi garantisce che quando ci saranno i privati la linea politica resterà la stessa ?». Però Gino è critico anche sul metodo adottato. «Questo modo di procedere è tipico del Pds. Prima decidono e poi ci informano o chiedono un parere. Forse si potrebbe anche fare un questionario agli iscritti del Pds per raccoglierne le opinioni».

Lino La Rosa, è l'impreditore edile più importante di Bagnolo. Alla festa fa il capo della sala numero 1 del ristorante. E da bravo imprenditore ha le idee chiare: «Le aziende devono dare profitti, devono essere produttive. Altrimenti non stanno in piedi.

Vi ricordate quella cooperativa che andava male ? La ragione era semplice: c'era troppa gente. Hanno riorganizzato. Quelli in più sono stati spostati in altre imprese e la cooperativa si è ripresa».

Vanni Bigi è il giovane segretario della sezione. «Abbiamo venduto due sezioni per chiudere i debiti del Pds e de l'Unità. La finanza va tenuta sotto controllo.

Ho letto che il sindacato dei giornalisti è preoccupato della ristrutturazione . Certo che l'Unità che licenzia fa una certa impressione. Se non ci sono più risorse credo che sia giusto trovare partner privati. Forse questi oltre a portare denaro fresco aiuteranno anche a trovare risorse nel settore della pubblicità che finora sono mancate. Per quanto riguarda la linea editoriale credo che l'Unità dovrà diventare sempre più il giornale dell'Ulivo».

Alla friggitrice c'è Matteo Masetti, 19 anni. «Ogni mattina riceviamo l'Unità in abbonamento. Debbo confessare la mia delusione quando ho sentito dire che entreranno dei privati perchè ho la sensazione che sia il primo passo verso la disgregazione. Non sarà più come prima. L'Unità deve restare del Pds, è il simbolo del Pds. Mi dicono che andare avanti così si andrebbe incontro alla morte, ma io sono ottimista e spero sempre nel meglio». Matteo, 22 anni, è di servizio al bar della sinistra giovanile. «Se l'Unità deve vivere qualcosa si dovrà pur fare. E se quella dei privati è l'unica possibilità per farcela alla fine sono d'accordo. Però un dubbio mi resta: non rivedranno la linea politca e giornalistica ? Mi dispiacerebbe». «È importante - afferma Maico, 20 anni - che questi imprenditori non condizionino la linea giornalistica e che mantenga la propria indipendenza». Erika, 24 anni, di servizio alla libreria non ha niente contro i privati ma chiede che il giornale «non sia troppo modificato». Arturo, 51 anni, lavora al bar: «Non vedo nessun rischio politico nell'operazione. È una cosa fatta alla luce del sole. Non credo che ci saranno cambiamenti di linea». Per Giovanni Rossini, 55 anni, l'ingresso dei privati è «una strada obbligata che non ha altra alternativa». «Le aziende - dice- perchè funzionino vanno risanate». Al padiglione della lotteria c'è Amedeo, 47 anni, magazzinieri in un fabbrica di vernici: «Non vorrei che l'ingresso dei privati portasse ad una perdita di identità e si finisse con il fare un giornale qualunque. Nell'operazione vedo questo rischio. Già ora faccio fatica a trovare nel giornale una identità forte, di parte. Figuriamoci se arriveranno i privati. Speriamo almeno che siano imprenditori legati al Pds». È molto tormentata anche Lina, 65 anni, che è di servizio allo stand dei fiori. È lei che si occupa della diffusione de l'Unità. «Sinceramente mi sto perdendo. Capisco che la situazione è critica e bisogna dare una soluzione. Ma francamente non so trovare una risposta. Entreranno i privati ? Scriveranno quello che farà comodo a loro. Non credo che mettano dei soldi così, senza condizioni. Poi c'è questa storia dei debiti. Noi a Bagnolo non abbiamo mai fatto il passo più lungo della gamba. Non abbiamo capito come possa essere avvenuto l'indebitamento. La gente, i compagni cosa dicono ? Non se ne parla. Alla fine si concluderà con un non capisco, ma mi adeguo. È amaro dirlo così, ma mi sembra l'unico commento possibile».

[RAFFAELE CAPITANI]

E-mail: multimedia@mclink.it

La Deutsche Telekom fa una sperimentazione di massa sulla fattibilità delle telefonate via Internet

Le telecom scendono nella Rete per non perdere la sfida globale

Per tre mesi mille utenti proveranno il nuovo sistema pagando le chiamate intercontinentali un quinto del normale
In Finlandia il telefono del web esiste da tempo e chiunque può accedervi. La sfida dei piccoli gestori specializzati.

Per il momento è un esperimento che riguarda solo un migliaio di persone. Ma, visto che a farlo è il serissimo Deutsche Telekom, il gestore telefonico tedesco, in tempi relativamente brevi si potrebbe trasformare in qualcosa di più consistente. Battezzato T-NetCall (**http://www.t-netcall.berkom.de**) non è nient'altro che la possibilità di fare telefonate intercontinentali utilizzando Internet anziché i circuiti telefonici commutati tradizionali.

Un privilegio finora riservato soltanto ad alcuni intrepidi navigatori del ciberspazio capaci di districarsi nelle complessità di un collegamento da computer a computer. Quella delle telefonate via Internet sembra essere, assieme al commercio elettronico, una delle frontiere sulle quali si misurerà lo sviluppo della rete globale.

Della durata di tre mesi, T-NetCall consentirà ad utenti che si trovano in Germania, Stati Uniti, Giappone e Canada di scambiarsi telefonate utilizzando il normale telefono dell'ufficio o di casa. È sufficiente che sia del tipo a multifrequenza (quello che compone il numero inviando dei toni) ed il gioco è fatto. L'utente si collega ad una speciale centrale, compone il numero, dopo di che la telefonata viene istradata al destinatario attraverso la rete anziché sulle linee telefoniche tradizionali.

Per poter far questo, naturalmente, bisogna che la voce venga prima digitalizzata e «spezzata» in pacchetti di dati, come tutte normalmente avviene per qualsiasi trasmissione dati.

Il costo delle chiamate con T-NetCall è attualmente fissato a 10 centesimi di Ecu al minuto, più o meno 200 lire, vale a dire meno del venti per cento della tariffa normale delle telefonate tra la Germani e gli Usa.

Scopo della sperimentazione, secondo quanto dichiarato da André Zehl del team di progetto della Deutsche Telekom, «sono la sperimentazione della tecnologia, l'analisi dell'uso e la valutazione della possibilità di offrire i servizi telefonici via Internet a tariffe più basse del servizio tradizionale».

Dal punto di vista dell'utilizzatore la sola differenza tra una telefonata normale e una con T-NetCall è il sistema di numerazione. Chi chiama, dopo aver composto il numero, deve infatti identificarsi digitando un codice personale. Tutto qui. Qualche differenza si avverte invece sul piano della qualità della voce. Un fatto pressoché inevitabile perché, mentre in una telefonata attraverso i normali circuiti telefonici il canale di trasmissione è utilizzato in via esclusiva, in una comunicazione sulla rete la telefonata viene rilanciata attraverso vari server intermedi e viene divisa in molti piccoli pacchetti che si ricompongono a destinazione. È ovvio che, in questo modo, alcuni pacchetti possono essere ritardati o danneggiati, creando veri e propri «buchi» nella conversazione. Nuove tecnologie di compressione, che riducono il numero di pacchetti di dati inviati, hanno reso molto più affidabili anche le telefonate sulla rete che adesso, secondo qualche utilizzatore del sistema sperimentale di Deutsche Telekom, avrebbero una qualità paragonabile a quella dei telefonini mobili GSM.

La sperimentazione avviata dal gestore telefonico tedesco fa seguito ad iniziative analoghe, fatte soprattutto negli Stati Uniti ma non solo. Molto importante, ed attiva ormai dal 10 dicembre 1996, è quella di Telecom Finland. Battezzata TF-MediaNet Phone (**http://www.ml.tele.fi/eiphone**), è aperta a chiunque desideri accedervi. È sufficiente prelevare dal sito della compagnia finlandese il software necessario, per Windows o per Macintosh, e poi ottenere dalla stessa un numero di accesso. Un elenco telefonico alfabetico permette non solo di sapere chi siano gli abbonati al servizio (se ne trovano sparsi un po' in tutto il mondo), ma soprattutto chi si trovi collegato in un determinato momento.

Il servizio della Telecom Finland è infatti sostanzialmente diverso da quello di Deutsche Telekom in quanto prevede che gli utenti utilizzino il loro computer e non il normale telefono. È dunque necessario che il computer sia acceso e, soprattutto, che sia collegato al proprio Internet Provider.

Una differenza marcata con la soluzione ipotizzata dai tedeschi. Ma le ragioni ci sono, e vanno ricercate sia nella diversa penetrazione di Internet nei due mercati, sia nelle politiche delle due aziende telefoniche. Se infatti la Germania è il maggior mercato europeo Internet, i Paesi nordici sono quelli dove la penetrazione è più alta. In pratica hanno un rapporto utenti Internet/abitanti molto basso. L'altra ragione per cui i tedeschi stanno sperimentando la soluzione da telefono a telefono è perché in questo modo hanno un maggior controllo sulle tariffe. L'utilizzatore è infatti obbligato ad usare la loro infrastruttura e non può scegliere il provider di cui servirsi.

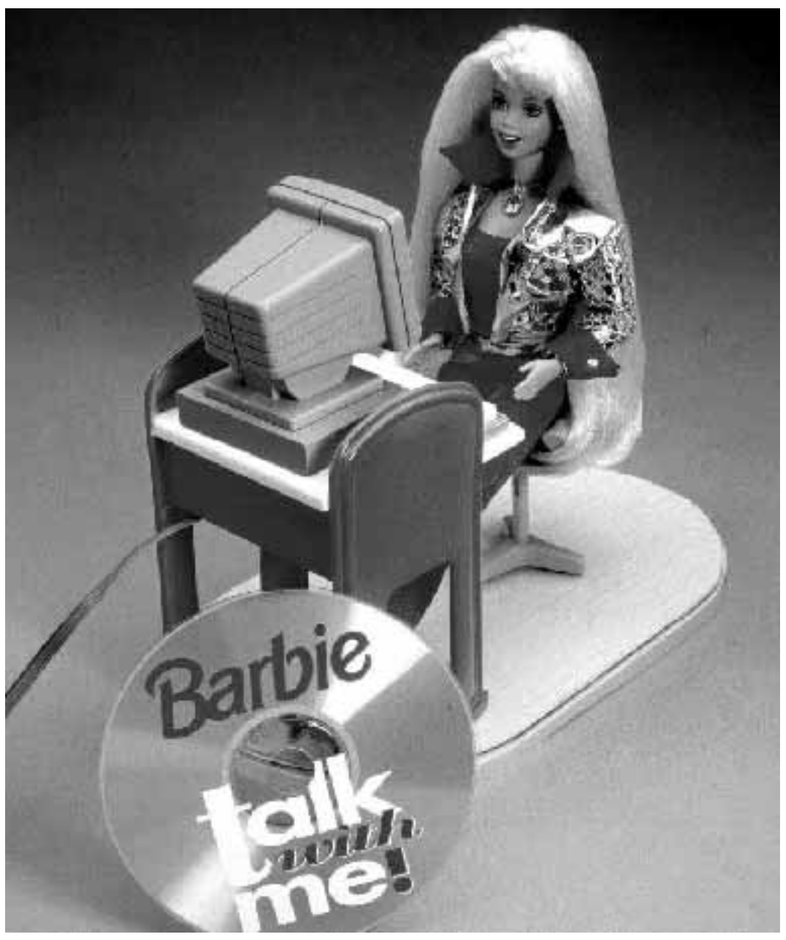
Ma è chiaro che siamo solo ai primi passi, anche se una ricerca della società statunitense IDC (**http://www.idcresearch.com**) afferma che già l' 11 per cento delle grandi società europee utilizza qualche forma di telefonia via Internet e che entro il 1997 un altro 19 per cento intende farlo. Se i grandi gestori di telecomunicazioni decidono di scendere nell'arena per loro estremamente incerta dei servizi in rete è soltanto perché temono di perdere quote di mercato a favore delle tante società nate per vendere telefonia Internet.

Toni De Marchi

Larry Ellison alla Apple? Forse domani l'annuncio

Domani, all'apertura della MacWorld Expo di Boston, forse sapremo chi è il nuovo amministratore delegato di Apple e, forse ancora più importante, si saprà se davvero Larry Ellison entra nel consiglio di amministrazione della società californiana.
Venerdì le voci su possibili, importanti, mutamenti al vertice della Mela avevano avuto una conferma diretta dallo stesso Ellison che, in una intervista non smentita al quotidiano economico francese «La Tribune», ha annunciato il suo coinvolgimento nella gestione di Apple, che dovrebbe anche essere accompagnato da un sostanzioso acquisto di azioni. Un annuncio che ha fatto lievitare il titolo fino a sfiorare i 20 dollari, contro i poco più di 12 del 10 luglio scorso, quando l'amministratore delegato Gilbert Amelio era stato «dimissionato».
Ma chi è Larry Allison e perché si parla tanto di lui? Patron della Oracle, il secondo gigante mondiale del software dopo Microsoft, ma primo produttore di programmi per il trattamento dei dati, è anche l'uomo che con maggior convinzione e determinazione sta spingendo per la realizzazione del Network Computer, un computer poco costoso, semplice che tiene le risorse necessarie al suo funzionamento sulla «rete» anziché dentro di sè. Il suo arrivo alla Apple probabilmente significherebbe un mutamento di rotta per la società di Cupertino che potrebbe diventare «il» produttore di riferimento dei Network Computer, forse a spese dei sistemi alto di gamma che pure oggi sono quelli più redditizi. Comunque sia, per Apple il tempo delle incertezze sembra finalmente terminato.
[T.D.M.]

I tempi cambiano anche per le bambole Nasce Barbie tecnologica e cibernauta



Cambiano i tempi e le bambine della «rivoluzione digitale» non sembrano accontentarsi più di parrucche e vestiti. Almeno così la pensa la statunitense Mattel, che costruisce Barbie, la bambola più famosa e più leziosa del mondo. Tanto che ha deciso di lanciare la ciber-Barbie parlante, ovvero la «Talk With Me Barbie Doll». L'intramontabile bambola questa volta sta seduta davanti a una scrivania (color rosa, naturalmente) con un piccolo computer. Acquistando la nuova Barbie, si riceve anche un Cd-rom che deve essere inserito nel computer di casa (quello vero) il quale viene a sua volta collegato al computer della Barbie con degli appositi cavetti. Una volta installato il Cd-rom, la proprietaria della bambola può scegliere gli argomenti della conversazione, in una gamma che va dalla carriera ai possibili amori, a seconda del momento della giornata e delle personali inclinazioni. È possibile anche inserire nel computer nomi, compleanni e indirizzi degli amici della padroncina di Barbie che può così mandare facilmente auguri, fare telefonate, preparare feste. Per far conversare Barbie, il personal computer (vero)manda al «computer» della bambola le necessarie informazioni che poi vengono rilanciate attraverso un fascio di raggi infrarossi alla bionda Barbie che ha il ricevitore infrarosso intallato dentro la collana che porta al collo. Le incursioni di Barbie nel ciberspazio non sono d'altronde una novità. Oltre, naturalmente ad avere il proprio sito all'indirizzo http://www.barbie.com, la bambola ha da tempo una sua linea di prodotti per il computer destinati alle bambine. La Mattel produce infatti una serie di software e Cd-rom destinati alle piccole e meno piccole. Chi desiderasse avere ulteriori informazioni può collegarsi all'indirizzo Internet http://www.mattelmedia.com/barbie/index.html. La ciber-Barbie dovrebbe essere nei negozi statunitensi per le festività natalizie.

Cd-rom 1

Armiamoci e partite

Close Combat (Pc con Windows 95, Microsoft, 105.000 lire) è un *wargame*, un gioco di guerra, con un approccio originale. È il giugno 1944, la forza d'invasione sta per sbarcare in Normandia: «noi» siamo la 29esima divisione Usa, «loro» (si possono invertire le parti) sono la 352esima divisione tedesca. Il giocatore è un comandante di compagnia (con 150 soldati circa), che deve sbarcare a Omaha Beach. L'aspetto più coinvolgente del gioco è che stavolta - a differenza dei giochi strategici - non si tratta di spostare divisioni e armate a mo' di carrarmatini del Risiko. Abbiamo piuttosto a che fare con piccole unità di fanteri di 8 o 10 soldati in carne e ossa, magari appoggiate da una mitragliatrice o un carro armato. E come noto, parlando di individui o di singole «macchine», ci possono essere tanti imprevisti: il carro si può rompere, la mitragliatrice, i soldati avere paura e non obbedire. Problemi che riguardano noi, ma anche gli avversari, che sono pilotati (bene) dal computer. **[Ro.Ca]**

Cd-rom 2

Il sapere universale

L'Encyclopédie (Pc, De AgostiniMultimedia, 299.000 lire) di Diderot e d'Alembert è stata meritoriamente riprodotta in un unico Cd-rom, che porta naturalmente lo stesso titolo, decisamente originale quanto all'impostazione grafica, ma soprattutto di grande fascino e interesse. Le riproduzioni delle circa tremila celeberrime tavole originarie evocano molto bene i contenuti di quest'opera monumentale. La loro consultazione e quella dei relativi testi didascalici è resa agevole dalla possibilità di una ricerca full-text nei titoli come nei sottotitoli. La visualizzazione è rapida e spettacolare, con la possibilità di zoomare e grazie anche agli orginali controlli di luminosità e contrasto. I percorsi di navigazione (la galleria di un'epoca, la cronologia, il glossario, l'albero del sapere, le biografie degli autori, la bibliografia) propongono una serie di approfondimenti sul periodo storico, sugli autori, sulle varie edizioni pubblicate, consegnandoci un'idea fedele e stimolante del clima sociale, politico e intellettuale del secolo dei Lumi. Il prezzo di questo Cd-rom non è certo modesto, ma il valore dell'opera è notevole. **[Ro.Ca]**

Sono i «viaggiatori dell'ultimo minuto» e cercano sulla Rete le occasioni migliori

Per chi vuol viaggiare sul filo dello sconto

Sono numerosi i siti di agenzie specializzate nella vendita di vacanze a prezzi stracciati per chi non ha prenotato.

Last minute travel, le vacanze «dell'ultimo minuto». Non stiamo parlando del titolo di una fortunata trasmissione di Raitre, ma del rimedio per chi, spinto da necessità o piacere, decide di prenotare un viaggio in extremis. La soluzione, o meglio le soluzioni proposte su Internet per ritardatari cronici, studenti squattrinati o semplicemente risparmiatori incalliti è nel gran numero di agenzie di viaggio presenti sul Web, che propongono i *last minute travel*, i viaggi dell'ultimo minuto, appunto.

Il meccanismo è semplice: si tratta di «pacchetti» volo e in inverno dai grandi tour operator e rimasti invenduti. Quando, a pochi giorni dalla partenza, appare ormai chiaro che un posto sull'aereo rimarrà solo una poltrona vuota e che lo stesso destino attende numerose camere d'albergo, le agenzie corrono a vendere al ribasso. A guadagnarci, a questo punto, è il consumatore-turista, che potrà scegliere tariffe scontate fino al 50 per cento. I *last minute travel* nascono negli Stati Uniti per favorire gli spostamenti *coast-to-coast* e renderli appetibili alle tasche degli studenti e non solo. La Air Hitch (**http://www.isicom.fr/airhitch**, sito interessante che contiene, tra l'altro, informazioni in italiano) ha esteso le tradizionali mete americane, proponendo anche collegamenti tra gli Stati Uniti e l'Europa. Il sistema escogitato da questa agenzia, anche se macchinoso e non all'insegna del tempismo, sembra comunque efficace: il cliente richiede la tratta che desidera percorrere, il periodo ottimale per la partenza e poi rimane in attesa. A ridosso dei giorni cruciali l'interessato riceve una telefonata dall'Air Hitch.Viene comunicato dove acquistare il biglietto, data e luoghi, di partenza e arrivo, che però possono anche essere, e pare di capire che spesso lo sono, diversi da quelli inizialmente indicati. Insomma, se avete richiesto un volo Roma-New York e vi danno un Parigi-Boston non è la fine del mondo. «Perché - spiegano all'Air Hitch - ciò che è più costoso nei collegamenti tra l'America e l'Europa, è l'attraversamento dell'Oceano Atlantico: una volta effettuata questa traversata vi sono moltissimi modi facili e poco costosi per spostarsi all'interno dei due continenti».

Difficile dargli torto, ma altrettanto difficile immaginare tra i clienti, viaggiatori ansiosi che programmano ogni dettaglio e manager dal tempo scandito tra una riunione e l'altra. Anche in Italia da qualche tempo la filosofia dei *last minute travel* sta prendendo piede. Su Internet ci sono molte proposte, con alcune controindicazioni: i «pacchetti» possono essere acquistati da quindici atre giorni prima della partenza.

Vediamo qualche esempio. La Last minute tour (**http://www.lastminutetour.com**), coordina le offerte di un certo numero di agenzie associate e propone un catalogo *on-line* sempre aggiornato, a richiesta viene inviato anche via e-mail. Un assaggio: nove giorni per due persone a Sharm-el-Sheik sul mar Rosso, volo compreso, 1.427.000 lire. La Cisalpina Tour ha messo il proprio catalogo su Internet (**http://www.cisalpina.it/lastgen.htm**) fin dall'aprile del '95. Sono molte le offerte ultimo minuto: i tour «Cina e Hong Kong», «India e Nepal»; ma anche uno speciale «mare Italia». Ancora il tour operator Dromos (**http://www.lrcser.it/users/dromos/pagina98.html**) ha invece tra le sue mete la Grecia, i Caraibi, il Messico e altro ancora. A chi, invece, ha sempre la valigia pronta e un irrefrenabile desiderio di avventura, si rivolge la Redazione Viaggi (**http:// www.dial.it/redazione.viaggi/lastmin.html**) un'agenzia napoletana che purtroppo si può contattare solo attraverso la posta elettronica.

Nicola Zamperini

Una guida all'uso di JavaScript, il linguaggio per il Web

Come ti animo il ciberspazio

Due edizioni in un anno per cercare di stare al passo con i cambiamenti.

Finiti i bei giorni dell' HTML facile, chi oggi desideri confrontarsi con la creazione di siti Internet all'altezza dei tempi non può esimersi dall'usare JavaScript, il linguaggio di programmazione che può essere «annegato» all'interno del codice HTML delle pagine web.

L'uso di JavaScript (che non bisogna confondere con Java, che è un vero e proprio linguaggio di programmazione) consente di creare quelle pagine «dinamiche» oggi così frequenti. Ormai è quasi impossibile trovare sul web siti costruiti professionalmente che non abbiano almeno un elemento in JavaScript: un logo animato, un formulario per raccogliere informazioni, un qualche elemento che si riconfiguri a seconda del browser o del sistema operativo che state usando.

JavaScript, The Definitive Guide
di David Flanagan
O'Reilly&Associates
664 pag.
US $ 39.95

Un altro vantaggio di JavaScript è la sua relativa sicurezza. Con JavaScript non è infatti possibile né leggere, né scrivere file sul computer cliente. Ciò impedisce che qualche malintenzionato possa modificare i contenuti del vostro hard-disk.

Queste sono soltanto alcune delle ragioni del successo di JavaScript, un successo che nel giro di poco meno di due anni ha cambiato il volto del Web.

Tuttavia, il problema di un linguaggio così nuovo è la sua relativa instabilità, nel senso che vengono continuamente aggiunte nuove funzionalità. Introdotto la prima volta da Netscape Navigator 2.0 (Internet Explorer di Microsoft ancora non era un concorrente), il JavaScript di Navigator 3.0 è sostanzialmente diverso dal suo progenitore. E Navigator 4.0 è da qualche settimana disponibile.

Non c'è dunque da stupirsi se nel giro di un anno David Flanagan ha dovuto praticamente riscrivere quella che aveva fin dalla prima edizione battezzato come «JavaScript, The Definitive Guide». Ma troppo definitiva non era, evidentemente, se questa seconda edizione ha aggiunto oltre un centinaio di pagine, tra le quali anche un'appendice che illustra le novità contenute in Navigator 4.0.

Benché non sia naturalmente destinato a tutti, questo libro è tuttavia una guida indispensabile per qualsiasi, serio costruttore di pagine web e anche per programmatori esperti. Attraverso esempi, schemi e un rigorossimo indice è infatti possibile trovare risposta se non a tutte, a gran parte delle complessità di questo linguaggio che si mostra in tutte le sue fascinose possibilità.

Ulteriori informazioni al sito Internet della O'Reilly & Associates **http://www.ora.com**.

[T.D.M.]

04SPE02A0408 ZALLCALL 12 21:06:57 08/03/97

Torre del Lago Applausi per Tosca e Josè Cura

Evidentemente la voglia di lirica è tanta e per la *Tosca* che ha inaugurato la 43.a edizione del festival pucciniano di Torre del Lago, i tremila e passa posti erano tutti occupati e alla fine il successo è stato ottimo, nonostante i problemi tecnici (ed acustici) che sempre nefastano questa rassegna. La messinscena riprendeva un allestimento del '95 con una forte accentuazione della romanità: dorature barocche e berniniane, colonne da Foro in rovina, gli spalti di Castel S. Angelo dominati da un enorme angelo sdraiato. La regia di Vivien Hewitt si faceva notare per una ricostruzione della processione del Te Deum nel finale del primo atto secondo le liturgie dell'epoca con qualche smorzatura dei toni, come nell'ultimo atto, quando l'annuncio della salvezza portatogli da Tosca trova un Cavaradossi stranamente spento, quasi incapace di aprirsi alla speranza. L'orchestra era guidata dall'esperto e prudentissimo Anton Guadagno, preoccupato soprattutto di non coprire il palcoscenico. Tutto l'opposto, insomma, delle «Tosche» moderniste, incandescenti e un po' allucinate, delle più celebri letture degli ultimi anni, da Mehta-Miller a Ozawa. Cavaradossi era Josè Cura, l'argentino oramai lanciato come tenore degli anni Novanta. Può darsi che non lo sia: lo sforzo a cui si sottopone per affrontare le situazioni tenorili non sempre dà dei risultati, come nell'attitudine un po' preoccupata che ha raffreddato *E lucean le stelle*, e a volte ne guasta l'intonazione. Inoltre alterna momenti di grande verità e finezza ad inspiegabili gigionate. D'altra parte sono molti anche i meriti: la voce è seducente, e ha evidentemente presente una linea tenorile novecentesca «nobile». Ha meriti anche d'attore, sorretti da un atletismo e da una disinvoltura notevoli. Ines Salazar era una Tosca soave, più donna innamorata che diva imperiosa, ma chi ha esibito la classe del vecchio animale da palcoscenico era Sherryl Milnes, anche se la voce vacillante ha impedito a questo glorioso ed elegante «cattivo» di dare a Scarpia tutta la terribilità del caso. Repliche fino al 14.

Elisabetta Torselli

IL FILM — Barbaro interprete di «Voglio una donnaaa!» dei Mazzieri

Rocco, da signor «Menefotto» a maniaco senza malizia

Dopo il successo del «Pippo Chennedy», il comico debutta nel cinema nel ruolo di un disadattato. Sul set a Parma Stefania Rocca, che fa la psicologa, e Antonella Elia, svampita ambientalista.

Rocco Barbaro e Stefania Rocca in un scena del film «Voglio una donnaaa»

PARMA. Tutti in piedi, si annuncia il verdetto. Imputato Becchi Mario, si alzi. Lei ha molestato una suora e il suo rapporto con l'altro sesso è a dir poco disturbato. È quel che si dice un maniaco. Per questo, sentenzia il giudice, «sarà condannato ad anni uno di reclusione». I presenti al processo - quasi tutte donne - gioiscono. Aggiungiamoci che il signor Becchi Mario, maglietta a righe bianca e blu, pantaloni demodé - pezzo autentico anni '70, mica quelli che vanno di moda oggi - e sandaletti più adatti ai piedi di un bambino al mare che a un adulto, si porta dietro un'infanzia che non vorremmo augurare a nessuno. E se l'adolescenza non è stata attraversata da turbe psichiche è perché il nostro protagonista l'ha trascorsa in stato comatoso. Ogni sette anni veniva puntualmente investito da un'auto. Viene da chiederci: riuscirà Becchi Mario a diventare "normale"?

Il tribunale di Parma in questi giorni si è trasformato nel set cinematografico di «Voglio una donnaaa!», ultima fatica dei gemelli Marco e Luca Mazzieri, che uscirà a Natale. Nei panni di Mario Becchi, una delle rivelazioni del *Pippo Chennedy show*, Rocco Barbaro. «Me ne fotto», ricordate? Che dopo teatro e cabaret - proviene dallo Zelig e ha vinto, tra gli altri, i premi «Riso in Italy» - approda sul grande schermo. «Mario Becchi - spiegano i registi - vive in modo traumatico i rapporti con le donne. E non è un caso che loro siano tutte persone estreme». Loro sono Roxa, una prostituta nigeriana (Mary Asiride), Ida (Anna Valeria Dini), che lo ammalia fingendo un sequestro e lo dirotta in un mondo adolescenziale e Cecilia (Antonella Elia), un'ambientalista pazza, più presa dal sesso fra procioni che fra umani.

Ma non è da meno la presenza della psicologa del carcere, la giovane Stefania Rocca, alle prese con problemi irrisolti. I personaggi maschili poi non aiutano. In carcere Mario incontra un amico d'infanzia, Ermete, Massimo Olcese, ora attore-regista di film porno. «Abbiamo voluto evitare le solite allusioni comiche sul sesso - continuano i registi, che lo scorso anno hanno firmato *I virtuali* - anche per mantenere tutto il film su una tensione narrativa che poggia sui sentimenti. Non è soltanto una commedia».Rocco Barbaro, surreale e ruvido, dalla comicità dura ma irriducibilmente tenero, rompe il classico cliché del complessato smagrito e occhialuto, tipo Woody Allen di casa nostra. È alla sua prima esperienza cinematografica «e si aggiunge così - aggiunge Marco Mazzieri con una punta di polemica - a quei soliti quattro, cinque attori onnipresenti. Come se ci fossero solo loro. Per questo non finirò mai di ringraziare il produttore Luciano Martino: non ci ha mai imposto niente e stiamo lavorando in piena libertà».

E lui, Rocco, 43 anni il primo novembre, nato a Torino ma «di Reggio Calabria», come vive l'esordio? «Bene. Impari a lavorare con un mezzo nuovo». Tutto qui? «Ma sai, io non sono loquace. Come si dice? A domanda rispondo. E poi ho tanto da imparare». A scoprirlo anche per il cinema sono stati proprio i due Mazzieri: «Mi erano venuti a vedere a teatro, gli sono piaciuto subito ed eccomi qua». Il personaggio di Mario Becchi «l'ho sentito subito facilmente. Io lavoro sui personaggi in modo ingenuo e pulito. E questo Mario per me è di una leggerezza e innocenza estreme. È senza malizia». Rocco Barbiero appartiene a quella categoria di attori che scoprono di essere tali non prestissimo. «Figuriamoci, lavoravo come impiegato alle Ferrovie... Provavo un po' anche a fare l'attore, ma non era una cosa seria». Lo divenne quando fu licenziato. Se non altro per necessità. «E infatti. Mi spedirono a casa per "stato ansioso depressivo". Veramente mi facevano deprimere loro. Ma a pensarci adesso è stato un colpo di fortuna. E dato che avevo degli anni di anzianità sono riuscito anche a farmi una pensioncina...».

E dopo «Voglio una donnaaa!», di nuovo cabaret: «Assieme a Paco d'Alcatraz. Con uno spettacolo che partirà dal Parioli di Roma e girerà per l'Italia».

Paola Gabrielli

Non è tumore Sta bene George Harrison

George Harrison non ha un tumore. Ieri il domenicale britannico «News of the world» ha smentito le indiscrezioni, pubblicate l'altro giorno dal tabloid inglese «Sun», a proposito dell'operazione chiurugica, in anestesia totale, subita di recente dall'ex Beatles nell'ospedale dei vip «Princess Margaret» di Windsor. Secondo il «Sun», l'ex ragazzo dei «Fab Four» si era fatto ricoverare sotto falso nome.I linfonodi ingrossati che gli provocavano disturbi e che gli sono stati appena asportati non sono una forma di cancro, come si era temuto. «News of the world» sostiene, inoltre, che gli esami istologici sono risultati negativi.A conferma del suo stato di salute, complessivamente buone, Harrison è stato visto mischiato agli invitati alle nozze della nipote Janet.

Nuovo corso al Teatro dell'Opera di Roma

Il neodirettore Amodio «Vorrei Pina Bausch Jovanotti e un duetto con Angelo Branduardi»

MILANO. Con un'amara lettera di dimissioni si era conclusa, nel dicembre scorso, la sua esperienza quasi ventennale di direttore dell'Aterballetto. Amedeo Amodio, 57 anni, coreografo ma anche celebre ballerino sin dagli esordi cinematografici con Liliana Cavani (nel film *Al di là del bene e del male*), aveva deciso di ritirarsi «per un bel po'» nel suo eremo, un bosco nei dintorni di Reggio Emilia, con una casa fatta su misura per un uomo della danza: al posto della sauna, una sala prova e una vasta biblioteca sul balletto. Ma il sogno di una lunga solitudine danzante è svanito nel giro di qualche mese.

Da quindici giorni Amodio è a sorpresa il nuovo direttore del Balletto del Teatro dell'Opera di Roma. Subentrato a Giuseppe Carbone, ha firmato un contratto triennale che tra l'altro lo riporta a fianco di Elisabetta Terabust, ex-direttrice del Balletto della Scala ma ex-stella ospite del "suo" Aterballetto, e ora responsabile della Scuola di Ballo dell'ente lirico romano, con la quale è certo di poter collaudare una spendida intesa didattica e di programma. «Mi sono subito trovato a mio agio - dice - sia con il sovrintendente Sergio Escobar, sia con il direttore organizzativo, Nanni Fioravanti».

Amedeo Amodio

Amodio, lei non è spaventato dall'idea di dover fare programmi, stabilire orari e lezioni per settanta ballerini stabili, elogiati, ma anche criticati per l'assenteismo, tipico delle masse tersicoree da ente lirico?

«È la prima volta che dirigo una compagnia da ente lirico, sono un neofita incuriosito, per nulla spaventato. Ho visto danzare parte del gruppo - una trentina di elementi - in *Tango* di Oscar Araiz e mi sono sembrati all'altezza. Non conosco l'intero gruppo, ma la prossima stagione sarà proprio dedicata alla conoscenza reciproca. Visto che il programma artistico per il 1997-'98 (alcune novità e qualche classico come *Schiaccianoci* e *Bella addormentata*) è già stato impostato dal mio predecessore, potrò solo cambiare maestri, collaboratori e capire come si lavora a Roma».

I sindacati e le regole interne avranno una grande parte nel suo programma futuro.

«Sarò pure ottimista, ma voglio impegnarmi in una direzione artistica nuova, basata sulla creatività. Vorrei riuscire a dare voce a un potenziale ancora inespresso. Faccio un esempio: le grandi compagnie, come quella dell'Opera, appunto, o della Scala, hanno un certo numero di ballerini maturi; inutile mortificarli in spettacoli che non stanno più adosso a loro. Meglio puntare su creazioni nuove, spettacoli di teatrodanza, come quelli di Ismael Ivo o di Johann Kresnik in cui balla anche chi nel balletto accademico viene ritenuto fuori gioco. La danza odierna va nella direzione dell'emotività, della partecipazione creativa dell'interprete alla coreografia».

Farà sparire i balletti dell'Ottocento?

«Piano, piano. Non posso decidere senza essermi confrontato prima con i vertici del teatro. Non voglio anticipare programmi che possono rimanere solo nella mia testa. Posso dire che i classici del passato si dovrebbero riesumare in certe occasioni che chiamerei da museo, dove siano garantite la bontà delle versioni originali ma soprattutto la perfezione esecutiva. Altrimenti è meglio puntare sui classici rivisitati dai grandi coreografi del nostro tempo. Penso a Mats Ek, autore di una *Giselle* importantissima, ma anche di un nuovo *Lago dei cigni* e di una *Bella Addormentata*. Penso anche a coreografi italiani come Michele Abbondanza che mi piacerebbe invitare a Roma».

È già pronto un suo cartellone per il 2000?

«Ho solo desideri, per ora: come quello di chiamare Pina Bausch con la sua celebre *Sagra della primavera* o Jirí Kylián per le sue *Noces*: due classici del Novecento, appunto, ma trattati secondo la nostra sensibilità».

E le sue coreografie: intende continuare a creare balletti anche per i danzatori romani?

«Mi piacerebbe riallestire il mio *Romeo e Giulietta* con le scene di Ceroli: potrebbe essere un buon spettacolo a Caracalla. Potrei fare anche qualche creazione, ma per ora è tutto ipotetico. Però ho un progetto personale che coltivo da venticinque anni: un duetto con Angelo Branduardi. Ho più di cinquant'anni ma ne sento addosso molti di meno e posso ancora danzare. Per il Balletto dell'Opera penso invece a un incontro con Jovanotti. L'ente lirico deve tentare nuovi percorsi, anche per catturare un pubblico giovane».

Insomma, crede che la danza nell'ente lirico debba cambiare faccia?

«Cambiare mentalità. Io un progetto di ristrutturazione ce l'ho, ma non posso proporlo da solo».

Marinella Guatterini

LA CURIOSITA' — A Roma, all'Isola Tiberina, una rassegna che si conclude sabato prossimo

Am(at)ori Settanta, quando il cinema era «cult»

Una biografia ironica di Nanni Moretti, politica, privato e una masturbazione femminile nei filmati, tutti in Super8 e in 16mm.

ROMA. Malizie d'estate all'Isola Tiberina. Sotto la protezione di San Bartolomeo, patrono della locale chiesa, se ne vedono d'amorose e d'erotiche. Come i sogni di Luciano Galluzzi, indagatore di corpi femminili. Giovedì ci proporrà *Io da sola*, bobina in negativo di una masturbazione femminile con sottofondo di consigli atletico-anatomici propinati da una radiolina. E mentre l'annunciatrice ci dirà che «per parlare si muovono settanta muscoli» e che «forse non ci crederete, ma la vostra barba contiene trentamila peli», una ragazza si dimenerà su un divano estivo, ansiosa ricongiungendo le mani fra le gambe. Alternerà piccoli piegamenti delle belle gambe e stiramenti all'indietro. Si farà compagna (o) di un capezzolo o dell'interno del braccio, che teneramente bacerà. *Am(at)ori '70* (sguardo sul cinema d'amatore italiano anni '70, a cura di Monica Repetto) non è tutta una rassegna *hard*, purtuttavia, correndo appunto gli anni Settanta, gli amanti del Super8 e del 16mm si dividevano - all'ingrosso - in due schiere (o tre). Quelli che esploravano il privato non ancora invaso dalla volgarità televisiva; quelli che si auto-celebravano sfruttando il mezzo agevole per dimostrare che gli argomenti più brillanti o curiosi potevano essere esplorati solo fuori dai grandi circuiti; e infine i politicizzati. E gli uni, gli altri e gli altri ancora, si facevano forti di una convinzione assoluta: solo tenendosi lontani dai 35mm e dal cinema d'industria si poteva espandere la propria libertà.

Così non la pensava Nanni Moretti, protagonista (suo malgrado), ieri sera, di una ricostruzione ironica dei suoi esordi. *Ecce Nanni* di Giorgio Garibaldi, il più lungo dei corti presentati all'Isola Tiberina (quaranta minuti), s'inerpica per i ritagli lasciati da Moretti al centro di proiezione, li assembla e ricostruisce una biografia. Nanni aveva già idea chiara di ciò che avrebbe fatto in seguito: «Quando uno ha una macchina da presa in mano...uno fa cinema, anche se quella macchina da presa è Super8». Processsioni religiose *profanate* dalle canzoni di Giorgio Gaber; rivoluzionari da giostrina per bambini, intimità al cesso e nella vasca da bagno. Convinzioni controcorrente del *nannipensiero*: «Secondo me il Super8 non è come si crede il regno della libertà e il 35 mm il cinema industriale regno dell'infamia e della turpitudine». Prove d'artista con effetti speciali, ed effetti speciali su artisti in prova, sprazzi di *Io sono un autarchico* e di *Ecce Bombo*. E ancora certezze di futuro su cui Nanni Moretti ha costruito il suo attuale presente: «C'è un modo di fare cinema in cui si può resistere...c'è un modo di portare avanti la propria ricerca anche nel cinema industriale».

Nanni Moretti

Am(at)ori '70 rassegna iniziatasi il 20 luglio, andrà avanti fino a sabato prossimo, 9 agosto, continuando ad alternare sguardi ghiotti di carne femminile e auto-riflessioni filmiche. Potrete gustare una parata del 2 giugno al ritmo dei Rolling Stones, accelerazioni e rallentamenti, la lettura ironica di un pellegrinaggio e altre belle donne filmate da Galluzzi. E ancora: politica e Olimpiadi, la cinecronaca dell'avventura del giornale satirico *Il Male*, parabole e raccontini sul ritmo di una canzone di Sergio Endrigo, di Francesco Guccini, di Eugenio Finardi. E anche una chicca, con Carmelo Bene speaker de *Ma il cielo è sempre più blu* (parodia di uno sceneggiato televisivo di Isabella Bruno). Gli autori di questi gioiellini in Super8 o 16mm hanno fatto a Roma la storia delle *cantine* cinematografiche degli anni Settanta, facendosi fucina di talenti per i più giovani. Ma, qualunque sia l'argomento ritratto dalla sua cinepresa, l'*Am(at)ore* è sempre un po' voyeur, e parafrasando Galluzzi potrebbe ancora proclamare: «Io (filmo) da solo».

Nadia Tarantini

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Anuale	Semestrale
Italia 7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero 7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Torino amichevole Livorno battuto Souness perplesso

In un incontro amichevole disputato nel stadio di Livorno il Torino (serie B) ha battuto il Livorno (C/1, girone A) per 2-1 (1-1). Il Torino è passato in vantaggio al 23' con Ferrante. Un'autorete di Scarponi (31') ha permesso ai toscani di pareggiare. Nella ripresa il Torino è tornato in vantaggio al 16' per un'autorete di Stancanelli. Perplesso alla fine il tecnico inglese del Toro Souness.

Calcio tedesco Il Borussia di Scala pareggia a Berlino

Il Borussia Dortmund di Nevio Scala ha cominciato il campionato con un pari esterno, 1-1, nella gara con la neopromossa Herta Berlino. I campioni d'Europa hanno cominciato bene l'incontro andando in vantaggio con Ricken al 26', poi hanno subito il pareggio al 35' con Covic. Nella gara si è infortunato il libero Matthias Sammer che dovrà essere operato al menisco.

M. Ribeiro/Reuters

Mundial spiaggia Battuta la Spagna Brasile campione

Il Brasile ha vinto il Mundialito di calcio su spiaggia disputato a Figueira da Foz, in Portogallo, battendo in finale la Spagna per quattro a due (foto). Nella finalina per il terzo posto il Canada ha battuto i padroni di casa del Portogallo per 3-2. Al torneo ha partecipato anche l'Italia che però ha chiuso all'ultimo posto la prima fase e non si è qualificata nemmeno per le semifinali.

Pentathlon a Sofia Donne d'oro nella staffetta

La squadra azzurra femminile di pentathlon moderno (corsa, nuoto, tiro a segno, scherma ed equitazione) ha conquistato a Sofia l'oro della staffetta. La formazione del ct Roberto Petroni era formata da Federica Foghetti, Antonietta Giongo e Emanuela Gabella: hanno vinto con 4825 punti davanti a Polonia e Gran Bretagna. Le azzurre hanno così chiuso il mondiale con 2 ori e un argento.

Gli obiettivi degli emiliani: Champions League, campionato e Coppa Italia. Il tecnico. «Abbiamo le carte»

Ancelotti: «Il mio Parma sarà tre volte vincente»

Lo scudetto è il primo obiettivo degli emiliani

Entrato in Champions League per la porta di servizio (secondo posto in campionato e turno preliminare da affrontare il 13 e 27 agosto con i polacchi del Widzew Lodz), il Parma affronta la stagione più impegnativa della sua storia. Campionato e Europa, un bel cammino da percorrere. Il sogno è lo scudetto: Tanzi lo insegue da due stagioni, dal 1995, quando arrivò Stoichkov e il Parma si illuse di aver trovato nel bulgaro l'uomo decisivo per compiere il salto decisivo. Il 1996 è stato l'anno della rifondazione, nel 1997-98 si potrebbero raccogliere i frutti del lavoro svolto dal trio Tanzi jr-Ancelotti-Uva. Il mercato estivo ha fatto discutere: il Parma (dopo i pareri negativi di Ancelotti e Chiesa) non ha voluto arruolare Roberto Baggio. Una linea coerente, almeno dal punto di vista tecnico: nove mesi fa fu allontanato Zola. In ogni caso il Parma appare rinforzato: in Brasile ha pescato uno dei migliori talenti dell'ultima generazione, quell'Adailton che ha fatto un figurone ai mondiali Under 20. Ha il senso del gol, ma è capace anche di mettersi al servizio della squadra. Orlandini potrebbe compiere il salto da promessa a campione: assomiglia a Gascoigne, nel fisico, nel dribbling e nella fantasia. Sfumato l'acquisto di Guardiola, il Parma ha ripiegato su Giunti: nel girone d'andata dello scorso campionato fu uno dei migliori centrocampisti del torneo, al punto di meritare la prima chiamata in Nazionale (giocò il secondo tempo di Bosnia-Italia). Maniero è un ottimo attaccante di scorta, Fiore un cavallo di ritorno, Milanese un esterno dal gran fisico: con loro la panchina è più solida. Ancelotti riproporrà il suo inossidabile 4-4-2. Lo scorso anno il modulo reso celebre da Sacchi si rivelò di ferro in difesa e di latta in attacco. Il Parma ha incassato pochissimo e segnato poco. Per compiere il salto decisivo la squadra deve aumentare il numero dei gol. Ancelotti sta lavorando per risolvere il problema. Chiesa, Crespo, Adailton, Maniero, Orlandini e Dino Baggio valgono 60 gol: potrebbero regalare al Parma il primo scudetto della sua storia.

S.B.

L'allenatore del Parma Ancelotti G. Ferraguti/Ap

DALL'INVIATO

BASELGA DI PINE' (Trento). Meno di dieci giorni. Il 13 agosto, mentre in Italia mezzo paese bivaccherà al mare o in montagna, per il Parma il calcio sarà già una cosa seria. In Polonia, a Lodz, dove vent'anni fa galoppavano le gambe storte di Boniek, il Parma debutterà in Champions League. Il 27 agosto, in casa, il match di ritorno: come dire che già in piena estate il Parma potrebbe essere costretto a leccarsi le ferite. Oppure, potrebbe esserci il primo segnale positivo di una stagione che si annuncia importante: campionato, Champions League, Coppa Italia, tre obiettivi e almeno uno da centrare. Tanti soldati, un generale: Carlo Ancelotti, 38 anni, seconda stagione a Parma e il patentino di allenatore di prima categoria ottenuto meno di un mese fa.

Ancelotti, il mercato le ha consegnato un Parma più forte?

Dal punto di vista della qualità abbiamo qualcosa in più. Siamo più completi. Bisogna vedere se tutti però renderanno al meglio. Il secondo posto dello scorso campionato è frutto di un girone di ritorno in cui ogni giocatore diede il meglio di sé.

A Reggio Emilia due anni fa e nel Parma la stagione scorsa le sue squadre partirono male. Poi arrivarono i risultati: la storia potrebbe ripetersi?

I motivi di quelle partenze false sono stati essenzialmente due: squadre rivoluzionate e un nuovo modulo di gioco. Quest'anno si riproporrà il gruppo dello scorso anno e non ci saranno novità nel gioco. Potremmo partire meglio.

L'ultima frontiera del calcio è il 3-4-3: perché lei insiste con il 4-4-2?

Perché sono convinto della bontà di questa organizzazione di squadra e perché finora mi ha permesso di ottenere risultati importanti.

Il Parma dello scorso anno incassava pochissimi gol, ma segnava con il contagocce. Anche in queste prime amichevoli estive succede la stessa cosa...

Stiamo lavorando per risolvere il problema. La sua risoluzione è nel movimento dei centrocampisti. Chiedo a loro di compiere il salto di qualità. A turno devono proporsi come trequartisti, senza dimenticare poi i movimenti difensivi.

Forse la colpa è degli schemi che ingabbiano i giocatori...

La questione per me è un'altra: vale la pena rischiare in difesa per permettersi il lusso di un giocatore che inventa calcio, ma non rientra?

Il Parma poteva risolvere il problema acquistando Baggio...

Considero Baggio un attaccante. Non potevo garantirgli una cosa che gli sta a cuore: giocare con continuità.

Esiste un centrocampista con le caratteristiche invocate da Ancelotti, geniale in attacco e umile in difesa?

Zidane è il prototipo di questo giocatore. Ha fantasia, ma contemporaneamente si fa un culo così. Tra i giocatori del passato dico Donadoni. Era l'uomo in più del Milan.

Il Parma è attrezzato per lottare su più fronti?

Sì.

Affrontare la Champions League in agosto significa sconvolgere i normali metodi di preparazione. Il Parma potrebbe pagare il conto in inverno...

È una situazione anomala, è vero. Cercheremo di sfruttare al meglio le tre soste del campionato (settembre, ottobre e dicembre, ndr) per mettere a punto il motore.

Scudetto o Champions League?

Non c'è un obiettivo primario. Aspettiamo gli eventi.

Che squadra è quella del Widzew Lodz?

Nessun fenomeno, tanti buoni giocatori. Non sarà semplice passare il turno. I polacchi avanti nella preparazione e molto motivati.

Tra i nuovi si è fatto notare Orlandini...

Orlandini è un giocatore che ci può dare molto dal punto. Ad esempio, contro il Panathinaikos è stato l'unico che è stato capace, in una circostanza, di proporsi prima come trequartista e poi subito dopo di mettersi a inseguire l'avversario per riconquistare il pallone.

A sinistra il francese Pedros non va...

Lo aspetterò ancora.

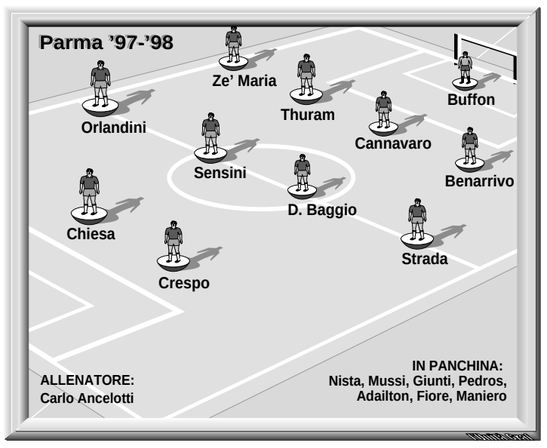
Che campionato prevede?

Difficilissimo. Tutte le grandi si sono rinforzate.

Occhio a chi?

Juve, Milan e Inter sono favorite, ma la Lazio può fare il colpaccio.

Stefano Boldrini



JUVE-NEWCASTLE 3-2

Inzaghi trova i primi gol pesanti

CESENA. Stagione nuova, musica-vecchia: la Juve vince e fa godere il pubblico, Pippo Inzaghi segna. La squadra campione d'Italia e il capocannoniere dello scorso torneo (24 gol): una coppia che già macina gli avversari. Ieri sera, ci ha rimesso le penne il Newcastle, che pure non è da buttare via: secondo nel campionato inglese 1996-97, iscritto alla Coppa dei Campioni (turno preliminare il 13 e 27 agosto contro il Croatia Zagabria). Ebbene, in questa sfida che metteva in palio il trofeo del Centenario, la Juve - in maglia rosa come agli inizi sua secolare storia - ha fatto polpette degli inglesi. Tre gol nel primo tempo, con una doppietta di Pippo Inzaghi. Due perle. Il primo, quando già la Juve era sull'1-0 grazie ad zuccata di Ferrara, è arrivato al 2': finte, movimenti di samba e legnata all'incrocio con il piede sinistro. Il bis al 36', su cross del portoghese Dimas: Inzaghi ha rubato il tempo ad Albert e in scivolata, di esterno destro, ha impallinato Given.

Ma non solo Inzaghi. Molto tonici Ferrara e Di Livio, grandissimo organizzatore di gioco Zidane. Buone notizie anche dal gioco. Il pendolo tra il 4-4-2 e il 4-3-3 funziona già a dovere, ma nella ripresa Lippi ha provato l'ultimo grido in fatto di schemi, il 3-4-3. Nella ripresa gloria per tutti: nell'ultima mezz'ora hanno giocato anche Birindelli, Pecchia, Tacchinardi, Fonseca, Juliano, Zamboni e Padovano. Gli inglesi hanno salvato la faccia con una doppietta di Asprilla (rigore al 71' e gol di fino all'83'). Ma finché in campo c'è stata la Juve vera, la gara non ha avuto storia.

Nella serata dei buoni sentimenti, notata la presenza ai bordi del campo di alcuni portatori di handicap. A un metro da Lippi, il cantautore Pierangelo Bertoli. È finita con il pubblico in delirio a fare la ola e il commento sagace di un collega: «La Juve fa il pieno dappertutto, tranne che a Torino». Osservazione giusta: 22.511 spettatori paganti e incasso di 645 milioni, numeri dello stadio di Cesena il 3 agosto. La passione per la Juve non va mai in vacanza.

S.B.

L'ex parmense brilla nella Charity Shield. Ma ai rigori vince il Manchester United

E Zola infiamma il Chelsea

LONDRA. Zola perde, ma e nel suo segno che si è aperta la stagione calcistica inglese. Il Manchester United ha battuto il «suo» Chelsea, e sempre meno di Vialli e Gullit, a Wembley nel «Charity Shield», la partita che ogni anno vede in campo i vincitori dello scudetto e della coppa di Inghilterra e che da il via al campionato. Al 90' il punteggio era di 1-1 e l'incontro è stato deciso dai rigori concludendosi 5-3. I Red Devils del nord hanno messo in campo un gioco piu' pulito e tecnico, i Blues hanno invece puntato su energia e resistenza.

È stata comunque la società allenata da Rud Gullit ad avere più spunti da rete nella prima frazione e Gianfranco Zola ne è stato il protagonista regolarmente salutato con applausi a scena aperta. Al 20' ha mancato un'occasione d'oro fornitagli da Di Matteo. Al 22' i due azzurri si sono scambiati le parti: Zola ha dato un ottimo assist a Di Matteo che però ha praticamente lisciato la palla davanti alla rete. S'è messo in luce anche il nuovo acquisto del Chelsea, l'uruguayano Gustavo Poyet, mancando il gol di poco al 23' e al 40' sempre su passaggio di Zola. Il secondo tempo è stato di gran lunga più movimentato e le due reti sono giunte a soli 4 minuti l'una dall'altra. Al 9' un corner tirato da Zola è stato trasformato da Hughes che con l'ex parmense la stagione scorsa ha fatto coppia fissa. L'euforia dei tifosi del Chelsea, però, è durata poco. Al 13', su corner di Giggs, Johnsen ha trovato la rete del pareggio. Con l'entrata in campo di Beckham e Cruyff (al posto di Giggs e Sheringham per il Manchester), e di Vialli (al posto di Hughes per il Chelsea), la partita ha nuovamente cambiato ritmo.

Hanno cercato il gol Scholes, Beckham, Petrescu e Vialli, sempre ispirati da Zola che è stato premiato come miglior giocatore della partita. Poi i rigori che hanno portato fortuna al Manchester. Il bilancio di Gullit a fine match è tuttavia positivo. L'aver pareggiato in campo e perduto ai rigori non ha fatto perdere all'ex milanista il buon umore né tantomeno la visione delle possibilità della squadra in ottica campionato. Anzi. Il tecnico ha confermato le sue aspettiva dal terzetto italiano, ha salutato il ritorno di Vialli in condizioni tali da garantirgli gol e rendimento muscolare quale l'ex juventino sembrava aver perduto. Ora il futuro è rosa, ha detto Gullit.

Queste le formazioni delle due squadre. Chelsea: De Goey, Leboeuf, Clarke, Granville, Sinclair, Poyet, Wise, Di Matteo, Morris (1' st Petrescu), Zola, Hughes (31' st Vialli).

Manchester: Schmeichel, Irwin, Johnsen, Pallister, P. Neville, Scholes, Keane, Butt, Sheringhan (28' st Beckham), Giggs (28' st Cruiyff), Cole. Reti: nel st 9' Hughes, 13' Johnsen. Rigori - per il Manchester: Scholes, Irwin, Keane, Butt; per il Chelsea: Zola, Leboeuf. Arbitro: Jones. Tempo piovoso, hanno assistito all'incontro circa 80mila spettatori.

Via anche al torneo di Scozia

Il Celtic di Annoni ha cominciato male il campionato scozzese perdendo in trasferta con l'Hibernians 2-1 nell'unico incontro di ieri. La squadra di Glasgow, che prosegue nel braccio di ferro con Paolo Di Canio intenzionato a trasferirsi allo Sheffield Wednesday, ha subito il gol decisivo al 30' st con Henrik Larsson. I campioni di Scozia dei Rangers, che possono contare sugli italiani Amoruso, Gattuso, Negri e Porrini, esordiranno oggi nel posticipo con gli Hearts.

NAPOLI

Mutti in cerca di stranieri «Squadra tutta da inventare»

NAPOLI. Dopo le polemiche tecniche dei giorni scorsi e quelle «politiche» sul San Paolo in un primo momento ripudiato dalla società perché «costava troppo», il Napoli riprenderà martedì prossimo la preparazione precampionato. Mutti ha dato appuntamento ai giocatori a Pescia, in Toscana, dove si svolgerà la seconda parte del romitaggio dopo il lungo ritiro di Borno. Ancora fermi Protti e Goretti. Per loro i tempi di recupero sono lunghi. Il Napoli spera di recuperare l'attaccante argentino Calderon e il portiere Taglialatela per le prossime amichevoli: il 9 agosto a Livorno contro la formazione locale il 13 agosto a Los Angeles contro i campioni del Messico del Chivas. «Sono parzialmente soddisfatto - ha detto il tecnico Mutti, che ieri a Lecco è stato molto duro nei confronti della sua squadra, sconfitta per 1 a 0. Dobbiamo migliorare nella manovra». Intanto al Centro Paradiso è in prova al Napoli un giovane attaccante della Costa D'Avorio, Kamarà Wassologo, classe 1981: Il giocatore interessa la squadra Primavera dove potrebbe raggiungere un altro straniero, il francese Beloufa, proveniente dal Cannes. Archiviata perciò la questione del campo di gioco - mai il Napoli aveva pensato seriamente di lasciare lo stadio di Fuorigrotta, diranno poi ad accordo raggiunto col comune sul prezzo da pagare per l'affitto del San Paolo - si apre in tutta la sua pienezza quella tecnica, ancora lontana dalle ambizioni di tecnico e tifosi che anzi temono di aver messo insieme una formazione che potrebbe rischiare se non la retrocessione certo la retroguardia di un torneo nel quale invece qualcuno prometteva, Ferlaino in testa, di voler essere protagonista. Mutti fa prediche e spinge sull'acceleratore della preparazione ma sin qui ha poco seguito. Un occhio è perciò già sul mercato di autunno, oltre che sui prossimi appuntamenti di collaudo come quello in California che, spera lo stesso tecnico, non sia solo vacanza.

04UNI02A0408 ZALLCALL 11 21:12:39 08/03/97

ORIGINAL MARINES

l'Unità due

DAL 1983 IL MARCHIO PIU' IMITATO NEL MONDO

LUNEDÌ 4 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Aveva fatto dell'«oltre» il proprio credo

OTTAVIO CECCHI

RICORDATE le unghie di Emma Bovary? Prendete il libro di Gustave Flaubert e apritelo là dove Emma e Charles si incontrano per la prima volta. Charles è accorso al capezzale del padre di lei, e l'occasione è galeotta. Charles, che è duro di mente ma non insensibile alla bellezza femminile, si sofferma a contemplare le unghie della giovane. Che cosa lo costringe a vedere Flaubert? La bellezza di quelle unghie: ben curate in tutto il giro dell'orlo, rosate. Per la verità Charles non bada tanto alla cura: bada a quelle unghie perché gli sembrano il segno di una condizione sociale diversa e superiore. La «signorina» con quelle belle unghie sarebbe di certo un buon partito. Quelle unghie sono anche il segno di un patrimonio. Franco Rella, che ha scritto acutissime pagine su Flaubert, ci trascinerebbe ora in quel dominio della flaubertiana scrittura sul nulla che Flaubert e ogni scrittore vorrebbe praticare. Noi abbiamo rasentato non senza pericolo quella corda tesa sul nulla solamente per imboccare la via dell'«oltre», di ciò che eccede la realtà. Parola, l'«oltre», per dir così, parente dell'eleganza delle unghie di Emma. C'è un di più in quelle unghie, un «oltre» che le fa differenti.

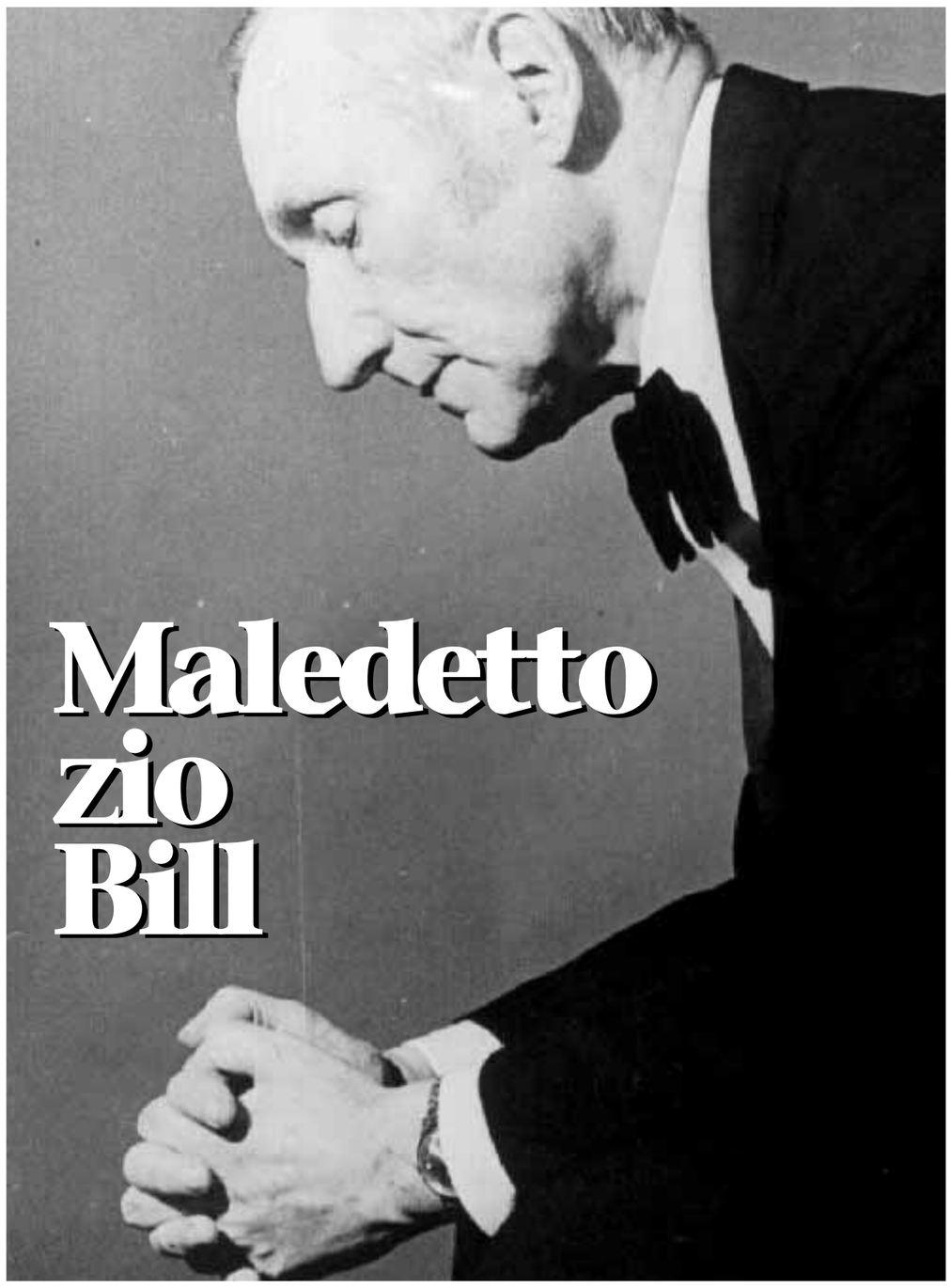
Che cosa c'entra tutto questo con la morte di Borroughs? Questi era uno di quella «Beat Generation» che aveva fatto dell'«oltre» il proprio credo. Là dove il piccolo borghese di ogni parte del mondo predicava la morale, essi praticavano l'immoralità. Quel piccolo borghese era eterosessuale? Essi erano omosessuali. Quello era dedito alla famiglia e ai buoni sentimenti? Essi erano contro la famiglia e, per dir così, per i cattivi sentimenti. Essi facevano poesia dagli scarti del vivere umano, e soprattutto mortificavano la piccola ragione corrente. Mezzo migliore per raggiungere tale mortificazione era l'ebbrezza: da alcool e da stupefacenti.

Come Kerouac, andavano a piedi attraverso i paesi e le città a portare lo scandalo della loro sregolatezza. Un parallelo quindi c'è con le unghie di Emma Bovary, e consiste in quell'essere oltre la realtà e il costume corrente.

Era cannibalismo il loro? Si tratta di intendersi. Non era un cannibalismo da burletta, perché i loro esperimenti recavano il segno della sofferenza e del disagio. Si poteva amare o no un libro come *Il pasto nudo*, certo non si poteva trascurare.

Negli anni Cinquanta, qui da noi, il dibattito letterario non riusciva a superare il muro dell'intellettualismo neorealista. Quando uscì l'edizione italiana de *Il pasto nudo,* toccò a chi scrive presentarlo ai lettori dell'Unità. E non mancarono le proteste, perché quello non pareva un libro per il pubblico di questo giornale. Nelle nostre strade non si vedeva un Kerouac né un Ginsberg, né un Borroughs. La polemica letteraria era o accademica o fintamente violenta. Ciò non vuol dire che non ci fosse, ma non era quella della «Beat Generation»: era, semmai, quella di una piccola borghesia che se ne infischiava o talvolta «giocava» alla rivoluzione.

I BEATNIKS ci furono anche da noi, in Italia e in Europa, ma si trattò di un movimento di importazione, destinato a fare il verso a se stesso. Il movimento giovanile ebbe in Europa altri sfoghi. Quello americano degli anni Cinquanta aveva alle spalle un'America che, nel volgere di venti anni o poco più, era passata dalla grande crisi del '29 al New Deal, dalla guerra mondiale al Vietnam. Se si guarda all'Europa e all'America dei nostri giorni non si vede dove sia oggi un possibile Borroughs o Ginsberg o Kerouac. Niente si ripete né nessuno. Fatto sta che dopo la morte degli ultimi due santoni «beat» pare finito per sempre un mondo in cui i giovani possano ispirarsi a loro. I tempi sono cambiati e l'«oltre» è cambiato anch'esso. Non si vede nessuno che possa dirsi iniziatore di un nuovo linguaggio poetico.



Maledetto zio Bill

R. Mapplethorpe

È morto a 83 anni William Burroughs il più creativo e rivoluzionario scrittore della Beat Generation ispiratore in vecchiaia dei grandi del rock

A. CRESPI, T. SCARPA, S. SCATENI e A. SOLARO ALLE PAGINE 2 e 3

Sport

MOTOMONDIALE

Valentino vince anche in Brasile

Valentino Rossi ha vinto ancora una volta giocando con i rivali e dominando la classe 125 anche nel Gp del Brasile Il titolo può dirsi suo. Biaggi solo quinto.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

LA NUOVA A

Ancelotti vuole un Parma «atletico»

Pochi stranieri, molta preparazione e tanto affiatamento: questa la formula sulla quale il tecnico del Parma punta per il doppio obiettivo di campionato e Coppa

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

MONDIALI

Johnson viene ripescato. Mori da primato

Lo statunitense è stato ripescato per la semifinale dei 400 metri con il quindicesimo tenpo. Mori nei 400hs conquista la finale con il il nuovo record italiano.

MASOTTO VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

ATLETICA

Un business firmato Nebiolo

La Iaaf, la federazione internazionale della atletica, è guidata da 16 anni dall'italiano Primo Nebiolo. Un boom economico e ad Atene premi mai visti prima.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

Scompare a soli 59 anni il musicista nigeriano padre dell'afrobeat

L'Aids stronca Fela Kuti

Personaggio scomodo e originale era incorso spesso nella repressione dei militari.

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Fela Anikulapo-Kuti, il musicista nigeriano padre dell'afrobeat, è morto di Aids all'età di 59 anni. Personaggio eccentrico e scomodo, oltre che musicista di grande reputazione internazionale, era nato il 15 ottobre 1938 a Abeokuta in una famiglia borghese di religione cristiana. Compositore, sassofonista, cantante e direttore d'orchesta si era affermato come l'indiscusso re del beat africano, genere che peraltro aveva lui stesso inventato fondendo elementi di musica tradizionale nigeriana con il jazz e la soul music afroamericana. Nella sua carriera ha inciso oltre 60 dischi. Adorato come un semi-dio dalla popolazione del suo paese, era invece inviso ai vari regimi militari. Era stato in carcere varie volte per le sue critiche sferzanti, che esprimeva anche attraverso le sue canzoni.

ALBA SOLARO
A PAGINA 7

Ad Atene Maurice Greene e Marion Jones vincono il titolo mondiale della velocità

Nei cento metri tornano i «baby Usa»

ALBERTO CRESPI

IL PRIMATO del mondo non c'è stato. Eppure la doppia sfida sui 100 metri, andata in scena ieri ai Mondiali di Atene, potrebbe rivelarsi, alla lunga, ancora più «storica» che se qualcuno avesse sfondato il muro dei 9"84 stabiliti da Donovan Bailey sulla distanza più prestigiosa dell'atletica. I primati passano, prima o poi vengono battuti. I ricambi generazionali, invece, durano, rimangono, ed è proprio quello che è successo ieri sulla pista di Atene.

Sono arrivati i ragazzini. Marion Jones ha sbaragliato il campo nei 100 donne, e dopo la vittoria rideva e piangeva con quella sua faccia da bambina. Fra i maschi, ha vinto il pupo, solo che non era il pupo più atteso: tutti si aspettavano Ato Boldon, invece ha vinto Maurice Greene, statunitense di 23 anni, che con Boldon condivide allenatore (John Smith), studi e amicizia. I due si sono abbracciati, subito dopo l'arrivo, e hanno festeggiato assieme. Boldon sembrava aver preso bene la sconfitta. Ma su questa mancata vittoria, Boldon farebbe bene a riflettere.

Appare assolutamente evidente, a giudicare dai tempi fatti in più occasioni, che Boldon è potenzialmente il più forte di tutti. Però è già la seconda volta, in 12 mesi, che fallisce una finale importante. Lo ricordiamo ai blocchi di partenza di Atlanta, in uno dei 100 meno scontati della storia: in quei Giochi, tutti sapevano che Michael Johnson avrebbe stravinto i 200, mentre l'esito della gara più breve non era affatto sicuro. Boldon era tra i favoriti. Ma, per sua stessa ammissione, soffrì terribilmente la manfrina dovuta alla squalifica, per doppia falsa partenza, di Linford Christie. Stavolta, ancora una volta, Boldon deve aver patito l'emozione. Pensare che Bailey si era autoeliminato da solo, con una delle partenze peggiori della sua carriera. Ma è arrivato, a castigarlo, l'amico Greene: che ha un cognome illustre (Charlie Greene fu uno dei grandi sprinter americani che segnarono l'Olimpiade di Messico '68) e, evidentemente, una psiche più salda.

Boldon ha pagato l'inesperienza e lo stress. Càpita, che chi stupisce il mondo in batteria fallisca poi la finale. Boldon può essere audacemente paragonato al Baggio che porta in finale l'Italia al Mondiale, quasi da solo, e poi sbaglia il rigore decisivo. Sono storie dolorose per chi le vive, ma altamente simboliche di tutto ciò che lo sport può essere. Ieri, con la sconfitta dei vecchioni (Bailey, Fredericks, la Ottey) e la vittoria dei baby, la storia dello sprint ha fatto un passo avanti. E con la sconfitta di Boldon lo sport ha trovato un altro eroe sfortunato. Ma anche lui è un baby, e se l'esperienza conta qualcosa, prima o poi vincerà. Magari a Sydney, nel 2000.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

04CUL03A0408 ZALLCALL 12 21:37:23 08/03/97

È morto a 83 anni il grande scrittore del «Pasto nudo»

William

Un «memorial» a New York per ricordarlo

William Seward Burroughs è morto l'altro ieri nel Memorial Hospital di Lawrence (Kansas) in seguito ad un attacco cardiaco. Aveva 83 anni ed era nato a San Louis nel 1914. Nipote e omonimo dell'inventore della calcolatrice, si laureò ad Harvard nel 1936. Trasferitosi a New York, divenne eroinomane e cominciò una vita di vagabondaggio in mezzo mondo. Il romanzo che lo rese celebre «Il pasto nudo» (1959) è considerato un caposaldo della letteratura sperimentale del dopoguerra, punto di riferimento per la generazione beat. Dopo il successo di quel libro scomparve dalla scena letteraria per anni. Tornò a New York e a scrivere, spintovi da Allen Ginsberg. Si dedicò anche alla pittura e scrisse copioni per il cinema. La sua opera ha influenzato musicisti hippy e punk. Dopo i funerali a Lawrence, dove viveva, a New York si terrà un «memorial» con la partecipazione di scrittori, artisti e personalità.

Dai Soft Machine a Kurt Cobain il rock lo scelse come maestro

Ha scritto i libri decisivi della Beat Generation, ha influenzato musiche e film Ma è stato soprattutto un incredibile sperimentatore: nell'arte e nella vita

Qui accanto, William Burroughs si dedica al suo hobby preferito: il tiro a segno con la pistola. Sotto, un'immagine del film «Il pasto nudo», di David Cronenberg

«Non mi sono mai interessato eccessivamente alla musica - ebbe a dire una volta William Burroughs - però amo gli esperimenti. L'unica volta che sono rimasto veramente affascinato è quando ho ascoltato le musiche degli indigeni marocchini registrati da Brian Jones». Forse a zio Billy la musica non interessava troppo. Certo è, invece, che la musica, il rock, specie quello sotterraneo, *alternativo*, a lui si è sempre interessato, e molto. Tanto da coinvolgerlo in una miriade di produzioni disseminate lungo il corso di questi anni. L'ultima occasione, tanto per intenderci, l'hanno avuta gli U2. Che poche settimane fa sono piombati a Kansas City per girare un videoclip del loro nuovo singolo (*Last Night on Earth*) con Burroughs come ospite speciale. Con gli U2 aveva stretto amicizia all'epoca della scorsa tournée americana. Loro erano andati a trovarlo a casa, e lui gli aveva mostrato la sua collezione di pistole. Una qualche scintilla deve essere scoccata, se poi Bono in concerto gli ha reso omaggio citando la sua «Thanksgiving Prayer», la feroce «preghiera del ringraziamento» dedicata «a John Dillinger, nella speranza che sia ancora vivo, da qualche parte»...

Cosa cercavano i musicisti rock in Burroughs? Di sicuro sentivano il suo fascino *estremo*, maledetto, la sua visione anticonformista e spietata, come affini al loro mondo. Ma soprattutto erano attratti dalla possibilità di sperimentare sul linguaggio che il lavoro di Uncle Bill indicava loro.

Il *cut-up*, ovvero la tecnica di scomporre, manipolare, ricreare una frase - scritta, ma anche musicale -, che Burroughs ha inventato con l'amico Brion Gysin, è stata ripresa da molti, per esempio da David Bowie, che raccontava di averla usata anche nel suo ultimo album, *Outside*, e poi da un gran numero di gruppi di scuola *industrial*, come i Cabaret Voltaire, con i loro collage elettronici, gli Spk (che Burroughs citò in un'intervista come uno dei suoi gruppi preferiti), i Throbbing Gristle, che infarcivano le loro registrazioni di testi cut-up e messaggi subliminali, e oltre ad aver intitolato un loro disco *D.O.A.*, cioè «dead on arrival» - stesso titolo del capitolo iniziale di *La morbida macchina* - nell'82 organizzarono a Londra una rassegna intitolata «The Final Academy» dove lo stesso Burroughs partecipò declamando con la sua voce yankee tagliente, accompagnato dalla punk band delle Slits.

C'era in quella occasione anche John Giorno, poeta newyorkese e amico di Burroughs, che da anni si dedica alla diffusione di progetti a metà strada fra musica e poesia underground. Nel catalogo della sua etichetta, la Giorno Poetry System, ci sono titoli come *You're the Guy I Want to Share My Money With* (1981), con registrazioni live di Burroughs che legge pagine di Red Night, Laurie Anderson alle prese con alcuni brani dell'opera *United States*, e lo stesso Giorno; *A Diamond Hidden In The Mouth Of A Corpse* (1985), compilation con tre brani letti dallo scrittore, e canzoni di Nick Cave, Hüsker Du, Diamanda Galas.

Laurie Anderson, che ha avuto con Burroughs una lunga frequentazione, gli ha preso in prestito una frase-manifesto («Il linguaggio è un virus») attorno a cui ha costruito un brano e lo ha omaggiato nell'opera video-musicale *Home of the Brave*, ospitandolo poi nella canzone *Sharkey's Night* contenuta nell'album *Mister Heartbreak* (1983). Ma forse la cosa più bella che Burroughs abbia realizzato in ambito musicale è, però, un lavoro inciso a suo nome con la complicità del duo hip-hop Disposable Heroes of Hiphoprisy (ormai sciolti) e del produttore «cult» newyorkese Hal Willner, intitolato *Spare Ass Annie and Other Tales* (Island, 1993), bello perché mescola la voce diabolica di zio Bill con le sperimentazioni sonore dei due rapper in un collage rumoristico di grande intensità.

Un capitolo a parte meriterebbero poi i gruppi che hanno pescato il loro nome dai libri di zio Bill. I più famosi: Soft Machine e Steely Dan, ma ci sono anche i Naked Lunch, band inglese degli anni '80 come pure i 23 Skidoo, che si sono ispirati al titolo di uno dei racconti che parlano dell'ossessione di Burroughs per il numero 23.

Anche l'ultima generazione rock non ha mancato di subire il fascino di questo padre della Beat Generation. E acquista un significato simbolico particolare l'incontro fra i Nirvana e Burroughs, che insieme hanno inciso *The Priest They Called Him*, un disco di poesie lette con l'accompagnamento di Kurt Cobain che strapazza un po' la sua chitarra elettrica. Come anche il fatto che l'ultima incisione su disco sia stata fatta con i Rem, conosciuti grazie alla comune amicizia con Patti Smith; si tratta di una versione di *Star Me Kitten* incisa per il disco «tributo» a *X Files* (*Songs in the Key of X* , Wea 1996), e ci piacerebbe immaginare che zio Bill stia ancora sogghignando al pensiero, «nella speranza che sia ancora vivo, da qualche parte».

Alba Solaro

È comparso in vari film. Ma tra i suoi libri, solo «Il pasto nudo» è arrivato sullo schermo

E al cinema fu più attore che autore

Dal New American Cinema a Cronenberg, un rapporto difficile e incompiuto. I tanti progetti abortiti.

Burroughs e il cinema: strano connubio, al tempo stesso fertile e incompiuto. È quasi ovvio che il cinema hollywoodiano classico non si sia nemmeno accorto di Burroughs negli anni in cui i suoi romanzi uscivano; è altrettanto normale che invece lo scrittore, come altri beat, sia stato sfiorato dalla stagione del New American Cinema; meno scontato che sia divenuto, negli anni '80, una sorta di mito per cineasti ai margini dell'industria (ma pur sempre interni ad essa, almeno produttivamente) come Gus Van Sant, John McNaughton e il canadese David Cronenberg. E l'aspetto più curioso, di queste collaborazioni, è sicuramente il gusto con cui Burroughs si è prestato a «recitare», con comparsate, anche di un certo peso, nei film di Van Sant: interpreta il personaggio di Tom, il prete, in *Drugstore Cowboy* e appare nello sfortunato *Cowgirls*, che il regista trasse dal libro di un altro grande scrittore, Tom Robbins.

In realtà il rapporto fra Burroughs e Van Sant fu ancora più stretto, anche su un piano personale, come ricorda il regista nella testimonianza che pubblichiamo qui accanto. Van Sant aveva - forse ha ancora - il progetto di girare un film da *Ragazzi selvaggi*: doveva produrlo Francis Coppola, più o meno nello stesso periodo in cui il regista di *Apocalypse Now* accarezzava il sogno di portare sullo schermo *Sulla strada*, di Kerouac (sceneggiatura commissionata, e regolarmente scritta, da Barry Gifford, l'autore di *Cuore selvaggio*). Tutto questo complesso, bizzarro incrocio fra classici beat e nuovo cinema americano è rimasto per ora sulla carta, ma quando c'è di mezzo Coppola, non si sa mai.

Se le affinità fra Burroughs e Van Sant sono evidenti, a livello artistico ed esistenziale; e se l'incontro con McNaughton, che voleva trarre un film da *Le ultime parole di Dutch Schultz*, è rimasto anch'esso incompiuto, meno scontato era il rapporto con David Cronenberg: eppure fu proprio il canadese a buttarsi nell'avventura del *Pasto nudo*, uno dei più grandi romanzi di Burroughs. A quel libro aveva già pensato, all'inizio degli anni '70, il regista Antony Balch, che aveva già utilizzato Burroughs come «attore» in *Towers open Fire* e *The Cut-Ups*, e come protagonista di *Il pasto nudo* aveva contattato Mick Jagger, che però si tirò ben presto indietro. Il progetto passò nelle mani di Terry Southern, un bravo sceneggiatore (*Easy Rider* e *Il dottor Stranamore*, scusate se è poco!) che poi si concentrò su un altro libro, *Junkie*, che avrebbe dovuto essere diretto da Dennis Hopper. Ma si scelsero il finanziatore sbagliato: Jacques Stern, che sperperò milioni di dollari in cocaina per sé e per i «divi», fino a ritrovarsi rovinato. E senza film.

Alla fin fine, anni e anni dopo, *Il pasto nudo* arrivò a Cronenberg che ne trasse un film, a nostro parere, irrimediabilmente brutto. Ma Burroughs ne era abbastanza soddisfatto. In una curiosa «autointervista» distribuita ai giornali (in Italia la pubblicò il *Corriere della sera*, il 23 febbraio 1992) disse di non aver minimamente contribuito al-

la sceneggiatura, ma di aver apprezzato il film: «Tutto il lavoro è frutto di una profonda e personale interpretazione di David, e mi pare che funzioni. Avevo il diritto di proporre cambiamenti, ma non ce n'è stato bisogno». Di fatto, rendendosi conto della difficoltà di trasporre il romanzo, Cronenberg fece in sostanza un film su Burroughs, ovvero su uno scrittore (finito, per i casi della vita dissoluta, a fare lo sterminatore di scarafaggi) che uccide la propria moglie e scrive un romanzo intitolato *Il pasto nudo*. Una sorta di meta-film, di film-saggio, che però sfocia in un finale truculento e dozzinale, con effetti speciali degni della peggiore Hollywood e sicuramente indegni della lussureggiante sperimentazione letteraria del romanzo.

Alberto Crespi

Gus Van Sant: «Così l'ho fatto recitare»

La testimonianza di Gus Van Sant su Burroughs è tratta da un'intervista di Graham Fuller, pubblicata in italiano nel volume «American Movies 90», a cura di Manlio Benigni e Fabio Paracchini (Ubulibri, 1994, lire 40.000).

William Burroughs interpreta la parte del prete tossicodipendente e santo patrono in «Drugstore Cowboy». Tu hai diretto un cortometraggio tratto da «The Discipline of DE» e un film in cui legge una sua poesia, «Thanksgiving Prayer», con la bandiera americana sullo sfondo. Mi puoi parlare del tuo «flirt» professionale con Burroughs?

«Sono sempre stato interessato al suo stile e alle sue teorie. Lo incontrai nel 1975. Avevo letto *Il pasto nudo* che, negli anni '60, era un libro molto diffuso nei campus, e fino a quel momento aveva scritto *Il biglietto che è esploso* e *I ragazzi selvaggi*, che avevo letto. *The Discipline of DE*, pubblicato in una raccolta di racconti intitolata *Exterminator*, non assomigliava a nessuno degli altri racconti. Non era particolarmente oltraggioso, si trattava piuttosto di una parodia realistica della disciplina, e dell'arte dell'autocontrollo, che aveva però la sua utilità. Fu il primo film che feci appena uscito dal college. Impiegai i soldi che avevo guadagnato lavorando come tecnico del suono. I miei genitori vivevano in Connecticut e, un Natale, andai a visitare New York. Trovai il numero di William sull'elenco e lo chiamai, chiedendogli l'autorizzazione per fare un film basato sul suo racconto, anche se non avevo soldi per pagare i diritti. Disse che gli sembrava un buon progetto, così gli chiesi si potevo andarlo a trovare e lui rispose di sì, ma dopo le vacanze. Per lui quello era un periodo di intensa attività, perché il movimento punk di New York era agli esordi e lui leggeva i suoi racconti nei *punk club* e faceva delle apparizioni assieme a Patti Smith, tra gli altri. Mi disse che potevo tranquillamente usare il suo racconto, così contattai il suo agente e feci il film. Ne ricavai qualche soldo. William immaginava che non avrebbe avuto un gran successo perché aveva fatto lui stesso dei cortometraggi con Antony Balch. Dieci anni più tardi, mi occupai di alcuni dischi in cui venivano utilizzati testi di William, così mi misi di nuovo in contatto con lui. Due o tre anni dopo, per*Drugstore Cowboy*, pensai che avrebbe potuto interessargli la parte di Tom the Priest, e così fu».

Ha scritto lui le battute del suo personaggio?

«Sì, assieme a James Graverholz. Volevano intervenire sul personaggio di Tom, e io permisi loro di farlo, cioè di cambiarlo un pochino».

Transessuale trovato carbonizzato vicino Roma

«Ho appreso con tristezza che una transessuale è stata bruciata viva all'altezza del chilometro uno della via Tiberina». A rendere noto il fatto è Vladimir «Luxuria» del circolo di cultura omessessuale «Mario Mieli». Il cadavere carbonizzato è stato trovato venerdì scorso a Riano in località Pian dell'Olmo in aperta campagna. I carabinieri di Bracciano hanno trovato anche una tanica di benzina, mentre il medico legale ha accertato che sul corpo della vittima, all'altezza dell'addome, c'erano due ferite d'arma da fuoco.
«Roma si riconferma - ha sostenuto Vladimir Luxuria - capitale della violenza contro omosessuali e transessuali, il medioevo ritorna con roghi crudeli». L'esponente del circolo Mario Mieli ha lanciato un appello «a tutti coloro che possano dare notizie per scoprire gli atroci autori di questo delitto», chiedendo di far pervenire anche la più piccola informazione che possa portare un poì di luice sull'omicidio.
L'esponente del circolo si è rivolta «alla Questura di Roma affinché vengano date garanzie a eventuali collaboratrici, soprattutto se transessuali straniere, di non rischiare il foglio di via se si rivolgono alla polizia, perché potrebbe avere un uso deterrente e omertoso per chi voglia collaborare con le forze dell' ordine».
Insomma, il «Mario Mieli» chiede che per coloro che vogliono collaborare e fornire informazioni non debba esserci il rischio di pagare il proprio impegno con l'espulsione.
Intanto ieri sera nelle redazioni dei giornali si era diffusa la notizia che un transessuale era stato bruciato vivo e trovato sulla via Tiberina al chilometro uno. Ma la voce non era stata confermata nè dalla Questura nè dai carabinieri.
Si trattava invece del rinvenimento di venerdì scorso. Accanto al quale i carabinieri di Bracciano hanno ritrovato una tanica di benzina. L'allarme nel mondo transessuale della capitale è sempre molto alto a causa dei numerosi omicidi e le ripetute aggressioni che negli ultimi anni hanno preso di mira più volte transessuali e omosessuali.

Trento, agente Siae ucciso da un uomo che di notte teneva la radio ad alto volume

Protesta per il volume alto viene aggredito e ucciso

Nardelli, 42 anni, mentre stava per rientrare a casa è stato violentemente pestato da un uomo che in un'auto parcheggiata cantava a squarciagola e sentiva musica. L'aggressore colto in flagranza

Pestato ferocemente e ucciso per aver chiesto alle due di notte di abbassare il volume della radio, per aver segnalato che non era quella l'ora di fare schiamazzi. L'uomo, Alberto Nardelli di 42 anni, nella notte tra sabato e domenica aveva appena parcheggiato la propria auto in una via di Gardolo, un sobborgo di Trento in genere tranquillo, e, prima di rincasare, sentito lo sgradevole fracasso provenire da un'auto ferma poco lontano, aveva deciso di avvicinarsi per chiedere un po' di silenzio. Ma appena formulata la richiesta l'altro uomo, che non aveva smesso un attimo, pur vedendolo avvicinare, di cantare a squarciagola e di tenere il volume dell'autoradio al massimo, usciva dalla vettura e si avventava contro di lui come una furia. E continuava a pestarlo, a prenderlo a calci, a sbattergli la testa contro il marciapiedi anche dopo averlo ridotto a un corpo esamine, non fermandosi nemmeno dopo l'arrivo di una pattuglia dei carabinieri, chiamata dai vicini. «Lo abbiamo visto accanirsi contro l'altro che aveva ormai perso i sensi - hanno detto i militari - e prenderlo a calci anche mentre si dimenava per liberarsi dalla stretta di due di noi».

L'aggressore, Salvatore Dolce di 32 anni, è stato colto in flagranza di reato e dopo il decesso di Nardelli, avvenuto alle 6 di mattina in ospedale, è indagato per omicidio e per violenza, resistenza e minacce a pubblico ufficiale.

Un omicidio che semina inquietudine e sembra avvertire che la violenza più efferata è pronta a esplodere anche in una città tranquilla come Trento. Agli inquirenti sembra certo che a scatenare l'aggressione sia stata quella legittima richiesta di un po' di quiete, anche se nessun vicino ha dichiarato di aver assistito alla scena fin dall'inizio, ma di aver chiamato i carabinieri dopo aver capito che era scoppiata una lite. Eppure quella radio e quel cantare ad alta voce devono senz'altro aver svegliato più d'uno. Per i parenti di Nardelli, poi, Dolce è un perfetto sconosciuto ed escludono che i due potessero qualsiasi forma di relazione. Alle forze di polizia, invece, l'uomo era noto. Originario di Crotone e da tempo residente in trentino, Salvatore Dolce nel 1995 era stato arrestato nel corso di un'operazione contro lo spaccio di «ecstasy» nell'ambiente delle prostitute. Ora il magistrato ha ordinato un esame del suo sangue, per accertare se al momento dell'aggressione fosse sotto l'effetto della cocaina o di altri stupefacenti. Non era, comunque, in stato di ubriachezza.

Nardelli aveva tutt'altra occupazione. Agente della Siae di Trento, l'altra sera stava rientrando a casa dopo aver fatto un giro in alcuni locali per i controlli sui pagamenti relativi ai diritti di autore. Non pare che fosse salito a casa e poi ridisceso per zittire gli schiamazzi. Era infatti vestito di tutto punto e aveva le chiavi di casa in tasca insieme a quelle dell'auto. Il suo aggressore era in strada su una vecchia Bmw bianca e urlava a più non posso, cantando, come se fosse giorno, le canzoni che la radio diffondeva.

Avventatosi come una furia sul Nardelli che aveva «osato» dirgli basta, è stato visto dai vicini buttare la sua vittima per terra, poi sollevarla di peso e scaraventarla di nuovo al suolo, esibendo una forza inusuale per un uomo di media statura. In più, l'agente Siae deve essere stato senz'altro colto di sorpresa da quella aggressione furiosa, che non avrebbe mai immaginato potesse essere il risultato di una civile richiesta di silenzio. I vicini a quella vista hanno chiamato i carabinieri. E la pattuglia, che si trovava a pochi isolati più in là, ha impiegato pochi minuti per intervenire, cogliere sul fatto l'aggressore e tentare, invano, il tutto e per tutto per salvare Alberto Nardelli.

Delia Vaccarello

Suicida maestro accusato di pedofilia

Si è ucciso il maestro elementare inglese accusato di pedofilia che da alcuni giorni era scomparso. La polizia della contea del Sussex ha reso noto ieri che dalle impronte digitali di un cadavere rinvenuto ieri sera al largo della costa di Eastbourne ha identificato l'insegnante di musica Adrian Stark. L'uomo, 33 anni, viveva solo e insegnava nella scuola privata londinese St. John da dove mercoledì scorso è stato cacciato dopo essere stato fermato dalla polizia e interrogato perché in possesso di fotografie pornografiche di minori. Qualche ora dopo il rilascio Stark era scomparso e l'altra mattina era stata trovata l'auto.

Naomi a Capri con un nuovo amore

I fan delle supermodelle e gli appassionati dei «percorsi» e dello stato di salute dei loro cuori possono tranquillizzarsi, almeno per ora e almeno per ciò che riguarda Naomi Campbell: è di nuovo serena, forse innamorata. Lo assicura il britannico «News of the world» - edizione domenicale del «Sun» - , lo testimoniano foto «solari».
La splendida indossatrice - poche settimane fa disperata, secondo i rotocalchi, per la rottura con il suo allora fidanzato, il fascinosissimo ballerino di flamenco Joaquin Cortes (si parlò addirittura di tentato suicidio), pochi giorni fa sinceramente addolorata per la morte di Gianni Versace - appare a largo di Capri, su uno smagliante yacht, a fianco di un uomo, un «italian lover» secondo il «News of the world», Francesco Cerami. I due chiacchierano, prendono il sole, non nascondono pudiche affettuosità. Naomi - ammicca il giornale - è in «topless». Nessun dubbio, afferma il domenicale: il cuore della splendida donna non è più infranto.

Farinacci/Ansa

Belgio, altre ossa umane trovate a Mons

Non ha pace la regione di Mons dove nei mesi scorsi sono stati trovati a piu' riprese, nascosti in sacchi dell'immondizia, resti di donne accuratamente sezionati da un misterioso maniaco che la popolazione ha subito ribattezzato "lo squartatore di Mons''. Il nuovo ritrovamento e' stato fatto ieri pomeriggio da un gruppo di bambini che giocavano in un boschetto alla periferia di Mons. Si tratta di ossa umane appartenenti, secondo gli inquirenti accorsi sul posto, ad almeno due persone. Sono stati infatti trovati tre femori. Quando la polizia, avvertita dai genitori dei bambini, e' accorsa sul posto ha potuto stabilire che non si trattava di un nuovo colpo dello squartatore: le ossa appartenevano a persone morte almeno una trentina di anni fa. La zona e' stata immediatamente recintata e gli uomini della protezione civile sono alla ricerca di altri resti. Potrebbe darsi, ha detto un portavoce della polizia, che nella zona potesse esserci una necropoli anche se la presenza del bosco indurrebbe ad escluderlo.

Cesenatico, raid in spiaggia per scacciare i venditori immigrati. Ma la gente li respinge

Bagnanti contro le «camicie verdi»

Da sotto gli ombrelloni si è levato un applauso quando la polizia ha fermato i militanti leghisti.

BOLOGNA. È stata sfortunata la prima uscita in spiaggia di quattro camice verdi, con tanto di distintivo della Padania, che ha avuto luogo, a metà mattinata di ieri, in una delle poche spiagge libere rimaste lungo la Riviera romagnola, fra Villamarina e Cesenatico, nelle vicinanze della colonia Santa Monica e di un bagno con un nome che più classicamente romagnolo non potrebbe essere: Ines.

Il raid

L'obiettivo del raid era quello di protestare contro la presenza dei numerosi venditori ambulanti extracomunitari e lo scarso impegno delle forze dell'ordine per reprimere l'abusivismo.Il risultato è stato un po' diverso: il gruppetto di camicie verdi è stato oggetto delle vivaci contestazioni di numerosi turisti (come spesso accade anche quando l'iniziativa contro i venditori abusivi è presa dai vigili urbani), e dell'intervento di due marinai della Capitaneria di Porto i quali, giunti per tentare di riportare un poco d'ordine in spiaggia, si sono visti costretti ad identificare i leghisti (tra gli applausi dei bagnanti, il che ha probabilmente contribuito ad aumentare l'animosità dei militanti padani) e ad accompagnarli nella sede della Capitaneria di Porto dove sono stati denunciati per oltraggio a pubblico ufficiale a causa degli epiteti rivolti agli stessi marinai intervenuti.

Abusivi in fuga

Nel frattempo, ovviamente, i cosiddetti "vu cumprà", origine dell'azione leghista, avevano abbandonato - come sempre accade in questi casi - il teatro degli avvenimenti.È la prima volta che accade una cosa del genere a Villamarina dove quella spiaggia ha un carattere un tantino particolare. Oltre ad essere una della rare libere rimaste è anche frequentata più che da veri e propri turisti "stanziali" da pendolari della Domenica e del sole "mordi e fuggi" provenienti dalle province vicine.Finora le camice verdi della zona avevano limitato il loro intervento alla lotta alla prostituzione attraverso giri automobilistici notturni che si concludono con la segnalazione delle prostitute alla polizia che, in tal modo, si vede costretta a recarsi sul posto. Il risultato appare più un appesantimento dell'attività delle forze dell'ordine che un'azione di collaborazione von polizia e carabinieri.

I leghisti

Del tutto diversa la versione sull'accaduto data dal segretario provinciale della Lega Nord, Gian Luca Pini, una delle quattro camicie verdi scese in campo in questa occasione. «Erano in due (i marinai - ndr) contro un centinaio di abusivi - ha sostenuto Pini - così ho fatto presente che era il caso di chiedere rinforzi per fare sgomberare i venditori abusivi e sequestrare loro la merce. Non hanno fatto nulla, anzi mi hanno denunciato. Invece di denunciare i clandestini lo hanno fatto con un cittadino che paga le tasse. Questo è l'andazzo». A questo punto, il segretario della Lega nord promette mobilitazione e battaglia: «Nei prossimi giorni, con una cinquantina di camicie verdi, scenderemo sulla spiaggia per combattere l'abusivismo». Esattamente come si propongono di fare in altre zone della Riviera romagnola. Insomma le camicie verdi non demordono e annunciano, non contente dell'accoglienza riservatagli dai bagnanti ieri, altre azioni sul litorale dell'Emilia Romagna.

Giovanni Rossi

Cara Fulvia, sono profondamente vicino al tuo dolore per la improvvisa e immatura scomparsa del tuo papà

ANTONIO

Aldo Bacchiocchi.

Bologna, 4 agosto 1997

4/8/1982 4/8/1997
Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno militante, perseguitato politico e deportato

MARIO PISTELLI

le figlie, i generi ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il «suo caro giornale»

La Spezia, 4 agosto 1997

Le figlie, i nipoti, le sorelle, e i generi ricordano con tanto affetto

RICCARDO REGGIANI
e
CAROLINA CONTI
vedova Reggiani

Milano, 4 agosto 1997

Antonio Panzeri è vicino ai familiari per l'immatura scomparsa del compagno

ALBERTO PASI

e ne ricorda la dedizione e l'impegno sindacale.

Milano, 4 agosto 1997

La segreteria della Camera del Lavoro metropolitana di Milano ricorda con dolore il compagno

ALBERTO PASI

delegato sindacale del Corriere della Sera, dirigente dell'Slc-Cgil e del Centro di cultura e formazione sindacale «Luciano Lama» di Milano. Con la sua prematura scomparsa il sindacato perde un militante generoso e intelligente, il cui contributo mancherà a tutti. La Cgil milanese si stringe al lutto ed al cordoglio di Davide, Dora, Rita e di tutta la Rsu del Corriere della Sera.

Milano, 4 agosto 1997

abbonatevi a l'Unità

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbalze@ftbcc.it

COMUNE DI NAPOLI
SERVIZIO GARE E CONTRATTI

Avviso di aggiudicazione ai sensi dell'art. 20 L. 56/90

Oggetto: gara del 10/6/97. Aggiudicazione della gara d'appalto per l'affidamento dei lavori di restauro, risanamento conservativo ed adeguamento alle normative in materia di sicurezza sul lavoro della sede municipale (di proprietà comunale) sita in Napoli al Corso Sirena. Importo a base d'asta L. 3.593.268.700 oltre Iva. Delibera d'indizione: G.M. n. 5327 del 27/12/96. Delibera di aggiudicazione: G.M. n. 2979 del 9/7/97. Delibera di aggiudicazione art. 21 legge 109/94 mediante offerta a prezzi unitari. Aggiudicataria: A.T.I. Soc. Edil Cavallo e Consorzio Co.na.cle che ha offerto il prezzo complessivo più vantaggioso per l'amministrazione di L. 2.183.875.843 oltre Iva.

IL DIRIGENTE: Dott.ssa E. Capecelatro

COMUNE DI MONTEPULCIANO
PROVINCIA DI SIENA

Asta pubblica per affidamento servizio refezione scolastica per la durata di anni tre (trentasei mesi)

Estratto di bando di gara

Questa amministrazione (telef. 0578/7121 - fax 757355) indirà un'asta pubblica, unica e definitiva, ai sensi del D. Lgvo 157/95.
Metodo: offerta economicamente più vantaggiosa art. 36 lett. a) Dir. Cee n. 50/92.
Importo presunto per il triennio L. 1.140.000.000.
Sono ammesse offerte da parte di riunioni di imprese. Il bando integrale di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee il 30 luglio 1997, affisso all'Albo Pretorio pari data e verrà pubblicato sulla Guri. Per il termine, le modalità e le condizioni dell'appalto, vedere bando integrale di gara affisso all'Albo Pretorio del Comune di Montepulciano.
Montepulciano, 30 luglio 1997

IL SEGRETARIO GENERALE: Dott. Natale Tedeschi

Libreria Internazionale il manifesto
orario continuato dal lunedì al sabato aperta la domenica.
Presentando questo coupon dal 18 luglio al 13 agosto sconto del 15%.
Vi aspettiamo!

Libreria Internazionale il manifesto
Via Tomacelli 144
tel. 06/68808160

Auto, Carlos Sainz leader provvisorio rally New Zeland

Carlos Sainz è il leader provvisorio del rally di Nuova Zelanda, prova valida per il mondiale di specialità. Dopo la prima tappa il pilota spagnolo è in testa grazie agli abbandoni dello scozzese Colin McRae e del finlandese Tommi Makinen. McRae ha rotto il motore mentre era in testa alla gara. Makinen era l'unico che riusciva a tenere il ritmo di McRae ma è uscito di strada per la pioggia.

Pallanuoto, Italia al terzo posto nella Coppa Zwack

L'Italia della pallanuoto ha conquistato il terzo posto nella Coppa Zwack, competizione che riunisce le migliori nazionali del mondo. Il settebello di Ratko Rudic nell'ultimo incontro del torneo ha battuto gli Stati Uniti per 5-4 (0-0 1-1, 3-1, 1-2) e si è portato a 6 punti, alla pari con la Spagna che però per differenza reti ha conquistato la seconda piazza. La Coppa è stata vinta dall'Ungheria.

Kisbenedek/Ansa

Tra Hingis e Seles la vincitrice torneo di Carlsbad

La svizzera Martina Hingis, testa di serie n.1, disputerà la finale del Torneo di Carlsbad (Toshiba Classic) contro la statunitense Monica Seles. Hingis, n.1 nella classifica mondiale, ha sconfitto in semifinale la francese Mary Pierce, mentre la Seles si è imposta sulla sudafricana Amanda Coetzer. La Hingis è giunta in finale anche nel doppio, in coppia con Arantxa Sanchez.

Tennis, Montreal Chang sconfitto In finale Kuerten

Il brasiliano Gustavo Kuerten ha battuto a sorpresa lo statunitense Michael Chang, n.1 del tabellone, classificandosi per la finale del Torneo di Montreal, valido per il circuito ATP e dotato di premi per 2,3 milioni di dollari. Affronterà Chris Woodruff, che ha battuto il russo Evgheni Kafelnikov. Risultati delle semifinali: Woodruff-Kafelnikov 5-7, 7-5, 6-3. Kuerten-Chang 6-3, 6-1.

Se i piloti scelgono di diventare gladiatori

Brands Hatch, la pista d'inferno: e la gara di Superbike diventa un incubo con soste, fuoripista, un pilota, l'inglese Ritche, in gravissime condizioni all'ospedale. Il duello è cominciato in casa Ducati tra Pierfrancesco Chili e il compagno di squadraCarl Fogarty,leader del mondiale. I due si sono appiccicati subiti, un testa a testa al limite delle possibilità, con in più il terreno viscido: una sfida che più che una gara di moto sembrava un match di pugilato, piegando l'uno addosso all'altro, cercando la scia per guadagnare millimetri, puntando su tangenti che diventano veri e propri tagli di strada, sfiorandosi sino a toccare caranature e scocche del rivale. Insomma un testa da brivido, la ricerca spasmodica di spazio sul cordolo, ma anche quella di mettere in difficoltà il «nemico». Così Chili va fuori, vola in mezzo alla sabbia e saluta il Gp. Ma non finisce qui. La storia ricomincia subito tra lo stesso Fogarty e il veterano John Kocinski che ha un motivo in più di Chili per aggredire fisicamente l'inglese. L'americano è infatti in corsa per il titolo, è a pochissimi punti dal grande avversario e non è nemmeno un suo compagno di squadra. La sua moto è un Honda, ha forse poche chances tecniche per rivaleggiare ad armi pari con lo squadrone Ducati, dominatori in questa categoria da 750cc molto contestata, ma ne ha moltissime sul piano del talento di guida, dell'esperienza, dello saper sfruttare la minima indecisione per infilare il «nemico», per strappargli la posizione favorevole, sopravanzarlo al traguardo. Ebbene Kocinski ha visto lo «scontro» con Chili, quella sorta di tamponamento volante che ha causato la caduta del toscano, e ha visto l'acrobazia di Fogarty per uscire indenne e continuare la corsa. Si è buttato all'inseguimento, si è buttato sull'inglese cosciente che quell'episodio avesse lasciato il segno. E ha rischiato di tamponare a sua volta la Ducati, l'ha più che sfiorata, è andato vicino a travolgerla. E Fogarty ha alzato il braccio in segno di resa, ha rallentato subito imitato dagli altri e dai giudici che hanno alzato la bandiera rossa e fermato la corsa. E qui si ferma la cronaca. Poco interessa chi ha vinto dopo la successiva partenza. Poco interessa a Ritche, il pilota ancora in ospedale. Le supermoto hanno dato ieri un pessimo esempio di come può diventare inutilmente rischioso uno sport che ha già nel pericolo una fatale componente. Se i piloti usano le due ruote come armi improrie per eliminare l'avversario, beh almeno si vestano da gladiatori.

Motomondiale, Gp di Rio de Janeiro. Rossi vince ancora. Max (5°) scavalcato in classifica da Harada. Cadalora 3°

Valentino, sempre più su Biaggi, crisi brasiliana

RIO DE JANEIRO. Tante emozioni in pista, poco pubblico in tribuna: uno dei tanti contrasti del caotico Brasile, dove i grattacieli e gli alberghi di lusso hanno per sfondo l'inferno delle favelas. L'unico successo azzurro nella decima prova del motomondiale l'ha ottenuto Valentino Rossi nella gara della classe 125, ma il bilancio della pattuglia tricolore è stato completato dal terzo posto strappato da Luca Cadalora nella mezzolitro, mentre l'Aprilia ha centrato due podi imponendosi, oltre che con Rossi in 125, anche con Tetsuya Harada nella 250. Fuori dal podio, invece, Max Biaggi, fuori pista nelle fasi conclusive quando cercava di lottare per il terzo posto.

Lanciatissimo verso la conquista del suo primo alloro, Valentino Rossi è riuscito ad avere ragione di uno scatenatissimo Nobby Ueda solamente sull'ultimo rettilineo. Per il diciottenne di Tavullia si è trattato dell'ottavo successo stagionale. Il quintetto di testa è stato completato dai giapponesi Youichi Ui (rivelazione di questo campionato) e Tomomi Manako. Da segnalare anche il sesto posto di Mirko Giansanti e l'ottavo di Lucio Cecchinello.

Nella gara della 500, Michael Doohan ha conquistato la sua nona vittoria stagionale, la 43/a della carriera, battendo il compagno di squadra Tadayuki Okada. L'australiano della Honda è a un soffio della conquista del suo quarto titolo consecutivo. A Doohan basterà classificarsi tra i primi sei nel prossimo Gran Premio d'Inghilterra per chiudere la partita con quattro prove di anticipo. Sofferto ma meritato il terzo posto di Luca Cadalora. Partito dalla seconda posizione, il modenese della Yamaha avrebbe potuto aspirare a un risultato migliore se un'errata scelta di gomme non l'avesse penalizzato. Nonostante una moto ballerina, Luca è riuscito a tenere a bada i ripetuti assalti di Nobuatsu Aoki in un accesissimo finale. Al di sotto delle aspettative la gara di Doriano Romboni, settimo.

Roventi le ultime battute della gara della 250, vinta da Olivier Jacque. Il francesimo della Honda ha condotto indisturbato i primi tre quarti di gara per poi ritrovarsi a lottare coi denti con un determinatissimo Harada.

Nel corso di un vivace testa-a-testa, protrattosi per gli ultimi quattro giri, il giapponese dell'Aprilia ha pure rischiato di mandare a gambe all'aria Jacque. Il francese dall'aria innocente e sbarazzina è, però, riuscito a trovare il guizzo vincente a poche curve dal traguardo. Nel tentativo di tenersi alle spalle Ukawa, poi terzo, Biaggi è incappato in un dritto a poche curve dall'arrivo, ma la divagazione tra la ghiaia non gli ha, comunque, impedito di classificarsi 5° alle spalle di Capirossi. In classifica, Max è stato scavalcato da Harada. Per due punti.

Sorridente Valentino Rossi nel dopo-gara. «Vincere è stato duro - ha commentato il diciottenne della Aprilia - la pista non mi piaceva molto e il caldo mi ha dato abbastanza fastidio. Sapevo che c'erano dei rischi da prendere ma la mia moto andava più forte della Honda di Ueda e questo mi ha dato una mano. Ad un certo punto, Nobby ha preso un po' di vantaggio e ho pensato che se ne sarebbe andato via, e invece l'ho ripreso. Standogli dietro ho visto come impostava certe curve e, imitandolo, sono andato veramente forte. L' ho superato a metà dell'ultimo giro quando lui ha avuto dei problemi con dei doppiati. Per quanto riguarda il Mondiale, non mi piace pensarci e fare calcoli...». E la dedica? «Vorrei dedicare questa alle tremila persone che mi hanno atteso invano alla festa dell'Unità: ho sbagliato io, ma mi sono proprio dimenticato». Contento anche Luca Cadalora: Sono soddisfatto - dice ancora Cadalora - di questo terzo posto e, sinceramente, non potevo ottenere di più. Il duello con Aoki è stato bellissimo. Una lotta bella, pulita e divertente». L'epilogo non è invece piaciuto a Biaggi. «Il terzo posto mi avrebbe fatto comodo - ha commentato Max - ma i miracoli si possono fare fino a un certo punto. Ukawa mi passava regolarmente in rettilineo ed è riuscito a superarmi anche nell'ultimo giro. Per stargli davanti ho ritardato al massimo la frenata ma un avvallamento ha scomposto la moto e mi ha costretto a uscire di pista. Per il campionato niente è compromesso, ma tutto è più difficile».

Luca Cadalora, ancora un podio nella classe 500 D. Giudice/Ap

Classifiche dopo dieci gare

CLASSE 125
1) V.Rossi (Apr.) 42:32.218
2) N. Ueda (Hon.) 42:33.597
3) Y. Ui (Yam.) 42:40.699
4) T. Manako (Hon.) 42:41.233
5) K. Sakata (Apr.)42:59.320
6) Giansati (Hon.) 42:59.458
7) J. Martinez (Apr.) 42:59.609
8) Cecchinello 42:59.672

CLASSIFICA:
1) Rossi 220 punti. 2) Ueda 143. 3) Manako 124. 4) Sakata 112.

CLASSE 250:
1) O.Jacque (Hon.) 42:09.114
2) T. Harada (Apr.) 42:09.347
3) T. Ukawa (Hon.) 42:15.202
4) L. Capirossi (Apr.) 42:24.179
5) M. Biaggi (Hon.) 42:31.491
6) S. Perugini (Apr.) 42:41.002
7) H. Aoki (Hon.) 42:56.405.

CLASSIFICA:
1) Harada 162 punti. 2) Biaggi 160; 3) Ralf Waldmann 151; 4) Jacque 126; 5) Ukawa 107; 6) Capirossi 87; 10) Perugini 50.

CLASSE 500:
1) Doohan (Hon.) 45:05.793
2) T. Okada (Hon.) 45:06.499
3) Cadalora (Yam.) 45:28.328.
7) Romboni (Apr.) 45:47.467
8) J. M. Bayle (Mod.) 45:49.906
9) R. Laconi (Hon.) 46:08.515
10) A. Gobert (Suz.) 46:12.144.

CLASSIFICA:
Doohan 245 punti. 2) Okada 129, 3) Aoki 126, 4) Criville 102, 5) Cadalora 85, 10) Romboni 62.

ADMIRAL'S CUP

La flotta azzurra riprende il mare

COWES (Gb). Giornata di riposo ieri all'Admiral's Cup, il mondiale della vela d'altura detenuto dall'Italia e che è arrivato alla seconda giornato di regate. La flotta italiana, Breeze, BravaQ8 e Noon Madina, è rimasta ieri attraccatta, gli equpaggi si sono limitati a controllore scafi e vele in attesa delle due regate a bastone di oggi e delle prossime d'alture che si concluderanno poi con l'atteso e decisivo Fastnet. L'umore non è al massimo ma dopo i primi successi di Breeze, seguito dal giallo della boa fantasma che è costato penalità un po' a tutti ma in particolare alla squadra italiana, la vittoria di sabato nel Channel race da parte della big-boat Noon Madina (classe Ims) ha ridato la carica agli azzurri più che mai intenzionati a difendere la coppa d'oro vinta nel '95. Qualche preoccupazione in più, caso mai, la danno le sin qui modeste prove di BravaQ8, lo sloop di Pasquale Landolfi che del gruppo tricolore è l'imbarcazione più titolata e che più prometteva in avvio. Anche nel Channel race la prova di Brava (Ilc 40) non è stata all'altezza delle aspettative, il quinto posto non ha soddisfatto Enrico Chieffi, visto più silenzioso e pensieroso del solito al termine della terza regata. Ma se il successo di Noon ha consentito all'Italia di passare in quinta posizione in classifica generale scavalcando l'Australia, la lotta con gli Usa che hanno quasi 30 punti vantaggio sugli azzurri si mette non troppo bene. Con Flash Gordon 3 che nel Channel è giunto subito dietro all'imbarcazione italiana, gli Usa ci controllano nelle big-boat; ma ci sopravanzano, per ora, nelle due altre classi; hanno conquistato una vittoria nell'Ilc 40 con la Mk Café e un secondo posto nella Mumm 36 con la Jameson. Oggi, con le due regate nel canale di fronte all'isola di Wight, l'Admiral's Cup gira la boa della metà manifestazione anche se su tutti incombe il Fastnet, oltre 600 miglia che possono rivoluzionare la classifica e decidere la sorte della Coppa degli ammiragli. Unico vincolo aver tre risultati buoni, quel che ora manca all'Italia.

Ciclismo, trofeo «Matteotti»: l'italiano fermato solo da una caduta. Vince Vandenbroucke

Casagrande, jella a Pescara

PESCARA Dopo Nardello tocca a Vandenbroucke. La due giorni abruzzese di ciclismo finisce con il trionfo della Mapei-Gb. Primo posto sabato nel criterium d'Abruzzo con il 25/enne varesino 18/mo nell'ultimo Tour, nuova vittoria ieri con Vandenroucke, impostosi nello sprint finale proprio davanti a Nadello, che negli ultimi cento metri dà l'impressione di mollare (tanto il successo rimaneva in famiglia). Detto dei meriti del team diretto da Fabbri, bisogna però sottolineare che il grande, e fortunato, protagonista della 52/ma edizione del Trofeo Matteotti si chiama Francesco Casagrande. È lui l'animatore instancabile della corsa fin dai primi giri, quando un incidente che coinvolge un cicloamatore, Luciano Mazzucchetti, di 44 anni, investito da un'auto guidata da una donna, fa temere per un attimo che la prova venga interrotta. Il dilettante allo sbaraglio finisce all'ospedale di Pescara con un trauma cranico e 20 giorni di prognosi, Casagrande invece, a 3 km dalla fine, vede sfumare una vittoria ormai certa per una caduta fortunatamente senza conseguenze. In precedenza il toscano della Saeco era scattato più volte per fare la selezione del gruppo, riuscendo sempre ad allungare il plotone che perdeva pezzi per strada. A rendere ancora più dura la fatica dei partecipanti ci si è messo anche il notevole caldo, al punto che solo 23 corridori sui 106 partecipanti concludono questo «Matteotti».

Casagrande, reduce come Vandenroucke e Nardello dal Tour, e quindi adesso in condizione migliore rispetto a tanti altri, si mette in evidenza già dal sesto giro dopo una «sparata» iniziale di un gruppetto di fuggitivi con Sgnaolin, Martinello ed Ugrumov in particolare evidenza. Ma il gruppo, tirato dagli uomini della Saeco, si rifà sotto. Al passaggio su Colle di Montesilvano scatta di nuovo assieme a Ferrigato, vincitore a Pescara l'anno scorso, mentre Nardello e Gontchenkov riescono a guadagnare un vantaggio massimo di 15''. Anche questo tentativo fallisce ma all'inizio del penultimo giro c'è l'azione decisiva, quando scattano Gontchenkov, Petito, Finco e Vandenbroucke. Poco dopo si aggiungono Casagrande e Nardello e in breve i sei di testa guadagnano 30'' di vantaggio su tutti gli altri. Poi Petito perde contatto, e Nardello cade rialzandosi subito dopo. Ad un certo punto Casagrande si ritrova da solo in testa con 8'' di vantaggio sul duo della Mapei che tira a tutta per rientrare. Ma Casagrande sembra tenere bene e appare ormai lanciato verso il successo.

Invece è in agguato la sfortuna. Casagrande cade a 3 km dall'arrivo, dopo una curva a gomito e si vede passare avanti i due della Mapei e poi anche Finco. Nardello sul rettilineo finale abbozza un tentativo di volata lunga poi molla, un po' perché gli vengono a mancare le forze un po' per scarsa convinzione. Così Vandenbroucke, che soltanto sei giorni fa si era imposto in un circuito in Belgio, vince a mani alzate, e diventa il primo belga a vincere il trofeo Matteotti in questi ultimi 24 anni.

Questo l'ordine d'arrivo

1) F. Vanderbroucke (Bel-Mapei Gb) in 4.54'34''
2) D. Nardello (Ita) s.t.
3) C. Finco (Ita) a 6''
4) F. Casagrande (Ita) a 20''
5) A. Gontchenkov (Rus) a 1'24''
6) S. Colagè (Ita) a 2'38''
7) A. Ferrigato (Ita) s.t.
8) A. Tafi (Ita) s.t.
9) G. Furlan (Ita) s.t.
10) M. Artunghi (Ita) s.t.
11) G. Stangelj (Slo) s.t.
12) R. Caruso (Ita) s.t.
13) S. Checchin (Ita)s.t.
14) C. Chiappucci (Ita) s.t.
15) G. Tartaggia (Ita) s.t.
16) J. Museew (Bel) s.t.

GIRO DEL PORTOGALLO

Guidi e Lelli costretti al ritiro Mancini vince a S.Patrignano

PORTALEGRE (Portogallo). Gli azzurri Massimiliano Lelli e Guido Guidi sono stati costretti ad abbandonare il Giro del Portogallo. Massimiliano Lelli, vincitore lo scorso anno del giro di Portogallo, si è ritirato da questa edizione della gara lusitana non presentandosi alla partenza della settima tappa. Il corridore della Saeco è bloccato a letto per un'infezione intestinale che gli ha portato una febbre molto alta. Lelli era quinto in classifica generale a 26'' dal leader, il portoghese Josè Azevedo.

Anche Fabrizio Guidi si è ritirato. L'atleta della Scrigno Gaerne, che aveva indossato la maglia di leader della corsa per tre giornate consecutive, non ce l'ha fatta a terminare la settima tappa da Portalegre a Torre de la Sierra de Estrela, considerata una delle più difficili della competizione.

Potrebbe aver influito sulla decisione del corridore italiano anche il fatto che negli ultimi giorni le temperature sono state spesso superiori ai 40 gradi. Fabrizio Guidi era in quarta posizione in classifica generale a 16'' dal leader della corsa.

Intanto, in Italia, il toscano Cristiano Mancini ha vinto l'ottava edizione della Firenze-San Patrigano (secondo Memorial Vicenzo Muccioli) di ciclismo percorrendo i 187,600 km della gara in 4 ore e 22 minuti, precedendo di soli dieci secondi il lettone Romans Vainstains, che è campione del mondo militare.

Il corridore azzurro di Santa Croce sull'Arno (in provincia di Pisa), che quest'anno è nella squadra del Parolin Fis di Vicenza, ha dapprima controllato la corsa e, nel finale, ha allungato assieme a Vainstains che ha poi staccato nell'ultimo chilometro con un crescendo molto potente. In terza posizione si è classificato Aldo Zanetti a 12'' dal vincitore.

Alla corsa hanno partecipato 178 corridori, 107 dei quali sono arrivati al traguardo.

04CUL04A0408 ZALLCALL 12 21:37:52 08/03/97

Compagno di strada dei Beat, sarà sepolto a New York

il selvaggio

Nei suoi romanzi azzerò il confine fra la vita e la letteratura

Nella foto a centro pagina, Burroughs con l'amico Ginsberg, l'altro grande della Beat Generation, sul set del film «The Life and Times of Allen Ginsberg»

Era sempre «altrove». La sua «corazza caratteriale ambulante senza nessuno dentro» e la sua maschera segaligna ce lo mostravano sempre al di là di ciò che faceva e di ciò che lo circondava. Ora William Seward Burroughs è veramente altrove. Il suo vecchio cuore, già accompagnato da un triplo by-pass, ha deciso di fermarsi. Zio Bill è morto l'altra notte a Lawrence, Kansas, dove abitava dal'81. E sebbene avesse 83 anni, la sua morte ha l'aspetto di una orribile epifania. A forza di rinascere dalle sue ceneri, nella sua lunga e tormentata vita, ci eravamo quasi abituati a considerarlo così tenace da non dover mai uscire sconfitto dall'incontro con la morte. Non solo perché ha passato tredici anni della sua esistenza da eroinomane uscendone vivo. È tutta la sua vita ad essere stata selvaggia e pericolosa.

Burroughs è un mito delle controculture, conosciuto soprattutto per le sue prime opere, *La scimmia sulla schiena, Il pasto nudo, La morbida macchina*. Le sue strabilianti e ricorrenti «profezie avverate», dalle epidemie di malattie sessuali agli orrori nucleari, hanno contribuito a rinverdire costantemente il suo mito: è padre spirituale delle utopie lisergiche dell'era hippie, inquietante Cassandra del disfacimento ecologico e morale degli anni Ottanta, nume tutelare della cultura cyberpunk degli anni Novanta. Ha attraversato la sua vita e il suo tempo come se ogni giorno fosse il solo a sua disposizione, ha sperimentato tutto quanto gli sia capitato a tiro, dalla droga al linguaggio, ha vissuto il suo tempo come un bambino curioso e crudele. Fino alla fine è stato in pista, preso tra pittura (la sua ultima passione: sparava a pannelli di legno), scrittura, musica e cinema, conteso tra vecchi amici e nuovi artisti per le più svariate collaborazioni. Perché a suo modo era un tipo spettacolare. Durante i *reading*, la sua maschera impassibile si dissolveva, la sua figura perennemente contenuta in giacca, gilet e cravatta si trasfigurava: diventava consumato interprete, la sua voce roca e asimmetrica si modulava in un canto ipnotico. Ascoltandolo (nei dischi che registrano alcune sue letture o nella collezione della John Giorno Poetry System) pare persino verosimile ciò che raccontava di lui Brion Gysin, l'amico pittore e compagno di strada dal '59 all'86, quando raccontava che gli esperimenti al registratore di Zio Bill (tagli aleatori e manipolazione subliminale di suoni e voci) producevano testi che erano esorcismi, capaci perfino di far bruciare, per autocombustione, l'edicola e la vecchia antipatica che, nella Parigi dei primi Sessanta, vendeva l'*Herald Tribune*.

William Burroughs viene considerato uno dei padri della Beat Generation e mai termine fu più appropriato e allo stesso tempo più sbagliato: più anziano e «vissuto» degli altri, veniva considerato un vero maestro da Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Michael McClure e Gregory Corso, e certamente ha influenzato il percorso letterario ed esistenziale di molti di loro. Kerouac lo stimava più di Ginsberg e lo considerava, insieme a Jean Genet, il suo mito maledetto. In *Sulla strada*, dove Burroughs compare come Old Bull Lee, scrive di lui: «Diciamo soltanto che era un maestro, e si può affermare che aveva tutti i diritti di insegnare perchè aveva passato tutta la vita a imparare». A quell'epoca (1951) Kerouac aveva 29 anni, Burroughs 37.

Ma il percorso letterario di Burroughs, nato durante la Prima Guerra Mondiale e divenuto adulto durante la Seconda (entrambi periodi di svolta nella filosofia, religione, politica, arte), ha solo un rapporto esterno con l'esperienza della Beat Generation. Lui stesso spiega, a suo modo, quanto poco si senta un Beat: «Li frequentavo, ma artisticamente eravamo diversi. Ci univa il concetto di apertura ed espansione della consapevolezza. Ma io non credo alla non violenza; le persone al potere non si autodepongono, nessuno manda fiori ai poliziotti se non tirandoli da una finestra e dentro a un vaso». Se guardiamo oltre lo spirito di ribellione e di trasgressione, oltre la dichiarata omosessualità, l'opera di Burroughs si colloca quasi agli antipodi con quella dei Beat. La sua scrittura affonda le radici negli anni Trenta e nell'America del New Deal. Ne fa fede proprio il suo primo romanzo, *Junkie (La scimmia sulla schiena)*, che scrisse nel '53 con lo pseudonimo di William Lee, nel quale, attraverso la storia del bambino e dell'adolescente di una famiglia puritana e borghese, ricostruisce l'ambiente nel quale si maturano la ribellione e la scelta lucidamente eversiva della droga. E procede tracciando una linea che va da Tristan Tzara e arriva allo spazio cosmico («Non c'è nessuna differenza tra il proprio spazio interiore e lo spazio cosmico»). I suoi temi fondamentali sono, oltre l'omosessualità, la scienza, la morte, l'apocalisse nucleare. Del suo lavoro, sempre improntato alla sperimentazione e all'innovazione linguistica, aveva detto: «Quando scrivo mi comporto da cartografo, come un esploratore di aree psichiche nuove». Il suo fine dichiarato, sia nella scrittura che nella pittura, era «creare un mondo imperscrutabile e pericoloso che renda l'osservatore consapevole delle proprie conoscenze. Di tutto quello che sa e soprattutto di tutto quello che non sa». Famosissimo per le sue tecniche di scrittura, il cut-up e il fold-up (usati dai dadaisti e dai surrealisti), nella sua opera traccia una mappa, per mezzo di un'allucinata violenza espressiva, del suo stesso terrore di fronte alla premonizione dell'avvento del manicomio cosmico, un lavaggio mentale operato su larga scala dai governi per controllare le masse. E quando il manicomio temuto si è realizzato nella prassi quotidiana della nostra società, Burroughs ha cominciato ad essere considerato un classico, uno dei maggiori scrittori americani contemporanei.

La vita di William Burroughs era iniziata il 5 febbraio del 1914 a St. Louis, in Missouri. La sua è una famiglia borghese e tradizionalista: William è il figlio ribelle di un imprenditore e il nipote scandaloso dell'inventore della macchina calcolatrice. L'incompatibilità è insolubile. Quella vita da buona famiglia del Sud non gli va a genio e dopo il diploma in inglese conseguito ad Harvard, Burroughs se ne va di casa. È ancora Kerouac che ci descrive il vagabondaggio e le varie esperienze dello scrittore. «A Chicago faceva il sicario, a New York il barista, a Newark l'ufficiale giudiziario. A Parigi sedeva ai tavolini dei caffè, a guardare le malinconiche facce dei francesi. Ad Atene guardava dal suo ouzo quello che lui definiva il più brutto popolo del mondo. A Istanbul si faceva strada in mezzo ai capannelli degli oppiomani e dei venditori di tappeti, in cerca di avvenimenti. Negli alberghi inglesi leggeva Spengler e il Marchese De Sade... Adesso lo studio decisivo era sul vizio degli stupefacenti». Nel 1944 comincia a fare uso di eroina, e la droga gli resterà attaccata addosso, come una «scimmia sulla schiena», per tredici anni. Nel '51 la tragedia bussa alla sua porta: uccide Joan Vollmer, la donna con la quale conviveva dal '46, sparandole un colpo di pistola in un folle gioco alla Guglielmo Tell. «Sono sempre stato onesto su come si sono svolti i fatti - aveva raccontato lui stesso -. Eravamo entrambi ubriachi e incoscienti. Lei mi sfidò a sparare su un bicchiere che aveva appoggiato sulla testa e, Dio solo sa per quale motivo, io accettai la sfida. Per tutta la vita ho continuato a maledire quel giorno».

Viene accusato di omicidio preterintenzionale, e fugge in Messico. L'urgenza della scrittura nasce dopo quell'incidente. È ancora lui a scrivere: «Sono giunto alla terrificante conclusione che senza la morte di Joan non sarei mai diventato uno scrittore e ho capito quanta importanza ha avuto questo evento nello stimolare e condizionare la mia scrittura. Io vivo sotto una costante minaccia di possessione e con un continuo bisogno di sfuggire alla possessione. La morte di Joan mi ha messo in contatto con l'Invasore, lo spirito maligno, e mi ha trascinato in una lotta eterna in cui io non ho avuto altra scelta se non quella di esprimermi attraverso la scrittura».

Arrivano, quindi, *La scimmia sulla schiena* e i suoi libri più famosi, da *Il pasto nudo* a *La macchina morbida*, da *Nova Express* a *Ragazzi selvaggi*. Dall'87 affianca all'attività di scrittore anche quella di pittore. Nello stesso anno esce *Terre occidentali*, nel quale scrive: «Il vecchio scrittore non potè più scrivere perché aveva raggiunto la fine delle parole, la fine di ciò che con le parole può essere fatto». Per fortuna non fu la verità. Burroughs ha continuato a scrivere. E ci ha regalato, con la vecchiaia, pagine più morbide. In particolare, vogliamo ricordare *My education: a book of dreams*, uscito nel '93, nel quale Burroughs si racconta attraverso i suoi sogni. Due i rimorsi che prendono frequentemente forma nel sonno dello scrittore: quello per l'uccisione di Joan e quello per il figlio Dilly, morto per eroina nell'81. C'è un sogno, nel quale Burroughs salta da un balcone e vola sopra New York in compagnia di due angeli sedicenni. E chissà che ora quel sogno non si sia avverato.

Stefania Scateni

Tra sogni incubi e sesso

Tossicomane, vagabondo, derattizzatore, detective, barista, pittore, attore, tiratore. E, ovviamente, scrittore con una trentina di libri nella sua bibliografia. Già grande «vecchio» della beat generation, conobbe a Tangeri il pittore Brion Gysin che gli insegnò la tecnica del collage applicato alla scrittura. Il primo libro di William S. Burroughs è del 1953 e s'intitola «La scimmia sulla schiena», un romanzo che pesca nella personale esperienza di eroinomane. Disintossicatosi dalla droga, riprende a scrivere nel 1957 e soltanto nel 1959, dopo molte difficoltà e problemi di censura, esce «Il pasto nudo», pubblicato dalla Olympia Press di Parigi. Il romanzo, una vera rivelazione, (fu poi processato per oscenità), è il primo della trilogia che comprende «La morbida macchina» (1961) e «Nova Express» (1964). Nel 1971 escono «I ragazzi selvaggi», mentre «Porto dei santi» è del 1974. Ancora un'altra trilogia, conclusa nel 1987 da «Terre occidentali» e che comprende «La città della morte rossa» e «Strade morte». Tra i suoi ultimi libri «Il gatto in noi», un libricino dedicato agli animali che amava e che riempivano la sua casa, e «My education: a book of dreams», un libro in cui Burroughs parlava dei suoi sogni.

«Il gatto che era in lui» lo rese più domestico

«Voi che amate i gatti, rammentate che i milioni di gatti che miagolano nelle stanze di questo mondo ripongono ogni loro speranza e fiducia in voi, così come la mamma gattina alla Casa di Pietra appoggiò la testa sulla mia mano, e Calico Jane mise i gattini nella mia valigia, e Fletch saltò in braccio a James, e Ruski corse verso di me gorgogliando gridolini di gioia». C'è un aspetto poco noto dell'impassibile e «paranoico» William Burroughs. Il suo lato tenero e caldo. Tutto rivolto ai gatti. E lo troviamo in un libriccino che Zio Bill scrisse nell'86, che venne inizialmente pubblicato in tiratura limitata, poi ristampato nel '92 e che Adelphi ha fatto uscire in Italia due anni dopo. «Il gatto che è in noi» è un insieme di brani brevi, spesso scritti in forma di diario, nei quali Burroughs racconta frammenti di vita quotidiana insieme ai suoi gatti: le malattie, l'incontro con il selvatico, i problemi dell'assenza. E sono, spesso, parole di vero amore. Un amore senza contropartita apparente. «Il gatto non offre servigi. Il gatto offre se stesso. Naturalmente vuole cura e un tetto. Non si compra l'amore con niente. Come tutte le creature pure, i gatti sono pratici». Una passione, esternata spesso, per le armi («Cosa c'è di più comodo di un bel cannone?») e una passione più intima per i gatti: «Noi siamo il gatto che è in noi. Siamo i gatti che non possono camminare da soli, e per noi c'è un posto soltanto».

È stato un sommo sperimentatore del linguaggio. E così ci ha raccontato le nostre paure

Onore al grande masticatore di parole

TIZIANO SCARPA

C'È UN ALTRO cadavere di scrittore da mangiare, pronto in tavola, questo qui è fatto tutto di gomma da masticare, dalla testa ai piedi, gomma americana impregnata di alfabeto. Gusto lungo metà Novecento, dalla Beat Generation a Kurt Cobain, dalla psichedelia al Hip-Hop. Metto in bocca le pupille, sì, pilucchiamo, per prime le pupille.

L'elogio funebre di Carducci davanti al corpo morto di Garibaldi, pensa un po': cittadini, sotto queste palpebre secche si stanno putrefacendo un miliardo di immagini, cataste di paesaggi, Sudamerica e Suditalia dentro questi bulbi oculari che si disfano.

Che cosa ha visto William Burroughs? Cittadini, le palline nere che sto masticando sanno di parole, questo morto ha visto prima di tutto le parole, ha avuto la visione delle parole. Missouri, Messico, Marocco, Inghilterra, New York, d'accordo. E almeno altri tre continenti di allucinazioni. Ma prima di tutto le parole. «La parola è venuta prima dell'immagine» (*Il biglietto che è esploso*, pag. 169). La lettura è venuta prima della scrittura. L'ascolto è venuto prima dell'annuncio. «La teoria di un universo preregistrato» (*Appartiene ai cetrioli*, conferenza).

Incollate frantumi di frasi, sforbiciate articoli, accartocciate testi, appallottolate fotocopie, fate *origami* di manifesti, rimescolate nastri di audiocassette, sostituite colonne sonore, impastate i discorsi altrui, perché il discorso è sempre altrui.

Il linguaggio è sempre di qualcun altro, noi non lo scriviamo, lo riscriviamo.Quindi lo leggiamo. Non scriviamo, leggiamo. Non parliamo, ascoltiamo.

BURRUOGHS è uno di quegli scrittori che scrivono per leggere cosa viene fuori. Come altri geni a lui pari: Lewis Carroll, Andrè Breton, Tristan Tzara, Gertrude Stein. Altro che esprimersi, essere fedele alla propria ispirazione, imprimere l'io in uno stile: questi sono gli obiettivi miseri di chi non si è mai stupefatto a sufficienza dell'originalità delle parole. È il linguaggio che è originale, non noi, perciò non avere paura di plagiare: ruba, copia, trascrivi, perché ogni volta che apri bocca stai plagiando il linguaggio. Di originale possiedi soltanto il silenzio.

Tutto il resto è biblioteca, esplosa e ricaduta a ogni angolo di strada, migliaia di edicole e volantini pubblicitari piovuti dal cielo. Eccolo qua, l'inconscio, la realtà, la vita. L'incoscio, la realtà, la vita sono questa frase, questa qui che vedi scritta sotto i tuoi occhi adesso, metà Bibbia e metà *Eva 3000*, sei tu. Tutto il linguaggio parla di te. Non sta descrivendo quello che ti è successo, sta prescrivendo quello che ti capiterà. Profezia, paranoia, complotto. Sta parlando di me, allude a me, sta dicendo la mia morte.

VORREI sentire il sapore della ghiandola pineale di William Burroughs, quel nodulo cartesiano dove anima e corpo si toccano, linguaggio e silenzio si combattono e si sciolgono uno nell'altro, ma si possono continuare a ricopiare così le lettere dell'alfabeto del nome di William Burroughs lucidi e placidi qui, in furibonda quiete davanti a un ventilatore? È che mi spaventa assaggiare anche le sue vene bucate, non me la sento di masticare il polpastrello che ha tirato il grilletto centrando la donna al posto dela mela, non ho coraggio, sta scrivendo di me, si riferisce a me, mi sta facendo leggere la mia paura.

04INT04A0408 04INT02A0408 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:06:31 08/04/97

Di un gruppo di 4 scalatori spagnoli solo uno si è salvato. Anche in Austria cinque morti in montagna

Monte Bianco, sei morti in poche ore Bloccati in parete muoiono assiderati

Altre vittime sono un tedesco e un russo. Si allunga così la lista delle vittime del Monte Bianco, 27 nell'ultimo mese. Gli scalatori spagnoli erano stati bloccati venerdì notte nella sella del colle Mayor.

Bella e maledetta. La cima del Monte Bianco non può più sfuggire a questo noto binomio di aggettivi. Tra le sue rocce selvagge, nel week-end appena trascorso, hanno perso la vita ben sei alpinisti. Ai cinque uomini, di nazionalità spagnola e tedesca, stroncati sabato dal gelo e dalla bufera che imperversavano sulla vetta, ieri si è aggiunta un'altra vittima. Si tratta di un alpinista russo che ha trovato la morte sul versante francese del Monte, nei pressi del sentiero «Bonatti de los Drus» (un sentiero e un nome che evocano una delle più grandi tragedie alpine, quella del 1961 in cui persero la vita quattro persone). Oggi la «maledizione» del Monte Bianco si ripete. E il bilancio è impressionante: in un mese e mezzo le persone decedute sulla vetta sono complessivamente 27.

Ma andiamo con ordine. La notizia della prima sciagura è arrivata l'altroieri in tarda serata. I protagonisti della tragedia sono quattro uomini di origine spagnola, di un'età compresa tra i 23 e i 28 anni: Ignacio Come Duenas di Siviglia, Rafael Castillo Luque di Cordoba, Patricio Guerra Fernandez e Federico Mera Miranda, antrambi di Siviglia. Divisi in due cordate, i giovani alpinisti hanno trovato la morte sul versante sud del Monte Bianco, sul pilone centrale del Freiney. Erano partiti da Chamonix, e, nonostante la neve fresca e le condizioni climatiche pessime, avevano deciso di portare a termine la loro avventura. Ma, mentre stavano per affrontare l'ultimo tratto del pilone, la stanchezza, le nubi e il vento gelido hanno avuto la meglio. I quattro hanno quindi deciso di tornare indietro, utilizzando un sistema di corda doppia. A questo punto non si sa di preciso cosa sia accaduto. Rimane alle cronache il racconto dell'unico superstite, Ivan Muriel Jara, 28 anni, che ha detto di aver visto «volare» dal pilone centrale tre degli alpinisti. La quarta vittima era con lui. Insieme sono scivolati, ma, mentre il superstite si è fermato su una terrazza di ghiaccio, dove è stato in seguito recuperato dal soccorso alpino di Entreves e della Valle d'Aosta, per l'amico di Ivan è stata la fine: il giovane ha lasciato la corda e ha volato per ottanta metri.

Contemporaneamente alla disavventura degli spagnoli, sul Colle Mayor si consumava la seconda disgrazia. Neve, vento e una temperatura bassissima, hanno causato la morte del tedesco Ulrich Cristophe Kinkel, 32 anni, che, recuperato dal soccorso alpino, è deceduto nell'ospedale di Aosta sabato sera. L'uomo era insieme con un altro giovane alpinista spagnolo, Juan Luis Fuente, 25 anni, che si è salvato. I due erano partiti martedì scorso dalla Val Veny, ma una tormenta di vento e neve li aveva bloccati venerdì nella sella del Colle Mayor. Qui i soccorritori hanno trovato i due quasi congelati, paralizzati dal freddo.

I corpi delle cinque vittime, i quattro spagnoli e il tedesco, sono stati recuperati nella giornata di ieri con l'aiuto degli uomini del soccorso alpino e della Guardia di Finanza. Dopo l'allarme, le ricerche sono scattate ieri mattina verso le otto. Nei pressi del pilone centrale, i soccorritori hanno avvistato le prime tre vittime, di cui una ancora penzolava da una corda di 50 metri. Poi hanno caricato i corpi sull'elicottero. Il velivolo è stato usato per recuperare anche il quarto cadavere, che è stato trovato più avanti. Le salme dei quattro alpinisti spagnoli sono state composte nel cimitero di Courmayer. Stamattina arriverà in Val d'Aosta il console spagnolo di Genova con il compito di coordinare il rientro in patria delle salme.

Ieri si è consumata una nuova tragedia. La vittima è l'alpinista russo che si era avventurato sul sentiero «Bonatti de los Drus». Qui, ha dichiarato la Gendarmeria francese, l'uomo è morto schiacciato da pietre di grandi dimensioni. Il corpo è stato recuperato ieri mattina dai soccorritori.

Ma non è solo il massiccio del Monte Bianco a mietere vittima. Ieri, scenario di una ulteriore tragedia è stata la montagna austriaca. Tre alpinisti, un uomo e una donna giapponesi e uno sportivo di nazionalità austriaca, sono morte sulle cime del «Kleiner Glockner», a 450 chilometri ad ovest di Vienna, e una quarta persona ha perso la vita sulle dolomiti di Lienz. A dare notizia della sciagura è stato, ieri, il ministero dell'Interno austriaco.

Le operazioni di recupero delle vittime del Monte Bianco — Joel Robine/Ansa

La testimonianza del superstite del gruppo di spagnoli

«Li ho visti precipitare»

«Il mio amico era appeso alla corda, l'ho chiamato ma era già morto»

«Ho visto il mio compagno appeso alla corda: ho provato a chiamarlo, ma lui non rispondeva, forse era già morto». Con questa drammatica immagine, Ivan Muriel Jara, 28 anni, veterinario di Madrid e unico superstite della tragedia accaduta sabato sul Monte Bianco, ha concluso il racconto della tragica spedizione. Fuori dagli uffici della Guardia di Finanza di Entreves, lo aspettavano i suoi familiari e quelli dei suoi quattro amici morti sul pilone centrale del Freiney. Appena uscito, li ha abbracciati tutti, con la faccia coperta di lacrime. «Con Federico eravamo molto amici - ha detto ai pochi giornalisti presenti, parlando del compagno rimasto a penzoloni sulla montagna per una notte intera - Sono distrutto per quello che è accaduto». Nessun'altro ha voluto commentare. La madre di Federico, minuta e con gli occhi gonfi per le lacrime, ha abbracciato Ivan. Oggi torneranno tutti in Spagna.

Ivan Muriel Jara ha descritto ai militari della Guardia di Finanza tutti i passaggi della tragedia. «Siamo partiti giovedì mattina da Chamonix per fare la via classica al pilone centrale del Freney - ha spiegato - La prima cordata era composta da Ignacio e Patricio, mentre la seconda da me, Rafael e Federico. Il venerdì mattino abbiamo iniziato a fare il primo tetto. Ad un certo punto ci siamo trovati tutti alla base dell' ultima lunghezza. Solo Federico stava ancora scalando per raggiungerci in sosta». È a questo punto che inizia la tragedia. «Ignacio, Patricio e Rafael - ha aggiunto il giovane superstite - hanno preso un altro percorso. Io ho continuato a far salire Federico che era 20 metri sotto di me. All'improvviso ho sentito uno dei miei amici, forse Ignacio, gridare. Da allora non ho più rivisto nessuno di loro». Ma subito dopo è caduto anche Ivan, finendo su un terrazzino di ghiaccio. «Ho detto a Federico di rimanere fermo - ha concluso - ma lui mi ha risposto che avrebbe cercato di fare delle corde doppie. Ho visto il capo della corda salire e poi più nulla».

Morto escursionista su Appennino romagnolo

Un escursionista di 23 anni, Alberto Baldini, di Faenza (Ravenna), è morto dopo essere caduto in un dirupo profondo una sessantina di metri sull'alto Appennino romagnolo, a San Benedetto in Alpe (Forlì). Secondo una prima ricostruzione del Soccorso Alpino dell' Emilia-Romagna - che è giunto sul posto con una squadra di sei uomini (della quale facevano parte anche due medici) e ha recuperato il cadavere tre ore dopo l' incidente, che ha avuto luogo intorno alle 13.30 di ieri - il giovane stava percorrendo un sentiero su una gola sopra il fiume Montone. Nel corso della camminata, che in più tratti lascia pochissimo spazio dove rifugiarsi per non cadere di sotto, molto probabilmente è scivolato. Al momento non si sa se il giovane fosse solo o avesse dei compagni. È sicuro però che la morte è stata improvvisa e repentina. Il soccorso alpino è stato allertato dal «118», e i soccorritori sono intervenuti con l' elicottero insieme ai vigili del fuoco.
Va segnalato che il luogo, una meta molto frequentata da escursionisti, si è rivelato parecchio pericoloso: due anni fa morì un'altra persona e nei mesi scorsi si è registrato un altro incidente.

La lunga catena di incidenti in vetta

Ecco una cronologia degli incidenti mortali avvenuti sul Monte Bianco dall'inizio dell'anno. Il 18 gennaio una valanga staccatasi dal ghiacciaio della Brenva a quota 3.500 metri cade su una pista di sci in Val Veny. Il bilancio è di un morto, un italiano, e 14 feriti.Il 16 luglio un cittadino svizzero muore e un'altra compagna di cordata rimane ferita da una valanga. Il 22 luglio sul versante francese del Monte Bianco, in un crepaccio del ghiacciaio di Bionassay, a 3.700 metri, vengono trovati i cadaveri di due alpinisti inglesi. Il 27 luglio un alpinista italiano muore scivolando durante la scalata del Monte Bianco lungo la «via normale». L'incidente avviene nel ghiacciaio situato tra il rifugio Gonnella e l'Aguille Grise, a 3.600 metri di altitudine. Altri tre italiani perdono la vita sull'Aguille du Midi, sul versante francese, precipitando alla base del monolito dopo un volo di oltre 1.000 metri.Il 28 luglio un gendarme francese muore durante un'esercitazione investito da una massa di neve sul crinale dei Grand Montets, sull'Aguille Verte. Il 30 luglio in un incidente nel corridoio Couturier, a 3.500 metri, sull'Aguille Verte, muoiono due alpinisti. Altri due scalatori, di nazionalità sconosciuta, trovano la morte sulla via normale del Monte Bianco del Tacul, a 3.800 metri. Sono poi trovati sotto il crinale delle Cosmiques i cadaveri di un olandese e un britannico, scomparsi dal 10 luglio.Il primo agosto due alpinisti sono sorpresi dal cattivo tempo senza attrezzatura adeguata mentre attraversano il corridoio Gervasotti sul Monte Bianco di Tacul, a 4.150 metri. Uno di loro muore e l'altro, ferito, è trasportato all'ospedale di Chamonix.Il 2 agosto un alpinista perde la vita sul «Pilone Centrale» del Monte Bianco.

Il parere

Achille Compagnoni: «Prima di scalare interrogate una guida»

MILANO. Gli incidenti in montagna si susseguono e che se ne intende, come Achille Compagnoni, torna a dare dei consigli ai molti che si avventurano sulle alte cime senza la dovuta preparazione e l'esperienza necessaria. «Le montagne - ha detto ieri l'anziano alpinista sono bellissime ma pericolose, bisogna dirlo e ricordarlo sempre, specie a chi pensa di andarci senza chiedere consiglio». Achille Compagnoni, che oggi ha ottantatré anni, è uno dei miti dell'alpinismo italiano. Quarantatrè anni fa insieme a Lacedelli fu tra i conquistatori del K2 e conosce bene il Monte Bianco su cui si è arrampicatodecine di volte. Compagnoni, che vive la maggior parte dell'anno a Cervinia e in estate, per tre mesi, torna al suo maso nella natia Valtellina, racconta di quando, anni fa, si trovava in cordata proprio sul Bianco e vide in diretta una tragedia: «Quel giorno sulla montagna c'erano almeno dieci cordate, la nostra passava sulla cresta, un posto abbastanza sicuro, un' altra, dietro a noi, aveva scelto la parete innervata, più semplice come via ma più insidiosa. Li vedemmo volar via e non ci fu nulla da fare...».

«Il problema - spiega ancora il grande alpinista - sono quelle persone, specie i giovani, che si avventurano in zone che non conoscono. Io consiglio loro, se ne hanno la possibilità, di affidarsi alle guide del posto: e se non possono permetterselo, almeno le consultino. Non abbiano timore a chiedere, le guide non sono gelose di chi va in montagna, e soprattutto sanno bene che rischi ci possono essere in determinati posti». «Tutte le montagne, anche quelle che sembrano più accessibili, nascondono delle insidie e non vanno sottovalutate - prosegue il decano degli alpinisti italiani - io mi sono sempre consultato con le guide del posto, qualsiasi montagna abbia affrontato. In vita mia ho dato tanti consigli, ma tanti ne ho chiesti e ricevuti». Ma secondo Compagnoni «bisogna poi tener presente che sulle cime dove c'è neve e ghiaccio in questa stagione esistono ulteriori rischi perchè è nevicato spesso e, in più, ci sono giornate molto calde, così il manto è instabile».

Compagnoni non somiglia certo a quel vecchio alpinista - descritto da Buzzati in un mirabile racconto - che, avendolo abbandonato le forze e non potendo più salire sulle vette amate raccontava a se stesso e agli altri che le rocce non erano più consistenti come quando lui era giovane e che le montagne si sfaldavano con sinistri rumori. Compagnoni, però, mette in guardia dalla smania di arrivare sempre e comunque: «Le montagne sono sempre quelle, anche se bisogna dire che molti ghiacciai si sono ritirati e non sono più consistenti come una volta. Perciò bisogna fare attenzione, usare prudenza e chiedere consiglio a chi conosce le vette».

Il parere

Cesare Maestri: «Non è mai fatalità è sempre imprudenza»

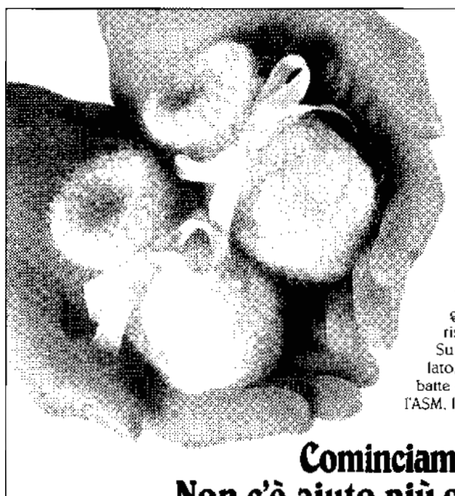
«Soltanto il due per cento degli incidenti in montagna è attribuibile alla fatalità, nel resto dei casi si deve parlare di incapacità o di sopravvalutazione dei propri limiti». È questo il parere di Cesare Maestri, 68 anni, «padre spirituale» dell'alpinismo moderno, mitico scalatore del Cerro Torre in Patagonia nel '59.

«Il più bravo alpinista al mondo - ha spiegato Maestri - è quello che riesce a diventare vecchio» ed il modo migliore di diventarlo è di andare in montagna con un' idea ben precisa: affrontare le vette per vivere, e non per ammazzarsi».

Maestri, che ancora oggi fa la guida alpina ed è specializzato nell' «avviare» alla montagna le giovanissime generazioni, è convinto che, oggi, in montagna «muore la metà di quelli che vi potrebbero morire». Superficialità, sopravvalutazione delle proprie capacità, spavalderia e poca serietà sono alla base di questi incidenti mortali che quest'anno in particolare, continuano a riproporsi con impressionante cadenza. La montagna, come il mare del resto, pretende il massimo rispetto delle regole. Non si può improvvisare ad alta quota, quando il tempo e i suoi capricci possono cambiare all'improvviso una situazione.

Al primo posto tra le precauzioni da prendere prima di affrontare la parete - sottolinea Maestri - è la certezza sulle proprie condizioni fisiche. Non si può andare in montagna senza avere prima svolto i necessari allenamenti e senza la sicurezza di essere nelle condizioni psico-fisiche adatte.

La medesima attenzione, poi, deve essere riservata all' equipaggiamento, che deve essere scrupolosamente controllato e deve essere inoltre adatto al tipo di impresa che si intende affrontare, sottolinea il celebre scalatore. Prima di decidere la partenza, inoltre, è necessario che le condizioni meteorologiche lo consentano, anche se il tempo appunto è molto mutevole e può cambiare da un momento all'altro. I pericoli - ha detto Maestri - possono essere in agguato in ogni stagione, ma d' estate è importantissimo non salire in zone di ghiacciaio nelle giornate più calde. In questi casi, infatti, specie sulle pareti esposte a sud o a ovest, dove il sole batte più a lungo nel corso della giornata, è elevatissimo il pericolo di caduta valanghe, oltre che del distacco di sassi o di porzioni di roccia maggiori.Maestri ha insistito sulla preparazione atletica e tecnica necessaria per affrontare con sicurezza la montagna. L' itinerario, ha spiegato, va scelto «un poco al di sotto delle possibilità del singolo alpinista».Soltanto in questo caso, infatti, nel momento del pericolo è possibile avere a disposizione un margine di sicurezza, essenziale per trarsi d'impaccio e per salvarsi la vita.



Nascere sano. Sarebbe bello fosse possibile per ogni bambino. Ma non è così.
Ogni anno in Italia nascono ancora 30.000 bambini con un difetto congenito. Perché molte cause sono ancora sconosciute e perché, là dove si conoscono le cause, non sempre si adotta una corretta prevenzione. Spesso si è portati a pensare che il problema non ci riguardi di persona. Purtroppo, invece, un bimbo malato può nascere anche da genitori sani, perché ognuno di noi ha un rischio riproduttivo "naturale".
Su questi due fronti, ricerca delle cause da un lato, divulgazione e prevenzione dall'altro, si batte dal 1981 con i suoi 200.000 soci sostenitori l'ASM, l'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Cominciamo col farli nascere sani. Non c'è aiuto più grande che tu possa offrire a un bambino in tutta la sua vita.

Perché è così importante il vostro aiuto? Perché la ricerca ha bisogno di essere potenziata.
Perché i centri di assistenza medica devono essere più numerosi. Perché l'informazione deve estendersi al massimo. Anche attraverso incontri e seminari per futuri genitori.
E ancora, perché occorre dare più voce all'Associazione, in modo che altri dopo di voi si uniscano in questo sforzo comune con l'obiettivo di poter offrire a ogni bambino più possibilità di nascere sano.

Per ulteriori informazioni compilare e inviare all'Associazione Italiana Studio Malformazioni. QUIAF
Nome _____ Cognome _____ Data di nascita _____
Via _____ Città _____ Prov _____ CAP _____
Telefono _____ Professione _____
Data _____ Firma _____

Ritagliare e spedire in busta chiusa a: ASM - Via G. Carducci, 32 - 20123 Milano - Tel. 02/72.01.06.49 - Fax 02/89.00.694.

ASM
Associazione Italiana Studio Malformazioni

04SPE04A0408 03VAR01A0308 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:25:53 08/04/97

I PROGRAMMI DI OGGI

DA SENTIRE

Bruno Lauzi alla radio nella «lunga estate gialla»

8.40 IL SEGRETO DI ADA
Giallo radiofonico di Piero Soria

RADIODUE

Nuovo appuntamento con gli sceneggiati radiofonici inediti di «Una lunga estate gialla» di Radiodue, cominciata ai primi di luglio con un lavoro di Fruttero e Lucentini. Da oggi per tutta la settimana il cantante e musicista Bruno Lauzi, Ivana Monti e Giorgio Crisafi sono gli interpreti di «Il segreto di Ada», giallo di Piero Soria, uno degli autori di spy-stories italiane di maggior successo. La regia è di Beppe Navello. Debutto in questo ruolo per Lauzi, che il fine settimana conduce dalle 6 alle 8 «Buon caffè» sempre su Radiodue.

24 ORE

SPECIALE NEWS TELEMONTECARLO 20.05
Il sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà, bersaglio di un recente atto intimidatorio, risponde alle domande di Carmine Fotia, vicedirettore di «TmcNews».

COLONNA SONORA '97 RAIUNO 23.15
Il galà condotto da Vincenzo Mollica è dedicato a Domenico Modugno, al quale è stato assegnato alla memoria il premio «Colonna sonora 1997», ritirato dalla moglie Franca Gandolfi. Partecipano Maurizio Costanzo, Franco Migliacci, Riccardo Pazzaglia, Alfredo Bini, Sergio Citti, Aurelio Fierro e gli Avion Travel.

TUTTO IN UNA NOTTE TMC2 1.00
Monografia di un'ora e mezzo sui Cure. Il programma ripercorre la carriera del gruppo attraverso la sua intera monografia.

INVIATO SPECIALE RADIOUNO 11.00
Viaggio inchiesta nella «Notte dell'ecstasy», tra le discoteche di Riccione. Come guida, uno spacciatore di droga, che racconterà le tecniche di vendita, le abitudini dei giovani consumatori, gli effetti devastanti della sostanza e l'impotenza della polizia e dei gestori delle discoteche.

AUDITEL

VINCENTE:

Seduzione fatale (Raidue, 21.01) **3.172.000**

PIAZZATI:

La signora in giallo (Raiuno, 12.38)..... **3.144.000**
La zingara (Raiuno, 20.44)..... **3.091.000**
Sotto a chi tocca (Canale 5, 20.55)..... **2.870.000**
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.33) **2.694.000**

DA VEDERE

Quando la padrona ammazza la cameriera

4.20 LA TERZA FOSSA
Regia di Lee Katzin, con Geraldine Page, Ruth Gordon, Rosemary Forsyth. Usa (1969). 101 minuti.

RAITRE

Il marito muore e l'anziana vedova Claire Marable si aspetta una cospicua eredità. Immensa la sua delusione quando scopre che lui le ha lasciato soltanto una collezione di francobolli e qualche cianfrusaglia di nessun valore. Colpa delle ultime speculazioni sbagliate, di cui la moglie era completamente all'oscuro. Per non rinunciare alla sua vita di lusso, Claire decide di uccidere la giovane cameriera per rubarle i risparmi. Da un romanzo di Ursula Curtiss.

SCEGLI IL TUO FILM

8.45 ANNA
Regia di Alberto Lattuada, con Silvana Mangano, Raf Vallone, Vittorio Gassman. Italia (1952). 105 minuti.
Una giovane suora, infermiera in un ospedale, deve assistere il suo ex fidanzato, ricoverato in gravi condizioni. L'evento improvviso la porta a ripensare alla decisione di prendere i voti. Stesso terzetto di attori di «Riso amaro», successo ai botteghini: è stato il primo film italiano a incassare più di un miliardo.
RAITRE

20.35 GLI IRRIDUCIBILI
Regia di Gary Sinise, con Richard Gere, Kevin Anderson, Penelope Ann Miller. Usa (1988). 114 minuti.
Due fratelli del Midwest ereditano dal padre alcune terre, con le quali si arricchiscono. Ma arriva un periodo nero: indebitati fino al collo, piuttosto che vendere a un consorzio, incendiano il ranch, acclamati come eroi dai contadini rovinati dalla politica reaganiana.
TELEMONTECARLO

20.50 COPPIA D'AZIONE
Regia di Herbert Ross, con Dennis Quaid, Kathleen Turner, Stanley Tucci. Usa (1993). 89 minuti.
Jeff e Jane, due agente dell'Fbi in vacanza per maternità a New Orleans accettano di rientrare in servizio per dare la caccia a una pericola spia ceca che ha appena rubato del gas nervino.
RAIUNO

23.00 APPUNTAMENTO AL BUIO
Regia di Blake Edwards, con Bruce Willis, Kim Basinger, John Larroquette. Usa (1987). 96 minuti.
Walter ha bisogno urgente di un'accompagnatrice per un'importante cena di lavoro. Il fratello gli presenta la bella Nadia. La ragazza sempre perfetta, ma si trasforma in una bomba sessuale con un solo sorso di champagne.
CANALE 5

RAIUNO

M ATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [57530181]
10.05 UNA SPIA IN VACANZA. Film commedia. Con Jeffrey Byron, Larry Cedar. Regia di Robert Chouse. [3117568]
11.30 TG 1. [7288810]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [2566742]
12.30 TG 1 - FLASH. [71704]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Il mistero del lago". [5590907]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [85100]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2209384]
14.05 IL CONTE TACCHIA. Film commedia. Con Enrico Montesano, Vittorio Gassman. [8114948]
16.00 SOLLETICO. All'interno: Il mondo segreto di Alex Mack. Telefilm. [193452]
18.00 TG 1. [57704]
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [400758]
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [16029]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [9814015]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [56433]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6699384]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [3324094]
20.50 COPPIA D'AZIONE. Film grottesco (USA, 1993). Con Kathleen Turner, Dennis Quaid. Regia di Herbert Ross. [159568]
22.30 TG 1. [59100]
22.35 LE ALPI DI MESSNER. Documentario. "Monte Rosa: Orizzonti di ghiaccio". [2715891]

N OTTE

23.15 COLONNA SONORA '97. Varietà. [241452]
24.00 TG 1 - NOTTE/AGENDA. [6281]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [8303018]
1.00 SOTTOVOCE. [3179495]
1.15 LE SFUMATURE DI IPPOLITI. [8515560]
1.30 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [7790230]
1.45 LA VEDOVELLA. Film comico. Con Margaret Lee. [1901834]
3.05 BAMBOLE NON C'È UNA LIRA. Varietà.

RAIDUE

M ATTINA

6.35 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. Attualità. [4535907]
6.50 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [68689907]
9.45 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [6663452]
10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3730029]
11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [1068948]
11.45 TG 2 - MATTINA. [4600723]
12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [61988]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [8655]
13.30 GO CART POMERIGGIO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni animati. [7083810]
15.25 BONANZA. Telefilm. "Una gara per Orso"; "Prigionieri". All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [5050636]
17.15 TG 2 - FLASH. [4620839]
17.20 VIDEOCOMIC. Videoframmenti. Di Nicoletta Leggeri. [2295433]
17.45 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [4660641]

SERA

20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). [29]
20.30 TG 2 - 20,30. [97723]
20.50 AMICO MIO. "Il piccolo Cesare". Con Massimo Dapporto. Regia di Paolo Poeti. [140810]
22.30 JOHNNY 100 PESOS. Film-Tv thriller (USA, '94). Con Armando Aralza, Patricia Rivera. Regia di Gustavo Graef Marino. [9082926]

N OTTE

0.05 TG 2 - NOTTE. [9105330]
0.40 METEO 2. [97549921]
0.45 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4705037]
1.00 I RAGAZZI DELLA PORTA ACCANTO. Film drammatico (USA, 1985). Con Maxwell Caulfield, Charlie Sheen. Regia di Penelope Spheeris. [4352308]
2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [3684582]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

M ATTINA

8.30 GEO MAGAZINE. [1867029]
8.45 ANNA. Film drammatico. Con Silvana Mangano. Regia di Alberto Lattuada. [1189988]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo Novecento. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [545891]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [43742]
12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Blue Jeans. Telefilm. [2549075]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Grand tour. Rubrica. [67162]
14.00 TGR / TG 3. [6297]
14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [9552075]
15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo; Pattinaggio a rotelle; Tennis. Atp Tour Challenge .[9422487]
17.00 GEO MAGAZINE. [18636]
18.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [3704]
19.00 TG 3. [36655]
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [220549]

SERA

20.00 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [61365]
20.55 In Eurovisione da Derby (Inghilterra): CALCIO. Derby County-Sampdoria. Incontro in amichevole. [265278]
22.55 TG 3. [6694538]

RETE 4

M ATTINA

6.50 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. [6744013]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1786100]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3563471]
10.00 PERLA NERA. Tn. [2013]
10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7704]
11.00 REGINA. Telenovela. [8433]
11.30 TG 4. [8231669]
11.45 MILAGROS. Tn. [6199723]
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [80013]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [6810]
14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. [69520]
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. con Charles J. Hammer. [6487]
15.30 VENTO DI PRIMAVERA. Film musicale (Italia/Germania, 1958). Con Ferruccio Tagliavini, Lauretta Masiero. Regia di A.M. Rabenalt. [514365]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce in studio Iva Zanicchi. [1049549]
18.55 TG 4 / METEO. [1956926]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [1644013]

SERA

20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Con Fiorello. [6520]
20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. Notiziario. [67094]
20.40 CALCIO. Copa Centenario. Torneo Belo Horizonte. Milan-Corinthians. [907742]
22.40 MISSIONE FINALE. Film Tv azione (USA 1996). Con Gary Busey, Roy Schneider. Regia di James Becket. [9087926]

N OTTE

0.45 SPECIALE RALLY. Rubrica. Con Claudia Peroni. [6142327]
1.15 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [6700766]
1.55 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Giovani eroi". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [67643259]
3.00 I BRIGANTI ITALIANI. Film avventura (Italia, 1961, b/n). Con Ernest Bognine, Vittorio Gassman. Regia di Mario Camerini. [7916501]
5.00 KUNG FU. Telefilm.

ITALIA 1

M ATTINA

7.30 LA POSTA DI... / GIOCHIAMO CON... CIAO CIAO MATTINA. Show [1984568]
9.20 MACGYVER. Tf. "Il campione della guerriglia". [9050433]
10.25 IL RISCATTO DI CAPO ROSSO. Film-Tv . Con Christopher Lloyd, Michael Jeter. Regia di Bobo Clark. 1ª Tv. [97852278]
12.20 STUDIO SPORT. [4725810]
12.25 STUDIO APERTO. [8964742]
12.50 FATTI E MISFATTI. [6539839]
12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Alla festa senza Fonzie". [5276033]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. [45452]
14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [8549]
15.00 HERCULES. Tf. "Hercules e la spada della verità". [4695810]
16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM / GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [736926]
17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [1617]
18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Tf. "Prendere o lasciare?". [2346]
18.30 STUDIO APERTO. [44742]
18.50 STUDIO SPORT. [4507015]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Sfida a MTV". [1487]

CANALE 5

M ATTINA

9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Il ragazzo che sapeva il segreto". Con Linda Carter. [91655]
10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Max, cane bionico". [95471]
11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Tf. "Club per soli maschi". [9810]
11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Una serata tempestosa". [9297]
12.00 LA TATA. Tf. "Sei personaggi in cerca di editore!". [3146]
12.30 NONNO FELICE. Sit-com. "Appuntamento al buio". [3471]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [4100]
13.30 TUTTOBEAN. Show. [55471]
13.45 BEAUTIFUL. [258013]
14.15 INSIEME VERSO IL DOMANI. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Judith Light, Tom Irwin, Christopher Reeve. Prima visione Tv. [5806839]
16.15 SISTERS. Telefilm. [650297]
17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [4394520]
18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [48162]
18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. Con Claudio Lippi. [7325636]

SERA

20.00 TG 5. [5278]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [79839]
20.45 CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO. Film commedia (Italia, 1981). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Sergio Corbucci. [908471]
22.45 TG 5. [8388346]

N OTTE

23.00 APPUNTAMENTO AL BUIO. Film commedia (USA, 1987). Con Bruce Willis, Kim Basinger. Regia di Blake Edzards. All'interno: Tg 5. [88742]
1.00 DREAM ON. Telefilm. [9944489]
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3682698]
1.45 TG 5 EDICOLA. [2829389]
2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [1834143]
2.45 TG 5 EDICOLA. [1822308]
3.15 NONSOLOMODA. Attualità (R).

TMC

M ATTINA

7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore per ragazzi (Replica). All'interno: La tata e il professore. Telefilm. [9791181]
9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [86723]
10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [97839]
11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [230891]
12.45 METEO.
— . — TMC NEWS. [983926]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [64926]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. [4251162]
14.15 LA MASCHERA DI DIMITRIOS. Film poliziesco (USA, 1944, b/n). Con Sidney Greenstreet, Zachary Scott. [6908810]
16.30 BOOKER. Telefilm. [4190384]
17.35 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: La tata e il professore. Telefilm. [8844278]
19.25 METEO.
— . — TMC NEWS. [595365]
19.50 TMC SPORT. [963162]

SERA

20.05 SPECIALE NEWS. [165704]
20.35 GLI IRRIDUCIBILI. Film drammatico (USA, 1988). Con Richard Gere, Kevin Anderson, Penelope Ann Miller. Regia di Gary Sinise. [7097617]
22.40 METEO.
— . — TMC SERA. [964471]

N OTTE

23.05 DOTT. SPOT. Rubrica (Replica). [7968520]
23.10 BELLA SERATA DI PRIMA ESTATE. Varietà. Conduce Luciano Rispoli (Replica). [4432433]
1.30 TMC DOMANI. [3670853]
1.50 CHARLIE CHAN E I MORTI CHE PARLANO. Film giallo (USA, 1941, b/n). Con Sidney Toler, Sheila Ryan. Regia di Harry Lachman. [8968785]
3.05 CNN.

Tmc 2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [882710]
12.40 CLIP TO CLIP. All'interno: Flash; Colorado. [77861159]
17.55 RICK & ROLL. Musicale. [9390197]
18.00 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. [569438]
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [8348888]
19.30 CARTOON NETWORK. (R). [674333]
20.30 FLASH. [589246]
20.35 PUGNO PROIBITO. Film drammatico (USA, 1962). [551913]
22.20 COLORADIO. Rubrica. [1623352]
23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Calcio; Atletica legera. [886802]
0.05 RICK & ROLL.

Odeon

12.00 SINDBAD CONTRO I SETTE SARACENI. Film. [260468]
13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [60173997]
17.00 ESTATE MANIA. Rubrica. [938178]
18.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [854517]
18.30 L'ALBERO DELLE MELE. [862536]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [160555]
19.30 INF. REG. [169826]
20.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [166739]
20.30 LE SPIE AMANO I FIORI. Film spionaggio. [986456]
22.30 INF. REG. [145246]
23.00 I DONGIOVANNI DELLA COSTA AZZURRA. Film commedia.

Italia 7

13.15 TG. News. [5995604]
14.30 DYNASTY. Telefilm. Con Joan Collins. [553401]
15.30 SPAZIO LOCALE. [5370642]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Il cavallo". [947826]
19.00 TG. News. [5473604]
20.50 ULTIMATUM AGLI STATI UNITI. Film Tv azione (USA, 1986). Con Peter Strauss, Mason Adams. Regia di Roger Young. [78678710]
23.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [2580081]
23.30 CAMPANIA VIVA. Varietà. Conduce Serena Albano.

Cinquestelle

12.30 FILM. [77860420]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [693772]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

12.40 UN SOGNO SENZA CONFINI. Film drammatico. [4976178]
14.30 PUÒ SUCCEDERE ANCHE A TE. Film commedia. [9712197]
16.10 SOPHIE AND THE MOONHANGER. Film. [5821420]
17.45 IL GUERRIERO DEL FALCO. Fl. [7272352]
19.30 IL FIUME RACCONTA. Film. [4594449]
20.50 SET. [6823791]
21.00 TERRA AMATA. Film drammatico (USA, 1995). [8388130]
22.45 LE PERSONE NORMALI NON HANNO NIENTE DI ECCEZIONALE. Film dramm. [2260517]
0.35 LA FIGLIA DELLE TENEBRE. Film.

Tele +3

7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. "Elettronica industriale" - "Unione europea". [44775284]
10.00 THEODORA - ATTI I E II. Opera. Di G.F. Haendel (Replica). [58486130]
12.40 MARCIA UNGHERESE. Musica sinfonica. Di H. Berlioz (Replica). [7778710]
12.45 ZAIDE. Di H. Berlioz (Replica). [159604]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98464994]
19.05 +3 NEWS. [2686401]
21.00 GISELLE. Danza. Di A. Adam. [371994]
23.00 CONCERTO BRANDEBURGHESE. Di J.S. Bach. [598449]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 24; 2; 5; 5.30.
6.09 Radiouno Musica. Con Manuela De Vito, Massimo Cotto, Emanuela Castellini, Paolo Prato; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Un programma di Umberto Broccoli, Emanuela Falcetti; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 11.00 Inviato speciale; Come vanno gli affari; 13.28 Radiocelluloide. Le campane di Trieste (Replica); 14.11 Ombudsman estate. La trasmissione che dà voce a chi voce non ha. A cura di Carla Ghelli. Collaborazione di Elisabetta De Toma; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Tendenze; 18.30 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.50 Cinema alla radio: Amico mio; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Solo musica: '40-'60.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Una lunga estate gialla: il brivido dell'emozione viaggia nell'etere; —.— Il segreto di Ada. 1ª parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radioduo; 15.03 Hit Parade - Album. Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.35 Maccaroni-Radiocontainer; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.15 Pagine: La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. M.A. Charpentier: Artéon; 13.52 Lampi d'estate; Le uova fatali; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Gabriele Frasca; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite Festival; Il Cartellone. BBC Proms 1997; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio. L'artigiana che aveva cura dei tuoi fianchi; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Paola Pezzo trionfa anche in Valtellina

Paola Pezzo, medaglia d'oro olimpica, ha dominato anche a Livigno, aggiudicandosi la quarta prova del «Valtellina Bike» davanti alla sua più accreditata rivale italiana, la neocampionessa tricolore Nadia De Negri. Nettissimo il successo di Paola Pezzo, che ha tagliato il traguardo con oltre 5' di vantaggio. Tra gli uomini, l'ha spuntata Fabrizio Margon davanti a Gioia e Deho.

Motonautica, nel fiordo l'Italia batte gli ecologisti

L'italiano Laith Pharaon ha vinto la Coppa d'Oro di motonautica d'altura, in una gara contestata da una manifestazione dagli ecologisti che volevano bloccarla. Il pilota ha corso col suo Jolly Motor-Ferretti per 120miglia nautiche nel Fiordo di Oslo mentre la polizia teneva a bada i manifestanti, che cercavano di inserirsi nelle acque della gara con centinaia di imbarcazioni.

Ansa

Mondiale cross 500 Per Bartolini primo e 10º posto

Alterne vicende al Gp del Belgio a Namur, decima prova del mondiale cross 500, dove Andrea Bartolini ha guadagnato un primo ed un decimo posto. Nella seconda manche la vittoria è andata a Darryll King. Intanto, alla 12ª e quartultima prova del mondiale cross 250, a Bandung, in Indonesia, il francese Yves Demaria su Kawasaki si è aggiudicato il primo posto in entrambe le manche.

Europei rotelle Italia, doppio oro nella maratona

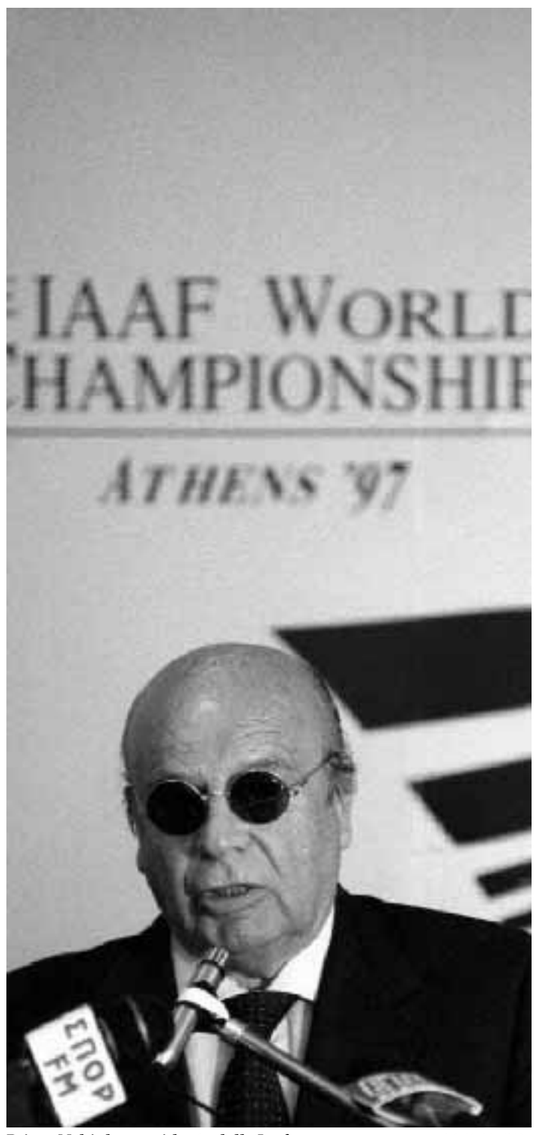
L'Italia ha chiuso con una doppietta d'oro nella maratona maschile e femminile anche l'ultima giornata delle gare su strada del Campionato europeo di pattinaggio a rotelle. La gara femminile, che si è svolta sulla distanza di 21 km, è stata vinta da Adelia Marra. Il trionfo azzurro è stato completato poi da Massimiliano Presti che, sul classico percorso di 42 km, si è imposto nella maratona uomini.

Di Vangelis l'inno per Olympia e per il 2004

Rinasce nel segno della musica la candidatura di Atene all'Olimpiade 2004. Nel segno soprattutto di Vangelis, il compositore che ha firmato le melodie della cerimonia di apertura dei mondiali di atletica, salutati come il miglior biglietto da visita della capitale greca per convincere i chiacchierati membri del Cio a fare ammenda dell'offesa del 1996 - lo scippo dei Giochi del Centenario a favore di Atlanta, la città Coca-Cola - e consegnare alla patria del moderno olimpismo la prima Olimpiade del Terzo millennio. Musica struggente, quella di Vangelis, una sinfonia vitale e dai larghi accenti nazionalistici fatta apposta per sottolineare la grandezza di Olympia, la sua paternità atletica e, perché no, la rabbia per quella bocciatura. E proprio Vangelis, all'indomani del blitz americano in nome delle bollicine zuccherate cui si era inchinata (a suon di regali e affari) la maggioranza dei 114 notabili del Cio che decidono per questa o quella città, aveva gridato forte il suo basta a all'organizzazione traditrice dei dettati di De Coubertin, auspicando che la Grecia non si umiliasse più chiedendo e accontentandosi di un'Olimpiade successiva, quella appunto del 2004. Il no di Vangelis era quello di un uomo, un greco, deluso dai giochi del Cio, irato con «i signori che decidono senza nessun rispetto per la sorte di un'istituzione antica», orgoglioso di poter rifiutare «la mancia» di un'altra occasione. Ma Vangelis, a distanza di un anno, pur non avendo cambiato idea sui personaggi che come Nebiolo governano il Cio a botte di miliardi, è un'artista, e la «chiamata» del suo paese per raccogliere le forze e tentare di riscuotere il debito del Centenario non l'ha lasciato insensibile. Con le sue note che viaggiano nel mondo dell'atletica e che alzano l'attenzione di tutti su Atene e su quel torto, Vangelis spera di «dare una mano» ai giochi del 2004 per i quali ora Atene sembra favorita ma insidiata da vicino proprio da Roma, una delle poche capitali che, e per bocca del suo membro Cio più autorevole, Franco Carraro, ai tempi della decisione di Atlanta prese apertamente le distanze da quella scelta. E Vangelis questa volta non è solo a dire sì. Anche Nebiolo, da ieri cittadino onorario di Atene, avrà qualche difficoltà a schierarsi completamente per Roma, città che lo ha snobbato quando le sue ambizioni si sono scontrate con quelle dei nemici in patria, Carraro e Pescante appunto, e che ora gli chiedono soccorso.

Mondiali di Atletica: Primo Nebiolo governa da 16 anni la Federazione internazionale rilevata con le casse vuote

Tra soldi e world-record c'è tutto il business Iaaf



Primo Nebiolo, presidente della Iaaf M. Kokkali/Ap

L'uomo è inamovibile, ma non è ancora una statua di marmo. Anzi, nonostante le settantaquattro primavere, si muove e agita a tutto campo, spinge continuamente sull'acceleratore del business sportivo, cavalca la tigre del professionismo ben più ferocemente dei suoi omologhi di tutto il mondo. È Primo Nebiolo, presidente dell'atletica internazionale - la Iaaf - dal 1981, da quando rilevò l'organizzazione che oggi conta 209 nazioni con le casse pressoché vuote ma che oggi distribuisce miliardi a man bassa e che è in diretta concorrenza col Cio quanto a business mediatici e iper-sponsorizzati.

Torinese, ha da qualche giorno la cittadinanza onoraria di Atene che aggiunge a quelle dei molti paesi nei quali ha portato lo spettacolo coi relativi affari. Passato quasi indenne attraverso svariati scandali, il più grave dei quali proprio in occasione di un mondiale che lui voleva esagerato - quello di Roma '87 - in exploit, record e budget, accusato di tirrania da molti dei campioni che con lui si sono fatti ricchi, ha comunque impresso all'atletica una virata che nessuna delle 17 federazioni che nel 1912 fondarono la Iaaf autotassandosi avrebbe mai immaginato e che trova il suo culmine proprio ad Atene in questi giorni con i premi in danaro, da aggiungere alla rituale Mercedes offerta dallo sponsor locale, sia per chi vince un titolo (60mila dollari) che per chi stabilisce un nuovo record del mondo (100mila).

Da dove arriva questo fiume di denaro? Semplice. Per il 60% dalla televisione, per il 35 dagli sponsor generalisti (Coca-Cola, Adidas, Seiko, Carlsberg, Tdk, Nita), per il resto da royalties e dividendi di medesima natura che provengono dai Giochi olimpici e dalle quote, chi le paga, di iscrizione delle singole federazioni. In tutto la Iaaf, vale a dire lo stesso Nebiolo dalla sua sede di Montecarlo, avrebbe (il bilancio vero è misterioso) a disposizione un budget di 70, 80 milioni di dollari (130, 140 miliardi di lire) che, al di là delle spese per una trentina di dipendenti, è distribuito soprattutto in premi, contributi alle federazioni per far viaggiare i loro atleti, in spese per meeting, copertura delle perdite nella galassia di manifestazioni volute dallo stesso Nebiolo che in sedici anni di potere assoluto e monopolista ha moltiplicato gli avvenimenti - mondiali estivi, indoor, mondiali di mezza maratona, coppa del mondo di marcia, gran prix - e percentualmente ha fatto decollare le entrate della vendita dei diritti tv spesso ceduti per decenni.

E il giro d'affari sembra destinato a salire anche se per qualcuno - e lo dimostrerebbe lo scarso e recente interesse per i meeting notturni sparsi per l'Europa - il budget a disposizione avrebbe raggiunto il suo limite fisiologico anche se dalle Olimpiadi di Atlanta '96 (ricaduta diritti tv) sono arrivati alla Iaaf 8,6 milioni di dollari contri l'1,2 di quattro anni prima a Barcellona. Anche per questo Nebiolo chiede ad Atene, alla sua pista superlastica, agli atleti più o meno in forma, a quelli che preferivano saltare la manifestazione, un impegno assoluto: fare record è il loro compito, i quattrini sono il vero stimolo, il resto è affare di Nebiolo, anche quello di chiudere un occhio sul doping derubricando le pene o dimezzandole come successo proprio nei giorni precedenti questo mondiale.

E la risposta, insieme allo scavalcamento dei criteri di convocazione della nazionali - la Iaaf di Nebiolo ha instaurato le wild card, inviti discrezionali purché facciano audience come nel caso di Michael Johnson o di Gwen Torrence - è arrivata col record di 1980 atleti in pista e pedana ad Atene, con una risposta mediatica valutata in 3 miliardi di contatti tv per i 212 paesi, 173 in diretta, collegati con la manifestazione greca. All'Africa, ricorda gongolando Nebiolo, le riprese sono state messe a disposizione gratis.

Una generosità di cui l'inquieto membro italiano del Cio chiederà conto, in termini di voti pro-Roma, a settembre a Losanna quando si sceglierà anche tra Atene e Roma per l'assegnazione dell'Olimpiade 2004.

Giuliano Cesaratto

E sulle tribune ateniesi Primo è sempre al lavoro

L'uomo avrà pure il dente avvelenato con l'Italia, la sua vera patria al di là delle mille cittadinanze onorarie che ha collezionato in un trentennio di potere tra vari incarichi - oltre ad essere presidente Iaaf è, da ben prima, presidente della Fisu, la federazione universitaria internazionale, dell'Asoif, l'associazione delle federazioni che partecipano alle Olimpiadi estive, ed è stato presidente dell'atletica italiana prima di essere costretto alle dimissioni sulla scia dello scandalo Evangelisti (salto in lungo di bronzo ai mondiali '87, poi dimostratosi fasullo con tanto di complotto nella misurazione) e di altre disinvolture affaristiche - ma ha promesso fedeltà al Coni cui ha invano tentato l'assalto a più riprese (respinto da Onesti, Carraro e Gattai) e ha annunciato da tempo un «porta a porta» tra «gli amici del Cio» per convincerli a votare Roma quando, il 5 settembre a Losanna, si tratterà di stabilire chi, tra Atene, Roma, Buenos Aires, Stoccolma e Città del Capo, avrà in dote il compito di organizzare l'Olimpiade del 2004: una partita di contatti, alleanze e promesse già in corso sulle tribune ateniesi.

BATTERIE DEGLI 800

E Bubka tifa per il danese Kipketer

Per Wilson Kipketer garantisce Sergei Bubka. Il mezzofondista danese, keniano di nascita, promette con la sua fama sprazzi di grande atletica ma risparmia il fiato per i suoi 800, nei quali è favorito assoluto. Per lui parla Bubka, uno che di imbattibilità se ne intende: «Nessuno può batterlo», assicura l'astista ucraino. Kipketer non pensa più all'occasione sfuggita con i Giochi di Atlanta. Quando la federatletica keniana decise che non sarebbe andato alle Olimpiadi, il mezzofondista africano non la prese neanche tanto male. Tirargli fuori una frase ad effetto sembra persino più difficile che batterlo in pista. «I complimenti di Bubka? Saremo 60 in gara, bisogna partire bene e qualificarsi alla finale», la disarmante risposta del danese. Quasi non ricordasse i due record del mondo indoor consecutivi stabiliti a marzo, e il primato outdoor di Sebastian Coe (1'41''73) uguagliato nel meeting di Stoccolma l'8 luglio scorso. «È vero - ha confessato il 24enne talento africano - ho un sogno segreto sul tempo degli 800. Ma lo dirò solo quando avro' raggiunto il mio obiettivo». Qualcuno assicura che si tratti del muro dell'1'40''.

Neanche lo sponsor personale riesce però a vivacizzare le promesse di Kipketer. Un anno fa, il più promettente allievo di padre Colin O' Connell seguiva di fronte alla tv il norvegese Vebjoern Rodal conquistare la corona olimpica che doveva essere sua. Ora è pronto a bissare il titolo mondiale conquistato nel '95 a Goteborg. Correndo per la Danimarca, non più per il Kenya. «È stata una mia scelta personale, forse non riuscirete mai a capirla», sostiene Kipketer. «Amo il mio paese, ma in Danimarca studio. Nessun rammarico se non sono andato ad Atlanta. Ho preso una decisione, e ne pago il prezzo». La rivincita migliore sarebbe, oltre al titolo che appare scontato, il mondiale, cosi' atteso ad Atene e così ben pagato dagli sponsor (100 mila dollari). Ma Kipketer continua a parlare di "titolo'', più che di record. Dentro di sè è sicuro. Come lo era Bubka.

Il Panatinaikos in allenamento in Trentino non ha dubbi sulla sede dell'Olimpiade

E anche il calcio è sicuro: «Nostro il 2004»

STEFANO BOLDRINI

I GIAPPONESI, figurarsi, si sono prenotati con sette anni di anticipo. Non hanno dubbi, da quelle parti: per loro le Olimpiadi del 2004 si svolgeranno in Grecia, ad Atene. Hanno contattato i vertici del Panathinaikos per assicurarsi con comodo anticipo l'uso del centro sportivo del club ateniese, forse il migliore in terra di Grecia. «Sanno che le nostre strutture sono all'avanguardia e così si sono messi sùbito in lista d'attesa per averle a disposizione», dice sornione il vicepresidente del Panathinaikos, Mavrokoulalakis.

Il club ateniese sta preparando la nuova stagione calcistica in Italia, a Borgo Valsugana, dove sabato ha affrontato il Parma. Sconfitta onorevole (0-2) per una squadra rifondata in estate dopo il flop dello scorso campionato: per la prima volta nella sua lunga storia, il Panathinaikos è fuori dalle Coppe. In sala rianimazione hanno richiamato Vasilis Daniil, il tecnico che nel '90 fece coppiola: scudetto e Coppa di Grecia. La squadra è rifatta di sana pianta: due norvegesi (Strandli e Mykland), due polacchi (il portiere Wandzik e il centravanti Warzicha), un albanese (Kola), un serbo (Milojevic). Una delle tante babele del pallone, ma per tenere alto l'orgoglio nazionale è stato richiamato anche il vecchio Saravakos, che ha 36 anni, ma sembra giochi da 100. Ed è proprio lui, il vecchio santone del calcio greco, uno dei più entusiasti sostenitori di «Atene 2004».

Dal Panathinaikos trapela un certo ottimismo. La corsa con Roma sembra già vinta. La convinzione nasce dal cosiddetto effetto risarcimento, dopo il «furto» subìto in occasione dell'assegnazione dei Giochi del centenario, 1996, quando il business e le bollicine della Coca-Cola fecero felice Atlanta e umiliarono Atene, la cultura e lo sport. E poi, dicono quelli del Panathinaikos, in Grecia nessuno rema contro le Olimpiadi. Non ci sono i comitati del no. Tutti voglio le Olimpiadi. E lo smog, e il traffico caotico di Atene? Sorridono, i greci: perché a Roma va meglio? Epperò il caldo potrebbe rappresentare un problema. In fin dei conti è lo stesso Panathinaikos a fare cattiva pubblicità alla Grecia: sta preparandosi nel Trentino. A casa, si fa per dire, del nemico. Ma il Panathinaikos ha la replica pronta: ha scoperto il Trentino da diversi anni (1992) e si è innamorato di questa terra. Difesa un po' debole, questa, ma tant'è.

Il conto alla rovescia è cominciato. Manca un mese all'assegnazione dei Giochi. A Losanna, il 5 settembre, giorno del giudizio, farà molto caldo. I greci intravedono lo striscione del traguardo. Credono di aver iniziato la fuga buona. E quelli del Panathinaikos gongolano. Affari d'oro, in vista. Non dovessero confermare la prenotazione i giapponesi, sono pronti gli arabi del Kuwait a subentrare. Yen o petrodollari? Un bel dilemma. Le Olimpiadi in Grecia saranno anche un omaggio alla tradizione e alla cultura, ma gli affari sono affari.

E il Genoa supera i greci 5-4

Nella prima partita del terzo Memorial «Alfonso Santagiuliana» a Vicenza il Genoa ha battuto il Panathinaikos Atene 5-4 (0-0) dopo i calci di rigore. Genoa e Panathinaikos comunque al Menti hanno offerto poco spettacolo. Al 20' i greci hanno fallito un calcio di rigore concesso da Biasutto per un fallo di Lombardi su Kola. Carlos Georgiadis ha segnato dal dischetto ma il tiro è stato fatto ripetere e Georgiadis ha colpito il palo. Poi tutti coi remi in barca.

STADIO OLIMPICO

Gradinate deserte per i 100 I greci non amano Olympia?

Contrariamente a quello che avevano annunciato gli organizzatori, lo stadio Olimpico di Atene non si è riempito per la serata di ieri, quella che avrebbe dovuto richiamare il maggior numero di persone dato che in programma c'erano le finali dei 100 metri sia maschile che femminile, le gare che suscitano piu' entusiasmo. Avevano detto che i biglietti erano esauriti, invece lo stadio era pieno per poco più di metà. Il caloroso pubblico che aveva riempito il Panathinaiko per la cerimonia di inaugurazione dei Mondiali finora ha lasciato a desiderare all'Olimpico. Al termine delle due prime giornate di gara, gli incassi non sono dei migliori e lo "scoperto" sugli spalti dell'Olimpico è molto superiore a quanto previsto dal Comitato organizzatore. La scarsa vendita dei biglietti è uno dei motivi di perplessità da parte della Iaaf. «Il numero degli spettatori ci ha sorpreso - ha dichiarato il segretario generale Istvan Gyulai - . Ci avevano assicurato che era stato venduto il 75% dei tagliandi. A seguire le batterie di Michal Johnson sui 400 c'erano poco più di tremila persone e anche nella prima giornata gli spalti erano semivuotri. «Siamo sbalorditi» hanno commentato i dirigenti della Iaaf, i quali hanno polemizzato sul grosso striscione (5 metri per 3) con sopra la scritta di «Atene 2004» issata da alcuni spettatori sabato scorso. «Era uno striscione eccessivo. Se succederà ancora in futuro ne dovreno discutere. Non esistono regole su questo argomento ma il nostro comportamento è di non accettare pubblicità dalle candidate - ha sottolineato Gyulai -. In ogni caso non c'è stata protesta ufficiale contro Atene da nessuna delle altre quattro città. «Sorpreso» si è detto il presidente della Federazione internazionale Primo Nebiolo che ha rivelato i retroscena della vicenda: «Avevano discusso l'acquisto di uno spazio pubblictario regolare e ne avevo parlato con il Cio. Poi però il comitato organizzatore dei mondiali ci aveva ripensato. Ed invece... ».

04INT05A0408 04INT04A0408 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:06:59 08/04/97

Caserta, l'uomo è ricoverato in prognosi riservata con i bimbi di 2 e 6 anni

Disperato perché senza lavoro si dà fuoco in auto coi figli

L'uomo, Bruno Forgetta, di 39 anni, ha cosparso di benzina la sua auto. I parenti raccontano che era disperato perché disoccupato. «Non sapeva come mantenere la famiglia»

DALL'INVIATO

SESSA AURUNCA (Ce). «Un brav'uomo, un bravo ragazzo, non si dava pace perché non riusciva a trovare un lavoro, se non saltuariamente, come raccoglitore di frutta, ma è tanto una brava persona». Umberto Buonamano è seduto davanti al bar e parla di Bruno Forgetta, 39 anni, che appena qualche ora prima, lungo al statale 430, s'è dato fuoco assieme ai due figli maschi, Giuseppe di sei anni e Ludovico di due. Valogno è una piccola frazione di Sessa Aurunca, un centro del casertano sui monti aurunci, al confine con il Lazio. La frazione è su una collina a 390 metri di altezza. Trovare la casa non è difficile: «Non c'è nessuno - ci dice una vicina con le lacrime agli occhi - sono andati tutti a Formia, è venuta anche la suocera, da Roccamonfina».

Sono proprio le vicine a raccontarci cos'è avvenuto. L'uomo, prima di pranzo è uscito di casa dicendo alla moglie che andava a cercare del pane fresco. Niente di anormale da queste parti visto che il mare dista pochi chilometri e la domenica è un giorno come gli altri ed i negozi sono tutti aperti. Bruno Forgetta s'è portato i figli maschi, Giuseppe e Ludovico, 6 e 2 anni, s'è messo in macchina ed è andato via con la «Fiat Uno». Lungo la statale che porta al mare s'è fermato in uno slargo, ha preso una tanica di benzina, l'ha versata sull'autovettura, poi gli ha dato fuoco. Dentro c'erano i suoi due figli e lui con un balzo, dalla portiera che aveva lasciato aperta, è entrato nell'auto.

La statale non è molto frequentata. Ieri mattina, per fortuna, da quelle parti si è trovato a passare Alfredo Perillo, L'uomo ha visto tutto, ha bloccato la propria auto ed incurante delle fiamme ha estratto i due bambini ed il padre. Poi li ha portati in ospedale, a Formia, che dista non più di dieci chilometri dal luogo dove l'uomo ha tentato di uccidersi.

In ospedale non hanno sciolto la prognosi per motivo precauzionale. Il disoccupato ed i due bambini hanno riportato ustioni di primo e secondo al volto ed in varie parti del corpo, ma la loro vita in pericolo ed anche il trasferimento in un centro specializzato nella cura delle ustioni per i due piccoli non viene ritenuto al momento necessario. Il padre sembra essere più grave, ma anche per lui non sembrano esserci pericoli. Resterà nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Formia assieme ai due figli.

La polizia della cittadina laziale conferma quello che hanno raccontato le vicine ed aggiungono che l'uomo soffriva di crisi depressive, tanto che dal settembre scorso era in cura da uno specialista. La ragione della sua grave depressione era la mancanza di un lavoro. Per questo, aggiungo gli investigatori, avrebbe deciso il suicidio assieme ai due figli maschi. Con la moglie, Margherita Gallo, anche lei disoccupata, l'uomo aveva lasciato la prima figlia, Veronica di nove anni.

In ospedale ci sono tutti i parenti c'è anche la suocera, Immacolata Lato, 56 anni, di Roccamonfina, un centro del casertano che dista pochi chilometri da Sessa Aurunca, tanto poco che la stazione ferroviaria i due centri l'hanno in comune. «Era afflitto dalla mancanza di lavoro - racconta la donna - si disperava perchè non riusciva a mantenere i suoi figli, noi abbiamo cercato di aiutarlo, di dargli una mano».

Un lavoro vero e proprio Bruno Forgetta non l'ha mai avuto. L'unica occupazione, saltuaria, l'aveva d'estate quando si trattava di andare a raccogliere le pesche. Un lavoro duro e spesso pagato male. In campagna ci andava con la moglie e la suocera guardava i bambini e li accudiva. D'inverno poi si arrangiava con lavori saltuari, un giorno quà un giorno là, raccontano i vicini, che ripetono che è un brav'uomo e che se avesse trovato un lavoro non avrebbe avuto problemi.

A Sessa Aurunca di lavoro ce n'è davvero poco. Una delle poche fabbriche della zona, la Morteo, ha chiuso i battenti e ha lasciato centinaia di operai sul lastrico. I lavoratori hanno occupato statali e linea ferroviaria, hanno protestato, ma la loro vicenda s'è risolta solo con la messa in mobilità - ci dicono - senza nessuna prospettiva concreta. Tante altre fabbriche hanno chiuso, a sud ed a nord di Sessa Aurunca ed i disoccupati sono aumentati a dismisura.

Il lavoro. Il vero, grande, problema per la provincia di Caserta. Oltre la metà della popolazione attiva è senza occupazione.

I giovani attendono anni e anni per trovare un posto. In tanti non riescono a trovarla neanche quando sono adulti, come è capitato a Bruno Forgetta che è arrivato a quarant'anni senza aver mai lavorato «sul serio». E in una situazione così la disperazione è naturale che sia di casa.

Vito Faenza

Coppia bloccata in Romania attende figlio

Due coniugi di Lari sono bloccati in Romania da più di un mese in attesa di poter rientrare in Italia con il piccolo Alexandru, un bambino di 2 anni che hanno adottato e per il quale il tribunale ha già dato l' autorizzazione. Moreno e Maria Letizia Sartini, entrambi di 39 anni, non possono però lasciare Bucarest se non vogliono correre il rischio di essere denunciati per abbandono di minore, mentre il bambino non può essere portato via dal suo paese d' origine perché la procura, prima di rilasciare il visto, vuol compiere ulteriori indagini. La vicenda è stata resa nota dagli stessi coniugi che hanno chiamato i parenti in Italia pregandoli di diffondere la loro storia. A quanto si è appreso i Sartini, che a Bucarest vivono presso una famiglia, non avrebbero più denaro a disposizione e per questo domani chiederanno l' aiuto anche dell' ambasciata italiana in Romania.

Sale a tre il bilancio dei morti del viaggio della speranza

Un altro immigrato vittima del naufragio

Il mare ha restituito il corpo di un altro clandestino. Si è scoperto che l'imbarcazione incagliatasi a Pantelleria era di un'organizzazione.

PANTELLERIA (Tp). Il mare della disperazione che circonda l'isola nera dove l'altra mattina si sono schiantati i sogni di un gruppone di clandestini tunisini ha regalato un altra vittima del naufragio facendo salire a tre i morti dell'ultimo viaggio della speranza. Il cadavere è stato avvistato da alcuni turisti che si stavano abbronzando a bordo di un gommone sullo specchio di mare di cala Carbone e che hanno avvertito la capitaneria di porto. Nel barcone di 12 metri rifacendo i conti, dopo gli ultimi aggiornamenti, c'erano i 24 immigrati che si trovano già a Trapani pronti per essere rispediti indietro, i tre poi morti, quattro ricoverati in ospedale e altri tre pescati dai carabinieri nelle campagne di Pantelleria. Il tenente dei carabinieri che a Trapani si occupa del rimpatrio dei clandestini ha ottenuto la fiducia degli extracomunitari e con quella anche alcune risposte alle sue domande. Ha scoperto che i disperati del Nordafrica non erano partiti con un loro mezzo tentando la fortuna da Kelibia in Tunisia, come era stato detto all'inizio di questa storia di miseria e voglia di lavoro. I poveri passeggeri del barcone sono riusciti a raccontare che dietro al loro viaggio c'è un'organizzazione di smistamento dei clandestini, che ognuno di loro ha pagato in dinari l'equivalente di qualche centinaio di migliaia di lire, che l'organizzazione tunisina ha curato il loro trasporto via terra fino in Libia, a Tripoli, dove martedì scorso Taoufik Hamouda, 38 anni, algerino, e Mohamed Kaolt, 30 anni, tunisino, li hanno imbarcati sul loro legnaccio vecchio insieme all' acqua da bere e alle provviste. Poi tutti sono partiti verso Pantelleria con un mare piatto che non lasciava presagire sventure e morte. Quando il barcone è naufragato i tunisini avevano navigato per quattro giorni e cinque notti. Mangiando una volta al giorno, dividendosi l'acqua dolce con parsimonia. I passeggeri senza più speranza hanno indicato ai carabinieri i negrieri che hanno curato la traversata ed ora Hamouda e Kaolt attendono di comparire davanti al magistrato con l'accusa di naufragio colposo e di omicidio plurimo colposo. Addosso ai due i carabinieri hanno trovato dinari per un valore di 550 mila lire e franchi per un milione di lire. Evidentemente una parte del denaro chiesto per la traversata.

Ma la storia tunisino-pantesca può non essere finita qui. Sempre i passeggeri del barcone hanno detto che a bordo erano una quarantina e quindi all'appello mancano altri uomini. Di uno si loro si è saputo un particolare che aggiunge altra commozione alla tragedia: Camel Bem Amnoure, 36 anni, travolto dalle ondate, era cieco. Con il fratello, che ha raccontato le sue ultime tragiche 5 ore in mare, aggrappati a un salvagente, si era imbarcato per raggiungere a Milano un oculista, con cui era stato fissato un appuntamento. «Ho pregato Allah per tutto il viaggio, ha raccontato il fratello, per lui il viaggio della speranza erala cwertezza di tornare a rivedere il sole». E invece, quella speranza è finita in fondo al mare.

R.F.

Stuprata in spiaggia da 4 amici

Hanno violentato una loro amica minorenne e connazionale e l'hanno abbandonata nuda sulla spiaggia di Marina di Castagneto Carducci. I ragazzi di nazionalità svizzera, come la vittima diciassettenne, sono quattro di cui due minorenni. Quelli che hanno dimostrato di avere 19 anni sono stati invece arrestati.
Il brutale episodio è stato la conseguenza di una notte «brava» all'insegna dell'alcool. I quattro - secondo la ricostruzione delle autorità- tutti di Zurigo dove frequantano la stessa scuola erano in vacanza sulla costa toscana in un campeggio della zona. Dopo una serata in discoteca e dopo aver abbondantemente bevuto hanno deciso di fare un bagno al mare sotto le stelle. La ragazza era loro amica e probabilmente si è fidata, accettando di concludere romanticamente la serata. Ma le cose sono andate molto diversamente.

Parla Liborio Polizzi, ex esponente della giunta targata Ulivo

«Io, colluso per restare vivo» Palermo, scarcerato l'assessore

L'incredibile giustificazione che dà delle proprie frequentazioni con esponenti mafiosi: «Per i miei figli è meglio un padre chiacchierato che morto».

PALERMO. Non tutto è cambiato. Palermo libera dalla mafia? Collusioni tra boss e politici, amicizie tra imprenditori e pezzi da Novanta, acqua passata? No. La storia di Liborio Polizzi ne è la prova. Ed è lui stesso - uomo da record perchè unico scarcerato dopo 13 giorni per gravi accuse di mafia - a confermarlo scandendo un motto che fa rabbrividire, su cui riflettere: "Per i miei figli è meglio un padre chiacchierato ma vivo che un padre morto". Viene arrestato il 18 luglio scorso l'ex assessore provinciale al Turismo di una giunta targata Ulivo, imprenditore di segnaletica stradale con grossi appalti, ex presidente del Palermo calcio simpatico al sindaco Orlando. L'accusa è concorso esterno in associazone mafiosa. Gli episodi che lo fanno finire all'Ucciardone sono: l'amicizia con Antonino Spadaro, figlio di don Masino, re del contrabbando di sigarette poi passato alla droga; l'amicizia col killer Gaspare Spatuzza; l'amicizia con il reggente del mandamento di Porta Nuova Salvatore Cucuzza, meglio noto come colui che uccise il segretario del Pci Pio La Torre e il suo aiutante Rosario Di Salvo. E poi altre accuse. Ha dato l'ordine di picchiare due suoi impiegati; ha cercato contatti con Leoluca Bagarella per aprire un quotidiano; ha chiesto aiuto ai mafiosi per sciogliere alcuni nodi col suo ex socio Giovanni Ferrara. Polizzi ha ammesso. Non tutto ma in parte. E per questo il gip lo ha scarcerato. Fa un ragionamento l'imprenditore, per scansare le accuse dei suoi ex amici mafiosi oggi pentiti, che mostra una delle anime ancora vive di questa città. Dice: "A Palermo non è cambiato tanto. Sì i magistrati hanno lavorato e hanno avuto alcuni successi. Ma qui si può ancora morire per un 'no'. Ancora si deve subire. Non tutti hanno la lucidità ed il coraggio di denunciare. C'è chi l'ha fatto ed è morto. Sì ho sbagliato ad incontrare alcune persone e a non rompere subito i legami. Credevo fosse amicizia. Non era così. Ma non si può dire a certa gente, dall'oggi al domani, non vediamoci più, non sentiamoci più, bisogna usare diplomazia". Polizzi non fa nomi non indica episodi concreti. Fa esempi astratti ma è chiaro che parla di sè. Lui ha incontrato Cucuzza che prima gli si è presentato - dice lui - con un altro nome e solo dopo ha saputo chi fosse realmente. Il boss gli chiese lavori per aziende a lui vicine. L'imprenditore prima temporeggiò poi - dice - rispose negativamente. "La mafia non è morta. Cosa nostra si rinnova con metodi inediti. Quale miglior sistema di avvicinare una persona che, almeno fino al 18 luglio, era considerata per bene? Per servirsi di facce pulite bisogna contattarle. La mia risposta comunque è stata sempre no ai tentativi celati o malcelati di avvicinamento". Ma lei poteva denunciare quei tentativi e non lo ha fatto. Lo fece Libero Grassi, imprenditore anche lui. Ora la vedova, Pina Maisano, siede al suo posto nella giunta provinciale. "Se avessi abitato in un'altra città lo avrei fatto. Ma qui siamo a Palermo e dovevo pensare alla mia incolumità e a quella dei miei cari, dei miei figli. Manca la protezione. Gente come me, gente avvicinabile per il ruolo, per la professione, va tutelata, salvaguardata in qualche modo".

Polizzi dice di non aver fatto entrare Cocuzza in casa propria ma di averlo visto solo in ufficio, dice di non aver fatto picchiare i propri dipendenti. E in realtà quest' accusa se l'è accollata Nino Spadaro che aveva sentito l'ex presidente del Palermo calcio lamentarsi di quei due. Un piccolo favore non richiesto. L'ex assessore ora attende le decisioni dei magistrati. L'addio alla politica è certo. Le difficoltà per continuare a lavorare come imprenditore anche. Polizzi dice di esser pronto a pagare per le proprie colpe: «Non scapperò, non mi ucciderò, non mi nasconderò». Anche questa è Palermo cinque anni dopo le stragi Borsellino e Falcone..

Ruggero Farkas

Preso dall'ira uccide il cane a bastonate

Storie di un agosto milanese. Ieri, i protagonisti del capoluogo lombardo sono stati due cani. Ma, mentre una vicenda è finita bene, l'altra ha avuto un esito drammatico. Da una parte c'è «Ricky», cocker abbandonato in un appartamento e salvato dai vigili del fuoco, e dall'altra «Black», bastardino nero ucciso a bastonate dal padrone in un impeto d'ira.
È andata così. Ieri mattina alle 9.45 una volante della polizia, chiamata da una testimone, è accorsa in via Bocconi, davanti all' università. Un uomo, un barbone senza fissa dimora, stava picchiando a bastonate uno dei due cagnolini che portava con sé. L' intervento dei poliziotti non è, però, servito a salvare la vita al cane. L' uomo è stato denunciato per maltrattamenti ad animali.
La storia di «Ricky», invece, è per fortuna a lieto fine. Il cocker è stato salvato dai vigili del fuoco, che ieri sono entrati, da una finestra, in un appartamento di via Chioggia. Il proprietario della casa non si vedeva da alcuni giorni. Se ne era andato lasciando in giro per casa alcune scatolette di cibo per cani e ciotole piene d' acqua.

04COM07A0408 ZALLCALL 11 19:03:07 08/03/97

IL GIOCO

«Andar per gigli» Quel sadismo su lucertole e mosche

CARMINE DE LUCA

C ON IL SOLE di giugno-luglio nostra meta preferita era il terrazzo sovrastante la villa comunale. Quello stretto terrazzo, costruito a sostegno di una strada era un fitto intrico di piante di iris (noi li chiamavamo più semplicemente gigli, e nel nostro linguaggio sbrigativo l'espressione «ai gigli» indicava quel posto: «andare ai gigli» era uno dei diletti della controra estiva).

Su quello stretto terrazzo si andava spesso a caccia di lucertole. Si catturavano con un cappio di filo d'erba. Tentavano di scappare e il cappio stringeva: non c'era nulla da fare. Per conquistare quello stretto terrazzo bisognava sottrarsi allo sguardo attento del guardiano della villa comunale. Si chiamava zio Francesco? Non ricordo bene. Ma ho netta memoria della sua profonda dignità. A noi ragazzini metteva paura con la mancanza del bastone che aiutava la sua gamba claudicante da reduce della guerra (la Grande Guerra), e nonostante il terrore che incuteva, qualcuno di noi riusciva - chissà in quale piega della sensibilità, chissà per quale meccanismo emotivo- ad apprezzarne l'austero decoro. A caccia di lucertole si andava attrezzati di qualche cicca di sigaretta che qualcuno di noi si era preoccupato di raccattare per strada o in qualche portacenere (ma c'erano i portacenere? si usavano?). Un po' di tabacco della cicca, fatto denso e fetido grumo di nicotina, lo si metteva - scellerata perfidia infantile! - nella bocca dell'animale. Questo era il gioco, questo il crudele obiettivo di «andare ai gigli». La lucertola avvelenata era presa da un immediato tremore che subito si trasformava in convulsioni. Poi, d'improvviso moriva restando stecchita.

A DARE portata alla malvagità si andava a caccia delle lucertole più grosse: più grandi erano, più forte e più duraturo era l'effetto del tabacco. Scagli la prima pietra che, nell'infanzia, non ha catturato una mosca per staccarle le ali e abbandonarla a un destino (breve) di morte (smarrita, la mosca trascina il suo corpo), o non ha legato barattoli alla coda di un gatto, o, come un mio compagno di scuola, lanciando cocci appuntiti (i «scìscioli») dava la caccia ai polli: un giorno un coccio aguzzo prese una gallina nell'orifizio - come dire? - ovale. La povera dovette trascinarsi per strada una sanguinolente massa di interiora.

Negli anni della mia infanzia - a cavallo tra anni quaranta e cinquanta - il rispetto degli animali era cosa inconcepibile. Anzi, era ritenuto cosa assolutamente disdicevole e tale da rendere altamente probabile la presa in giro. Era un comportarsi da donnicciola. I libri di lettura scolastici che raccontavano di poveri animali maltrattati (ho memoria del rospo, la «schifa bestia», di Victor Hugo tradotto da Pascoli: «Era un tramonto dopo il temporale. /C'era a ponente un cumulo di cirri...») non soltanto fallivano come apologhi edificanti, ma funzionavano da efficacissimi suggeritori di giochi perfidi. Quanti rospi avremo massacrato su suggerimento di Hugo e Pascoli! I giochi con gli animali dipendono strettamente dai tempi: oggi, per fortuna, sono tempi di tenerezze e di protezione istituzionalizzata; allora erano tempi di violenze gratuite - non solo da parte di bambini. L'aggressività infantile si esercitava sugli animali in mancanza d'altro. Significherà pure qualcosa il fatto che eravamo figli della guerra.

CHIUNQUE da ragazzo abbia fatto esercizio di sadismo nei confronti degli animali ha modelli letterari celebri. Per esempio, Tom Sawyer di Mark Twain. Nel capitolo quinto delle *Avventure* Tom è in chiesa e nel bel mezzo della preghiera, viene sfidato da una mosca. «Una mosca si era materializzata sulla spalliera del banco davanti a lui e aveva tormentato il suo animo con un placido soffregarsi le zampe; con lo strofinarle sulla testa, stropicciandola con tanto vigore da dare l'impressione di volerla staccare dal corpo e mettendo in mostra l'esile filamento che costituiva il collo; con le sfregarsi le ali per mezzo delle zampe posteriori, lisciandole poi contro il corpo come se fossero le code di un frac; con il mettere in pratica, insomma, una completa toiletta nella massima tranquillità, quasi sapesse di trovarsi completamente al sicuro. E, in realtà, così era; perché, nonostante gli prudessero le mani per la smania di acchiappare la mosca, Tom non si azzardava a farlo. Riteneva infatti che se si fosse abbandonato a una cosa simile mentre veniva recitata la preghiera, la sua anima sarebbe stata annientata all'istante. Ma, alla frase finale, la mano di lui cominciò a curvarsi e a portarsi avanti con mossa furtiva; e, nel momento in cui venne pronunciato l'Amen, la mosca diventò prigioniera di guerra».

Le mosche sono vittime preferite di crudele torture. Un giorno degli anni che sto rievocando tre compagni di scuola, ne legarono con un sottile filo di seta ben quattro, da una zampetta all'altra, a formare una specie di piccolo stuolo che, liberato, andò a posarsi sulla cattedra dell'insegnante. Le conseguenze sono documentate nei registri di una scuola che veniva frequentata con incommensurabile gioia e con irrefrenabili svogliatezze.

IL CATALOGO dei giochi con gli animali è parecchio nutrito. E non elenca soltanto scelleratezze e violenze. Contiene pure splendidi incanti e affascinati stupori. Come quando ci si fermava, nei fervidi soli estivi, ad ammirare l'assoluta eleganza della verde mantide religiosa. Come quando, in ginocchio, si puntava lo sguardo attento nel cono di sabbia del formicaleone in attesa di assistere al prodigioso fulmineo scatto con cui dall'interno della tana sabbiosa catturava qualche imprudente insetto. Poi, magari, lo stupito osservatore, afferrando bruscamente un pugno di terra, catturava, a sua volta, il feroce formicaleone. Ed era di nuovo violenza.

In Primo Piano

Bombe e insediamenti minacciano il negoziato Un confine di pace? «Affidiamolo a un muro vero»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una donna palestinese passa davanti a poliziotti israeliani a Jerusalemme

«Per decenni israeliani e palestinesi sono stati divisi da un muro di odio e di diffidenza. Quando questo muro veniva superato era per portare morte e distruzione nel campo avversario. Ora credo che sia venuto il tempo per realizzare un altro muro: quello della pace». I venti di guerra tornano a spirare sul Medio Oriente. Le immagini strazianti di quei poveri corpi squartati al mercato ortofrutticolo di Gerusalemme pesano come macigni sul dialogo israelo-palestinese. Il linguaggio militare sembra aver preso di nuovo il sopravvento su quello della diplomazia. **Abraham Yehoshua**, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei, crede ancora nel linguaggio del realismo. «Non dobbiamo sognare - dice - la pace perfetta. Ci vorranno decenni prima che israeliani e palestinesi possano ritrovarsi insieme, vivere insieme negli stessi luoghi. No, la pace possibile è quella che preveda per un futuro prossimo la separazione tra i due popoli. Ed è la pace evocata da Yitzhak Rabin. Sì, ci vuole un Muro, un confine certo che separi israeliani e palestinesi. Un confine tra due Stati, con pari diritti e pari doveri. Nel momento in cui verrà riconosciuta loro una piena sovranità nazionale, i palestinesi diverranno a tutti gli effetti responsabili dell'eliminazione del terrorismo. Se non ne saranno capaci o non vorranno assumersi quest'onere, allora sì che Israele avrà tutte le ragioni per intervenire»,

Teme i sogni, Abraham Yehoshua, perché in questo tormentato lembo di terra i sogni sono stati sempre l'anticamera della tragedia. «Anche Benjamin Netanyahu - afferma la scrittrice **Naomi Chazan**, deputata del Meretz (la sinistra sionista) e vice presidente del Parlamento israeliano - è a suo modo un idealista. Un tragico idealista. Il suo sogno è quello di realizzare la "Grande Israele", il suo incubo è dover convivere con gli Arabi, ritenuti comunque inaffidabili. Per divenire un paese normale, Israele deve liberarsi di questi "sognatori"». Ma è difficile, molto difficile parlare di pace quando anche un atto normale, come recarsi al mercato o salire su un autobus, diviene fonte di paura, di inquietudine.

«No, non è facile - conferma **David Grossman**, lo scrittore del dialogo - ma Israele ha in sé la forza d'animo per non farsi piegare dal terrore. Le bombe degli integralisti tendono a riportare indietro le lancette della storia, a rinnovare il rito del sangue purificatore, delle vite umane immolate sull'altare della Missione suprema a cui tutto può e deve essere sacrificato. Da soli non riusciranno mai ad averla vinta. Ma possono farcela se la loro ferocia annientatrice s'incontra con i disegni di politici spregiudicati e bramosi di potere». Le parole di David Grossman danno corpo ad un timore diffuso oggi in Israele e tra i palestinesi che ancora credono nel dialogo: che esista, cioè, una «Coalizione» tra le forze nemiche della pace in entrambi i campi. Una tesi rilanciata da **Amos Oz**: «So bene - premette lo scrittore che non può esistere alcun paragone tra un massacro di innocenti e la requisizione di terra. Una volta tolta, la vita umana non può essere restituita, le terre sì. E tuttavia è indubbio che esista una coincidenza di obiettivi tra i "killer della pace" di entrambi i fronti: con il tritolo o con le ruspe intendono esasperare gli animi, seppellire ogni prospettiva di pace».

Le cronache di questi giorni così difficili in Medio Oriente sono piene di minacce e ammonimenti che rimbalzano tra Gaza e Gerusalemme. I leader delle due parti fanno a gara ad accusarsi di non rispettare gli accordi di Oslo. Una «gara» a cui Amos Oz si ribella con decisione: «Ciò che più mi preoccupa - dice - è lo sgretolarsi di quel clima di fiducia, di quel ripensamento autocritico che aveva portato a quegli accordi. Prim'ancora che politica, la svolta fu culturale. Per la prima volta, infatti, i rappresentanti dei due popoli convenivano che l'essenza del dramma mediorientale consisteva nel fatto che a combattersi erano *due ragioni*, e che la pace poteva essere raggiunta solo a "mezza strada". Il compromesso non era più sinonimo di sconfitta, ma rappresentava una positiva presa d'atto della realtà. Ciò che sta accadendo di nuovo da noi è una sorta di tragica fuga dalla realtà».

Compromesso significa saper rinunciare. Significa prendere atto, sottolinea l'ex ambasciatore israeliano a Madrid **Shlomo Ben Ami**, «che se muore il dialogo, non ci troveremo a dover fronteggiare una nuova Intifada. Stavolta si combatterà ad ogni angolo di strada in Cisgiordania e a Gaza, mitra contro mitra. E sarà inevitabile un enorme bagno di sangue». La pace, però, ha un prezzo. Ma Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat sono disposti a pagarlo? «Per quanto ci riguarda, la risposta è affermativa - risponde **Hanan Ashrawi**, ministra dell'Istruzione nel governo palestinese - Il sacrificio sta nella dolorosa consapevolezza che anche nel migliore dei casi, quando cioè nascerà lo Stato di Palestina, non torneremo più in possesso di molte terre, di tante città e villaggi da cui i nostri padri furono scacciati nel 1948 e nel '67. Quest'acquisizione non è stata facile né indolore. Ma alla fine siamo giunti alla conclusione che la libertà, l'indipendenza nazionale non si misura in ettari». Un principio rigettato dagli ultranazionalisti israeliani e palestinesi, per i quali la sacralità della Terra non permette alcun compromesso. Perché nessun mortale può sostituirsi a Dio. Chi lo fa merita la morte. Torna allora la domanda: quale prezzo è disposto a pagare Benjamin Netanyahu alla pace? «Nessuno, se resta fedele alle promesse elettorali - sostiene **Yael Dayan**, deputata laburista, figlia del generale Moshè Dayan, l'eroe della Guerra dei sei giorni -. Agli israeliani Netanyahu ha venduto una merce che non esiste: avere la pace, al sicurezza senza cedere un pezzo della Terra d'Israele, senza riconoscere ai palestinesi la dignità di popolo in cerca di una nazione. Su questa strada nessun dialogo sarà mai possibile». La pace in cambio dei territori, dunque. Un prezzo che la destra ebraica non è disposta a pagare. Per gli irriducibili di «Eretz Israel» la soluzione della questione palestinese è sempre la stessa. Quella indicata dalla «pasionaria» dell'ultradestra israeliana Geula Cohen: evacuare, con le buone o le cattive, la popolazione palestinese dei Territori verso «lo Stato palestinese che già c'è: la Giordania». Aiutando magari Arafat e i suoi a spodestare re Hussein. È questa l'anima dei coloni oltranzisti il cui voto è stato decisivo per la vittoria di Netanyahu e che oggi sono passati all'incasso, esigendo un nuovo impulso alla colonizzazione di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania).

Un premier israeliano prigioniero dei falchi nazionalreligiosi, un presidente palestinese impelagato in una «Tangentopoli» made in Gaza che investe l'intero governo dell'Anp e che ha già provocato le dimissioni di massa dei suoi ministri: la crisi israelo-palestinese, riflette il politilogo **Shlomo Avinery**, «è alimentata dalle debolezze interne alle due leadership». E chi è debole cerca di mascherare la sua condizione facendo la voce grossa, mostrando i muscoli. Finendo per restare prigioniero dei fantasmi del passato. «Guardarsi indietro non aiuta a costruire il futuro - sostiene **Elias Freji**, per decenni

Le sabbie mobili di Arafat e Netanyahu

sindaco di Betlemme, tra le più autorevoli e conosciute personalità palestinesi nei Territori -. Ciò di cui abbiamo bisogno, tutti, è di una buona dose di realismo. Per tanto, troppo tempo abbiamo coltivato l'illusione di poter vivere gli uni senza gli altri. A questo "sogno" abbiamo pagato un tributo altissimo in sangue e sofferenza. Noi palestinesi come gli israeliani». Il pensiero di Elias Freji va a Yitzhak Rabin: «Lui che aveva passato la sua vita a combattere gli arabi aveva compreso che la sicurezza del suo popolo non poteva essere conquistata con le armi. Ma con il dialogo e riconoscendo le ragioni dell'altro. Aveva compreso che l' "altro" poteva divenire un interlocutore affidabile e non più un nemico da distruggere». Non occorre divenire «amanti» per fare la pace, annota sorridendo Elias Freji. Vi possono più semplicemente essere ragioni di convenienza. Ma il tempo non lavora per la pace. Né è utile rispettare la gradualità evocata dagli accordi di Oslo. «A questo punto - afferma Abraham Yehoshua - occorre saltare le fasi intermedie e affrontare di petto la questione dello status finale dei Territori. Netanyahu si è dichiarato più volte favorevole a questa ipotesi. Perché non prenderlo sul serio e vedere le sue "carte"?». Ma c'è chi teme che le "carte" di Netanyahu nascondano un ennesimo «bluff». Dice **Feisal Husseini**, ministro palestinese per Gerusalemme Est: «Non saremo certo noi a dichiararci contrari ad un'anticipazione dell'ultima fase del negoziato sui Territori. Ma sino ad oggi la logica che ha mosso in ogni suo atto il governo Netanyahu è stata quello di svuotare di ogni contenuto la trattativa finale». È il caso di Gerusalemme, città da sempre contesa, che rischia sempre più di trasformarsi nella capitale dell'intolleranza e del fanatismo religioso. «Sin dall'inizio sapevamo che sarebbe stato il nodo più complicato da sciogliere - sottolinea Husseini -. Per questo avevamo convenuto con i negoziatori israeliani di affrontarlo nella fase finale del negoziato. Ma Netanyahu ha scelto la politica del fatto compiuto, rilanciando la politica degli insediamenti nella parte araba occupata della città. L'obiettivo è chiaro: fare di Gerusalemme una città di soli ebrei, dove del tutto marginale resta la presenza palestinese. A quel punto ogni trattativa non avrebbe più senso, perché verrebbe meno l'oggetto del contendere».

È il sogno della «Grande Gerusalemme» rilanciato a colpi di bulldozer dal sindaco della città, **Ehud Olmert**: «Non dobbiamo chiedere ad Arafat l'autorizzazione per costruire», ripete in continuazione Ehud il falco, sfidando anche le riserve del primo ministro. «Ciò che conta in questo momento - aggiunge **Saeb Erekat**, ministro degli Affari civili dell'Anp e capo dei negoziatori palestinesi - è ricostruire un clima di fiducia tra le parti. E il modo è uno solo: realizzare le intese già raggiunte. Perché solo così potremo dimostrare che la pace non è una parola vuota, priva di concretezza». Ma occorre fare in fretta. Perché, annota **Kalil Shikaki**, direttore del Centro di ricerche politiche e sociali di Nablus, «il consenso alla lotta armata cresce quando si dimostra che la trattativa diplomatica non raggiunge alcun risultato». Compromesso significa anche avere l'umiltà di ammettere i propri errori, di prendere atto che la realtà brucia spesso le promesse. Dice **Nachum Barnea**, analista politico dello «Yedioth Ahronot»: «Netanyahu fallisce come avevano fallito prima di lui Rabin e Peres. Adesso almeno imparerà ad essere più modesto». Barnea sa cosa vuol dire il dolore. L'ha sperimentato sulla sua pelle, è entrato nella sua famiglia: il figlio maggiore è morto in una delle stragi perpetrate da «Hamas». «La vendetta - afferma - porta solo ad altri lutti. Non è con le armi che potrò garantire la sicurezza e una vita normale per gli altri miei figli». Il presente di due poli si consuma così: in un continuo alternarsi di paura e pessimismo, come spesso è accaduto in questa tormentata terra di Palestina. C'è chi vede solo buio nel futuro dei due popoli. È il caso di **Tommy Lapid**, editorialista di punta del «Ma'ariv»: «Siamo in trappola - afferma -. Le stragi sono destinate a scandire ancora per molto i nostri giorni. A fermarle non ci sono riusciti Rabin e Peres, ed ora anche la destra si dimostra incapace di sradicare il terrorismo». Ma il pessimismo di Lapid ingabbia una realtà più complessa, dove la speranza ha ancora diritto di cittadinanza. A testimoniarlo è un sondaggio d'opinione condotto subito dopo la strage al mercato di Gerusalemme su un campione rappresentativo della popolazione ebraica adulta del paese (margine d'errore 4,5%) i cui risultati sono stati pubblicati dal quotidiano «Ma'ariv». Nonostante la ferocia integralista, il 71% degli intervistati si è detto convinto che prima o poi nascerà uno Stato palestinese. Il 59% si è dichiarato favorevole a questa soluzione, purché si tratti di uno Stato sottoposto a forti limitazioni per quel che concerne il suo esercito e le sue armi. «È un dato di grande rilevanza - commenta **Hanna Siniora**, ex direttore di "Al Qods", il giornale in lingua araba di Gerusalemme Est - perché evidenzia come la maggioranza degli israeliani non ha smarrito l'insegnamento di Yitzhak Rabin. Un'indicazione di cui Netanyahu non può non tener conto». Torna così a prendere forma il «Muro» auspicato da Yehoshua. «La separazione - ribadisce lo scrittore - è un passaggio obbligato per realizzare la pace. Sarà poco romantico ma è così». Perché l'alternativa al «Muro» sono le sanguinose scorrerie dei «kamikaze» islamici in terra israeliana e i blindati con la stella di Davide che assediano le città della Cisgiordania, trasformandole in grandi campi di concentramento.

04UNI08A0408 04SPC06A0408 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:50:47 08/03/97

UNITÀ X LIBRO

In Primo Piano

Le Tigri dell'Asia

Viene dalla Thailandia il virus del superdollaro

Paul Krugman, tra i migliori economisti della generazione emergente, una delle «punte» del Massachusetts Institute of Technology, ha coniato un nuovo termine per definire la crisi valutaria scoppiata nel sud-est asiatico: *bahtulism*. La radice, baht, è la moneta thailandese improvvisamente precipitata dall'altare del dollaro (fino a un mese fa era agganciato al biglietto verde) ai trambusti delle fluttuazioni e della speculazione internazionale. *Bathulism* è il nuovo virus che viene dall'Asia che ha contagiato perfino il Brasile e la Repubblica Ceka del liberista Vaclav Klaus anch'essa sconvolta dalle perfidie del mercato globale. Significa perdita di controllo sulla valuta, significa recessione e, secondo alcuni, anche crisi di un modello di crescita economica e di dominio di interi settori dell'esportazione che ha caratterizzato le Tigri asiatiche fino a questo momento. La sindrome messicana, nata nell'inverno 1994-1995, si è ridestata in un altro luogo. Prima la Thailandia, poi dalla Thailandia alla Filippine, all'Indonesia, alla Malaysia, a Singapore, come si addice alle crisi che accadono in un mondo in cui i capitali circolano senza vincoli infischiandosene delle conseguenze economiche, sociali, politiche delle loro fughe.

La Thailandia è un caso speciale, nel quale si mescolano una liberalizzazione caotica del settore finanziario, un mediocre livello di preparazione della manodopera, una propensione all'indebitamento estero a basso costo grazie all'aggancio della valuta nazionale al dollaro forte, cinque anni filati di boom delle speculazioni sui terreni e immobiliare. La Thailandia, come il Messico, era considerato fino a ieri l'allievo asiatico migliore dall'occidente, la crescita sembrava inarrestabile. Come nelle altre città del sud-est asiatico, le Tigri della seconda generazione. Prima era stato il turno di Singapore, Taiwan, Hong Kong e Corea del sud, negli anni '80 c'è stato il decollo di Thailandia, Malaysia, Indonesia, paesi abituati a crescere a ritmi del 7-8-9% all'anno e che adesso vedono avvicinarsi paurosamente un ciclo di recessione. È apparsa l'altra faccia che sui giornali americani in questi giorni è stata chiamata sul *Washington Post* «l'arroganza» della crescita asiatica: le città si riflettono nei loro grattacieli vetroacciaio, simbolo di affari e di una nuova era. Le strade sono zeppe di altri simboli del benessere, auto private e moto luccicanti. Gli aeroporti scoppiano. È arrivato il momento della dissipazione dell'euforia. I capitali fuggono e lasciano le banche giapponesi, già nei guai per conto loro, con una massa di crediti che nessuno è sicuro quanto e quando saranno rimborsati. I cosiddetti investitori globali, dopo averlo riempito di capitali, non si sono fidati più di un paese come la Thailandia. L'economia reale, come è successo all'Europa di cinque anni fa e al Messico di tre anni fa, ha preso la rivincita sulle «bolle» finanziarie quando si è scoperto che nel sud-est asiatico si investe più di quanto si risparmia. Un anno di calo delle esportazioni cominciato con la crisi dell'elettronica americana ha messo alle corde sistemi economici fondati proprio sulle esportazioni. E, contemporaneamente, il nuovo e forte protagonista del mercato asiatico, la Grande Cina, che compete con le vecchie Tigri producendo non solo merci a basso contenuto tecnologico a costi inferiori, ma anche beni di qualità.

Il legame con il dollaro ha permesso oltre un decennio di boom economico. Dal 1985 il deprezzamento della valuta americana rispetto allo yen ha reso possibile il grande balzo degli investimenti giapponesi tanto che alla fine alcuni di questi paesi si sono ritrovati con una forte produzione di tecnologie più o meno avanzate proprio per aver attirato investimenti esteri. Ma un biennio di rivalutazione del dollaro del 30% rispetto allo yen ha cambiato il gioco. L'apprezzamento delle valute asiatiche rispetto allo yen ha reso le esportazioni meno competitive. Un colpo per società fondate sulla religione della crescita accelerata, il cosiddetto «sviluppismo» asiatico in nome del quale agiscono e prosperano regimi sostanzialmente autoritari.

La svalutazione aumenta la competitività delle merci esportate, ma il reddito pro-capite e i consumi declinano, i salari in termini di dollari diminuiscono, i debiti in termini di dollari aumentano. Si riaccende l'inflazione a meno di non ingabbiare l'intera società. E si accende una nuova forma di competizione commerciale tra il sud-est asiatico e il Giappone. Secondo gli economisti Taylor e Carr di Hong Kong il vero problema dell'Asia si chiama «crisi di sovraproduzione». «Gli investimenti in Cina stanno saturando il mercato effettivo, molti paesi asiatici cercano di esportare prodotti simili». Il fatto che la Thailandia si avvii quest'anno ad una crescita del 3,2% contro il 9% di due anni fa, che Filippine e Indonesia si trovino grossomodo nella stessa situazione, che il sud-est asiatico produca meno non cambia di molto i termini del dilemma. Dalla Corea del Sud a Taiwan, dall'Indonesia alle Filippine l'eccesso di capacità nel tessile come nelle plastiche, nell'elettronica come nell'acciaio ha raggiunto dimensioni astronomiche e la domanda di un immenso paese come è la Cina aumenta meno velocemente di quanto l'Asia sta producendo. A questo si aggiunga la domanda debole dei paesi industrializzati.

Tre anni fa Paul Krugman aprì una polemica sostenendo che il miracolo economico dell'Asia era praticamente un mito alimentato dagli occidentali per giustificare il «commercio strategico», cioè un forma di neoprotezionismo riveduto e corretto per l'era della globalizzazione. Così come l'Ovest si era sbagliato sul conto dell'Urss, ora si sbaglia sull'Asia. Il meccanismo economico che ha portato il continente a una crescita straordinaria può essere messo in moto una sola volta. Ciò che manca alla maggior parte delle economie asiatiche è un costante miglioramento dell'efficienza. In sostanza, il miracolo asiatico è prevalentemente il prodotto della moltiplicazione degli investimenti e del basso costo del lavoro. Gli uni e gli altri non possono durare oltre un certo limite. In Thailandia i salari reali sono aumentati del 45% fra il 1990 e il 1994. Un operaio della Corea del Sud guadagna come un operaio portoghese. Un analista finanziario di Hong Kong guadagna più di un suo collega che sta a Wall Street.

Il giudizio dell'economista americano sulla crisi di oggi, però, non è pessimistico. Il ridimensionamento del miracolo asiatico sarà il risultato di un processo lento, non di un *big bang*. L'Asia non è l'America latina degli anni '70-'80 almeno per tre motivi: il riasparmio si mantiene su livelli elevati, il debito non è sfuggito dalle mani dei debitori e dei creditori, la crescita non è stata annullata. Secondo il numero 2 della Morgan Stanley a Bangkok Nikhil Srnivasan, la vera sfida del sud-est asiatico è quella di stabilire legami sempre più stretti con i grandi paesi, cioè Cina e India.

Limitarsi all'economia non basta per capire cosa sta succedendo in Asia. In queste settimane le bufere finanziarie sono state lo spunto per bufere politiche dagli effetti per ora limitati, ma che in futuro si faranno sentire. E non solo perché gli azionisti del Fondo Monetario Internazionale (cioè anche noi in quanto cittadini tassati) dovranno far fronte alle spese per sostenere Thailandia e Filippine o perché toccherà ai giapponesi difendere i propri conti correnti. La crisi valutaria di mezza estate viene utilizzata da una parte delle *élites* asiatiche per un attacco politico e ideologico all'Occidente. Non si era mai visto un rappresentante ufficiale del governo americano, Stuart Eizenstat, difendere uno speculatore finanziario del calibro di George Soros che, per quanto filantropo e alfiere della «società aperta» nell'est europeo, nei Balcani e in Birmania, pur sempre con le incursioni nei mercati costruisce la propria ricchezza. Mentre Thailandia e Filippine sono stati costretti a trasferire al Fondo Monetario una parte della sovranità nella politica economica e fiscale sacrificando il proprio orgoglio e la propria «diversità asiatica», nella conferenza dei ministri degli esteri dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (ne fanno parte Thailandia, Vietnam, Indonesia, Singapore, Birmania, Laos, Brunei, Filippine e Malaysia), il premier malaysiano Mahathir Mohamed si è scatenato contro gli «elementi ostili» all'Asia e ha chiesto di riscrivere la dichiarazione delle Nazioni Unite del 1948 in nome dei «valori asiatici». Il musulmano Mahathir Mohamad è il grande critico dei peccati dell'Occidente che due anni fa firmò con il giapponese Ishihara Shintaro il manifesto anti-occidentale per il riscatto asiatico, contro i diktat americani sui diritti democratici o sulle clausole sociali nei rapporti di lavoro che spiazzerebbero il Terzo Mondo. Quasi una classica denuncia del «nemico» esterno per giustificare le difficoltà interne. Gli Stati Uniti hanno replicato che difenderanno la Carta dell'Onu perché la democrazia non ha frontiere, si è opposta fino all'ultimo all'ingresso della Birmania nell'Asean, ha chiesto un intervento dell'Associazione affinché in Cambogia si possano svolgere elezioni libere, ha invitato a preoccuparsi perché in Birmania è al potere una dittatura militare da otto anni e per le repressioni politiche in Indonesia. Deve finire, per gli Usa, l'era del non intervento negli affari interni dei paesi membri del gruppo. Nel momento in cui il miracolo asiatico perde colpi, perde anche quelle rendite di posizione che lo hanno reso possibile: i bassi salari, il «monopolio» delle produzioni a valore aggiunto medio-alto per l'esportazione, una domanda dei paesi industrializzati molto forte. Le interdipendenze delle economie e la globalizzazione finanziaria rendono insicure le basi stesse della crescita economica che dalle vette dell'8-10% annuo scenderà per tutta l'area al 4-6%. Quote che l'Europa invidia, naturalmente, ma che per l'Asia rappresenta un salto nel buio. Nasce da queste tensioni l'idea lanciata dal leader malaysiano di creare un blocco regionale del Pacifico addirittura «senza» gli Stati Uniti. Il fronte asiatico ha rifiutato seccamente l'idea di usare l'economia e i commerci come arma politica. L'Asia non è Cuba. Lo stesso Giappone fedele alleato strategico degli Usa, continua a sostenere finanziariamente il cambogiano Hun Sen senza aspettare le prossime elezioni, mentre Usa e Australia hanno sospeso gli aiuti. C'è chi ha visto nella forzatura americana il sintomo di una strategia illuminata: le difficoltà del miracolo economico sarebbero il risultato del conflitto tra la spinta dell'economia di mercato e regimi politici autoritari. La via politica, dunque, sarebbe l'unica da percorrere per «liberare» l'economia. E se l'economia è globalizzata grazie al libero mercato e al libero movimento dei capitali devono essere «simili» anche le condizioni statali e i diritti dei cittadini. Se fosse così, gli Stati Uniti dovrebbero forzare la mano anche nei riguardi di altri paesi a cominciare dalla Cina o alle «gazzelle» emergenti dell'Africa. Invece, nei confronti della Cina perseguono in modo convinto la strategia del «coinvolgimento costruttivo» senza strappi. Un'altra tesi è più verosimile: per rispondere alle pressioni del Congresso repubblicano nei riguardi della criticatissima apertura politica verso la Cina, la Casa Bianca abbia deviato l'attenzione verso Cambogia, Birmania e, in prospettiva, verso l'Indonesia. Anche qui, con un chiaro obiettivo di politica interna.

Antonio Pollio Salimbeni

04CUL11A0408 ZALLCALL 12 19:26:26 08/03/97

PHILOSOPHIA

Intervista al grande studioso americano sulle nuove acquisizioni della ricerca. Da Platone agli anni Ottanta

Chomsky: «Una parte del linguaggio è innata, il bambino conosce i suoni»

Quello che impara poi è il legame fra la struttura sonora e il concetto che pure è in lui. Ci sono dei periodi dell'infanzia in cui apprendiamo sino a dieci nuove parole al giorno. Le lingue differiscono fra loro solo per alcune variazioni marginali.

Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Rai educational
Istituto della Enciclopedia Italiana

A chi dobbiamo, Professor Chomsky, i contributi più significativi nello studio del linguaggio in epoca moderna?

All'inizio dell'Ottocento un grande linguista, Karl Wilhelm von Humboldt, osservò che il linguaggio in qualche modo ci fornisce dei mezzi finiti per usi infiniti. I mezzi che abbiamo per esprimerci sono collocati nel cervello, il che significa che sono finiti, mentre l'uso per il quale possiamo impiegarli è illimitato, sconfinato e infinito. Già Cartesio però sosteneva che per capire se un'altra creatura avesse una mente come la nostra, la migliore indicazione stesse proprio nel suo poter usare il linguaggio in quel modo creativo così caratteristico degli esseri umani. Egli intendeva un uso del linguaggio prima di tutto infinito e, in secondo luogo, evidentemente non causato da situazioni esterne né da una disposizione interna.

Ci può dire invece quando ci si è posti la domanda di come si sia formata questa attitudine?Chi pose per primo il problema?

La questione di come possa essersi sviluppata questa capacità creativa riguarda un altro aspetto dello stesso problema, che può essere fatto risalire, ancora più in là di Cartesio, ai dialoghi platonici. In questo senso l'interrogativo si estende anche alla spiegazione di come sia possibile agli uomini comprendere la grande quantità di cose che di fatto comprendono, dato il carattere limitato dell'esperienza disponibile. Se si considera più da vicino il linguaggio, infatti, è possibile dimostrare facilmente che qualsiasi bambino piccolo usa quei mezzi finiti per esprimere alcuni pensieri limitati senza avere quasi nessuna esperienza pertinente. Quello che si potrebbe definire "il problema di Platone", e cioè la domanda, "Come è possibile sapere tante cose avendo esperienze così minime?" può essere trasferita nel linguaggio traducendola nella formula seguente: "Come si possono sviluppare i mezzi finiti che ci mettono in grado di esprimere pensieri illimitati in maniera creativa, non causata, ma appropriata?". Fino a circa cinquanta anni fa non è stato mai possibile affrontare in modo molto preciso tali questioni fondamentali, che pure sono state sollevate più volte nel corso del tempo. L'idea, infatti, di un uso infinito di mezzi finiti rimase una metafora fino al ventesimo secolo. Da allora questo concetto è stato chiarificato anche in altri campi quali la matematica, lo studio dei sistemi logici e la computazione.

Quali effetti ha prodotto in linguistica questa impostazione del problema, il concetto cioè di un uso infinito di mezzi finiti?

Il concetto di un uso infinito di mezzi finiti divenne molto chiaro e comprensibile. Esso fornì gli strumenti intellettuali per affrontare quei problemi che Humboldt, per esempio, riuscì a discutere solo in modo metaforico e creò così le condizioni per convertire quelle domande in un programma di ricerca veramente vivo. Solo allora, infatti, fu possibile formulare un progetto di ricerca specifico, il programma di *grammatica generativa*, con il quale si è cercato di definire l'esatto sistema di principi e di modi di computazione usati dal cervello nell'esprimere pensieri in quel modo illimitato. Non appena si giunse a questo risultato, ci si accorse presto del fatto che il materiale disponibile nelle grammatiche tradizionali o anche, in maggior copia, nelle grammatiche strutturalistiche moderne, non si avvicinava nemmeno lontanamente alla quantità di conoscenze di cui dispone ogni persona normale o, di fatto, ogni bambino piccolo. Dalla formulazione precisa di questi principi, che collocavano il problema su una scala diversa da quella che si poteva immaginare, si arrivò ad approfondire il "problema di Platone", il render conto di come questa capacità umana si fosse sviluppata. Le conclusioni a cui si giunse riguardo tale questione non furono poi diverse da quelle a cui giunse lo stesso Platone e cioè che questa capacità ha potuto svilupparsi sulla base dell'esperienza solo perché era già presente come parte di ciò che oggi chiameremmo la dotazione biologica o genetica. Questi concetti furono sviluppati in quella che fu definita la "rivoluzione cognitivista" degli anni 50 e che rappresentò un cambiamento di prospettiva alquanto significativo in relazione allo studio del comportamento, del pensiero e dell'intelligenza umana. Si spostò l'attenzione dai comportamenti ai meccanismi interni che rendono possibile quei comportamenti, e lo sviluppo della grammatica generativa interna rientrò in questo programma rappresentando, di fatto, un grande stimolo allo sviluppo delle moderne scienze cognitive. Da quel periodo in poi abbiamo assistito a molti sviluppi importanti nel tentativo di formulare i principi che realmente rendono conto della nostra conoscenza delle frasi espressive e di ciò che esse significano. Ci si rese conto di come la complessità di questi meccanismi andasse molto aldilà di quanto potessimo mai immaginare.

Uliano Lucas

Cartesio nel suo studio

Professor Chomsky, secondo quali principi funziona il linguaggio nell'ottica della grammatica generativa?

Qualsiasi sia l'aspetto del linguaggio che noi consideriamo, si tratti del significato delle parole o del modo in cui le parole si combinano in frasi, del modo in cui si possano formare certe costruzioni, come nel caso delle domande o anche delle relazioni semantiche tra parole, oppure si tratti delle relazioni tra un pronome e un antecedente o un nome, ci si affaccia subito su un vasto orizzonte di complessità. Alle questioni tradizionali - come quelle citate - sono connessi, inoltre, una serie di paradossi. Uno è quello per cui sembra di essere costretti a creare sistemi di regole estremamente intricati e complessi, in parte condivisi dalle varie lingue, e in parte differenti da lingua a lingua. I tentativi comunque di affrontare gli interrogativi connessi al "problema di Platone", di come si faccia ad acquisire il sapere, solo nel corso degli ultimi quarant'anni sono andati avanti seguendo un percorso naturale e abbastanza proficuo, cioè secondo un'idea di base che era quella di cercare di dimostrare che le regole semplici erano quelle veramente giuste. Lo sforzo è consistito nel mostrare l'esistenza di una regola elementare e di una semplice relazione strutturale tra i vari fattori, che sono universali e fissati in modo semplice nella natura del linguaggio, per cui questi interagiscono in svariate maniere in modo da rendere il ventaglio delle complessità fenomeniche. Questo, si dimostrò un programma di ricerca molto proficuo, col quale si proseguì per circa venticinque anni in modo attivo, su una varietà crescente di lingue, a partire dagli anni '50. Attorno al 1980, questo indirizzo giunse a una sorta di punto di svolta evidenziando un nuovo quadro che indicava una rottura davvero radicale rispetto alla tradizione dei duemila e cinquecento anni precedenti.

Secondo questi nuovi orientamenti quali erano gli elementi innati e quali quelli da acquisire nell'apprendimento del linguaggio?

I bambini possiedono già disponibili i concetti, come parte della loro natura interna e, pur con una quantità limitata di esperienza, sono in grado di legare questi concetti con suoni particolari. Essi, nei periodi di più intenso apprendimento acquisiscono circa dieci nuove parole al giorno nel loro ambiente; il che significa che stanno acquisendo parole sulla base di una singola esposizione e che perciò alla base devono già avere fissi il concetto e la struttura sonora. Ciò che invece imparano è il legare le due cose tra loro, acquisiscono cioè il legame tra concetto e struttura sonora. C'è un aspetto per il quale le lingue variano ma, al di fuori di questo aspetto, sembra che le loro variazioni esistano soltanto nei tratti periferici delle parti non sostantive del lessico.

Quali sono propriamente gli aspetti del significato per cui le lingue differiscono e quelli per i quali invece si assomigliano?

Come per i sistemi computazionali, le diverse lingue non differiscono affatto, se non per alcune variazioni marginali, come per esempio il caso delle parole "house" e "home" in inglese. Per spostare una "house" da New York a Boston è necessario spostare un oggetto fisico, mentre per spostare una "home" non c'è affatto bisogno di spostare alcun oggetto fisico, pur essendo anche "home", in inglese, un oggetto fisico. La differenza tra "house" e "home" è una differenza che il bambino deve acquisire. In altre lingue l'equivalente della parola "home" è di fatto un avverbio, come nel caso del francese "chez moi" o come nel caso dell'italiano, "vado a casa" dove, in quest'espressione, all'oggetto concreto viene data un'interpretazione astratta.Nella lingua, secondo il concetto saussuriano di *arbitrarietà*, "house" può avere un certo suono in inglese e un diverso suono nella lingua vicina e le strutture sonore possono variare in un certo margine. Le parole possono essere imparate molto rapidamente, perché essenzialmente esse sono già note mentre la sola cosa che va conosciuta è come i concetti si legano ai suoni e il modo di sistemare il ventaglio di variazioni esistenti, per quanto ridotto. Posto dunque che il sistema computazionale è fissato e la variazione pare essere così come essa si manifesta nella sua articolazione in suoni e posto che anche nella mente le cose paiono procedere nello stesso modo è possibile, partendo da queste premesse, affrontare quello che è stato definito "il problema di Platone" che è lo stesso problema sollevato da Humboldt. A questa domanda si risponde essenzialmente con la natura del sistema computazionale che ha precisamente la proprietà di generare una serie illimitata di pensieri che possono essere espressi con un meccanismo finito. Al problema posto da Cartesio circa la creatività dell'uso linguistico è più difficile rispondere. E' possibile, infatti, parlare del tempo, di ciò che si mangia a cena e di qualsiasi cosa senza che ci sia nulla nello stato interno di chi parla che possa determinare ciò che si sta per dire. Da ciò deriva un comportamento fondamentalmente libero e non casuale appropriato però alle situazioni. Un comportamento tale da evocare nelle menti di chi ascolta pensieri che egli, prima di allora, non avrebbe mai avuto ma che può adesso pensare e che avrebbe potuto esprimere nello stesso modo. Per Cartesio questa collezione di proprietà diventò l'indicazione dell'esistenza di una mente distinta da un meccanismo. La domanda su come ciò sia possibile resta oggi misteriosa quanto allora e si può semplicemente osservare che queste sono le proprietà di cui evidentemente gode il linguaggio. Per il momento, rimane ancora un mistero il modo in cui un meccanismo biologico possa avere simili proprietà.

Giuseppe Vittori

Una vita fra ricerca e politica

Ebreo americano di origine russa, Noam Chomsky nasce a Filadelfia il 7 dicembre 1928. All'università di Pennsylvania studia filosofia, matematica e, sotto la guida di Z. S. Harris e R. Jakobson, linguistica. Si laurea nel 1955 e inizia a insegnare presso il famoso Massachussets Institute of Tecnology, dove forma un gruppo di allievi e collaboratori. Nell'anno 1958-59 insegna anche all'Institute for Advanced Studies di Harvard. Dal 1966 è titolare della cattedra di lingue moderne e linguistica. Ha sempre alternato l'insegnamento e la ricerca con un appassionato impegno politico, sostenendo un pacifismo radicale e criticando l'imperialismo statunitense. OPERE. Scritti di linguistica teorica e storia della linguistica: «Tre modelli per la descrizione del linguaggio» (1956), in «Linguaggio e sistemi formali», Torino, 1974; «Le strutture della sintassi» (1957), Bari, 1970; «Problemi di teoria linguistica» (1964), Torino, 1975; «Mente e linguaggio; struttura profonda, struttura superficiale e interpretazione semantica» (1970), «La grammatica generativa trasformazionale», Torino, 1979; «Riflessioni sul linguaggio. Grammatica e filosofia (1975)», Torino, 1980; «Logical Structure of Linguistic Theory, New York, 1975; Essays on Form and Interpretation, New York», 1977; «Regole e interpretazioni» (1980), Milano, 1990; «Lectures on Government and Binding, Dordrecht», 1981; «La conoscenza del linguaggio» (1985), Milano, 1990. Ci sono poi i numerosi scritti d'impegno politico e civile di uno fra i più impegnati intellettuali di sinistra americani.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani
ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE
Il pensiero indiano
7 cofanetti con videocassette e libri
Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.
TRECCANI Crescere con la cultura.
Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.
Per informazioni Numero Verde 167-413.413

04SPC20A0408 ZALLCALL 11 19:05:22 08/03/97

Sabato 9 agosto con l'Unità
un cd a un prezzo imbattibile

The Beach Boys
ENDLESS SUMMER

surfin' u.s.a. • in my room • fun, fun, fun • i get around • california girls • all summer long • good vibrations • surfin' safari • surfer girl • catch a wave

brani intramontabili, grandissimi successi

TRACCE